

**Manifesto Programma
del
(nuovo) Partito comunista italiano**



marzo 2008

Manifesto Programma del (nuovo) Partito comunista italiano

Commissione Provvisoria del Comitato Centrale
del (nuovo)Partito comunista italiano



*Dedichiamo questo Manifesto Programma
a tutti gli eroi
della prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale.*

Istruzioni

(*). L'annotazione sta ad indicare che nel contesto usiamo una categoria, un concetto che nella nostra concezione ha un significato ben definito che il lettore non può dedurre dal significato corrente dei termini. Il significato sarà spiegato nel Manifesto Programma stesso, più avanti. Nell'indice analitico del MP, per ogni termine o espressione del genere, tra le varie pagine in cui si incontra, viene indicata in grassetto la pagina dove il suo significato è spiegato.

Commissione Provvisoria del Comitato Centrale
del (nuovo)Partito comunista italiano
sito: <http://lavoce-npci.samizdat.net>
email: lavocenpci40@yahoo.com

Delegazione: BP3 4, rue Lénine 93451 L'Île St Denis (Francia)
email: delegazionecpnpci@yahoo.it

Prima edizione: marzo 2008

Stampato in proprio
Edizioni del vento – Via Ca' Selvatica 125 – 40123 Bologna

Premessa

Il mondo in cui viviamo è scosso da un capo all'altro da forti convulsioni. Sono le convulsioni della morte del vecchio e della nascita del nuovo mondo, della scissione del vecchio mondo in due: una parte che va a morire e l'altra che darà vita alla società comunista, una nuova fase della storia dell'umanità.

La borghesia ha approfittato del periodo di decadenza che il movimento comunista cosciente e organizzato^(*) ha attraversato nella seconda metà del secolo scorso. È riuscita ad uccidere in molti lavoratori la fiducia di essere capaci di conoscere la verità e la fiducia di essere capaci di cambiare il mondo, di costruire un mondo a misura dei loro bisogni, delle loro migliori aspirazioni e dei loro migliori sentimenti. Ma non è riuscita a ucciderla in tutti. Noi comunisti siamo vivi, milioni di lavoratori conservano quella fiducia. E gli altri, quelli in cui quella fiducia è morta, hanno bisogno che il nostro contagio la rianimi, perché è l'unico modo in cui possono uscire dal marasma e dall'incubo in cui la borghesia li ha cacciati e ogni giorno più li affonda.

La nuova crisi generale del capitalismo,^(*) iniziata negli anni '70 del secolo scorso, induce la borghesia ad allargare e rendere più feroce la guerra di sterminio^(*) non dichiarata che essa conduce contro le masse popolari ovunque, in ogni angolo del mondo, anche nei paesi imperialisti, anche dove la sua guerra non si è ancora tradotta in aggressioni militari né in guerre civili dispiegate. La crisi materiale, morale, intellettuale e ambientale che affligge l'umanità intera e spaventa tante persone, sia tra le masse popolari sia nella borghesia imperialista, conferma con la sua gravità la profondità della trasformazione che l'umanità deve compiere.

Le condizioni che la borghesia imperialista impone alle masse popolari sono talmente feroci e insopportabili, che la lotta contro la borghesia imperialista esplose in mille forme, soprattutto nei paesi oppressi. Dove i comunisti non sono ancora in grado di esserne la direzione, sono forze politiche di altre classi che la dirigono, con i limiti e nelle forme dettati dalla loro natura.

Ma nella lotta per far fronte agli effetti devastanti delle contraddizioni del capitalismo, rese nuovamente laceranti in tutti i paesi dal

procedere della sua seconda crisi generale, in ogni angolo del mondo rinasce il movimento comunista. Esso rinasce sulla base del marxismo-leninismo-maoismo^(*): la concezione del mondo e il metodo di azione e di conoscenza elaborati dall'esperienza del movimento comunista e in particolare dall'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale.

Il (nuovo)Partito comunista italiano è una componente del nuovo movimento comunista internazionale.

In questo Manifesto Programma noi comunisti dichiariamo la concezione del mondo che ci guida, il bilancio che traiamo dai primi 160 anni del movimento comunista, i metodi con cui operiamo e gli obiettivi che perseguiamo per fare dell'Italia un nuovo paese socialista e contribuire così alla seconda ondata della rivoluzione proletaria che avanza in tutto il mondo.

Questo Manifesto Programma è la base ideologica dell'unità del (nuovo)Partito comunista italiano.

Capitolo I

La lotta di classe durante i primi 160 anni del movimento comunista e le condizioni attuali

Introduzione

Su incarico della Lega dei comunisti, il primo partito comunista della storia, Marx ed Engels 160 anni fa, nel 1848, hanno esposto per la prima volta, nel *Manifesto del partito comunista*, la concezione del mondo, il metodo di azione e di conoscenza, gli obiettivi e la linea generale dei comunisti.⁽¹⁾

Essi elaborarono l'esperienza degli operai che lottavano contro la borghesia e per primi raggiunsero anche una comprensione scientifica della storia passata. Questa è un processo di storia naturale:⁽²⁾ una successione di modi di produzione con cui la specie umana ha via via affrontato e risolto i problemi della sua sopravvivenza e ciò facendo ha trasformato se stessa e il mondo. Solo alla luce della storia dei modi di produzione^(*) è possibile ricostruire scientificamente la storia degli altri aspetti della società e la storia della natura umana.⁽³⁾

In particolare essi mostrarono che gli uomini e le donne non erano stati sempre divisi in classi di sfruttati e sfruttatori, di oppressi e di oppressori.⁽⁴⁾ La divisione in classi è sorta solo a un determinato grado di sviluppo delle forze produttive, in circostanze che la rendevano vantaggiosa per la sopravvivenza e lo sviluppo della specie umana.⁽⁵⁾ Le società divise in classi prevalsero sulle società primitive perché, a quello stadio dello sviluppo della specie umana e delle sue forze produttive, costituivano un contesto più favorevole alla produzione, all'ulteriore sviluppo delle forze produttive e al progresso intellettuale e morale.⁽⁶⁾ Il capitalismo però ha creato le condizioni che rendono possibile e necessaria la scomparsa della divisione degli uomini e delle donne in classi e, con essa, l'estinzione dello Stato.⁽⁷⁾ Questo è infatti, essenzialmente, uno strumento con cui la classe sfruttatrice impone e conserva il suo ordinamento sociale. In breve, il capitalismo ha creato

le condizioni che rendono possibile e necessario un nuovo ordinamento sociale, il comunismo.

Essi mostrarono che per sua natura la borghesia deve sviluppare la produttività del lavoro.⁽⁸⁾ Per fare questo, essa rende sempre più collettive le forze produttive.⁽⁹⁾ Proprio questo rende sempre più precaria la sopravvivenza del modo di produzione capitalista. I rapporti di produzione capitalisti e il resto dei rapporti sociali, le concezioni, i sentimenti e i comportamenti ad essi connessi, per tutta una fase storica sono stati fattori favorevoli alla soluzione dei problemi dell'esistenza della specie umana, allo sviluppo delle sue forze produttive materiali, intellettuali e morali e al suo progresso generale. Essi sono oramai diventati un ostacolo: le sue attuali forze produttive possono essere per l'umanità strumento di ulteriore progresso solo grazie a una partecipazione attiva, cosciente e organizzata della massa dei lavoratori. La specie umana può progredire solo tramite un accesso pieno della massa della popolazione alle attività specificamente umane.^(*)(2) Simile partecipazione non è compatibile con gli antagonismi di interessi propri del modo di produzione capitalista. Questi antagonismi anzi rendono le stesse forze produttive un fattore di distruzione della civiltà umana e del suo ambiente. Questa contraddizione, il loro istinto di sopravvivenza e l'attività cosciente e organizzata del movimento comunista condurranno gli uomini e le donne a superare il modo di produzione capitalista e ad andare oltre la società borghese. Ciò è facilitato dal fatto che la creazione di forze produttive collettive crea anche di per sé condizioni favorevoli alla crescita della coscienza e dell'organizzazione dei lavoratori.

Gli operai già lottavano spontaneamente contro la borghesia per migliorare la propria condizione. Marx ed Engels mostrarono che, per ottenere risultati duraturi e su larga scala, gli operai dovevano non limitarsi a questo. Dovevano soprattutto lottare per la propria emancipazione dalla borghesia. Compito specifico dei comunisti è far diventare la lotta degli operai una lotta cosciente e organizzata per superare il modo di produzione capitalista e tutti i rapporti sociali, le concezioni, i sentimenti e i comportamenti ad esso connessi. La lotta della classe operaia contro la borghesia impersona quindi la lotta tra il carattere collettivo delle forze produttive che il modo di produzione capitalista per sua natura senza sosta incrementa e i rapporti di produzione capita-

listi, tra il livello di civiltà generale che con il capitalismo la specie umana ha raggiunto e il capitalismo stesso. È inevitabile che in questa lotta la classe operaia trionfi. Essa impersona il cammino che tutta l'umanità per sopravvivere e progredire ha bisogno di compiere. Essa sostituirà alla società capitalista la società comunista: una società senza più divisione in classi e senza più sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Nelle società finora esistite, la costrizione della maggioranza degli uomini e delle donne e la loro esclusione dal patrimonio intellettuale e morale della società e dalla sua ricchezza sono state la condizione necessaria del libero sviluppo di pochi e dell'accumulazione di quel patrimonio e di quella ricchezza. A queste società la classe operaia sostituirà "una associazione nella quale il libero sviluppo di ciascuno è la condizione del libero sviluppo di tutti".

I presupposti del comunismo, le condizioni oggettive e soggettive necessarie per il suo avvento, si formano quindi nella società capitalista, nonostante la direzione della borghesia.⁽¹⁰⁾ Ad un certo punto, la classe operaia instaurerà il socialismo: questo sarà la fase della transizione dalla società capitalista alla società comunista sotto la direzione della classe operaia, una fase specifica della storia dell'umanità. Questa fase inizierà con la conquista del potere politico da parte della classe operaia. La forma politica di questa fase sarà la dittatura del proletariato.^(*)⁽¹¹⁾ I primi passi nel socialismo consisteranno nell'usare nel modo più ragionevole che si conosca le forze produttive già esistenti, al servizio del benessere individuale e sociale e nell'organizzare le attività lavorative nel modo più rispettoso dell'integrità e della dignità di chi le svolge. Durante il socialismo si concluderà la parte barbarica della storia dell'umanità. Per gradi si estinguerà la divisione dell'umanità in classi di dominati e di dominatori, di oppressi e di oppressori, di sfruttati e di sfruttatori. Verrà eliminata la divisione degli uomini tra dirigenti e diretti e tra lavoratori intellettuali e lavoratori manuali. Verranno eliminate le disuguaglianze economiche e culturali tra uomini e donne, tra adulti e giovani, tra città e campagna, tra settori, regioni e paesi avanzati e settori, regioni e paesi arretrati. Verrà gradualmente meno anche la sottomissione più o meno cieca degli uomini alla natura e ai rapporti sociali da loro stessi inconsapevolmente creati.⁽¹²⁾ Con ciò l'umanità porrà su nuove basi le relazioni tra la

propria attività economica (la struttura delle vecchie società) e le altre sue attività (la sovrastruttura delle vecchie società) e le relazioni tra se stessa e l'ambiente in cui vive. Il socialismo sarà il passaggio degli uomini e delle donne dal regno della necessità al regno della libertà. Sarà l'inizio di una nuova fase della storia dell'umanità. Le forze produttive oggi già coinvolgono, riguardano, legano e uniscono persone di ogni angolo della terra, di ogni regione e paese. Queste forze produttive cesseranno di essere gestite, create e dirette come affari privati di singoli individui (i capitalisti) o di loro associazioni. Esse saranno gestite, create e dirette come un affare comune di tutti gli uomini e di tutte le donne, come istituzioni sociali. In questo modo i rapporti di produzione si adegueranno al carattere già collettivo delle forze produttive. Le aziende cesseranno di essere patrimonio, proprietà, possesso e creature di individui o di gruppi di individui che tramite le aziende producono merci. Esse diventeranno collettivi di lavoratori incaricati di svolgere un determinato servizio per la società. Ogni collettivo riceverà dalla società quanto è necessario per svolgere l'attività di cui è incaricato. Ognuno dei membri del collettivo disporrà a suo giudizio di una quota del prodotto sociale destinato all'uso individuale. Il lavoro necessario sarà distribuito tra tutti i membri della società e diventerà per ognuno di essi una frazione secondaria della sua attività.

Il comunismo era già il movimento pratico in atto di trasformazione della società capitalista in società comunista. Grazie all'opera di Marx e di Engels esso divenne anche l'obiettivo perseguito consapevolmente dal partito comunista. Divenne la coscienza della classe operaia in lotta per il potere. Divenne lo strumento della sua direzione sul resto del proletariato e delle masse popolari.⁽¹³⁾ Il marxismo divenne la concezione del mondo del partito comunista e il suo metodo di azione e di conoscenza.

1.1. Il modo di produzione capitalista

1.1.1. La produzione mercantile

La produzione mercantile è il terreno su cui è germogliato e si è sviluppato il modo di produzione capitalista. Questi a sua volta ha reso universale la produzione mercantile: ha trasformato e ancora sta trasformando in produzione di merci una parte crescente delle attività umane.

La produzione mercantile è comparsa nella storia dell'umanità molto tempo fa, nell'ambito di società in cui prevaleva l'uno o l'altro dei modi di produzione precapitalisti (primitivo, patriarcale, schiavista, asiatico, feudale, ecc.), quando singoli lavoratori o gruppi hanno incominciato a produrre beni o servizi per scambiarli con beni e servizi prodotti da altri. Essa è sorta in società in cui invece normalmente i lavoratori producevano per il consumo proprio o di persone a cui a qualsiasi titolo provvedevano (prole, consanguinei, ecc.) oppure producevano a uso e consumo e su ordine del loro padrone, del loro signore o dei loro preti: insomma delle classi dominanti e sfruttatrici.

Per sua natura la produzione mercantile comportava e generava relazioni, concezioni, sentimenti e comportamenti radicalmente diversi da quelli connessi alle altre forme di produzione. Queste erano tutte basate su legami naturali, cioè affini a quelli che si incontrano in altre specie animali (di branco, di generazione, di genere, familiari, di clan, di vicinato, di sangue, ecc.) o su rapporti sociali specificamente umani di dipendenza personale (dello schiavo dal padrone, del servo dal signore, del lavoratore dal clero, dal notabile o dal protettore). La produzione mercantile invece, per sua natura, implicava la libertà da tutti questi vincoli. Essa implicava l'eguaglianza e la libertà dei produttori, la loro pari dignità sociale. Nello stesso tempo essa però implicava e promuoveva la divisione del lavoro tra individui e gruppi e quindi li rendeva uno dipendente dall'altro. Obbligava ogni produttore a conoscere e a interessarsi dei gusti e dei bisogni dei suoi possibili clienti, cioè di individui con i quali non aveva nessuno dei legami sopra indicati. Creava tra i produttori una reciproca dipendenza economica che potenzialmente oltrepassava i limiti dei legami di sangue, di relazioni personali, di razza, di religione, di cultura, di lingua, di vicinato: crea-

va cioè una dipendenza e un legame universali. Il protagonista tipico della produzione mercantile produce, vende e compera secondo la propria convenienza, mosso dal proprio interesse. Egli però per vivere deve trovare compratori e venditori. Fino allora ogni uomo aveva potuto vivere solo grazie alla sua appartenenza a una sua propria comunità. L'individuo era stato un'appendice della sua comunità naturale, privo di autonomia rispetto ad essa: di norma non riusciva a sopravvivere al di fuori di essa. La produzione mercantile invece lo libera dal legame comunitario. Ogni uomo può sopravvivere grazie al legame mercantile che ogni individuo può stabilire con chiunque a sua volta commerci. Egli dipende da tutti gli altri, ma da nessuno in particolare. Nasce così l'individuo nel senso moderno del termine: non dipendente da alcun altro individuo e dipendente dalla loro società. La produzione mercantile fatta da singoli lavoratori rende ogni individuo personalmente indifferente a ogni altro, ma lo rende dipendente dalla società nel suo complesso: non più dipendente da questo o quell'individuo, ma dal complesso degli individui con cui è direttamente o indirettamente in rapporto tramite lo scambio (il mercato). Praticando a lungo e in situazioni differenti la produzione mercantile, gli uomini e le donne svilupparono gradualmente un nuovo livello di civiltà.

Un simile rapporto tra uomini sorse nella forma di una comune dipendenza da una qualità dei beni e dei servizi oggetto di scambio, chiamata valore. Infatti, a parità di altre condizioni, il rapporto si realizzava e si concludeva felicemente solo se compratore e venditore convergevano nella valutazione delle quantità degli oggetti che avrebbero scambiato tra loro; se concordavano sul loro valore di scambio; se entrambi lo riconoscevano e vi si sottomettevano. Vi era quindi tra loro un rapporto volontario, ma non arbitrario.⁽¹⁴⁾ Si trattava di una qualità che gli stessi beni e servizi non avevano al di fuori della società mercantile e del rapporto mercantile.

Tutto l'edificio e l'evoluzione della produzione mercantile, e della produzione capitalista che in essa ha le sue radici, sono diventate comprensibili solo grazie alla scoperta

- che il valore è la qualità di una cosa, ma non è altro che una qualità che le attribuiscono i produttori di merci, stante il particolare rapporto che essi hanno tra loro: quindi il valore è un rapporto so-

- ciale in forza del quale gli uomini conferiscono alle cose da essi prodotte e ai servizi da essi svolti una particolare, specifica qualità;
- che la determinazione quantitativa del valore (il valore di scambio) è data per ogni merce dalla quantità (cioè dal tempo) di lavoro socialmente necessaria per produrla.⁽¹⁵⁾⁽¹⁶⁾

La produzione mercantile è stata la cellula originaria di una nuova superiore fase della civiltà umana. Essa ha portato la specie umana a distinguersi ancora più radicalmente dalle altre specie animali. Ha segnato un'ulteriore rottura della specie umana con le radici che essa aveva in comune con le altre specie animali. È stata l'avvio di una trasformazione che attraverso il capitalismo porterà al comunismo. Il comunismo supererà, tramite l'associazione volontaria ma non arbitraria dei lavoratori, l'indifferenza reciproca che caratterizza i produttori di merci e rende ognuno di essi schiavo dei suoi rapporti sociali. Se consideriamo il percorso dai vecchi modi di produzione, alla produzione mercantile e infine al comunismo, questo appare come negazione della negazione. Proprio grazie alla coscienza e all'organizzazione connesse a questo superamento, la società comunista manterrà non solo le conquiste di civiltà prodotte dalla produzione mercantile, ma anche la coesione sociale che finora è imposta dalla classe dominante e ha quindi la sua impronta. Essa conterrà in sé i presupposti dell'ulteriore sviluppo delle une e dell'altra: sarà un'associazione di individui che si riconosceranno come eguali e, liberi finalmente dalla sottomissione cieca e inconsapevole sia alla natura che alle loro relazioni sociali, dirigeranno consapevolmente essi stessi le relazioni tra di loro e la loro vita collettiva. Il bisogno non restringerà più la loro attività e i rapporti sociali non si imporranno più ad essi come una potenza estranea ad essi, indipendente da essi, come il loro Dio.⁽¹²⁾

La produzione di merci intesa come produzione mercantile compiuta da individui liberi, i produttori diretti, è la produzione mercantile semplice. La produzione di merci, la circolazione delle merci, e il denaro da esse scaturito, sono comparsi fin da tempi remoti e in vari paesi, come aspetto marginale e ausiliario di altri modi di produzione (primitivo, patriarcale, schiavista, asiatico, feudale, ecc.). La produzione mercantile semplice non poteva imporsi su larga scala, diventare la forma principale e prevalente di produzione di interi paesi. Essa in-

fatti 1. non era compatibile con le più avanzate tra le condizioni sociali della produzione già esistenti (i sistemi di irrigazione, le reti stradali, le grandi opere pubbliche, ecc.) e 2. non era compatibile con la divisione in classi già radicata nelle società in cui essa nacque. La produzione mercantile quindi si affermò su larga scala solo come produzione mercantile capitalista. Questa, infatti, combina la produzione di merci con la divisione della società in classi e con le condizioni collettive della produzione già elaborate dall'umanità nella storia precedente. La circolazione delle merci è stata, in effetti, il punto di partenza della formazione, tramite la trasformazione del denaro in capitale, di una nuova classe dominante: la borghesia.

1.1.2. La nascita, la natura e lo sviluppo del modo di produzione capitalista

Il capitalismo nasce là dove il possessore di mezzi di produzione e di beni di consumo, o del denaro con cui li si possa acquistare (quindi la nascita del capitalismo implica, presuppone un certo grado di sviluppo della produzione mercantile), incontra l'operaio "libero" venditore della sua forza-lavoro (capacità lavorativa).⁽¹⁷⁾ Nel capitalismo la forza-lavoro assume la forma (il ruolo, la funzione) di una merce che appartiene all'operaio: una merce che viene venduta (dall'operaio) e comperata (dal capitalista) come ogni altra merce. Essa quindi nel capitalismo è un valore e ha un valore di scambio: questo si chiama salario. L'attività dell'operaio, conseguentemente, assume la forma di lavoro salariato. Il valore di scambio della forza-lavoro, come il valore di scambio di ogni merce, è determinato dal tempo di lavoro socialmente necessario per la sua produzione. Pertanto il valore di scambio della forza-lavoro è il valore di scambio dei beni di consumo e dei servizi necessari a mantenere l'individuo lavoratore nel suo stato corrente di vita e di lavoro, nel dato paese e nella data epoca e a mantenere la sua famiglia: ossia ad assicurare la riproduzione della merce forza-lavoro.⁽¹⁸⁾

L'operaio vende per un tempo determinato la sua forza-lavoro in cambio del salario. Il capitalista diventa proprietario, per quel tempo, di questa merce e la consuma nella sua azienda, nella fabbrica. La du-

rata del lavoro del suo operaio è superiore a quella (detta “lavoro necessario”) necessaria all’operaio per produrre, nelle merci finali, un valore di scambio eguale a quello (il salario) che riceve in cambio della forza-lavoro che ha venduto. Il capitalista quindi fa produrre all’operaio valori di scambio di cui non paga l’equivalente. Si appropria di un valore di scambio aggiuntivo a quello che egli ha anticipato con il salario. Questo valore aggiuntivo è chiamato plusvalore: esso è il prodotto del pluslavoro, il lavoro che l’operaio compie in più del lavoro necessario. Il capitalista sfrutta l’operaio e valorizza (aumenta) il suo capitale. Ne deriva che, per sua natura, il capitalista è interessato a prolungare la durata del tempo complessivo di lavoro dei suoi operai. Ma per sua natura è interessato anche a ridurre la durata del tempo di lavoro necessario: è cioè interessato ad aumentare la produttività del lavoro. Questo uso della forza-lavoro è il processo di produzione capitalista di merci: un processo di produzione di beni e servizi che è anche processo di creazione di valore (perché svolto nell’ambito della produzione mercantile) e processo di valorizzazione del capitale o di estrazione del plusvalore (perché svolto nell’ambito del modo di produzione capitalista).

Questa è l’essenza del modo di produzione capitalista messa in luce da K. Marx e F. Engels.⁽¹⁹⁾

Questo processo di sfruttamento è la cellula dalla quale si è sviluppata nel corso di alcuni secoli tutta la società attuale. È la base sulla quale si innalza tutto l’edificio dell’attuale società borghese. Questa cellula racchiude già in sé l’antagonismo che è la fonte dell’inconciliabile lotta di classe tra gli operai, privi di tutto meno che della loro forza-lavoro, e i capitalisti, proprietari dei mezzi di produzione, dei beni di consumo e delle condizioni generali, materiali e intellettuali, della produzione e, su questa base, classe dominante e dirigente dell’intera società.

Il modo di produzione capitalista è nato in Europa a partire dal secolo XI. Sviluppi della produzione mercantile verso il capitalismo si erano avuti anche in epoche precedenti e in altre regioni. Ma non avevano avuto seguito. Quindi non hanno importanza storica, come non l’hanno avuta i viaggi nelle Americhe prima di quelli del 1492. Invece nel secolo XI, in alcune zone d’Europa iniziò un processo che non si è più arrestato. Esso al contrario si è esteso a tutto il mondo, ha condotto all’attuale società mondiale e condiziona ancora oggi l’evoluzione di tutta l’umanità.

Per una combinazione di circostanze, in quelle zone dell'Europa e in quell'epoca la produzione mercantile aveva raggiunto uno sviluppo abbastanza ampio. Nel suo ambito comparve il capitalista, come personificazione del capitale commerciale. Egli acquistava merci non per uso personale, ma per venderle. Faceva questa attività non per ricavare da vivere, ma per aumentare il suo denaro. Il passo successivo avvenne quando il capitalista, ancora commerciante, passò a commissionare regolarmente la produzione di merci. Successivamente, a partire dal secolo XVI, il capitalista divenne industriale: passò a organizzare egli stesso la produzione. Prese ad assumere a lavorare, in propri locali (manifatture) e con propri mezzi di produzione e proprie materie prime, individui che a loro volta erano liberi da vincoli di servitù, ma erano anche stati privati della possibilità di provvedere alla propria vita in altro modo che vendendo la propria forza-lavoro. Da quel momento la sorte del lavoratore cessò di essere più o meno direttamente legata al suo asservimento al lavoro, al suo sforzo lavorativo o alle condizioni dell'ambiente in cui vive e passò a dipendere principalmente dall'andamento degli affari dei capitalisti e dal suo rapporto di forza col capitalista. D'altra parte divenne interesse del capitalista non solo far lavorare il più a lungo e il più intensamente possibile ogni suo lavoratore, ma anche elevare al massimo possibile la produttività del suo lavoro.

La storia precedente aveva già concentrato il patrimonio culturale e scientifico della società e la sua ricchezza nelle mani delle classi dominanti e aveva scavato tra queste e il resto della popolazione un solco che era cresciuto con lo sviluppo del patrimonio culturale e scientifico e della ricchezza. Ma, a differenza delle classi dominanti che l'avevano preceduta, la borghesia, per sua natura, usò sistematicamente sia il patrimonio culturale e scientifico sia la ricchezza per elevare la produttività del lavoro degli operai. Qui sta la base della superiorità della società capitalista sulle società che l'hanno preceduta, il motivo per cui le ha soppiantate.

Spinta dal suo interesse, a partire dal secolo XVIII, la borghesia è passata dalla manifattura alla grande industria prima meccanizzata e poi informatizzata. Ha attuato un processo di ampia socializzazione e divisione del lavoro e ha sempre più accentuato la dipendenza tra le distinte aziende (unità produttive). Ha esteso la produzione mercantile a un numero crescente dei vecchi settori di lavoro: miniere, trasporti,

foreste, agricoltura, pesca, servizi. Ha creato nuovi settori di produzione mercantile: ricerca, comunicazione, divertimento, gioco, culto, assistenza sanitaria, cura dei bambini e degli anziani, educazione, relazioni umane, relazioni sessuali, servizi d'ogni genere. Ha reso tra loro dipendenti i più vari settori produttivi, facendo di uno il mercato dell'altro. Ha legato l'uno all'altro regioni e paesi fino allora estranei. Ha usato, assimilato, trasformato o distrutto ogni materiale e istituzione che la storia le forniva. Ha creato le nazioni e gli Stati nazionali come sovrastrutture del suo mercato e del suo terreno d'investimento produttivo e di affari. Ha sottomesso a sé i vecchi Stati e ne ha creati di nuovi, mettendoli tutti al servizio della valorizzazione del capitale. Ha invaso e, in un modo o nell'altro, reso campo dei suoi affari tutti i paesi, non solo dell'Europa, ma anche di tutti gli altri continenti e li ha divisi tra paesi capitalisti e paesi oppressi (colonie e semicolonie). Il lavoro salariato è diventato di gran lunga il rapporto di lavoro più diffuso e anche gli altri rapporti di lavoro hanno in qualche modo assunto la sua forma.

I rapporti capitalisti di produzione sono stati uno stimolo potente allo sviluppo della produzione, delle forze produttive e della civiltà.

La ricerca del profitto ha spinto la borghesia ad ampliare la produzione, a perfezionare i macchinari e a migliorare la tecnologia nell'industria, nell'agricoltura, nei trasporti, nei servizi: in ogni campo. L'ha portata a creare grandi infrastrutture, a sviluppare la scienza e la ricerca scientifica in ogni ambito fino a fare della ricerca e dell'applicazione dei suoi risultati nella produzione un settore produttivo a se stante; a trasformare l'ambiente; a non arretrare di fronte a nessuna impresa; a modificare la conformazione di tutto il pianeta. La sua illimitata e individuale (unilaterale) ricerca di profitto ha spinto la borghesia a travolgere abitudini e consuetudini vecchie di secoli, a non arrestarsi di fronte a nessun crimine, a eliminare intere popolazioni e civiltà, a impoverire, inquinare e distruggere le risorse naturali e l'ambiente.

Le precedenti classi dominanti avevano tutte sfruttato i lavoratori principalmente per soddisfare il proprio bisogno di consumo. Quindi avevano nel proprio consumo il limite dello sfruttamento. Invece la borghesia ha come obiettivo non il proprio consumo, ma l'aumento del suo capitale: un obiettivo per sua natura senza limiti. Essa ha quindi spinto lo sfruttamento dei lavoratori e delle risorse naturali ben oltre

quanto necessario al consumo individuale e collettivo della classe dominante e lo spinge illimitatamente in avanti. Nonostante questa veste ancora barbarica, essa ha tuttavia aperto orizzonti illimitati all'attività pratica, intellettuale e morale degli uomini. Nell'ambito del modo di produzione capitalista la specie umana ha raggiunto nel suo sviluppo uno stadio in cui il limite principale dello sviluppo non è più né l'ambiente naturale, né la produttività del lavoro, né il livello delle conoscenze, ma l'ordinamento sociale.

Da quanto fin qui detto risaltano i motivi della superiorità economica e culturale del capitalismo sui vecchi modi di produzione (schiavista, asiatico, feudale, ecc.) tra i quali esso si è sviluppato e del ruolo progressista che, per tutta un'epoca storica, la borghesia ha svolto nella storia dell'umanità. Il modo di produzione capitalista si affermò definitivamente in Europa nel secolo XVI lottando contro il modo di produzione feudale. Esso non comportava solo nuovi rapporti di produzione e la fine della corporazioni, dei monopoli feudali, delle corti, dei particolarismi feudali, del Papato e della Chiesa romana, del dogmatismo teologico e dell'oscurantismo clericale.⁽²⁰⁾ Esso esigeva e faceva sorgere anche nuovi rapporti politici. Per fare spazio ai suoi affari, la borghesia impose alle Autorità del vecchio mondo la propria rappresentanza politica: i parlamenti, le elezioni, la divisione dei poteri (esecutivo, legislativo, giudiziario), la limitazione dei poteri dell'esecutivo, la subordinazione di questo a leggi e costituzioni. Fece sorgere nella massa della popolazione comportamenti, concezioni, sentimenti incompatibili col feudalesimo. Definì o ridefinì, secondo i suoi interessi, pesi, misure, calendari, codici e istituzioni di ogni genere.

Il modo di produzione capitalista prevalse su larga scala anzitutto in Gran Bretagna dove, per una serie di circostanze, poté impiegare la forza del vecchio Stato per spazzare via la resistenza feudale fino a impadronirsi dell'agricoltura che allora era ancora di gran lunga l'attività economica più importante. Seguirono poi la Francia e via via gli altri paesi europei e le colonie anglosassoni di popolamento (l'America del Nord e l'Australia). La serie quasi ininterrotta di guerre che costituisce la storia dell'Europa nei secoli XVI, XVII, XVIII, la Rivoluzione inglese (1638-1688), la Guerra d'indipendenza americana (1776-1783), la Rivoluzione francese (1789-1815) e, infine, la Rivoluzione europea

del 1848, sono le tappe principali della lotta con la quale, in Europa Occidentale, la borghesia eliminò, nella misura in cui ciò le era necessario, il mondo feudale e affermò la propria direzione. Il predominio mondiale della Gran Bretagna e dei paesi anglosassoni nell'epoca contemporanea è strettamente legato a questo primato e alla profondità con cui il modo di produzione capitalista ha conformato a se stesso in questi paesi, in particolare negli USA, le relazioni sociali.

Mentre la borghesia conduceva la sua lotta contro il feudalesimo, contro il Sacro Romano Impero Germanico e le monarchie feudali, contro l'assolutismo monarchico, contro l'oscurantismo della Chiesa Cattolica Romana e del Papato, nell'ambito del suo modo di produzione una nuova classe, la classe operaia, cresceva numericamente e acquistava maturità culturale e forza politica. La borghesia la costringeva a condizioni di lavoro e di vita peggiori di quanto mai si era fino ad allora visto. Nello stesso tempo, però, ne proclamava e imponeva la liberazione dalle servitù feudali e clericali. Contro queste, la borghesia inalberava le parole d'ordine di "libertà, eguaglianza e fratellanza" universali. Contro la resistenza dei feudatari e del clero, essa mobilitava la stessa classe operaia.

Nel secolo XVIII nel paese capitalista più avanzato, l'Inghilterra, l'antagonismo tra la borghesia e gli operai era già abbastanza sviluppato. L'operaio si era abbastanza differenziato sia dal capitalista sia dall'artigiano, dal garzone di bottega e dal povero in genere, al punto da dar luogo a ribellioni di vario genere, individuali e collettive e alle prime forme di organizzazione di classe. Gli operai parteciparono attivamente alla Rivoluzione francese, ma ancora sostanzialmente al seguito della borghesia. Nei primi decenni del secolo XIX, nei paesi dell'Europa Occidentale gli operai si contrapponevano sempre più diffusamente alla borghesia. Così acquisivano coscienza di classe e capacità di lotta. Trascinavano nella lotta al loro seguito il resto delle masse popolari. Diventarono un problema per l'ordine pubblico.⁽²¹⁾ Nella Rivoluzione europea del 1848, benché fosse ancora la borghesia a cogliere i frutti della loro lotta, essi parteciparono già come classe a se stante. Nel giugno del 1848, a Parigi, subirono una repressione feroce e di massa che in Francia segnò il netto distacco tra le due classi e anche la fine della neonata repubblica borghese. La contraddizione tra la borghesia e la classe operaia era diventata la contraddizione principale della società.

Fino ad allora inutilmente i più grandi teorici della borghesia avevano cercato di capire le origini, la natura, le leggi di sviluppo e il ruolo storico del modo di produzione capitalistica. L'elaborazione delle esperienze della lotta della classe operaia contro la borghesia condusse a una comprensione esauriente di tutto ciò. Vennero quindi comprese anche le condizioni materiali entro le quali si svolgeva e da cui era condizionata la lotta della classe operaia.⁽²²⁾

Il capitalismo combina l'asservimento di classe dei vecchi tempi con la libertà individuale del venditore e compratore di merci. Gli uomini e le donne proletari compongono la massa della popolazione e in varia misura influenzano e sagomano a propria immagine anche gli altri lavoratori. Essi dovrebbero essere asserviti a un pugno di uomini (i borghesi) e nello stesso tempo, come produttori e venditori di una merce (la forza-lavoro) e acquirenti dello scintillante e mutevole mondo delle merci messe in vendita dalla borghesia, sviluppare ognuno le attitudini, i comportamenti e le capacità intellettuali e morali di un protagonista del mercato mondiale e vivere ai suoi ritmi. Per un verso, il capitalismo ha bisogno di lavoratori abbruttiti come i lavoratori delle vecchie società; di lavoratori la cui aspirazione principale è servire padroni che per di più la civiltà borghese stessa ha oramai spogliato anche dell'aureola del diritto divino o naturale che consacrava i loro predecessori quali depositari del potere. Per l'altro verso, il capitalismo esige dai proletari la capacità di badare ognuno ai fatti propri in una società in continua trasformazione: una società oramai priva delle costrizioni abitudinarie e consacrate da una lunga tradizione che nei precedenti modi di produzione dettavano "per l'eternità" la vita e il comportamento di ogni individuo a seconda della classe a cui apparteneva e del mestiere che esercitava. Il capitalismo è la contraddizione in atto. È per sua natura un regime di transizione. Non può, come i vecchi modi di produzione, durare millenni come modo d'essere di generazioni che si succedono illimitatamente, eguali per l'essenziale le une alle altre, a somiglianza, per molti aspetti, di quello che avviene per le altre specie animali, a un ritmo in cui i mutamenti sono di regola lenti, casuali e limitati in gran parte a quella minoranza che costituisce la classe dominante. Nell'evoluzione della specie umana il capitalismo ha il ruolo storico di educare in massa gli uomini e le donne a una vita intel-

lettuale, morale, sentimentale e sociale da individui liberi ed eguali; ma tale vita è incompatibile con la natura del capitalismo stesso, perché esso è l'ordinamento di una società ancora intrinsecamente basata sull'oppressione di classe.

Il capitalismo ha accelerato l'evoluzione della civiltà e della specie umana. Esso di continuo crea e sopprime le condizioni di una vita superiore per la massa della popolazione.⁽²⁾ Il capitalismo combina in se stesso la vecchia barbarie e la nuova civiltà. Mantiene la vecchia barbarie semi-animale del lavoratore strumento del suo padrone e crea le condizioni della nuova civiltà comunista. Attraverso il procedere del capitalismo, le condizioni della nuova civiltà continuamente si moltiplicano e si radicano. Le due anime del capitalismo, quindi, si differenziano, si separano e si contrappongono fino a escludersi a vicenda. La borghesia diventa tanto più reazionaria, quanto più ha completato la sua missione storica di creare le condizioni della nuova civiltà comunista.

Le conseguenze più barbariche della sopravvivenza del suo dominio – i genocidi, le guerre, le carestie, le epidemie, l'emarginazione, l'alienazione, la precarietà, ecc. – non sono peggiori degli avvenimenti ricorrenti nelle società primitive. Ma esse sono oggi insopportabili proprio perché oramai superflue e perché di conseguenza nuovi sono oggi i sentimenti e la cultura che l'umanità ha sviluppato. Nella sua decadenza la borghesia rimette in uso, perpetua e intensifica su scala mai prima raggiunta tutti i comportamenti propri della fase barbarica dell'umanità, ma che con la coscienza di oggi gli uomini ripudiano. Nuova non è la barbarie che la borghesia rievoca, perpetua, impone e impersona. Nuovi sono i sentimenti e le idee che ce la rendono intollerabile e la situazione pratica che la rende superflua.

Da una parte, miliardi di uomini e donne si accostano in massa alle condizioni materiali, intellettuali e morali adeguate all'"associazione in cui il libero sviluppo di ognuno è la condizione del libero sviluppo di tutti". Dall'altra, la classe dominante si chiude sempre più nella conservazione della vecchia oppressione di classe e impugna, a sua estrema difesa, tutta la potenza delle armi di oppressione, di abbruttimento e di distruzione alla cui produzione essa piega tutte le forze produttive della società. Essa evoca a suo sostegno tutte le vecchie forze del paradiso e dell'inferno, del cielo e della terra. Chiama a rac-

colta i preti e i profeti di tutte le religioni e i cultori di ogni vizio: assicura ad essi un illimitato campo d'azione e di espansione e si giova sia della loro attività sia della repressione di essa. Nei paesi capitalisti più avanzati la borghesia ha fatto di ogni bene e servizio una merce e del denaro il tramite indispensabile di ogni relazione. Essa costringe quindi ogni proletario a impiegare la maggior parte se non tutte le sue energie fisiche, intellettuali e morali per procurarsi il denaro necessario a soddisfare i bisogni di una vita sociale elementare. Essa avviluppa ogni proletario in una rete di obbligazioni, di pagamenti, di mutui, di rate che lo costringe a dedicare, in cambio del salario, il meglio delle proprie capacità ad adempiere il compito che gli è assegnato nell'ambito della divisione sociale e tecnica del lavoro che nel suo insieme fa funzionare e riproduce il sistema sociale che incarna la dominazione della borghesia. Da qui uno stato di abbruttimento intellettuale e morale universale che la borghesia promuove da ogni lato, che è il principale ostacolo di ogni progresso civile e che il movimento comunista deve rimuovere per assolvere al suo compito.

La classe operaia è diventata la forza dirigente dell'ulteriore progresso dell'umanità: della trasformazione, cioè, della società capitalista in società comunista. Il comunismo è, oltre che il processo pratico della trasformazione in corso, la concezione del mondo e il metodo di azione e di conoscenza con cui questa nuova classe conduce la sua lotta. La prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale con i suoi primi paesi socialisti^(*) è stata l'aurora, contemporaneamente già luminosa e ancora tenebrosa, dello scontro decisivo.

1.2. Le classi e la lotta di classe

1.2.1. La nascita della divisione dell'umanità in classi

Da circa 150 anni nei paesi più avanzati è l'ordinamento sociale che limita la produzione e la massa della popolazione, il proletariato, ottiene la sua parte nella distribuzione del prodotto principalmente lottando contro la borghesia e l'ordinamento sociale che essa incarna. Questo è il motivo per cui il superamento dell'ordinamento sociale ca-

pitalista apre una nuova fase della storia dell'umanità. Prima che l'umanità raggiungesse, con la società borghese, questo nuovo stato, per millenni, in tutte le società finora esistite, l'occupazione di gran lunga principale per la grande maggioranza degli uomini e delle donne, il loro maggiore assillo e la loro dannazione, è stata la lotta contro la natura per strapparle quanto necessario per vivere. Per questo la storia passata dell'umanità ha la sua base nella storia dei suoi modi di produzione.⁽³⁾

Ogni modo di produzione è caratterizzato da una specifica combinazione di forze produttive⁽⁵⁾ e di rapporti di produzione.⁽²⁰⁾ Questa combinazione costituisce la struttura della società: la base materiale, economica, della sua esistenza e della sua riproduzione. Da millenni le forze produttive e i rapporti di produzione hanno costituito un'unità di opposti, due termini distinti costitutivi della struttura sociale in rapporto di unità e lotta tra loro. Date forze produttive hanno favorito l'affermazione di determinati rapporti di produzione. Questi hanno favorito lo sviluppo di forze produttive superiori che a loro volta hanno favorito nuovi rapporti di produzione.

Da svariati millenni a questa parte, i rapporti di produzione sono principalmente rapporti tra classi di sfruttati e di sfruttatori, di oppressi e di oppressori. In tutte queste società la lotta tra le classi dominanti e le classi oppresse si è combinata con la lotta per strappare alla natura quanto necessario per vivere. Queste due lotte, per millenni, sono state le principali forze motrici dello sviluppo delle società divise in classi. Solo nella moderna società borghese la ricerca scientifica ha incominciato ad acquistare il ruolo di terza forza motrice. Ciò ha reso definitivamente obsoleto il furto di tempo di lavoro altrui come fonte della ricchezza sociale, su cui si sono basate e si basano tutte le società divise in classi.⁽²³⁾

Ma la divisione della società in classi non è sempre esistita. La divisione degli uomini e delle donne in classi è legata a una determinata fase di sviluppo delle loro forze produttive. Lo studio della preistoria e delle società primitive sopravvissute nell'epoca storica ha mostrato che nelle società più antiche a cui giunge la nostra conoscenza, non esistevano classi. Esso ha permesso anche di ricostruire, a grandi linee, i passaggi attraverso i quali esse gradualmente si sono formate.⁽⁶⁾

Nelle società primitive la divisione del lavoro era legata al sesso e all'età, grossomodo come avviene ancora oggi nelle specie animali su-

periori. Da qui spontaneamente (ossia senza che gli uomini avessero coscienza di quello che, spinti dalle condizioni pratiche della loro esistenza, stavano in realtà facendo) si sviluppò la divisione del lavoro tra individui e gruppi all'interno di ogni singola comunità. Essa si impose perché rendeva più produttivo il lavoro. Un gruppo di uomini o di donne svolgeva permanentemente una specifica attività e aveva determinati rapporti con gli altri gruppi.⁽²⁴⁾ Con la divisione sociale del lavoro e i rapporti che l'accompagnavano nelle condizioni primitive in cui sorse, si sviluppò il possesso privato dei mezzi e delle condizioni della produzione, in primo luogo l'uso privato della terra e del bestiame. Questo gradualmente sostituì l'uso in comune. I rapporti sociali gradualmente si svilupparono fino al punto in cui alcuni individui non partecipavano più alla produzione delle condizioni materiali della loro esistenza. Essi svolgevano unicamente attività da cui restavano esclusi gli altri membri della società e vivevano del prodotto del lavoro di questi. Questo sviluppo interno alla comunità si combinò con le relazioni di saccheggio, di rapina e di sottomissione tra comunità. La combinazione dei due processi portò alla divisione in classi nelle singole comunità. Nacquero così le società divise in classi.

La divisione degli uomini e delle donne in classi di sfruttati e di sfruttatori, di oppressi e di oppressori creava un contesto adatto allo sviluppo delle forze produttive e alla nascita di livelli superiori di civiltà. Solo la separazione in classi sfruttatrici e dominanti e in classi sfruttate e oppresse costringeva uomini e donne a produrre sistematicamente e in quantità crescente più di quanto essi stessi consumavano (plusprodotto) e permetteva che altri sviluppassero sistematicamente attività a cui nelle condizioni di allora gli uomini e le donne non potevano dedicarsi in massa. Essa si impose quindi perché la sopravvivenza della società era ancora precaria. Le società senza classi da allora sono sopravvissute solo come forme di civiltà inferiore, isolate dalla corrente principale. Questa le ha gradualmente travolte e cancellate.

La divisione dell'umanità in classi è quindi legata a determinate condizioni che le conferivano un ruolo progressista. La società borghese ha fatto venir meno quelle condizioni e ha reso al contrario l'estinzione della divisione dell'umanità in classi la condizione necessaria di ogni ulteriore progresso.

1.2.2. La lotta di classe e lo Stato

La lotta di classe ha fatto sorgere fin dai tempi remoti lo Stato quale strumento della classe sfruttatrice: associazione dei suoi membri per tenere a bada le altre classi, per regolare i loro affari e per dirigere l'intera società.⁽⁷⁾ Come ha ben spiegato Lenin, "lo Stato sorge nel luogo, nel momento e nella misura in cui le contraddizioni di classe non possono oggettivamente conciliarsi". Lo Stato è uno strumento della classe sfruttatrice per reprimere le classi sfruttate. Con lo Stato la classe sfruttatrice ha, per tenere sottomesse le classi sfruttate, nuovi mezzi che si combinano con l'egemonia morale e culturale della classe dominante e con la forza e il ruolo generale che ha ogni ordinamento sociale una volta costituito, dato che ogni società per sopravvivere ha bisogno di un ordinamento sociale.

L'essenza dello Stato consiste nel fatto che la classe sfruttatrice avoca a sé, come suo monopolio e diritto esclusivo, l'uso della violenza e lo vieta alle altre classi.⁽²⁵⁾ In una società divisa in classi di sfruttati e di sfruttatori il cui contrasto è inconciliabile, il monopolio della violenza esercitato da una classe diversa da quella degli sfruttatori è oggettivamente incompatibile con la costituzione economica della società.⁽²⁶⁾ L'uso persistente, diffuso, sistematico della violenza da parte degli sfruttati non può che dar luogo alla guerra civile.⁽²⁷⁾

Monopolio della violenza e diritto di sfruttare vanno di pari passo. Ma ogni classe dominante ha cercato di alimentare nelle classi oppresse la convinzione che il suo monopolio della violenza è nell'ordine naturale delle cose, è volontà di Dio. Che la classe dominante è depositaria di questo monopolio perché i suoi membri sono per natura intellettualmente e moralmente superiori: più saggi, più colti, più dotati di senso della giustizia e di autocontrollo, più capaci di dirigere. Ha usato lo stato di abbruttimento in cui essa mantiene i membri delle classi oppresse per dimostrare che essi farebbero per loro natura un uso scriteriato della violenza. I veri rivoluzionari hanno sempre mirato a distruggere questo scudo ideologico del monopolio della violenza nelle mani degli sfruttatori. Hanno denunciato l'uso insensato della violenza fatto pubblicamente e privatamente dai membri della classe dominante: denuncia delle guerre, della repressione e della criminalità dei ric-

chi. Hanno denunciato e combattuto l'abbruttimento in cui la classe dominante ha relegato e cerca di mantenere le classi oppresse: i pregiudizi razziali, l'oppressione sulle donne e sui bambini, l'odio tra nazioni, la difesa dei privilegi, l'ignoranza, la depravazione morale, la miseria, l'esclusione dal patrimonio culturale della società. Hanno promosso l'educazione delle classi oppresse all'uso della violenza e delle armi: "il potere nasce dalla canna del fucile". Chi è contrario all'uso della violenza da parte delle classi oppresse e alla loro educazione all'uso delle armi, non è un rivoluzionario: in un modo o nell'altro, consapevolmente o meno, favorisce la conservazione dell'ordinamento sociale esistente.⁽²⁸⁾

1.2.3. Le due classi fondamentali della società borghese

A seguito dell'affermarsi del modo di produzione capitalista, nella società si sono formate due grandi classi contrapposte: la borghesia e la classe operaia.⁽²⁹⁾

Al principio la lotta tra queste due classi assunse la forma di lotta economica. Un gruppo di operai si organizzava e scendeva in lotta contro un solo capitalista, ora in una ora in un'altra fabbrica, per alleviare le proprie condizioni. Questa lotta riguardava solo la distribuzione del prodotto e le condizioni di lavoro, non coinvolgeva ancora le basi del sistema di sfruttamento (il sistema di produzione) e la sovrastruttura politica e culturale che lo difende. L'obiettivo delle lotte degli operai non era di eliminare lo sfruttamento, ma di attenuarlo, di aumentare il salario e migliorare le condizioni di lavoro. Benché limitata nei suoi obiettivi, dal punto di vista di tutte le classi dominanti questa lotta collettiva metteva tuttavia in questione "l'ordine naturale delle cose": la soggezione degli sfruttati ai loro sfruttatori. Contro di essa scesero quindi in campo, non solo i padroni interessati, ma tutte le potenze dell'ordinamento sociale, in primo luogo lo Stato e il clero.

Da parte loro i capitalisti, oltre a far ricorso a ricatti e licenziamenti, svilupparono su scala crescente metodi e tecniche di divisione tra gli operai, contrapponendo individui e piccoli gruppi alla massa dei lavoratori, alle loro organizzazioni di lotta e alla loro solidarietà di

classe. La lotta puramente economica unisce gli sfruttati per lottare con successo contro i padroni. Ma essa può anche dividere gli sfruttati, portando alcuni ad accaparrarsi il favore dei padroni o a migliorare le proprie condizioni alle spalle di altri sfruttati. La borghesia cerca sistematicamente di trasformare ogni contraddizione tra sé e gli sfruttati in contraddizioni tra gruppi di sfruttati. Storicamente questa prima forma di lotta svolse tuttavia un ruolo importante, perché educò gli operai e li spinse ad organizzarsi. Allo stesso tempo questa lotta mise anche in luce i propri limiti. L'intervento dello Stato e del clero a difesa dei capitalisti nella lotta economica, aiutò e ancora aiuta gli operai a comprendere che la loro lotta doveva assumere carattere politico e stravolgere l'intero ordinamento della società. La borghesia aveva aperto in un certo senso la strada agli operai: tramite propri organismi rappresentativi aveva imposto limiti alla libera attività dello Stato e leggi favorevoli alle proprie attività. Anche gli operai dovevano imporre allo Stato nemico leggi e regole a proprio favore (lotta politica per le riforme) e resistere alla sua repressione. D'altra parte essi dovevano forgiare una propria concezione del mondo e, in definitiva, imporre un nuovo ordinamento sociale.

Per difendere il suo potere, la classe sfruttatrice cerca di presentare il suo Stato come un'istituzione al di sopra delle classi, espressione dell'intera società e depositario responsabile degli interessi generali della società. In effetti lo Stato democratico è al di sopra di ogni singolo capitalista ed è espressione dell'intera borghesia. Quindi gli sfruttati cercano di obbligare lo Stato della borghesia a limitare lo sfruttamento e la repressione tramite leggi e regole (lotta politica per le riforme). Gli sfruttatori cercano a loro volta di usare le riforme per intensificare lo sfruttamento o di aggirarle. Le riforme creano condizioni di cui le classi sfruttate, se seguono una linea rivoluzionaria, approfittano per rafforzare la loro lotta. La lotta politica per le riforme è un terreno favorevole per l'educazione e l'aggregazione delle classi oppresse in vista della guerra civile. Questa, quando non raggiunge la vittoria, produce riforme che creano un terreno più favorevole all'ulteriore sviluppo della lotta delle classi oppresse. Questa è la dialettica riforme-rivoluzione, quando le classi sfruttate lottano per la propria emancipazione (vale a dire quando il partito comunista ha una linea giusta).

Nella società borghese la prosperità dell'azienda capitalista non dipende solo dai suoi proprietari. Essa dipende anche dall'andamento generale degli affari. Per la natura stessa dell'ordinamento sociale capitalista (libera iniziativa economica individuale del capitalista), l'andamento generale degli affari sfugge al controllo del singolo capitalista e anche delle loro associazioni e del loro Stato. Quindi in definitiva per rimediare ai loro guai agli operai non bastava stabilire un rapporto di forza con il proprio padrone, e neanche imporre leggi e regole: dovevano cambiare l'ordinamento sociale.

La lotta contro la repressione e l'andamento congiunturale dell'attività economica (per cui a momenti di attività intensa succedono momenti di ristagno a cui succedono nuovi momenti di attività intensa) aiutarono e ancora aiutano gli operai a comprendere che né la lotta economica né la lotta politica per le riforme possono liberare la classe operaia dalla miseria della sua condizione. La stessa lotta per una ripartizione meno ineguale delle ricchezze può svilupparsi con successo su larga scala solo se si combina ed è guidata dalla lotta per instaurare un sistema di produzione comunista e quindi un ordinamento generale comunista della società.

Col marxismo gli operai raggiunsero la coscienza più piena della propria situazione sociale. La loro lotta diventò più cosciente, fino ad assumere un carattere superiore. Divenne lotta politica rivoluzionaria, lotta per abbattere lo Stato della borghesia, costruire un proprio Stato e, grazie al potere conquistato, creare un nuovo sistema di produzione e un nuovo ordinamento sociale, eliminare lo sfruttamento e la sua espressione storica: la divisione della società in classi. Da allora la lotta economica, la lotta politica per le riforme, la lotta per il progresso intellettuale e morale delle masse e la lotta contro la repressione divennero quattro campi distinti di lotta oggettivamente legati tra loro, parti e aspetti della lotta rivoluzionaria per il socialismo. Gli economicisti^(*) e gli spontaneisti evitano di distinguere questi differenti campi della lotta di classe e parlano genericamente di "lotta". Oppure li confondono riducendo arbitrariamente l'uno all'altro. In questo caso le loro parole d'ordine sono varie secondo i tempi e le circostanze: solo la lotta economica è "concreta", politicizzare la lotta economica, trasformare la lotta economica in lotta politica, ecc. Il lato comune e dannoso di queste parole d'ordine degli economicisti e degli spontaneisti consiste

nell'occultare il ruolo, l'importanza e l'autonomia della lotta politica rivoluzionaria e nell'impedire o frenare lo sviluppo delle forme e dei mezzi specifici della lotta politica rivoluzionaria. In ogni caso gli economicisti e gli spontaneisti non sono in grado di combinare le distinte lotte nel modo adatto all'emancipazione della classe operaia e delle altre classi delle masse popolari dalla borghesia. Il partito comunista è l'organo specifico della lotta politica rivoluzionaria: promotore, organizzatore e dirigente della lotta politica rivoluzionaria. Esso è in grado di combinare le varie lotte nel modo giusto. Deve promuovere e dirigere la lotta economica, la lotta politica per le riforme, la lotta per il progresso intellettuale e morale delle masse e la lotta contro la repressione in modo da fare di ognuna di esse e di ogni singolo episodio di ognuna di esse una scuola di comunismo,^(*) facendole così contribuire a creare le condizioni soggettive del socialismo e servire alla lotta politica rivoluzionaria.⁽³⁰⁾

1.2.4. La lotta della classe operaia diventa lotta per il comunismo

Nonostante tutte le proclamazioni e pretese di democrazia ed eguaglianza e nonostante le conquiste strappate dalle classi oppresse nelle società democratiche borghesi che hanno preso il posto delle vecchie società monarchiche, clericali e nobiliari, anche nella società borghese la lotta tra le classi non si limita all'ambito della vita economica. È tipico degli opportunisti e dei riformisti concepire la lotta di classe come qualcosa che riguarda esclusivamente i rapporti di lavoro e la "distribuzione della ricchezza", qualcosa che si traduce in contratti e accordi tra capitalisti e operai, tra organizzazioni padronali e sindacati o, al massimo, nella "redistribuzione del reddito" operata dallo Stato. Essi concepiscono e proclamano che le lotte rivendicative sono le uniche "lotte concrete". I più avanzati di essi concepiscono la lotta politica, però solo come estensione della lotta sindacale ("politicizzare le lotte rivendicative", "trasformare le lotte rivendicative in lotta politica"). È una concezione primitiva e limitata della lotta di classe che anche la borghesia accetta quando non ne può fare a meno. Il sindacalismo borghese ne è la manifestazione. Anzi, nei momenti di burrasca, la bor-

ghesia contrappone la lotta economica e la lotta politica per le riforme alla lotta politica rivoluzionaria delle classi oppresse. In realtà non solo il motivo dell'esistenza del potere politico, ma anche la chiave della struttura del potere politico e del suo ruolo stanno proprio nella relazione tra sfruttati e sfruttatori. Perciò la lotta tra le classi antagoniste diventa lotta per il potere politico: "ogni lotta di classe è in ultima istanza lotta politica". La divisione in classi impregna fin dal suo inizio tutta la vita della società e coinvolge tutto il sistema di relazioni sociali. Essa si manifesta quindi in tutti gli ambiti della sovrastruttura: nella politica, nell'ideologia, nell'arte e, in generale, in tutta la vita spirituale, nelle concezioni e nei sentimenti, nei comportamenti e nella morale. La lotta di classe ha le sue radici nell'economia, nella relazione tra sfruttati e sfruttatori, ma coinvolge l'intero ordinamento sociale e ha qui la sua soluzione. L'obiettivo e il compito della classe operaia non è la "redistribuzione del reddito" (o una diversa distribuzione del reddito), ma il cambiamento dell'ordinamento sociale: quindi la rivoluzione politica e, sulla sua base, la rivoluzione sociale per creare la società comunista.

1.2.5. L'ampliamento del ruolo dello Stato nella società borghese

Nella società borghese il monopolio della violenza si è tradotto in un insieme sistematico e crescente di strumenti professionali di repressione basati sulla divisione del lavoro: forze armate, polizie, servizi segreti, sistemi di controllo, magistrature, carceri, codici, leggi e processi. Esso oramai nella società moderna assorbe enormi e crescenti risorse sociali ed è arrivato a costituire un ostacolo allo sviluppo delle forze produttive e della civiltà. Il segreto militare si combina col segreto industriale e con l'oppressione di classe e assieme cospirano ad ostacolare la ricerca e rallentare lo sviluppo delle forze produttive e, più in generale, della conoscenza.

Accanto al ruolo di depositario monopolistico della violenza, a fronte della crescita del carattere collettivo dell'attività economica e del moltiplicarsi delle attività sociali, la borghesia ha sviluppato per il suo Stato, al massimo grado compatibile con il modo di produzione

capitalista, un altro ruolo: quello di centro che esprime la volontà comune della società e la attua, organizza e dirige gli affari sociali con un suo corpo di pubblici funzionari. Essa ha quindi cercato di far funzionare il suo Stato come organo dirigente della società, come depositario della sua unità, come delegato e rappresentante dell'intera società. Questo ruolo fa però a pugni con l'antagonismo delle classi che è nella natura della società borghese: in ogni paese capitalista esistono due nazioni distinte e potenzialmente contrapposte. La pretesa della borghesia imperialista ha raggiunto la sua massima realizzazione nel capitalismo monopolistico di Stato: il suo Stato è diventato il centro dei suoi affari, delle sue macchinazioni e delle sue lotte intestine.⁽³¹⁾ Il rovescio della medaglia è che ora essa è costretta a condurre tutte queste sue attività dietro la maschera ipocrita della cura e della regolazione degli affari dell'intera società e dell'osservanza delle leggi pubblicamente vigenti (il "teatrino della politica borghese"). Nella società socialista, con la dittatura della classe operaia, quella che per la borghesia imperialista è una pretesa economicamente irrealizzabile, diventerà invece realtà rispetto alla stragrande maggioranza della società. Gli operai e gli altri lavoratori avranno nello Stato della dittatura del proletariato uno strumento per riorganizzare la società in funzione dei loro interessi secondo i criteri intellettualmente e moralmente più avanzati. Poi gradualmente, con la scomparsa della vecchia borghesia e l'estinzione della divisione in classi e dei rapporti e delle concezioni che ne sono derivati, si estinguerà lo Stato come monopolio della violenza. Si svilupperà invece un sistema di organi dell'associazione di tutti i lavoratori, attraverso cui i lavoratori gestiranno i loro affari comuni, gli affari dell'intera società. (vedere cap. V – Obiezione 8)

1.2.6. La classe operaia è per sua natura la classe che dirige le altre classi sfruttate e oppresse dalla borghesia

La borghesia opprime e schiaccia anche altre classi, oltre alla classe operaia. Ma solo la classe operaia può assumere la direzione della lotta comune contro la borghesia imperialista e portarla alla vittoria definitiva. La classe operaia, a differenza di tutte le altre classi delle masse

popolari, è coinvolta direttamente nella concorrenza tra le frazioni di capitale e subisce direttamente gli effetti delle leggi che fanno parte della natura del capitale. Per il ruolo che svolge nella stessa società capitalista, essa è la più cosciente e organizzata tra tutte le classi proletarie e popolari. Infine è la sola tra le classi oppresse che, per il ruolo che svolge nel sistema della produzione capitalista, arriva a concepire in massa un nuovo superiore sistema di produzione e un nuovo superiore ordinamento sociale: il comunismo. Questo è il solo ordinamento sociale che supera definitivamente il capitalismo. Esso infatti nasce dai presupposti creati dal capitalismo stesso, risolve le sue contraddizioni, permette lo sviluppo delle forze produttive togliendo ad esse il carattere distruttivo degli uomini e dell'ambiente che nel capitalismo in declino è diventato dominante, preserva e sviluppa gli avanzamenti che il capitalismo e la produzione mercantile hanno portato alla civiltà umana. La classe operaia può migliorare stabilmente e su grande scala la propria condizione nella società solo abolendo il sistema di produzione capitalista e più in generale la proprietà privata dei mezzi di produzione, instaurando rapporti di produzione pienamente corrispondenti al carattere collettivo già raggiunto dalle forze produttive, mettendo fine a ogni sfruttamento dell'uomo sull'uomo, a ogni divisione in classi e alla connessa divisione sociale tra lavoratori intellettuali e lavoratori manuali, tra dirigenti e diretti, tra uomini e donne, tra adulti e giovani, tra città e campagna, tra settori, regioni e paesi avanzati e settori, regioni e paesi arretrati, creando sentimenti, concezioni, comportamenti e istituzioni corrispondenti alla nuova società. Nella società moderna la classe operaia, quando lotta, assume un ruolo di catalizzatore delle lotte del resto delle masse popolari e, se segue una linea non corporativa ma di lotta contro la borghesia, ne assume facilmente la direzione.

1.2.7. La lotta della classe operaia per la propria emancipazione e l'estinzione della divisione in classi

La nascita delle classi è stata il risultato di uno sviluppo spontaneo. Gli uomini e le donne, a milioni e nel corso di migliaia di anni, lo hanno compiuto senza rendersi conto e senza avere alcuna nozione di

quello che in realtà stavano creando, spinti dalle necessità della propria sopravvivenza.⁽¹²⁾ Al contrario, la scomparsa delle classi può essere solo il risultato della lotta cosciente e organizzata della classe operaia, che conduce all'instaurazione della sua dominazione politica, il socialismo. Questo è la fase di transizione necessaria sulla via della formazione di una società senza classi e dell'associazione cosciente di tutti i lavoratori: la società comunista.

La borghesia, per i propri interessi e intendendo fare tutt'altro, crea inevitabilmente *le condizioni oggettive favorevoli alla lotta per instaurare il socialismo*: un certo grado di concentrazione del capitale (e quindi anche degli operai) e di proletarizzazione dei lavoratori, un grande sviluppo della produzione. Sta alla classe operaia creare *le condizioni soggettive per l'instaurazione del socialismo*: un certo grado di organizzazione e un certo livello di coscienza della massa del proletariato. Il partito comunista è sia una di queste condizioni sia il promotore principale della loro creazione. È possibile creare le condizioni soggettive del socialismo solo in concomitanza delle condizioni oggettive. Ma una volta che la borghesia ha creato le condizioni oggettive, e queste nei maggiori paesi dell'Europa Occidentale esistono dalla seconda metà del secolo XIX, la creazione delle condizioni soggettive diventa il fattore decisivo dell'instaurazione del socialismo.

La contraddizione fondamentale della società borghese crea condizioni favorevoli per l'elevamento della coscienza della classe operaia e per la sua organizzazione. La sostituzione del comunismo al capitalismo è un evento inevitabile, nel senso preciso che il capitalismo, finché non sarà scomparso, spingerà e costringerà la classe operaia ad assumere il proprio ruolo. Ogni volta che essa verrà meno al suo compito storico, il capitalismo creerà le condizioni perché nel seno della classe operaia e della società sorgano nuove schiere di comunisti che riporteranno la classe operaia alla lotta per il potere e per il comunismo. È per questo che la lotta per il comunismo prosegue inarrestabile: rinasce dopo ognuna delle sconfitte che accompagnano il suo sviluppo come hanno accompagnato e accompagnano lo sviluppo di ogni grande impresa degli uomini.

Ma la coscienza e l'organizzazione della classe operaia si formano nella misura necessaria all'instaurazione del socialismo solo grazie all'azione propagandistica e organizzativa del partito comunista e

all'esperienza pratica della lotta di classe in ogni campo guidata dal partito secondo una linea e un metodo giusti. Il partito comunista è l'organizzazione della più alta coscienza della contraddizione tra la classe operaia e la borghesia e della contraddizione tra le masse popolari e la borghesia imperialista. Esso fa leva su queste contraddizioni per compiere la sua missione.

La rivoluzione proletaria è più difficile di qualsiasi rivoluzione precedente nella storia umana. Sia perché non si tratta di una classe privilegiata che subentra ad un'altra e quindi si forma all'interno della vecchia società usufruendo del monopolio del patrimonio economico, culturale e morale già costituito dalla vecchia classe dominante, se ne appropria e, in quanto portatrice di una forma di sfruttamento per certi versi più vantaggiosa per la stessa classe dominante, finisce con l'assorbirne in vari modi una parte. Sia perché il nuovo modo di produzione non si forma spontaneamente, bensì richiede una partecipazione cosciente e organizzata della massa dei lavoratori: ma questi mai hanno avuto a loro disposizione né coscienza né organizzazione e la borghesia in mille modi sistematicamente li esclude da esse. Sia infine perché la borghesia oppone e opporrà una resistenza più ostinata, più feroce, più astuta ed evoluta di quella opposta da qualsiasi altra classe dominante che l'ha preceduta. Infatti essa usa e userà a sua difesa tutte le conquiste scientifiche e culturali e mobiliterà a suo sostegno tutti i residui reazionari della storia dell'umanità con tanto più accanimento in quanto i suoi membri non potranno riciclarsi in massa nella nuova classe dominante. Essi hanno visto e vedranno nell'avvento del socialismo la fine del loro mondo, in breve quindi la fine del mondo.

All'esperienza pratica degli operai e delle altre classi delle masse popolari la borghesia imperialista contrappone la sua influenza ideologica. Con la sua propaganda, con mille attività di disinformazione, di diversione, di evasione, di confusione e d'intossicazione, la borghesia imperialista cerca di manipolare la coscienza delle classi oppresse e d'impedire che la loro esperienza diretta si traduca in sentimenti, concezioni e istituzioni che le guidino alla vittoria nella lotta di classe. La manipolazione dell'opinione pubblica ha preso, nella società moderna, il posto della cappa di "verità rivelate", di "verità eterne" e di pregiudizi che un tempo il clero e i notabili facevano gravare sulla massa del-

la popolazione. Essa si avvale di strumenti e di metodi imponenti e raffinati; ha dato luogo a nuovi settori produttivi e a nuovi settori di ricerca scientifica; impiega un gran numero di lavoratori. Tuttavia essa è lontana dal raggiungere l'efficacia conservatrice dell'oscurantismo clericale del tempo antico. È tipico dei disfattisti e dei liquidatori del movimento comunista ingigantire l'efficacia delle operazioni di manipolazione della coscienza condotte dalla borghesia. Questa invece accresce senza posa le risorse già enormi dedicate a tali operazioni, proprio a causa della loro ridotta e decrescente efficacia nel fronteggiare la situazione. Per lo stesso motivo essa ha cercato e cerca con ogni mezzo, nonostante le molte contraddizioni, di richiamare in vita e di dare nuova forza alla Chiesa Cattolica e alle altre chiese, perché impongano nuovamente la cappa di piombo delle loro "verità rivelate": il Papa di Roma con il suo Vaticano e la sua Chiesa è diventato nuovamente centro mondiale dell'attività delle classi dominanti per quanto esse siano atee o comunque non cristiane cattoliche. Disfattisti e liquidatori rifiutano di analizzare apertamente e francamente i limiti del movimento comunista che in definitiva sono il vero principale ostacolo al suo successo. In più essi rifuggono e distolgono dal compiere lo sforzo necessario per rendere il movimento comunista capace, facendo leva sui fattori e sulle condizioni a noi favorevoli, di far fronte alla borghesia nella misura necessaria anche nel campo della formazione della coscienza di classe.

La prima ondata della rivoluzione proletaria ha elevato di molto il livello di coscienza e il grado di organizzazione delle masse popolari, non solo nei primi paesi socialisti,^(*) ma anche nei paesi imperialisti e nei paesi oppressi. La nefasta opera dei revisionisti moderni^(*) e il crollo di gran parte dei primi paesi socialisti hanno cancellato solo in parte quel progresso. Inoltre, per sua natura, la società capitalista fa vivere alle masse popolari un'esperienza pratica di continua trasformazione; le coinvolge nelle lotte aperte tra i membri della stessa classe dominante; ricorre alla repressione in ogni caso in cui la manipolazione delle coscienze non basta.

La sostituzione del comunismo al capitalismo è una legge oggettiva della società capitalista.⁽³²⁾ Questa legge è stata scoperta da Marx ed Engels studiando la natura del capitalismo. Tale sostituzione non è det-

tata dalle concezioni e dai sentimenti degli uomini: è dettata dalle relazioni pratiche che essi vivono. Queste fanno sorgere le concezioni e i sentimenti necessari per realizzare la sostituzione. La classe operaia attua questa legge, trasforma la realtà in conformità a questa legge con il suo partito comunista, le sue organizzazioni di massa, le sue lotte, la sua direzione sul resto del proletariato e delle masse popolari. Solo il partito comunista però è in grado di dare alla classe operaia un orientamento rivoluzionario e rende la rivoluzione socialista un'impresa possibile. L'esperienza pratica spinge la classe operaia ad assumere il ruolo di dirigente di tutte le altre classi delle masse popolari nella loro lotta contro la borghesia imperialista. Ma l'esperienza pratica diventa coscienza e linea d'azione solo attraverso passaggi che, per la condizione sociale a cui la borghesia la relega, la classe operaia non può compiere spontaneamente e in massa. Il partito comunista, che è il reparto d'avanguardia e organizzato della classe operaia, è l'espressione, al più alto livello di coscienza e di organizzazione, del ruolo dirigente della classe operaia e porta il complesso della classe a svolgere questo ruolo verso il resto delle masse popolari. Esso fa leva in modo scientifico e organizzato sull'esperienza pratica della classe operaia e delle altre classi delle masse popolari per sviluppare la loro coscienza e la loro organizzazione fino a renderle capaci di instaurare il socialismo. Gli economicisti^(*) e gli spontaneisti negano o sottovalutano il ruolo dell'elemento cosciente e organizzato nello sviluppo del movimento comunista, si affidano unilateralmente alla spontaneità anziché elaborare l'esperienza dei movimenti spontanei, cioè predicano e praticano lo spontaneismo e lasciano alla borghesia il monopolio in campo ideologico.

Lo studio dell'esperienza pratica permette al partito comunista anche di capire l'origine, il significato reale e il ruolo delle concezioni, dei sentimenti, degli stati d'animo e dei comportamenti della classe operaia e delle altre classi delle masse popolari e di elaborare linee e metodi per trasformarli. Mentre in generale è vano il tentativo di spiegare la realtà esistente cercando la sua origine nelle concezioni, nei sentimenti, nelle aspirazioni e nelle volontà degli individui, dei gruppi e delle classi sociali. La fonte prima e ineliminabile delle sensazioni, dei sentimenti e delle concezioni, con cui gli uomini rappresentano a se stessi la loro vita e con cui si orientano nelle lotte che essa compor-

ta, è l'esperienza della produzione e della lotta tra le classi, cioè l'esperienza pratica che ognuno dei membri della società compie. Il partito comunista elabora l'esperienza della classe operaia che lotta contro la borghesia e forgia la coscienza e l'organizzazione rivoluzionaria della classe operaia.

Con un lavoro sistematico e organizzato il partito comunista può e deve trasformare questa esperienza pratica in teoria rivoluzionaria e condurre, già nella fase di accumulazione delle forze rivoluzionarie,^(*) un'attività sistematica di propaganda e di orientamento della classe operaia e delle altre classi delle masse popolari alla lotta di classe, alla guerra civile e al socialismo: "dall'alto" tramite i suoi organismi e i suoi strumenti e "dal basso" tramite le organizzazioni di massa, gli operai avanzati e gli elementi avanzati delle altre classi delle masse popolari. È compito specifico del partito rafforzare anche spiritualmente la classe operaia e le altre classi delle masse popolari e prepararle anche spiritualmente al loro compito storico: instaurare il socialismo. Una volta date le condizioni oggettive del socialismo, che in Europa esistono da più di un secolo, per la vittoria della rivoluzione socialista il fattore decisivo sono le condizioni soggettive. Un partito che non si occupa di creare nella massa del proletariato l'organizzazione e la coscienza necessarie, tradisce la sua missione. Se manca un partito capace di fare questo, cercare altrove le cause della mancanza di un movimento rivoluzionario o della sua sconfitta vuol dire nascondere il vero problema. Ogni bilancio della lotta di classe che prescinde dal ruolo del partito comunista è un bilancio sbagliato, spontaneista, liquidatore, disfattista. Il partito comunista è il fattore decisivo per la creazione delle condizioni soggettive necessarie per l'instaurazione del socialismo e per la vittoria della lotta per instaurare il socialismo, ed è anche il fattore più difficile da costruire. Il motivo per cui la classe operaia non ha ancora instaurato il socialismo in nessun paese imperialista sta nella difficoltà particolare che incontra, proprio nei paesi imperialisti, a costruire un partito comunista all'altezza del suo compito e del suo ruolo.

La vittoria del revisionismo moderno^(*) nel movimento comunista nei decenni successivi alla Seconda Guerra Mondiale, la ripresa dell'influenza ideologica della borghesia e del clero sulle masse popo-

lari, le grandi conquiste strappate dalle masse popolari grazie alla prima ondata della rivoluzione proletaria e alla fine della prima crisi generale del capitalismo,^(*) l'eliminazione di quelle conquiste in corso da quasi trent'anni a questa parte nell'ambito della seconda crisi generale del capitalismo,^(*) la rinascita del movimento comunista sono processi materiali e spirituali che si influenzano e si determinano l'un l'altro. Il partito comunista deve comprendere sempre meglio il legame dialettico tra questi processi e trarne la sua linea per l'accumulazione delle forze rivoluzionarie nell'attuale fase di difensiva strategica.^(*) Il progredire della seconda crisi generale del capitalismo è la base materiale della sconfitta del revisionismo moderno e di ogni partito e corrente riformisti: la borghesia non può più concedere nulla alle masse popolari tramite i riformisti, anzi si riprende anche quello che aveva dovuto concedere. A loro volta la classe operaia e le altre classi delle masse popolari non hanno più alcun motivo di essere soddisfatte dei riformisti. Questi perdono credito presso le masse popolari e diventano inutili per la borghesia. L'ora è alla mobilitazione rivoluzionaria^(*) e alla mobilitazione reazionaria.^(*) Una nuova ondata della rivoluzione proletaria avanza in tutto il mondo.

1.3. L'imperialismo, ultima fase del capitalismo

1.3.1. Le origini dell'imperialismo

Nella seconda metà del secolo XIX lo sviluppo economico delle società borghesi più avanzate dell'Europa Occidentale e dell'America del Nord arrivò a una svolta. 1. La divisione della società in classi e il loro antagonismo avevano cessato di essere la condizione più favorevole allo sviluppo delle forze produttive ed erano diventati un freno ad esso. Non nel senso che quindi le forze produttive non si sviluppavano più, ma nel senso che esse si sviluppavano a un ritmo inferiore a quello che le condizioni raggiunte consentivano: i diritti di proprietà, la sostanziale esclusione delle masse popolari dalle attività specificamente umane,^(*) la loro oppressione, il compromesso della borghesia con la nobiltà e il clero, il segreto industriale, commerciale e militare, le crisi

economiche ricorrenti e altri aspetti della società capitalista ne frenavano lo sviluppo. 2. La produzione e riproduzione delle condizioni materiali dell'esistenza della società dipendevano principalmente non più dalla lotta degli uomini con la natura, ma dal loro ordinamento sociale.

Erano quindi maturate le condizioni oggettive per una superiore organizzazione sociale, il comunismo. Da allora, una volta realizzate le condizioni oggettive che rendono possibile e necessario l'inizio della transizione al comunismo (cioè il socialismo), il fattore decisivo divennero le condizioni soggettive: un livello di coscienza e un grado di organizzazione delle grandi masse del proletariato che rendesse la classe operaia capace di dirigere le masse popolari ad abbattere il potere della classe dominante e a dare inizio alla transizione dal capitalismo al comunismo. L'economia poteva svilupparsi ulteriormente senza traumi solo come appendice della politica. D'altra parte, data la natura della classe dominante, la politica non era in grado di governare l'economia. La sovrastruttura della società era oramai diventata il collo di bottiglia dello sviluppo della struttura. Gli uomini potevano progredire ulteriormente nello sviluppo dei loro rapporti economici solo se creavano le condizioni politiche per dirigerlo: la dittatura del proletariato. In effetti le prime misure che prende in campo economico il proletariato una volta conquistato il potere, consistono, per forza di cose, solamente nell'imporre che le forze produttive esistenti siano usate per il benessere dell'umanità nel modo più ragionevole che oggi conosciamo e che il lavoro sia svolto nelle condizioni più dignitose che oggi sono possibili.⁽³³⁾

Con la rivoluzione europea del 1848 la borghesia aveva preso definitivamente il sopravvento in campo politico sulle classi feudali nei maggiori paesi dell'Europa Occidentale. Ma nel trasformare la realtà in conformità alla sua propria natura,⁽³⁴⁾ la borghesia doveva tener conto e teneva conto sia della resistenza delle classi della vecchia società, sia della lotta della nuova classe che essa creava (la classe operaia), sia dell'aiuto che poteva ottenere dalle prime nella sua lotta contro la seconda. La rivoluzione borghese non terminò quindi con la completa eliminazione delle vecchie forze feudali (i monarchi con le loro corti, la nobiltà con i suoi ordini, il clero con le sue chiese, il Papato con la

sua Chiesa Cattolica Romana, la burocrazia, i magistrati e gli ufficiali di carriera, ecc.) da parte della borghesia rivoluzionaria. Terminò con un accordo della borghesia con le vecchie forze feudali. L'accordo implicava la sottomissione delle vecchie forze feudali alla borghesia. Ma queste assicuravano la loro complicità contro il proletariato, i contadini e la piccola borghesia, in cambio di importanti concessioni.⁽³⁵⁾ La vecchia struttura statale monarchico-nobiliare-clericale-burocratica continuò ad esistere, anche nei paesi (come la Francia) dove era stata proclamata la repubblica che in realtà risultò così essere una "monarchia senza re", mentre a loro volta le monarchie divennero monarchie costituzionali, dove la borghesia aveva un ruolo dominante analogo a quello che aveva nelle repubbliche. Quella vecchia struttura statale continuava a governare e a disporre delle forze armate (dove però agli ordini degli ufficiali di mestiere provenienti dalla nobiltà e dall'alta borghesia entrava la truppa di leva del servizio militare obbligatorio universale), della polizia e della Pubblica Amministrazione. Ma ora la sua attività doveva sottostare alla costituzione e alle leggi emanate da assemblee rappresentative della borghesia. Era limitata dal potere autonomo delle assemblee elettive e dal potere autonomo della magistratura di carriera (divisione dei poteri). La monarchia, la nobiltà, il clero, gli ufficiali delle forze armate e i grandi funzionari dello Stato conservavano un grande potere politico, una vasta influenza sociale e privilegi d'ogni genere: la Camera Alta (il Senato) e l'esclusiva (il monopolio) di varie cariche pubbliche, proprietà, rendite, appannaggi, decime per il clero, esenzioni fiscali, immunità, poteri speciali nel campo dell'istruzione, dell'assistenza e della legislazione. Ma quei vecchi gruppi sociali in vari modi si amalgamavano all'alta borghesia. Anche la magistratura era per mille vie legata ad essa. Quali che fossero le leggi elettorali, i grandi proprietari fondiari e l'alta borghesia, insieme a una parte della media borghesia e agli strati più ricchi degli intellettuali, dei professionisti e dei funzionari pubblici, godevano di un peso elettorale sproporzionato al loro numero, tramite il voto censitario e la loro influenza sociale. Tutto ciò a danno dei diritti democratico-borghesi della piccola borghesia, dei contadini, degli artigiani, dei proletari, degli altri lavoratori poveri e delle donne: voto eguale universale, diretto e segreto, libertà di parola, di coscienza, di stampa, di riunione, di associa-

zione e di sciopero, ecc. La Pubblica Amministrazione, la polizia, le forze armate, il clero, la nobiltà e l'alta borghesia limitavano in mille modi i diritti democratici delle masse popolari, sia pure intesi nell'accezione compatibile con l'ordine sociale capitalistica.

In questo contesto, Marx ed Engels proposero e fecero valere nel movimento comunista un orientamento imperniato sulle seguenti concezioni e linee d'azione:

1. Solo la classe operaia è in grado di emancipare se stessa dalla borghesia.
2. Per emancipare se stessa dalla borghesia, la classe operaia deve emancipare l'intera umanità dalla soggezione ai propri rapporti sociali (alienazione), da ogni forma di sfruttamento e di oppressione, dalla divisione della società in classi.
3. La classe operaia trova in massa la via della propria emancipazione solo attraverso la sua esperienza pratica e diretta di lotta di classe e di organizzazione.
4. I comunisti si distinguono dalla massa del proletariato perché hanno una comprensione migliore delle condizioni, dei risultati e delle forme della lotta della classe operaia e sulla base di questa comprensione la spingono sempre in avanti.
5. La lotta della classe operaia comprende le lotte rivendicative sindacali e politiche, l'intervento come classe autonoma nella lotta politica borghese alla testa del resto delle masse popolari, la formazione di associazioni operaie e popolari autonome dalla borghesia in ogni campo di attività, la lotta contro la repressione. La partecipazione diretta alla lotta su questi quattro fronti è la principale scuola di comunismo^(*) per la massa degli operai.
6. L'instaurazione del socialismo avverrà attraverso il rovesciamento da parte della classe operaia del potere politico esistente e l'instaurazione del proprio potere, la dittatura del proletariato.
7. Durante la fase socialista la classe operaia dovrà condurre se stessa e le altre classi delle masse popolari a trasformare, sulla base della proprietà pubblica delle forze produttive e della gestione pianificata dell'attività economica instaurate dalla rivoluzione, l'insieme delle proprie relazioni sociali e dei sentimenti, delle concezioni e dei comportamenti connessi, fino alla soppressione di ogni forma

di sfruttamento e oppressione, alla fine della soggezione ai propri rapporti sociali e all'estinzione della divisione della società in classi e dello Stato.

In questo orientamento strategico il salto qualitativo e decisivo, storico, di rottura con la società esistente, era indicato nel sesto punto. Come avrebbe la classe operaia instaurato il socialismo?

Per alcuni decenni (1850-1890) i comunisti, ivi compresi Marx e Engels, pensarono che presto nei paesi capitalisti più avanzati dell'Europa Occidentale e dell'America del Nord la classe operaia avrebbe preso il potere nel corso di una insurrezione popolare (di proletari, artigiani, contadini, altri lavoratori poveri, intellettuali rivoluzionari, ecc.) contro l'alta borghesia e i resti delle vecchie classi reazionarie con essa alleate, avrebbe instaurato il socialismo e, attraverso un periodo più o meno lungo di guerre civili e internazionali, avrebbe compiuto la transizione dal capitalismo al comunismo. Proprio su questo punto la realtà ha dato torto ai comunisti e proprio su questo punto il movimento comunista ha incontrato e incontra ancora oggi le maggiori difficoltà ad elaborare una linea adeguata ai problemi che deve affrontare. In nessuno di quei paesi la classe operaia è riuscita finora ad instaurare il socialismo.⁽³⁶⁾ Questo è il limite maggiore che finora il movimento comunista non ha superato. Questo limite si è ripercosso e si ripercuote negativamente in tutto il movimento comunista a livello mondiale. Il maoismo, terza e superiore tappa del pensiero comunista, sulla base del bilancio dell'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria, offre la risposta a questo problema con la strategia della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata.^(*)

Il corso degli avvenimenti ha confermato le leggi proprie del capitalismo che Marx aveva scoperto e descritto.⁽³⁷⁾ Esso ha però mostrato

1. che la sottomissione di tutta la società ai capitalisti (la sussunzione^(*) reale della società nel capitalismo) e l'instaurazione del modo di produzione capitalista nel resto del pianeta avvenivano in forme in parte diverse da quelle che Marx aveva previsto. Esse escludevano una completa polarizzazione della società in un pugno di capitalisti da una parte (soppressione delle altre classi privilegiate, centralizzazione e concentrazione del capitale) e una massa di pro-

letari dall'altra (proletarizzazione della popolazione), benché la polarizzazione fosse una tendenza reale;

2. che la creazione delle "condizioni soggettive del socialismo" era un processo che doveva essere compiuto in seno alla società diretta dalla borghesia, che dal canto suo lo ostacolava con tutte le sue forze, in ogni modo e con ogni mezzo: questo richiedeva un'attività del partito comunista di tipo superiore a quella che Marx ed Engels avevano pensato.

Quindi con l'opera di Marx ed Engels i comunisti non avevano ancora raggiunto una comprensione delle condizioni, dei risultati e delle forme della lotta di classe sufficiente per condurre la classe operaia a instaurare il socialismo. Di conseguenza la massa del proletariato non raggiunse un livello di organizzazione e di coscienza sufficiente perché la classe operaia prendesse la direzione del resto delle masse popolari e le guidasse ad abolire il potere della borghesia e delle altre classi sfruttatrici, stroncare la loro resistenza, instaurare il proprio potere e dare inizio alla transizione dal capitalismo al comunismo. Contrariamente alle previsioni che Marx ed Engels facevano alla metà del secolo XIX, la classe operaia non riuscì dunque a instaurare il socialismo in nessuno dei primi paesi capitalisti.

La borghesia aveva creato e continuamente accresceva le condizioni oggettive del socialismo. La rivoluzione socialista era diventata un compito e una necessità pratica immediati. Le condizioni soggettive erano diventate il fattore decisivo. Dato che nei primi paesi capitalisti queste condizioni non vennero create nella misura sufficiente per l'instaurazione del socialismo, anziché passare direttamente al socialismo, i primi paesi capitalisti entrarono in una fase nuova e impreveduta: la fase imperialista del capitalismo in cui ci troviamo ancora oggi.

Sul piano economico le caratteristiche principali dell'imperialismo consistevano nella prevalenza del monopolio sulla libera concorrenza, nella prevalenza del capitale finanziario che nasce dalla fusione del capitale industriale col capitale monetario, nella prevalenza dell'esportazione di capitali rispetto all'esportazione di merci, nella divisione completa del mondo in paesi imperialisti e paesi oppressi dalle potenze imperialiste, nella spartizione del mondo tra monopoli capitalisti.

Sul piano politico e culturale, gradualmente la borghesia perse ogni ruolo progressista. Assunse sempre più i caratteri di una classe reazionaria e oppressiva. Essa continuò ad accrescere le condizioni oggettive del socialismo, ma questo avanzamento oggettivo dell'umanità verso il comunismo, compiuto sotto la direzione della borghesia, divenne tanto più tormentoso e distruttivo di uomini, cose, ambiente e civiltà quanto più è tardata l'instaurazione del socialismo.⁽³⁸⁾

Il prolungamento del dominio della borghesia nei paesi in cui il capitalismo era più sviluppato, fece sì che si modificasse qualitativamente il contesto internazionale in cui si poneva la rivoluzione socialista rispetto a quello in cui Marx ed Engels avevano svolto la loro attività e da cui avevano tratto la linea che avevano indicato al movimento comunista. Non la rivoluzione socialista, ma la rivoluzione proletaria, combinazione di rivoluzioni di nuova democrazia e di rivoluzioni socialiste, avrebbe posto fine al modo di produzione capitalista.⁽³⁹⁾ L'imperialismo sarebbe stata la fase della putrefazione del capitalismo, della controrivoluzione preventiva e della rivoluzione proletaria.

La situazione economica, politica e culturale dei singoli paesi assunse caratteristiche impreviste. Tutto il mondo era oramai stretto in un'unica rete di relazioni economiche, politiche e culturali. Da allora le condizioni della rivoluzione socialista in ogni paese non poterono più essere valutate senza tener conto della situazione internazionale. Il marxismo-leninismo sostituì il marxismo come concezione del mondo del partito comunista e suo metodo di trasformazione e di conoscenza.⁽⁴⁰⁾

Il mondo era entrato nella fase imperialista del capitalismo, la fase della decadenza del capitalismo e della rivoluzione proletaria, nella quale ci troviamo ancora oggi. Tre grandi contraddizioni governavano oramai la storia dell'umanità: la contraddizione tra borghesia e classe operaia, la contraddizione tra gruppi e Stati imperialisti da una parte e dall'altra le masse popolari dei paesi oppressi, la contraddizione dei gruppi e degli Stati imperialisti tra loro. La transizione dal capitalismo al comunismo non sarebbe stata né rapida né facile, benché essa fosse diventata per l'umanità l'unico possibile percorso di progresso. Finché esso non fosse stato compiuto, l'umanità avrebbe vissuto "i travagli del parto". Nessun politico realista poteva più prescindere da questo. Gli avvenimenti da allora succedutisi l'hanno confermato.

1.3.2. Come si era arrivati a quella svolta? Come si manifestava?

Una serie ciclica di crisi economiche, culminate negli anni 1815, 1825, 1836, 1847, 1857, 1867, poi la Grande Depressione (1873-1895), avevano spinto la borghesia europea ed americana a mettere in opera una serie di misure atte a contrastare la caduta del saggio del profitto.⁽⁴¹⁾ In particolare essa aveva sviluppato su grande scala le forze produttive, dato una struttura monopolistica alla produzione capitalista ed esteso il raggio dei suoi investimenti finanziari e produttivi a tutti i continenti. Di conseguenza essa aveva accresciuto fortemente il carattere collettivo dell'attività economica soprattutto nei paesi capitalisti dell'Europa Occidentale e nell'America del Nord e aveva, per la prima volta nella storia umana, creato un sistema unitario di produzione e consumo che comprendeva tutta la popolazione del mondo.

Nei paesi capitalisti la concorrenza tra molti piccoli capitalisti era gradualmente passata in secondo piano e i monopoli di un pugno di grandi gruppi capitalisti erano diventati la forza dirigente del processo economico. I piccoli capitalisti non erano scomparsi come gruppo sociale, ma erano diventati dipendenti 1. dai monopoli loro unici fornitori di merci, loro unici clienti o loro fornitori di tecnologia, 2. dal capitale finanziario tramite prestiti, ipoteche e assicurazioni, 3. dallo Stato tramite regolamenti. La stessa cosa era successa per gran parte della piccola borghesia costituita dai lavoratori autonomi, dai professionisti e dagli intellettuali.

Il capitale bancario e il capitale produttivo si erano fusi nel capitale finanziario. Esso in varie forme (depositi, assicurazioni, prestiti, ipoteche, borsa, azioni, obbligazioni, ecc.) aveva assunto il controllo anche dei risparmi e delle proprietà delle altre classi.⁽⁴²⁾

Di fronte alle difficoltà che incontrava nella valorizzazione del capitale nei suoi paesi d'origine, nella seconda metà del secolo XIX la borghesia europea e americana aveva cercato campi per investimenti finanziari e produttivi e fonti di rendite in ogni angolo del mondo. Essa aveva da tempo esteso a tutto il mondo la sua rete commerciale e con ciò aveva minato i vecchi modi di produzione ivi esistenti. Non solo questa rete divenne sempre più fitta, ma l'esportazione di merci passò in secondo piano e l'esportazione di capitali assunse il ruolo dirigente nelle relazioni economiche internazionali. La borghesia unificò allora il mondo nel

modo in cui poteva farlo una classe di sfruttatori in concorrenza tra loro. Quindi suscitò ovunque una resistenza accanita. Ma, eccezion fatta per il Giappone,⁽⁴³⁾ essa la soffocò spietatamente e con successo. Infatti la resistenza era diretta dalle vecchie classi dominanti e mirava a conservare o ristabilire il vecchio ordinamento sociale di cui l'invasione commerciale borghese rendeva impossibile la sopravvivenza. Stroncando la resistenza delle vecchie Autorità e approfittando delle loro debolezze e divisioni, la borghesia europea e americana colonizzò e sottomise a uno spietato sfruttamento i popoli dei paesi non ancora capitalisti. Essa esportò ovunque lo sfruttamento capitalista del lavoro salariato. Ma nei suoi paesi d'origine essa era già in lotta con la classe operaia e alleata con quanto restava delle vecchie classi reazionarie per conservare il suo ordinamento sociale. Questo le rendeva impossibile condurre a fondo il rivoluzionamento dei vecchi modi di produzione che trovava nei paesi invasi. Essa quindi si combinò con le vecchie classi dominanti e si appropriò, tramite un sistema di interessi, rendite, usura, brevetti, concessioni, prezzi di monopolio all'acquisto e alla vendita, imposte, malversazioni, furti, imbrogli e rapine, di una parte delle ricchezze che continuarono ad essere prodotte nell'ambito dei vecchi sistemi di sfruttamento. A questi però essa tolse i limiti abitudinari, li spinse al loro estremo. Con ciò rese impossibile la loro perpetuazione e accelerò ovunque la rivoluzione democratico-borghese che però essa stessa reprimeva.

Sul finire del secolo XIX il mondo risultò diviso in due parti: un piccolo numero di paesi imperialisti si erano spartiti e dominavano tutto il resto del pianeta formato da colonie e semicolonie dove abitava la maggior parte della popolazione mondiale. Lo sviluppo diseguale dei paesi divenne una legge di questo mondo unificato dalla borghesia. Il sistema coloniale divenne uno dei suoi pilastri.

I grandi monopoli dei paesi imperialisti incominciarono già allora a ramificarsi in ogni paese, a considerare il mondo intero come un'unica area disponibile per la valorizzazione del proprio capitale e a spartirsi tra loro l'intera attività economica mondiale (internazionalizzazione della produzione, globalizzazione, multinazionali, ecc.): una tendenza che avrebbe assunto un ruolo dirigente nell'economia mondiale dopo la Seconda Guerra Mondiale, quando i gruppi imperialisti americani imposero la loro legge in tutto il mondo non incluso nel campo socialista.

Mentre la borghesia creava le condizioni oggettive del socialismo, queste e l'opera dei comunisti avevano anche fatto sorgere in massa nella classe operaia dei paesi capitalisti, in contrasto con l'ideologia e le abitudini proprie della condizione servile a cui tutti gli operai soggiacevano, i sentimenti, i comportamenti, la coscienza, le attitudini e le capacità organizzative necessarie alla nuova società.

La Lega dei comunisti (1847-1852) aveva creato le condizioni della nascita del marxismo.

La I Internazionale, l'Associazione Internazionale dei Lavoratori (1864-1876), mise a punto e verificò nella pratica nei paesi più avanzati la linea marxista per l'accumulazione delle forze rivoluzionarie e così facendo risolse vittoriosamente la lotta del marxismo contro le concezioni anarchiche e piccolo-borghesi del socialismo. Queste rifiutavano questa o quella delle lotte necessarie per creare le condizioni soggettive del socialismo e la lotta per instaurare un nuovo Stato, lo Stato della dittatura del proletariato. La I Internazionale diffuse il marxismo tra i lavoratori avanzati e i comunisti di tutto il mondo. La borghesia soffocò selvaggiamente nel sangue la prima rivoluzione proletaria, la Comune di Parigi (1871). Ma questa mostrò per la prima volta la classe operaia al potere, fornì grandi insegnamenti (la necessità del partito comunista della classe operaia, della preparazione delle forze rivoluzionarie e della dittatura del proletariato) e fece conoscere il socialismo agli oppressi di tutto il mondo.⁽⁴⁴⁾

Nei partiti socialisti e socialdemocratici della II Internazionale (1889-1914) il proletariato dei maggiori paesi capitalisti, in particolare europei, acquistò in massa la coscienza che le conquiste delle sue lotte rivendicative (economiche e politiche) potevano essere conservate e sviluppate solo con la trasformazione socialista della società e stabilì un'ampia egemonia sulle altre classi popolari. Esso divenne la classe che incarnava e personificava l'esigenza oggettiva del passaggio al comunismo e creò istituzioni atte a formare ed esprimere la volontà della nuova classe: il proprio partito politico, i sindacati, varie altre organizzazioni di massa.⁽⁴⁵⁾

Da allora, dalla fine del secolo XIX, la lotta contro l'avanzata del comunismo per la conservazione degli ordinamenti esistenti divenne l'aspetto principale dell'attività politica e culturale della borghesia. La

borghesia divenne conservatrice e reazionaria. Era definitivamente finita l'epoca della democrazia borghese e del ruolo progressista della borghesia. La controrivoluzione preventiva, la cooptazione delle residue forze feudali e le Forme Antitetiche dell'Unità Sociale^(*) divennero indispensabili strumenti della direzione della borghesia.⁽⁴⁶⁾

1.3.3. La controrivoluzione preventiva

La controrivoluzione preventiva^(*) divenne il nuovo regime politico dei paesi borghesi più avanzati, dei paesi imperialisti. Essa storicamente (cioè dal punto di vista dell'evoluzione storica, del progresso dell'umanità verso il comunismo) costituisce un grande passo avanti rispetto ai regimi che la borghesia aveva instaurato nei paesi dell'Europa Occidentale dopo la rivoluzione europea del 1848. Il regime di controrivoluzione preventiva tiene pienamente conto del nuovo ruolo che le masse popolari hanno nella vita sociale rispetto a quello che avevano nelle società che hanno preceduto la società borghese. Ora non solo la classe dominante organizza direttamente il processo produttivo della società, ma il meccanismo della produzione è diventato direttamente sociale e tutti i rapporti sociali sono strettamente correlati ai rapporti di produzione. La borghesia non può fare a meno della collaborazione delle masse popolari e il suo Stato è responsabile del benessere delle masse popolari. Questo infatti ora dipende più dall'ordinamento della società che dalla lotta contro la natura. Con il regime di controrivoluzione preventiva tuttavia la borghesia ha costruito una barriera all'instaurazione del socialismo che il movimento comunista non è ancora riuscito a varcare in alcun paese imperialista.

Gli USA erano il paese dove il modo di produzione capitalista si era sviluppato più liberamente, meno intralciato dalle eredità feudali. Fu lì che contro il fiorente movimento comunista americano la borghesia tra la fine del secolo XIX e l'inizio del secolo XX mise a punto e collaudò la controrivoluzione preventiva.

In cosa consiste la controrivoluzione preventiva?

I rapporti sociali capitalisti sono tali che la borghesia ha bisogno di un certo grado di collaborazione degli operai, del proletariato e del re-

sto delle masse popolari. Non riesce a sfruttare una massa ostile, basandosi a lungo principalmente sulla forza e il terrore. Questo è uno dei suoi “tallone d’Achille”, su cui noi comunisti possiamo e dobbiamo far leva. La borghesia ha bisogno degli operai per valorizzare il suo capitale. Anche noi comunisti abbiamo bisogno degli operai: il mondo attuale lo possono cambiare solo le masse popolari guidate dagli operai. Fin dal *Manifesto* del 1848 noi comunisti siamo coscienti che “facciamo la storia” solo perché siamo la loro avanguardia: il partito comunista non è che lo Stato Maggiore della classe operaiadella” che lotta contro la borghesia. Noi comunisti mobilitiamo e organizziamo gli operai perché prendano il potere: senza di loro noi siamo impotenti. Le migliori teorie, i propositi più generosi, l’attivismo più eroico non modificano la società, se non sono fatti propri dalla massa degli operai, se non diventano guida dell’attività della massa degli operai. La volontà e gli sforzi individuali per creare un nuovo mondo sono efficaci se contribuiscono a mobilitare e organizzare gli operai. I comunisti quindi lavorano per accrescere la coscienza e l’organizzazione degli operai e delle masse popolari. Per questo, a differenza dei codisti, noi non andiamo a parlare agli operai di quello di cui già si interessano: andiamo a parlare di quello di cui devono interessarsi per avanzare (mobilitarsi e mobilitare, organizzarsi e organizzare), lottare e vincere – sta a noi trovare i modi di indurre gli operai avanzati ad ascoltarci. A sua volta la borghesia per indurre gli operai e le masse popolari a collaborare con essa, per mantenere o ristabilire la loro collaborazione, per prolungare il suo dominio deve impedire che il nostro lavoro abbia successo.

Nei primi decenni del movimento comunista la borghesia aveva lottato contro il movimento comunista cosciente e organizzato^(*) alla vecchia maniera, grossomodo come il vecchio regime delle monarchie assolute, della nobiltà e del clero aveva lottato contro la borghesia per impedirle di impadronirsi del potere politico. Ma ben presto il movimento comunista rese inefficaci o comunque insufficienti quei metodi. Questo fu ben evidente in Germania nel periodo in cui furono in vigore le Leggi Antisocialiste (1878-1891). Più evidente ancora fu negli USA, un paese dove le eredità feudali erano più deboli. Il movimento comunista sfruttava per l’emancipazione degli operai e, al loro seguito, del resto delle masse popolari dalla borghesia, le nuove condizioni so-

ciali e politiche che la borghesia stessa aveva creato e di cui non poteva fare a meno: le libertà individuali, la cultura e l'istruzione, la libertà di associazione, la partecipazione popolare alla vita politica, il riconosciuto e proclamato diritto universale ad una vita dignitosa e felice. Insomma, tutto quello che nella lotta contro il vecchio regime la borghesia aveva proclamato diritto universale, il movimento comunista grazie alla concezione e alla linea elaborate da Marx ed Engels lo traduceva in strumenti concreti di emancipazione degli operai dalla borghesia: le idee assimilate dalle masse diventavano una forza materiale. La coscienza e l'organizzazione facevano degli operai la forza dirigente della società.

Finché il proletariato era stato debole, la borghesia era stata rivoluzionaria. Aveva lottato per la democrazia contro i rapporti di dipendenza personale (patriarcali, schiavisti, feudali, religiosi, ecc.) su cui si basavano le vecchie società; per la libertà, per la sovranità popolare contro il feudalesimo, l'assolutismo monarchico e l'oscurantismo clericale. Ma Bismarck l'aveva tempestivamente ammonito: "La borghesia ha firmato una cambiale in bianco. Prima o poi il proletariato ne chiederà il pagamento". Il Papa di Roma non era stato da meno. Infatti l'estensione al proletariato, alle masse dei paesi imperialisti e ai popoli delle colonie dei diritti della democrazia borghese, del riconoscimento formale dell'eguaglianza, dell'eguale diritto di concorrere a determinare l'indirizzo dello Stato e a governare, appena il movimento comunista faceva valere tutto questo praticamente, si scontrava con la necessità, inscritta nei rapporti economici, di mantenere la dittatura della borghesia sulle classi sfruttate e sui popoli oppressi. Finché un paese resta borghese quanto ai rapporti economici (cioè resta basato su relazioni mercantili e sull'iniziativa economica e la proprietà dei capitalisti), lo Stato deve anzitutto difendere e promuovere gli interessi della borghesia. In ogni società capitalista, la dittatura politica della borghesia è economicamente necessaria, benché le forme che essa assume cambino a secondo delle circostanze concrete. D'altronde, se i capitalisti non fanno buoni profitti tutta l'attività economica del paese, finché il suo ordinamento sociale resta borghese e quindi l'iniziativa economica resta appannaggio dei capitalisti, va in rovina e con essa viene sconvolta la vita di tutte le classi. Su queste basi la borghesia poteva far leva per

mobilitare al suo servizio anche in campo politico la classe operaia e le altre classi delle masse popolari.

Da quando il proletariato riuscì a creare partiti che partecipavano con efficacia alla lotta politica borghese, a costruire forti organizzazioni sindacali, a creare una rete di svariate organizzazioni di massa e quindi fu in grado di far valere effettivamente per la massa della popolazione i diritti della democrazia borghese che la borghesia si limitava a proclamare, la borghesia non poté più tollerare la democrazia. Essa divenne per forza di cose il centro di raccolta di tutte le forze reazionarie. Nell'attività delle sue Autorità e del suo Stato, la sicurezza del suo ordinamento sociale (ribattezzata "sicurezza nazionale") prese e doveva prendere il sopravvento sul rispetto dei diritti democratici degli individui e delle associazioni, sulle leggi e sulle costituzioni. Il contrasto tra l'asservimento economico e sociale della massa della popolazione e la democrazia borghese divenne antagonista. La legalità borghese soffocava la borghesia. D'altra parte la borghesia non poteva oramai più escludere le masse popolari dall'attività politica corrente, se non instaurando un regime terroristico, col rischio di scatenare una guerra civile. "Lo Stato sono io", proclamava Luigi XIV (1638-1715) contro la borghesia che avanzava pretese alla direzione politica del paese. Prima dell'epoca borghese, nell'ambito dei vecchi rapporti di produzione, lo Stato era emanazione del monarca e questi deteneva il potere per volontà di Dio. La borghesia democratica aveva invece affermato che il potere appartiene al popolo, che lo Stato è emanazione, espressione e rappresentante del popolo, che lo Stato ha il compito di provvedere al benessere del popolo: è questo che lo legittima a comandare. Certo erano solo parole, idee. Ma, quando sono assimilate dalle masse, le idee diventano una forza materiale. Più il modo di produzione capitalista si era affermato liberamente sui vecchi modi di produzione, più le masse avevano assimilato queste idee. Ciò era stato un punto di forza per la borghesia nella sua lotta contro il vecchio regime, ma con lo sviluppo del movimento comunista era diventato un punto di debolezza. Riesce infatti la borghesia a gestire il suo Stato nonostante la partecipazione delle masse popolari? Dipende da come le masse popolari partecipano. Riesce la borghesia ad assicurare al popolo il benessere sia pure inteso nel modo ristretto in cui lo intende la cultura borghese?

Esso dipende da vari fattori e la borghesia imperialista non li controlla sempre tutti in ogni paese. Tutti questi problemi si ponevano negli USA più acutamente che in ogni altro paese.

Stante la proprietà capitalista delle forze produttive, la collaborazione della massa dei proletari, pur resa necessaria dal carattere collettivo assunto dalle forze produttive e dall'importanza che la vita associata aveva assunto, non poteva realizzarsi nella forma dell'universale consapevole partecipazione alla gestione degli affari sociali.⁽²⁾ Richiedeva quindi un vasto e articolato sistema di manipolazione, di corruzione e di repressione. Ciò è facilmente comprensibile se consideriamo l'ordinamento sociale capitalista nella sua forma pura, che il marxismo ha messo in evidenza. Nel capitalismo il proletario è giuridicamente libero, non è legato né alla terra né ad alcun padrone. Egli può andare a chiedere lavoro nell'azienda dell'uno o dell'altro capitalista. Però non può essere libero rispetto alla borghesia nel suo insieme. Privo dei mezzi di produzione, egli è obbligato a cercare di vendere la sua forza-lavoro e a subire perciò il giogo dello sfruttamento. La borghesia ha bisogno della libertà del venditore e del compratore di merci, ma d'altra parte deve impedire che i proletari si coalizzino e riducano il loro sfruttamento. Deve cioè impedire sia che elevino il loro salario al di sopra del valore della loro forza-lavoro sia che riducano il pluslavoro: la differenza tra il tempo effettivo di lavoro e il tempo di lavoro necessario a produrre un valore pari a quello della forza-lavoro. Quindi deve ostacolare la crescita della coscienza e dell'organizzazione della massa dei proletari. Se le è impossibile impedirla in assoluto, deve deviare e periodicamente stroncare e ricacciare indietro le organizzazioni e la coscienza dei proletari. Essa deve periodicamente rompere la sua legalità democratica. Ma questo la contrappone violentemente alle masse popolari. Crea una situazione da guerra civile. Se non basta minacciare la guerra civile, bisogna farla. Questo, oltre che essere dannoso per gli affari, per la borghesia è molto pericoloso. Quando la borghesia contrappone agli operai le armi, prima o poi anche gli operai si armano.

Con la controrivoluzione preventiva, la borghesia cerca di evitare di arrivare a quel punto. Un efficace regime di controrivoluzione preventiva impedisce che l'oppressione della borghesia sul proletariato e sul resto delle masse popolari e la loro opposizione sfocino nella guer-

ra civile. Nella controrivoluzione preventiva la borghesia combina cinque linee di intervento (cinque pilastri che congiuntamente reggono ogni regime di controrivoluzione preventiva).

1. Mantenere l'arretratezza politica e in generale culturale delle masse popolari. A questo fine diffondere attivamente tra le masse una cultura d'evasione dalla realtà; promuovere teorie, movimenti e occupazioni che distolgono l'attenzione, l'interesse e l'attività delle masse popolari dagli antagonismi di classe e le concentrano su futilità (diversione); fare confusione e intossicazione con teorie reazionarie e notizie false. Insomma impedire la crescita della coscienza politica con un apposito articolato sistema di operazioni culturali. In questo campo la borghesia rivalutò e ricuperò il ruolo delle religioni e delle chiese, in primo luogo quello della Chiesa Cattolica, ma non poté limitarsi ad esse, perché una parte delle masse inevitabilmente sfuggiva alla loro presa.

2. Soddisfare le richieste di miglioramento che le masse popolari avanzano con più forza; dare a ognuno la speranza di poter avere una vita dignitosa e alimentare questa speranza con qualche risultato pratico; avvolgere ogni lavoratore in una rete di vincoli finanziari (mutui, rate, ipoteche, bollette, imposte, affitti, ecc.) che lo mettono ad ogni momento nel rischio di perdere individualmente tutto o comunque molto del suo stato sociale se non riesce a rispettare le scadenze e le cadenze fissategli. Se nelle lotte rivendicative contro la borghesia le masse popolari conquistavano tempo e denaro, la borghesia doveva indirizzarle a usarli per la soddisfazione dei loro "bisogni animali": doveva quindi moltiplicare e ha moltiplicato i mezzi e le forme di soddisfazione di essi in modo che esauriscano il tempo e il denaro di cui le masse popolari dispongono.⁽²⁾

3. Sviluppare canali di partecipazione delle masse popolari alla lotta politica della borghesia in posizione subordinata, al seguito dei suoi partiti e dei suoi esponenti. La partecipazione delle masse popolari alla lotta politica della borghesia è un ingrediente indispensabile della controrivoluzione preventiva. La divisione dei poteri, le assemblee rappresentative, le elezioni politiche e la lotta tra vari partiti (il pluripartitismo) sono aspetti essenziali dei regimi di controrivoluzione preventiva. La borghesia deve far percepire alle masse come loro lo Stato che in realtà è della borghesia imperialista. Tutti quelli che vogliono parte-

cipare alla vita politica, devono poter partecipare. La borghesia però pone, e deve porre, la tacita condizione che stiano al gioco e alle regole della classe dominante: non vadano oltre il suo ordinamento sociale. Nonostante questa tacita condizione, la borghesia è comunque da subito costretta a dividere più nettamente la sua attività politica in due campi. Uno pubblico, a cui le masse popolari sono ammesse (il “teatrino della politica borghese”). Un altro segreto, riservato agli addetti ai lavori. Rispettare tacitamente questa divisione e adeguarsi ad essa diventa un requisito indispensabile di ogni uomo politico “responsabile”. Ogni tacita regola è però ovviamente un punto debole del nuovo meccanismo di potere.

4. Mantenere le masse popolari e in particolare gli operai in uno stato di impotenza, evitare che si organizzino (senza organizzazione, un proletario è privo di ogni forza sociale, non ha alcuna capacità di influire sull’orientamento e sull’andamento della vita sociale); fornire alle masse organizzazioni dirette da uomini di fiducia della borghesia (organizzazioni che la borghesia fa costruire per distogliere le masse dalle organizzazioni di classe, mobilitando e sostenendo preti, poliziotti, affini: le organizzazioni “gialle”, come la CISL, le ACLI, la UIL, ecc.), da uomini venali, corrompibili, ambiziosi, individualisti; impedire che gli operai formino organizzazioni autonome dalla borghesia nella loro struttura e nel loro orientamento.

5. Reprimere il più selettivamente possibile i comunisti. Impedire ad ogni costo che i comunisti abbiano successo: quindi che moltiplichino la loro forza organizzandosi in partito; che elaborino e assimilino una concezione del mondo, un metodo di conoscenza e di lavoro e una strategia giusti, che svolgano un’attività efficace; che reclutino, che affermino la loro egemonia nella classe operaia. Corrompere e cooptare i comunisti, spezzare ed eliminare quelli che non si lasciano corrompere e cooptare.

Con la controrivoluzione preventiva la borghesia cerca insomma di impedire che si creino le condizioni soggettive della rivoluzione socialista: un certo livello di coscienza e un certo grado di organizzazione della classe operaia e delle masse popolari, autonome dalla borghesia. O almeno impedire che la coscienza e l’organizzazione della classe operaia, del proletariato e delle masse popolari crescano oltre un certo

livello. Con la controrivoluzione preventiva la borghesia entra quindi in gara con i comunisti, contende loro il terreno della coscienza e dell'organizzazione delle masse e usa a questo fine tutta la potenza della società che essa dirige. Finché la borghesia sopravanza i comunisti, la sua dominazione si mantiene e il suo ordinamento politico è salvaguardato.

Quale dei due contendenti vincerà? Sta ai comunisti sfruttare la superiorità della loro concezione del mondo e del loro metodo di lavoro, la loro identificazione con gli interessi strategici e complessivi delle masse, i punti deboli della controrivoluzione preventiva e della borghesia in generale. Quindi da questo lato, il successo della controrivoluzione preventiva non è affatto a priori garantito. Tutte le politiche e le misure che la borghesia mette in opera, sono armi a doppio taglio. La sua politica culturale truffaldina toglie credibilità a ogni autorità e a ogni "verità eterna" e contemporaneamente produce strumenti di comunicazione e di aggregazione. Le sue organizzazioni "gialle" possono esserle rivoltate contro, in particolare quando i loro risultati non corrispondono alle promesse. La repressione e la lotta contro la repressione suscitano solidarietà e introducono alla lotta politica. La partecipazione delle masse alla lotta politica quanto più diventa autonoma, tanto più obbliga la borghesia a creare sceneggiate politiche, a nascondere la vera politica: insomma rende più difficile alla borghesia gestire il suo Stato. Il benessere che la borghesia può accordare alle masse dipende dall'andamento generale dei suoi affari e dalla rassegnazione dei popoli oppressi allo sfruttamento. In definitiva sta a noi comunisti imparare a usare le politiche e le misure della controrivoluzione preventiva a vantaggio della causa dell'emancipazione degli operai e delle masse popolari dalla borghesia.

La controrivoluzione preventiva richiede che i comunisti vi facciano fronte con principi, metodi e iniziative appropriati, diversi da quelli adeguati a una situazione in cui lo Stato, oltre ad esserlo, si presenta anche come un corpo estraneo, ostile e contrapposto alle masse popolari. Con la controrivoluzione preventiva la borghesia è finora riuscita a impedire la vittoria del movimento comunista nei paesi imperialisti principalmente perché il movimento comunista non era ideologicamente abbastanza avanzato per farvi fronte. In particolare vi è riuscita negli USA, perché il movimento comunista americano non è ancora

riuscito ad elaborare una concezione del mondo, un metodo di lavoro e una strategia adeguati a superare quel regime e perché l'imperialismo americano ha per un lungo periodo succhiato risorse d'ogni genere dal resto del mondo. La controrivoluzione preventiva è lungi tuttavia dal garantire alla borghesia la sconfitta del movimento comunista e l'integrazione delle masse nel suo regime, come varie correnti disfattiste o militariste^(*) hanno sostenuto e sostengono. Essa ha solo segnato una nuova forma e una nuova fase, più avanzate e decisive, della lotta tra il proletariato e la borghesia.

A fronte del fallimento o dell'insufficienza della controrivoluzione preventiva, la borghesia imperialista dispone del ricorso alla mobilitazione reazionaria^(*) delle masse popolari. Già essa trasforma normalmente ogni contraddizione tra sé e le masse, in contraddizioni tra parti delle masse: se chiude un'azienda, mette i lavoratori di una zona contro quelli di un'altra, ogni gruppo a difesa della sua azienda; analogamente fa quando licenzia, quando produce emarginati, quando produce delinquenti; ecc. Quando il suo Stato non è in grado di provvedere al benessere delle masse popolari, la borghesia deve mobilitare le masse a provvedervi o a spese di un'altra parte delle masse o aggredendo, opprimendo, rapinando e saccheggiando altri paesi, popoli e nazioni: la mobilitazione reazionaria delle masse popolari. Ma anche la mobilitazione reazionaria delle masse popolari è un'arma a doppio taglio. Se non raggiunge il suo obiettivo, se i paesi, popoli e nazioni aggrediti resistono efficacemente, la mobilitazione reazionaria può trasformarsi in mobilitazione rivoluzionaria.^(*) Infine in ogni paese la borghesia predispone mezzi, strumenti e strutture in vista della guerra civile, prepara la guerra civile. Perché farà ricorso ad essa se falliranno gli altri sistemi impiegati per impedire la conquista del potere da parte della classe operaia e delle masse popolari.

Queste sono le condizioni politiche che ogni partito comunista dei paesi imperialisti deve comprendere nelle linee generali e nei tratti specifici del paese, far conoscere e denunciare pubblicamente. Un partito che trascura questi aspetti o che mantiene le masse popolari all'oscuro di essi, non è un partito comunista. Ma più importante ancora è che il partito comunista guidi la costruzione organizzativa e l'attività del movimento comunista cosciente e organizzato,^(*) e in pri-

mo luogo di se stesso, in modo da essere in grado di far fronte con successo a queste condizioni.

Nella società borghese, meno che nelle società che l'hanno preceduta, esistono muraglie cinesi che dividono una classe dall'altra. Per creare un regime di controrivoluzione preventiva la borghesia ha dovuto modificare anche i rapporti tra i membri e i gruppi della classe dominante. I rapporti democratici e regolati da leggi e norme pubblicamente accettate vennero via via sostituiti dal dominio di un pugno di esponenti del capitale finanziario sul grosso della borghesia e da rapporti antagonisti tra i rappresentanti delle frazioni in cui il capitale complessivo della società è diviso. In ogni paese per la borghesia imperialista divennero pratiche correnti la militarizzazione dell'attività statale e dell'intera società, la manipolazione dell'informazione e dell'opinione pubblica, l'intossicazione e la disinformazione, la subordinazione delle istituzioni politiche e sociali sia alla corruzione del capitale finanziario sia al controllo e all'infiltrazione degli organi repressivi, le trame della diplomazia segreta e dei servizi segreti, una vasta attività politica e affaristica condotta dietro le quinte del teatrino della politica borghese da pochi grandi capitalisti e altri "addetti ai lavori", la formazione di bande armate che si sottraggono agli ordinamenti e alle leggi ufficiali. Le residue società segrete della borghesia^(*) nascente (massonerie, mafia, ordini cavallereschi, ecc.) si trasformarono in società finanziarie e criminali.

La borghesia nel campo culturale respinse in secondo piano la ricerca e la diffusione della comprensione del mondo fisico e dei processi sociali. Pose in primo piano la cultura d'evasione, l'elaborazione e la diffusione di teorie che occultavano gli effettivi rapporti sociali, difendevano l'ordine esistente e ne proclamavano l'eternità. Le concezioni e le pratiche religiose e le relative chiese, contro cui la borghesia un tempo si era battuta, vennero dalla borghesia ripescate e la loro autorità imposta nuovamente nello sforzo di conservare la collaborazione delle masse popolari e arrestarne lo sviluppo politico.

Dappertutto la borghesia cessò di lottare contro le monarchie, il clero, la nobiltà e le altre anticaglie del passato in qualche modo sopravvissute alla rivoluzione borghese (le istituzioni feudali, le chiese, le pratiche oscurantiste, le società segrete, ecc.). Essa le recuperò, ne as-

sunse la difesa e ne fece degli alleati contro il movimento comunista. Sotto la guida del Papa Leone XIII (1878-1903), la Chiesa Cattolica, il suo clero e il suo capo riacquistarono, nel nuovo ruolo di difensori della civiltà borghese, nuovo prestigio anche nei paesi protestanti.⁽⁴⁷⁾ I Concordati e altri accordi affini si moltiplicarono. La borghesia assunse la religione come strumento necessario di dominio sulle classi e sui popoli oppressi. La borghesia atea impose nelle scuole l'istruzione religiosa e costituì le religioni in religioni di Stato: esemplare per l'Italia la riforma Gentile della scuola.⁽⁴⁸⁾ Ma non solo la Chiesa Cattolica e il suo Papa: la borghesia rimise a nuovo e insignì del ruolo di difensori dell'ordine costituito e di guida delle masse tutte le istituzioni e le Autorità religiose che la rivoluzione borghese non aveva ancora eliminato, nonostante le proteste e le beghe che questo provocava tra le stesse, dato che molte di esse pretendono di avere l'esclusiva.

Il borghese imprenditore aveva disprezzato e invidiato l'aristocratico parassita e vizioso e combattuto il clero reazionario e oscurantista. La borghesia imperialista non ebbe invece alcuna difficoltà ad accogliere tra i nuovi rentiers parassiti, i parassiti aristocratici e il clero. Questi diventarono membri dell'oligarchia finanziaria, senza dover cambiare né abitudini né concezioni. Il clero diede l'esempio e benedisse in nome di Dio la conversione della borghesia e la nuova santa alleanza. Quanto avvenuto nei paesi imperialisti, si estese gradualmente anche ai paesi oppressi: le vecchie classi dominanti e il clero vennero cooptate dalla borghesia imperialista contro l'avanzare della rivoluzione proletaria.

Quel recupero divenne fonte di nuove contraddizioni e crisi e sviluppò nella borghesia nuove attività che tuttavia a loro volta ponevano limiti alla valorizzazione del capitale: rapporti di dipendenza personale, organizzazioni criminali, la sostituzione della concorrenza economica con la violenza e la corruzione, la prevalenza della discrezionalità dei governi, delle pubbliche amministrazioni e dei relativi esponenti sulle leggi, la combinazione dei pubblici funzionari e degli uomini politici con i grandi capitalisti e la loro corruzione, l'eliminazione dei concorrenti, la guerra tra gruppi capitalisti i cui rapporti non potevano più essere mediati da leggi e istituzioni a loro comuni, ecc.

1.3.4. Le Forme Antitetiche dell'Unità Sociale

Ma né la repressione, né la manipolazione delle coscienze, né la collaborazione zelante delle vecchie chiese e religioni sarebbero bastate a fermare il movimento comunista. La borghesia doveva fare sempre più i conti con il carattere già collettivo delle forze produttive. Essa dovette creare in continuazione forme di gestione collettiva (associazioni di capitalisti) che costituissero una mediazione della proprietà individuale capitalista delle forze produttive con il loro carattere collettivo e che fossero, almeno in qualche misura e provvisoriamente, atte a superare gli effetti più devastanti prodotti dal fatto che sopravvivono rapporti di produzione capitalisti benché le forze produttive siano già divenute collettive. Marx le aveva chiamate Forme Antitetiche dell'Unità Sociale (FAUS)^(*): società per azioni, associazioni di capitalisti, cartelli internazionali di settore, banche centrali, banche internazionali, sistemi monetari fiduciari, politiche economiche statali, enti economici pubblici, contratti collettivi di lavoro, sistemi assicurativi generali, regolamenti pubblici dei rapporti economici, enti sopranazionali, fino al capitalismo monopolistico di Stato e al sistema monetario fiduciario mondiale.^(*)(31)(42)(46)

Le FAUS assunsero un ruolo sempre più importante nella struttura economica e politica della società. Sempre più frequentemente dall'interno della stessa borghesia sorsero tentativi e, ancora più numerose dei tentativi, promesse di dare una direzione stabile e su grande scala all'economia capitalista tramite lo Stato o i consorzi bancari. Ma la società borghese restava nel complesso composta da una miriade di capitalisti individuali, di produttori individuali (piccolo-borghesi) e di venditori e compratori di merci e di forza-lavoro in concorrenza tra loro. Essa restava quindi ingovernabile. Piano del capitale, azienda-paese, cartello capitalistico unico mondiale, governo mondiale dell'economia capitalista, ecc. restarono e restano illusioni o imbrogli e le FAUS sovrastrutture di limitata efficacia, precarie e fragili.⁽⁴⁹⁾

Esse tuttavia erano un indizio della necessità del comunismo, mostravano la sua praticabilità e creavano alcuni strumenti materiali e culturali e alcune premesse per il comunismo. Erano la transizione dalla società capitalista alla società comunista, per come poteva compiersi

stante la persistenza della direzione della borghesia che rendeva questa trasformazione dolorosa, lenta, tormentosa e devastante. Lenin fece in particolare notare che il capitalismo monopolistico di Stato costituiva la preparazione materiale del socialismo più completa per quanto era possibile compierla nell'ambito del modo di produzione capitalista, benché tra esso e il socialismo fosse necessario il salto costituito dalla rivoluzione socialista, cioè che la direzione della società passasse dalla borghesia imperialista alla classe operaia. Solo a questa condizione la trasformazione della società capitalista in società comunista avrebbe imboccato la via definitiva, oltre che la più diretta, più rapida e meno dolorosa: la via socialista, della transizione sotto la direzione della classe operaia.

1.3.5. Il movimento comunista all'inizio dell'epoca imperialista

La strategia che Marx ed Engels avevano proposto al movimento comunista consisteva nel prendere in mano la fiaccola della democrazia che la borghesia aveva lasciata cadere, assumere il potere nel corso di una insurrezione popolare e condurre a fondo la guerra contro il compromesso tra la borghesia e le vecchie forze feudali fino a eliminare l'asservimento economico e sociale delle masse popolari alla borghesia, al clero e a qualunque classe parassitaria e sfruttatrice. Questa strategia si è dimostrata insufficiente alla prova dei fatti, come Engels stesso ha apertamente riconosciuto. Nei primi paesi capitalisti non vi furono più rivoluzioni democratiche. L'essenziale dei compiti della rivoluzione democratica erano realizzati, nei limiti in cui potevano esserlo nell'ambito del modo di produzione capitalista. La rivoluzione socialista aveva forme sue proprie, nettamente distinte da quelle della rivoluzione democratica. La strategia proposta da Marx ed Engels non le definiva in maniera sufficiente. Nei paesi capitalisti più avanzati il movimento comunista cosciente e organizzato aveva sì imboccato la strada dell'accumulazione delle forze nell'ambito della società borghese, ma non definì mai una strategia per l'instaurazione del socialismo, nonostante l'allarme apertamente lanciato da Engels nel 1895. Priva di una strategia adeguata, la classe operaia non tentò neanche di prendere

il potere. La borghesia mantenne quindi il potere ed entrò nella fase imperialista del capitalismo. L'imperialismo era la putrefazione della società borghese. Questa putrefazione esplose in tutta la sua gravità solo con la Prima Guerra Mondiale, ma venne percepita anche prima nel movimento comunista. In esso infatti si aprì uno scontro a livello mondiale tra due linee antagoniste. "La lotta tra le due tendenze principali del movimento operaio, il socialismo rivoluzionario e il socialismo opportunisto, riempie tutto il periodo che va dal 1889 al 1914".⁽⁵⁰⁾

Su scala mondiale nel movimento comunista cosciente e organizzato momentaneamente prevalse la destra. La destra impersonava la controtendenza, rispetto alla tendenza storica principale, la tendenza al comunismo. La sinistra per prevalere e guidare la classe operaia e il resto delle masse popolari verso la rivoluzione socialista aveva bisogno di elaborare una strategia adeguata. Alla destra bastava impedire che la sinistra lo facesse. In questo suo ruolo essa aveva l'appoggio sia spontaneo che cosciente della borghesia ed era aiutata dalla obiettiva difficoltà che la classe operaia incontra a elaborare un proprio corpo di dirigenti (di intellettuali organici) a causa della condizione sociale in cui l'ordinamento sociale capitalista la relega e perché la borghesia non risparmia mezzi per reprimere, corrompere e cooptare quelli che si formano (aristocrazia operaia^(*)). La vittoria della destra fu infatti favorita anche dalla inevitabile costituzione di una aristocrazia operaia (funzionari del movimento operaio) e dalla forte presenza nei partiti della II Internazionale di intellettuali provenienti da altre classi. Questi entravano nei partiti degli operai attirati dall'egemonia conquistata dalla classe operaia, ma non venivano riplasmati in funzione del ruolo che svolgevano nel partito. Quindi riproducevano in esso le caratteristiche e i limiti della loro precaria condizione sociale e della loro subordinazione ideologica alla borghesia. Il socialismo opportunisto ebbe la sua base teorica nel revisionismo^(*) di E. Bernstein. Questi sosteneva che era possibile una trasformazione graduale e pacifica della società capitalista in società socialista perché, sosteneva Bernstein, il capitalismo aveva di fatto imboccato una strada diversa da quella che Marx aveva indicato, la strada dell'attenuazione degli antagonismi di classe, dell'estensione illimitata dei diritti democratici alle masse e del governo cosciente dell'attività economica della società da parte dello

Stato democratico. La resa dei partiti socialdemocratici nel 1914 di fronte al ricatto della borghesia (o collaborare con lo sforzo bellico o affrontare la repressione aperta e la guerra civile) segnò l'ingloriosa fine della II Internazionale e la fine di ogni pretesa scientifica del revisionismo di Bernstein. Il movimento comunista cosciente e organizzato rinacque più forte da un'altra parte.⁽⁵¹⁾ Esso ricevette nuovo impulso dalla rivoluzione di nuova democrazia^(*) che trionfò nell'Impero Russo nell'ambito della situazione rivoluzionaria in sviluppo^(*) creata dalla prima crisi generale del capitalismo (1900-1945).

1.4. La prima crisi generale del capitalismo, la prima ondata della rivoluzione proletaria, il leninismo seconda superiore tappa del pensiero comunista

All'inizio del secolo XX i paesi capitalisti si scontrarono per la prima volta con il limite intrinseco del modo di produzione capitalista che Marx aveva indicato: la sovrapproduzione assoluta di capitale.^(*) Il capitale accumulato era oramai talmente grande che se, nelle condizioni sociali esistenti, i capitalisti avessero impiegato nella produzione tutto il capitale che venivano accumulando, la massa del profitto sarebbe diminuita. Solo una parte del capitale accumulato poteva quindi essere impiegato come capitale produttivo.^{(*)(42)} Da qui la lotta tra i gruppi capitalisti perché ognuno vuole valorizzare il suo capitale. Da qui la guerra interimperialista e la mobilitazione reazionaria delle masse popolari^(*): la rovina dei "propri" capitalisti trascina con sé nella rovina l'attività economica della massa della popolazione e il suo modo di vita e ne compromette perfino la sopravvivenza in ogni paese, finché il suo ordinamento sociale resta borghese. Sovrapproduzione di capitale significa sovrapproduzione di tutte le cose in cui il capitale si materializza: sovrapproduzione di mezzi di produzione, sovrabbondanza di materie prime, sovrapproduzione di beni di consumo, sovrabbondanza di forza-lavoro (disoccupazione cronica, esuberi), sovrabbondanza di denaro. Quindi tutta la vita di tutte le classi ne viene sconvolta. Solo a prezzo di difficoltà crescenti, di un crescente abbruttimento morale e intellettuale degli individui e di ricorrenti cataclismi

sociali, il processo di produzione e riproduzione delle condizioni materiali dell'esistenza dell'umanità e il ricambio organico tra l'uomo e la natura continuavano ad essere effettuati nell'ambito delle relazioni sociali capitaliste, delle relazioni sociali di denaro e delle relazioni sociali mercantili.⁽⁵²⁾ In contrasto con il progresso scientifico e tecnico e con la potenza delle forze produttive all'opera, tali relazioni rendevano in ogni paese, per la massa proletaria della popolazione, la soddisfazione dei bisogni elementari di una vita civile abbastanza complicata da assorbire a ogni individuo se non tutte, gran parte delle sue risorse intellettuali e morali e mantenerlo lontano dalle attività specificamente umane,⁽²⁾ in una condizione di abbruttimento intellettuale e morale diverso ma non meno degradante e avvilito di quello in cui la massa dell'umanità era stata relegata nelle società del passato. Le relazioni sociali capitaliste, di denaro e mercantili avviluppavano ogni proletario in una ragnatela di obbligazioni e di costrizioni che lo spingevano a comportamenti individuali di cui ignorava gli effetti sociali, ma legittimati dallo stato di necessità, necessari cioè a soddisfare bisogni legittimi o comunque consacrati dalla cultura corrente. L'avidità, la criminalità e l'indifferenza per la sorte degli altri risultavano giustificati dallo stato di necessità in cui le relazioni sociali ponevano ogni individuo. L'effettiva impotenza del proletario non organizzato a incidere sul corso delle relazioni sociali che lo stringono da ogni lato, unita con la crescente divisione sociale del lavoro, generava e legittimava l'irresponsabilità per comportamenti individuali che, moltiplicati per milioni e miliardi di individui e ripetuti innumerevoli volte, generavano un corso collettivo delle cose mostruoso e disastroso. Contro questo corso delle cose, non la morale individuale, ma l'azione politica era l'arma che ogni proletario cosciente poteva e doveva impugnare.

Esplose allora la prima crisi generale del capitalismo (1900-1945). Essa nasceva dall'economia, ma la crisi economica non trovava soluzione in campo economico, come invece ancora accadeva per le crisi cicliche del secolo XIX. Essa si trasformava necessariamente in crisi politica e culturale. La sua soluzione esige il rivoluzionamento del complesso dei rapporti sociali. Da qui una situazione rivoluzionaria in sviluppo,^(*) le guerre imperialiste e la rivoluzione proletaria. Questa prima crisi generale durò vari decenni ed ebbe fine solo grazie alle distruzioni delle

forze produttive e agli sconvolgimenti degli ordinamenti, delle istituzioni e della cultura culminati nella Seconda Guerra Mondiale.

All'inizio della prima crisi generale il mondo era stato già tutto diviso tra i gruppi imperialisti e i loro Stati. La borghesia imperialista difendeva ferocemente, in ogni paese e a livello internazionale, gli ordinamenti esistenti (il sistema coloniale, il sistema monetario aureo mondiale, gli ordinamenti giuridici e legislativi, ecc.) come forme del proprio potere. Ma d'altra parte il capitale aveva oramai occupato tutti gli spazi di espansione che gli erano possibili nell'ambito di quegli ordinamenti e non poteva più espandersi senza sovvertirli. Ogni singolo gruppo imperialista quindi poteva allargare i suoi affari e aumentare i suoi profitti solo occupando lo spazio di un altro gruppo imperialista. Le difficoltà incontrate dall'accumulazione del capitale sconvolgevano l'intero processo di produzione e riproduzione delle condizioni materiali dell'esistenza dell'intera società, tutta la struttura economica della società e la sua sovrastruttura politica e culturale. I rapporti tra borghesia imperialista e masse popolari dispiegarono tutto il loro antagonismo. La classe dominante non poteva più regolare i rapporti tra i gruppi che la componevano né tenere a bada le masse popolari con i vecchi sistemi, né le masse potevano accettare la disgregazione e le sofferenze cui la crisi generale le portava e di cui la Prima Guerra Mondiale fu la manifestazione concentrata.

Iniziò allora una *situazione rivoluzionaria in sviluppo*.⁽⁵³⁾ Il mondo doveva cambiare. Interessi acquisiti e consolidati dovevano essere eliminati. La rete di relazioni commerciali e finanziarie doveva essere dissolta. Un nuovo ordine doveva essere instaurato. Nessun individuo, gruppo, partito o singola classe era in grado di far uscire la società dalla crisi in cui lo sviluppo oggettivo del capitalismo l'aveva condotta. Solo una mobilitazione generale delle ampie masse poteva eliminare rapporti, abitudini e prassi consolidate e stabilirne di nuovi, creare un nuovo ordinamento sociale. Costrette dalla situazione oggettiva le grandi masse si sarebbero mobilitate per instaurare una nuova società. La mobilitazione delle masse era un evento oggettivo, come in montagna il deflusso delle acque verso valle durante un temporale. Era un evento le cui cause motrici non risiedevano nell'iniziativa e nella coscienza degli individui e dei partiti, ma anzi creavano iniziativa e coscienza.

Due vie erano possibili. La borghesia trasforma le contraddizioni tra sé e le masse popolari in contraddizioni tra parti delle masse popolari. La classe operaia mobilita le masse popolari contro la borghesia imperialista e su questa base le organizza e unisce. In gioco e oggetto della lotta politica tra classi, partiti e individui era quale via seguire.

1. La mobilitazione delle masse popolari diretta da qualche gruppo della borghesia imperialista contro altre masse popolari e volta all'instaurazione di un nuovo ordine mondiale ancora capitalista tramite la distruzione di una parte del capitale accumulato e delle forze produttive che lo impersonavano (*mobilitazione reazionaria delle masse popolari*^(*)).
2. La mobilitazione delle masse popolari diretta dalla classe operaia tramite il suo partito comunista contro la borghesia imperialista e volta all'instaurazione della società socialista che toglieva da subito almeno alla parte più importante delle forze produttive esistenti il carattere di capitale (*mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari*^(*)).

La mobilitazione delle masse popolari non è generata dal gruppo, partito o classe che la dirige. Ma non c'è mobilitazione delle masse popolari che non abbia una direzione. Già fin dall'inizio al suo interno vi è lotta per la direzione tra le due classi, le due vie e le due linee e la mobilitazione delle masse popolari realizza il suo obiettivo solo sotto la direzione di una delle due classi antagoniste.⁽⁵⁴⁾

Nel movimento comunista la comprensione più alta della trasformazione che l'umanità stava compiendo e delle forze che in essa si scontravano fu espressa da Lenin (1870-1924). Il leninismo divenne la seconda superiore tappa del pensiero comunista.

Il leninismo ha arricchito e sviluppato il pensiero comunista oltre il marxismo. Esso ha dato apporti imprescindibili principalmente in tre campi: 1. la natura e il ruolo del partito comunista nel preparare e condurre la rivoluzione proletaria; 2. le caratteristiche economiche e politiche dell'imperialismo e la rivoluzione proletaria; 3. la direzione della classe operaia sul resto delle masse popolari e l'alleanza del proletariato dei paesi imperialisti con i popoli oppressi dall'imperialismo. Il marxismo-leninismo fu la concezione del mondo e il metodo di lavoro che guidò i comunisti durante la prima ondata della rivoluzione proletaria.

Dapprima prevalse la mobilitazione reazionaria. La borghesia imperialista aveva dovunque già in mano il potere e nella II internazionale la sinistra non era riuscita a contrastare con successo l'azione dei revisionisti perché non aveva raggiunto una comprensione abbastanza avanzata delle condizioni, dei risultati e delle forme in cui oramai si svolgeva la lotta di classe. La II Internazionale non aveva quindi accumulato forze rivoluzionarie della qualità necessaria perché la classe operaia e i suoi partiti comunisti fossero in grado di affrontare con successo la guerra civile a cui la borghesia li sfidava. La borghesia precipitò tutti i popoli in un periodo di sconvolgimenti, di distruzioni, di sofferenze e di massacri di dimensioni fino allora inaudite che durarono più di trenta anni. L'Europa e l'Asia furono messe a ferro e a fuoco. Le due Americhe, l'Africa e l'Oceania furono spremute perché contribuissero alla guerra. In ogni paese emersero gruppi borghesi che in nome della salvezza degli interessi generali della propria classe, ne presero la direzione sottomettendo ai propri interessi quelli degli altri gruppi e si misero alla testa della mobilitazione reazionaria delle masse popolari, le cui forme esemplari furono il fascismo in Italia e il nazismo in Germania.

La mobilitazione reazionaria delle masse popolari assunse, e non poteva che assumere la forma della guerra tra Stati e della guerra civile. La borghesia imperialista non aveva altro modo né per "decidere" quali interessi particolari dovevano essere sacrificati alla salvezza della classe e quali dovevano imporsi come nuovi interessi generali di tutta la classe, né per prevenire e impedire la rivoluzione. In ogni paese imperialista per contrastare l'instabilità del regime politico che derivava dalla crisi, lo Stato della borghesia imperialista doveva impiegare i suoi mezzi più avanzati per aprire nel mondo nuovi spazi all'espansione degli affari dei gruppi capitalisti del paese. I contrasti economici tra gruppi imperialisti e tra borghesia e masse popolari erano diventati antagonisti e si trasformavano in contrasti tra Stati imperialisti e in contrasti politici all'interno di ogni paese. Il corso della società capitalista aveva posto all'ordine del giorno l'alternativa guerra o rivoluzione. Ma in nessuno dei paesi imperialisti la classe operaia era in grado di affrontare vittoriosamente la guerra civile che la borghesia imponeva. La borghesia imperialista mobilitò quindi grandi masse, su scala mai vista prima, contro altre masse, straniere o dello stesso paese e la guer-

ra riassunse il carattere più primitivo di guerra di sterminio di massa, condotto però con le risorse e i mezzi più moderni e nello stesso tempo in contrasto con la cultura e i sentimenti più avanzati che l'umanità aveva oramai prodotto.

I primi anni della crisi generale furono dedicati alla preparazione politica, militare, economica e psicologica della guerra. Poi la borghesia lanciò le masse nella Prima Guerra Mondiale. Ma già nel corso della Prima Guerra Mondiale la classe operaia riuscì in una serie di paesi a trasformare la mobilitazione reazionaria in mobilitazione rivoluzionaria delle masse^(*) che la borghesia imperialista aveva mobilitato e gettato fuori dal corso tradizionale della loro vita perché dessero le loro forze e il loro sangue per far prevalere i suoi interessi, si volsero contro chi le dirigeva e cambiarono di campo.

Gli avvenimenti mostrarono che tra tutti i partiti della II Internazionale, solo il Partito Operaio Socialdemocratico della Russia, guidato da Lenin, aveva compiuto un'accumulazione delle forze adeguata per qualità a far fronte alla situazione. Esso riuscì quindi a trasformare nell'Impero Russo la guerra imperialista in rivoluzione proletaria. Nel 1917 seppe approfittare delle condizioni create dalla guerra imperialista e instaurò il potere rivoluzionario in una parte importante del territorio dell'Impero. Esso mobilitò e organizzò le masse popolari attorno al partito comunista (i soviet, forma concreta del fronte delle classi e delle forze rivoluzionarie che il partito comunista deve aggregare sotto la propria direzione per condurre la rivoluzione proletaria) e le mobilitò sul piano militare creando proprie forze armate (l'armata rossa, altra forma di organizzazione delle masse popolari che il partito comunista deve promuovere per condurre la rivoluzione proletaria).

Contrariamente alle attese dello stesso POSDR, il nuovo potere dovette affrontare una lunga e decisiva guerra civile (1918-1920). Le forze reazionarie dell'impero zarista mobilitarono ai loro ordini la borghesia russa e le forze che erano sotto la sua influenza. Esse furono sostenute da tutte le potenze imperialiste. Queste con i paesi loro satelliti, nei limiti che la situazione interna di ogni paese consentiva, lanciarono le loro forze all'attacco del nuovo potere rivoluzionario, per soffocarlo sul nascere, ripetendo quanto nel 1871 era riuscito alle classi dominanti francesi e tedesche contro la Comune di Parigi.⁽⁵⁵⁾

Ma a differenza di quanto era avvenuto per la Comune di Parigi, il nuovo potere ora era guidato da un partito comunista all'altezza della situazione e non era affatto isolato internazionalmente, anzi era sostenuto dalle forze rivoluzionarie di tutti i paesi, anche se le altre rivoluzioni proletarie comunque scoppiate in Europa (Germania, Austria, Ungheria, Finlandia, Paesi Baltici, ecc.) vennero sconfitte e in altri paesi (Italia, Romania, Polonia, Francia, ecc.) il fermento rivoluzionario non riuscì neanche a trasformarsi in inizio della conquista del potere, tanto erano arretrati i partiti comunisti locali e inadeguata a far fronte alla guerra civile era l'accumulazione delle forze compiuta nell'ambito della II Internazionale. In circa tre anni di guerra civile e di resistenza all'aggressione imperialista, il nuovo potere rivoluzionario instaurato nel 1917 in Russia riuscì a schiacciare le forze controrivoluzionarie, a respingere l'aggressione imperialista e a imporre e consolidare la sua direzione su gran parte del territorio del vecchio Impero Russo. Nel 1922 venne costituita l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche (URSS).

Con la rivoluzione russa del 1917 ebbe inizio la prima ondata della rivoluzione proletaria che ha sconvolto il mondo e ha aperto una nuova epoca per tutta l'umanità. A livello internazionale la rivoluzione proletaria aveva oramai conquistato e consolidato nell'URSS una sua base territoriale, la sua prima base rossa. La sua esistenza e la sua attività fecero fare un salto di qualità alle forze rivoluzionarie sia dei paesi imperialisti sia dei paesi oppressi. La rivoluzione proletaria mondiale assunse da allora in ogni paese due aspetti: la mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari del paese e la difesa e il consolidamento della base rossa della rivoluzione proletaria mondiale, l'URSS.

Da allora in ogni paese per la mobilitazione rivoluzionaria il partito comunista si giovò dell'aiuto organizzativo e ideologico che gli veniva dalla base rossa mondiale della rivoluzione. A sua volta dovette misurarsi con i compiti della mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari del proprio paese e con la difesa e il consolidamento della base rossa costituita dall'Unione Sovietica.

Il partito comunista dell'Unione Sovietica dovette misurarsi con i compiti che derivavano dal ruolo di base rossa che l'URSS svolgeva per la rivoluzione mondiale e con i compiti della trasformazione socialista dei vari modi di produzione (Lenin nel 1919 all'VIII congresso

del PC(b)R ne enumerò ben sei) che esistevano sul territorio del vecchio e arretrato Impero Russo.

Nella mobilitazione reazionaria ogni gruppo imperialista aveva costantemente due direttrici guida: la guerra tra gruppi imperialisti e la repressione della rivoluzione proletaria. A partire dalla costituzione della prima base rossa della rivoluzione proletaria mondiale, la repressione della rivoluzione assunse in ogni paese un aspetto locale (la soppressione o il contenimento delle forze rivoluzionarie locali) e un aspetto internazionale (l'eliminazione della base rossa della rivoluzione proletaria mondiale). La mobilitazione reazionaria fu indebolita ogni volta che questi distinti aspetti entravano in conflitto e i gruppi imperialisti erano lacerati da contrasti sulla priorità tra essi.

Alle tre grandi contraddizioni dell'epoca imperialista già indicate, si aggiunse da allora una quarta contraddizione: la contraddizione tra il sistema imperialista e il campo socialista. A livello mondiale, dal punto di vista della rivoluzione proletaria mondiale, la fase dell'accumulazione delle forze rivoluzionarie^(*) era trapassata nella fase dell'equilibrio strategico^(*): il movimento comunista aveva oramai una sua base territoriale e proprie forze armate che la borghesia non riusciva a eliminare.

La mobilitazione reazionaria delle masse si concretizzò nell'instaurazione di regimi terroristici di massa come il fascismo (1922), il nazismo (1933) e il franchismo (1936-1939), nell'invasione giapponese della Cina e di altri paesi asiatici (1936-1945), nello scatenamento della Seconda Guerra Mondiale (1939-1945).

La mobilitazione rivoluzionaria trasse forza dalla vittoria conseguita in Russia. La classe operaia, tramite i suoi partiti comunisti creati nell'ambito della prima Internazionale Comunista (1919-1943), prese la direzione delle rivoluzioni democratiche ant imperialiste in vari paesi coloniali e semicoloniali. Il culmine di queste fu la vittoria della rivoluzione di nuova democrazia^(*) in Cina e l'instaurazione della Repubblica popolare cinese (1949). La classe operaia condusse con forza in molti paesi la lotta contro il fascismo, il nazismo e il franchismo. Difese con successo i propri ordinamenti politici instaurati in Unione Sovietica dai ripetuti assalti delle potenze imperialiste coalizzate (1918-1920 e 1941-1945) e dai sabotaggi, dai blocchi economici, dall'aggressione fu-

ribonda della borghesia imperialista che non arretrò di fronte ad alcun delitto. Riuscì a scoraggiare i progetti aggressivi dei gruppi imperialisti anglo-americani che meditavano una seconda aggressione contro l'URSS e a impedire la loro confluenza controrivoluzionaria con i gruppi imperialisti tedeschi, giapponesi e italiani.⁽⁵⁶⁾ Con la grande vittoria contro l'aggressione dei nazisti e dei loro alleati (1945) riuscì a creare democrazie popolari nella Corea del Nord, in Jugoslavia, Albania, Polonia, Germania orientale, Cecoslovacchia, Ungheria, Romania, Bulgaria. Avviò la transizione al comunismo di più di un terzo della popolazione mondiale. Sviluppò le forze rivoluzionarie in tutto il mondo. Acquisì una grande esperienza nel campo del tutto inesplorato della transizione dal capitalismo al comunismo, sintetizzata nelle opere di Lenin, di Stalin (1879-1953) e di Mao Tse-tung (1893-1976).

Nonostante questi grandi successi, durante la prima crisi generale del capitalismo la classe operaia non raggiunse tuttavia ancora un livello di coscienza e di organizzazione sufficiente per vincere la borghesia anche nei paesi dove questa era più forte, nei paesi imperialisti. In questi paesi la classe operaia non aveva ancora espresso una sua direzione né abbastanza consapevole dei compiti strategici né, di conseguenza, abbastanza capace di individuare e realizzare sistematicamente i compiti tattici relativi all'accumulazione delle forze della rivoluzione e alla conquista del potere.

I partiti socialisti esistenti in questi paesi all'inizio della crisi generale avevano formulato prese di posizione contro la guerra che la borghesia stava preparando (come il Manifesto del congresso internazionale di Basilea - 1912). Ma le dichiarazioni rivoluzionarie mascheravano una linea politica, una tattica e un'organizzazione riformiste, tutte interne al movimento politico borghese, impregnate di illusioni sul carattere ancora democratico della borghesia. Le parole nascondevano i fatti anziché illuminarli. La lotta politica rivoluzionaria era da quei partiti unilateralmente confusa con l'intervento nella lotta politica borghese: questa soffocava la prima. Questi partiti erano quindi del tutto impreparati ad assumere la direzione della mobilitazione delle masse e nel 1914 furono sommersi e travolti dall'opportunismo e dal socialsciovinismo.

I partiti comunisti formati nei paesi imperialisti nell'ambito della

prima Internazionale Comunista costituirono dovunque un salto in avanti rispetto ai partiti socialisti. Essi tuttavia non riuscirono a mettersi all'altezza della situazione. Rimasero forti le correnti di destra, impregnate di illusioni sul carattere ancora democratico della borghesia e di sfiducia nella capacità rivoluzionaria della classe operaia e delle masse popolari. La sinistra non comprese la natura della crisi generale in corso, né le caratteristiche della situazione rivoluzionaria in sviluppo. Non riuscì di conseguenza a sviluppare una linea giusta per l'accumulazione delle forze rivoluzionarie. Essa considerò il regime terrorista instaurato dalla borghesia imperialista in alcuni paesi (Italia, Germania, ecc.), le sue minacce di scatenare la guerra civile in altri e la collaborazione degli Stati e gruppi imperialisti dei paesi cosiddetti democratici con gli Stati fascisti come una situazione eccezionale e d'emergenza, come un'anomalia nel corso della storia e della lotta tra le classi. Il fascismo, il nazismo, le guerre e in generale la mobilitazione reazionaria delle masse furono da essi in generale considerati come anomalie circoscritte e locali, eccezioni ed emergenze. Non assimilarono la concezione che in realtà la rivoluzione socialista procede solo suscitando contro di sé una controrivoluzione potente, solo vincendo la quale le forze rivoluzionarie diventano capaci di fondare la nuova società. Invano Stalin ripeté in quegli anni la legge già enunciata da Marx che la lotta di classe diventa più acuta man mano che la classe operaia avanza verso la vittoria.⁽⁵⁷⁾

Lo sviluppo della rivoluzione proletaria a livello mondiale spaccò in ogni paese la borghesia imperialista in due ali contrapposte e acuì i contrasti tra di esse. Un'ala destra che riteneva possibile e conveniente soffocare la rivoluzione proletaria con la repressione e con uno scontro frontale. Un'ala sinistra che riteneva possibile e conveniente soffocare la rivoluzione proletaria con una tattica più flessibile: guadagnare tempo, fare alcune concessioni, rafforzare la propria influenza nelle fila della rivoluzione, reprimere selettivamente, migliorare i propri rapporti di forza, dividere e corrompere le fila rivoluzionarie fino a disgregarle. L'opposizione tra le due ali della borghesia era un elemento di forza per la rivoluzione. Ma nei paesi imperialisti il movimento comunista, dati i limiti della sua sinistra, non seppe approfittare della divisione della borghesia e oscillò costantemente tra contrapposizione settaria e conciliazione opportunistica, tra settarismo dogmatico e collaborazio-

ne senza principi, tra lotta senza unità e unità senza lotta. La destra del movimento comunista ebbe buon gioco a imporre una linea riformista, in cui il partito comunista fungeva da ala sinistra di uno schieramento politico diretto dall'ala sinistra della borghesia imperialista e la classe operaia rinunciava a cercare di prendere il potere. I partiti comunisti dei paesi imperialisti diedero in generale questa interpretazione di destra alla linea del Fronte popolare antifascista, lanciata dall'Internazionale Comunista nel suo settimo congresso (luglio-agosto 1935). In alcuni di questi paesi le masse popolari, guidate dai rispettivi partiti comunisti, condussero grandi lotte e dispiegarono un grande eroismo nella lotta contro il fascismo, il nazismo e il franchismo e la reazione in generale, lotte che hanno accumulato un grande patrimonio di esperienze e che tuttora costituiscono il punto più alto finora raggiunto dalla classe operaia di quei paesi nella sua lotta per il potere. Il movimento comunista raggiunse un grande prestigio negli stessi paesi imperialisti e costrinse la borghesia a fare grandi concessioni. Essa riuscì a impedire che la prima ondata della rivoluzione proletaria avesse successo anche nei maggiori paesi imperialisti, ma dovette pagare un caro prezzo: le riforme che le masse popolari riuscirono a strapparle.

Nei paesi coloniali e semicoloniali la linea della rivoluzione di nuova democrazia,^(*) con cui la classe operaia tramite il suo partito comunista assumeva la direzione della rivoluzione democratico-borghese, fu adottata e applicata solo da alcuni dei partiti comunisti, in particolare dal Partito comunista cinese, dal Partito del lavoro coreano e dai partiti comunisti indocinesi, con grandi successi. In altri paesi coloniali e semicoloniali prevalse la linea di lasciare la direzione della rivoluzione democratico-borghese in mano alla borghesia nazionale che la condusse al fallimento. Benché fallite, le rivoluzioni democratico-borghesi portarono tuttavia alla scomparsa del vecchio sistema coloniale e alla trasformazione delle colonie in semicolonie o in paesi relativamente indipendenti.

1.5. La ripresa del capitalismo, il revisionismo moderno, la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria, il maoismo terza superiore tappa del pensiero comunista

La fine della Seconda Guerra Mondiale segnò anche la fine della prima crisi generale del capitalismo. Durante questa prima crisi generale il movimento comunista aveva raggiunto grandi successi. Questo conferma che la linea seguita in questo periodo dal movimento nel suo complesso era principalmente giusta, anche se il movimento comunista aveva fallito il compito di instaurare il socialismo nei paesi imperialisti.

Proprio questi successi e la svolta intervenuta nel capitalismo ponevano al movimento comunista compiti nuovi e maggiori sia per quanto riguardava l'avanzamento della transizione dal capitalismo al comunismo nei paesi socialisti, sia per quanto riguardava l'irrisolto compito della rivoluzione socialista nei paesi imperialisti, sia per quanto riguardava lo sviluppo della rivoluzione di nuova democrazia nei paesi coloniali e semicoloniali.

Durante la prima ondata della rivoluzione proletaria furono formati paesi socialisti solo in paesi semifeudali o comunque capitalistamente arretrati. All'inizio degli anni '50 essi costituivano un vasto campo socialista che andava dall'Europa centrale all'Asia sudorientale e comprendeva un terzo della popolazione mondiale. La base rossa della rivoluzione proletaria mondiale si era enormemente ampliata. In questi paesi lo sviluppo del socialismo era per la loro natura più difficile di quanto lo sarebbe stato nei paesi imperialisti. Tuttavia il movimento comunista riuscì a difendere la loro esistenza e imprese un grande slancio al loro sviluppo economico, culturale e sociale. Restava tuttavia il problema di tracciare, nelle nuove condizioni di ripresa dell'accumulazione di capitale e di espansione dell'attività economica nei paesi imperialisti, una linea per proseguire al nuovo livello in ognuno dei paesi socialisti la trasformazione dei rapporti sociali verso il comunismo e per svolgere il loro ruolo nella rivoluzione proletaria mondiale. La grande influenza raggiunta dal movimento comunista nei paesi imperialisti e nei paesi coloniali e semicoloniali poneva in questi paesi il compito di portare avanti la lotta per la vittoria. Il movimento comunista doveva compiere un salto di qualità. Di conseguenza nel

movimento comunista internazionale si aprì nuovamente uno scontro a livello mondiale tra due linee antagoniste.

Da una parte la sinistra sosteneva la prosecuzione della lotta contro l'imperialismo sui tre fronti (paesi socialisti, paesi imperialisti, colonie e semicolonie). Essa tuttavia non aveva alcun sentore che la prima crisi generale del capitalismo era conclusa e che si apriva per il capitalismo (che nel mondo rimaneva ancora il sistema economico dominante) un periodo relativamente lungo di ripresa dell'accumulazione di capitale e di espansione dell'attività economica. Quindi non aveva una linea generale adeguata alla situazione e in generale peccava di dogmatismo.

Dall'altra la destra sosteneva la linea dell'intesa e della collaborazione con la borghesia imperialista. Essa aveva la sua base teorica nel revisionismo moderno. In contrasto con la legge riformulata da Stalin dell'acutizzazione della lotta di classe, il revisionismo moderno sosteneva che la forza acquisita dal movimento comunista attenuava gli antagonismi di classe, rendeva possibile una trasformazione graduale e pacifica della società, riduceva la borghesia a più miti consigli e la rendeva propensa a concessioni e riforme. Essa interpretava le riforme che sotto l'incalzare dell'avanzata del movimento comunista la borghesia concedeva per non perdere tutto, come un cambiamento della natura del capitalismo. Secondo la destra il sistema capitalista non generava più crisi e guerre, come la bufera genera la grandine. Tale era la "nuova" teoria con cui si presentarono Kruscev, Togliatti, Thorez e gli altri revisionisti moderni. Nei paesi socialisti la destra cercava di attenuare gli antagonismi di classe, sosteneva che non esistevano più né divisione in classi né lotta tra le classi perché oramai la vittoria del socialismo era completa e definitiva. Nei rapporti internazionali sosteneva l'integrazione economica, politica e culturale dei paesi socialisti col mondo imperialista. Sostituiva la convivenza pacifica tra paesi a regime sociale diverso e il sostegno alla rivoluzione proletaria con la competizione economica, politica e culturale dei paesi socialisti con i paesi imperialisti. Nei paesi imperialisti la destra proponeva la via parlamentare e riformista al socialismo: riforme di struttura e ampliamento delle conquiste in campo economico, politico e culturale avrebbero gradualmente trasformato la società capitalista in società socialista. Nei paesi semicoloniali e coloniali la destra era contraria alla prosecuzione

delle guerre antimperialiste di liberazione nazionale e sosteneva la direzione della borghesia burocratica e compradora^(*) che puntava a strappare gradualmente concessioni agli imperialisti.⁽⁵⁸⁾

Gli sconvolgimenti politici ed economici e le distruzioni operati durante la prima crisi generale e in particolare dalle due guerre mondiali avevano aperto alla borghesia lo spazio per una ripresa, sia pure della durata di pochi decenni, dell'accumulazione del capitale con la conseguente nuova espansione nel suo ambito del processo di produzione e riproduzione delle condizioni materiali dell'esistenza. I contrasti economici tra gruppi imperialisti e tra borghesia imperialista e masse popolari si attenuarono e ciò apparentemente smentiva la legge dell'acutizzazione della lotta di classe.

In queste condizioni nel movimento comunista prevalse il revisionismo moderno, così come all'inizio del secolo era prevalso il revisionismo promosso da Bernstein. Il suo successo era favorito, oltre che dalla fine, con la Seconda Guerra Mondiale, della prima crisi generale del capitalismo senza che il movimento comunista fosse riuscito a prevalere in nessun paese imperialista (cosa che costituiva e costituisce tuttora il maggiore limite del movimento comunista), dalla debolezza della sinistra del movimento comunista nel comprendere la novità dei compiti che la nuova fase poneva ai comunisti.

Nei trenta anni (1945-1975) successivi alla Seconda Guerra Mondiale il modo di produzione capitalista poté espandersi nuovamente in tutto il mondo in cui la borghesia aveva mantenuto il potere.

In questa nuova situazione il proletariato e le masse lavoratrici dei paesi imperialisti, forti dell'esperienza rivoluzionaria acquisita nel periodo precedente, riuscirono a strappare una serie di miglioramenti nelle condizioni economiche, lavorative, politiche e culturali: miglioramento delle condizioni materiali dell'esistenza, politiche di pieno impiego e di stabilità del posto di lavoro, diritti di organizzazione sul posto di lavoro, diritti di intervento nell'organizzazione del lavoro, attenuazione delle discriminazioni di razza, sesso ed età, scolarizzazione di massa, misure di previdenza contro l'invalidità e la vecchiaia, sistemi di assistenza sanitaria, edilizia a prezzi regolati, ecc. In tutti i paesi imperialisti, a partire dai paesi anglosassoni e dagli USA, si avviò di fatto in quegli anni la costruzione di un capitalismo dal volto uma-

no, ossia di una società in cui, pur sempre nell'ambito dei rapporti di produzione capitalisti e del lavoro salariato (quindi della capacità lavorativa come merce e del lavoratore come venditore di essa), ogni membro delle classi oppresse disponesse in ogni caso dei mezzi necessari per un'esistenza normale e per il sostentamento e l'educazione delle persone a suo carico, avesse nella vita produttiva della società un ruolo in qualche misura confacente alle sue caratteristiche, progredisse ragionevolmente nel diminuire la fatica, fosse assicurato contro la miseria in caso di malattia, invalidità e vecchiaia. La controrivoluzione preventiva trovava la base economica per il suo successo.

Su questo terreno in tutti i paesi imperialisti si affermarono i revisionisti moderni e i riformisti. Essi in tutti i paesi imperialisti assunsero la direzione del movimento operaio quali teorici, propagandisti e promotori in seno ad esso del miglioramento nell'ambito della società borghese. Essi proclamarono che lo sviluppo della società borghese sarebbe proceduto illimitatamente di conquista in conquista, di riforma in riforma fino a trasformare la società borghese in società socialista. Le bandiere, gli slogan e i principi che essi inalberarono furono diversi da paese a paese a secondo delle concrete condizioni politiche e culturali ereditate dalla storia, ma eguale fu in quel periodo il loro ruolo nel movimento politico ed economico della società.

Grazie al nuovo periodo di sviluppo del capitalismo anche nella maggior parte dei paesi dipendenti dai gruppi e dagli Stati imperialisti la direzione del movimento delle masse venne presa dai sostenitori e promotori della collaborazione con gli imperialisti, portavoce della borghesia burocratica o compradora. La maggioranza di questi paesi divennero semicolonie: costituirono Stati autonomi dipendenti da uno o più gruppi imperialisti (colonialismo collettivo). Alcuni residui feudali vennero in qualche misura limitati distruggendo però contemporaneamente anche le condizioni di riproduzione di larghe masse di contadini che si riversarono come poveri nelle città. Altri residui feudali vennero assunti dall'imperialismo sotto le sue ali e utilizzati per tenere in piedi il colonialismo, come ad esempio le strutture religiose dei paesi arabi e musulmani. Crebbe il capitalismo burocratico e compradore.

Nei primi paesi socialisti^(*) i fautori della via capitalista e i promotori della restaurazione del capitalismo trassero anch'essi grande forza

dal nuovo periodo di sviluppo del capitalismo. Essi trovarono nei revisionisti moderni capeggiati da Krusciov, Breznev e Teng Hsiao-ping i loro esponenti in seno agli organismi degli Stati dei paesi socialisti, alle organizzazioni delle masse e ai partiti comunisti. Essi impedirono che fossero prese le misure economiche, politiche e culturali necessarie a portare avanti la trasformazione della società verso il comunismo. Posero i loro paesi alla scuola dei capitalisti scimmiettandone le istituzioni. Allacciarono stretti legami economici (commerciali, tecnologici e finanziari), politici e culturali con i capitalisti fino a trasformare i paesi socialisti in paesi economicamente e culturalmente dipendenti e politicamente deboli. Krusciov, Breznev e i loro seguaci trasformarono il sistema dei primi paesi socialisti in un regime burocratico, antidemocratico, basato sulla dipendenza della massa della popolazione da un coacervo di gruppi di individui privilegiati, tesi a conservare e sviluppare i loro privilegi in combutta con la malavita economica (che prese a svilupparsi su larga scala) e con i gruppi imperialisti internazionali. È tuttavia sbagliato indicare il regime economico formato dai revisionisti nei primi paesi socialisti come capitalismo monopolistico di Stato, come “modo di produzione asiatico”, come “capitalismo burocratico”, ecc.. Vuol dire rinunciare ad esaminare il nuovo nei suoi lati avanzati e nei suoi lati arretrati e fermarsi alle vecchie forme di cui il nuovo è più o meno ammantato e macchiato. I comunisti devono studiare il regime dei primi paesi socialisti, nelle loro diverse e contrastanti fasi di ascesa e decadenza, partendo anzitutto dalle loro caratteristiche specifiche, non dalle somiglianze che inevitabilmente si riscontrano tra essi e i paesi capitalisti. Il tentativo di studiare le specie superiori, più sviluppate con le categorie delle specie più arretrate, porta fuori strada anche nelle scienze sociali. Chi indulge a simili mistificazioni si priva di un patrimonio di esperienze di cui i comunisti devono invece fare tesoro per assolvere ai loro compiti. Per questo dedichiamo un capitolo di questo Manifesto Programma al bilancio dell'esperienza storica dei primi paesi socialisti.

In conclusione i trenta anni successivi alla fine della Seconda Guerra Mondiale costituirono complessivamente un periodo di ripresa della borghesia. Tuttavia le forze rivoluzionarie per alcuni anni continuarono la loro avanzata e conseguirono alcuni successi di grande significa-

to (Cuba, Indocina). Ma, soprattutto, resistendo al revisionismo moderno si arricchirono dell'esperienza della Grande Rivoluzione Culturale Proletaria (1966-1976).

In controcorrente rispetto alla maggioranza del movimento comunista mondiale, il Partito comunista cinese condusse infatti una lunga lotta contro il revisionismo moderno a livello internazionale e cercò di portare avanti la transizione verso il comunismo nella Repubblica popolare cinese. Anche se la lotta del PCC non ha invertito nell'immediato il corso del movimento comunista mondiale né è riuscita a impedire che il PCC stesso cadesse in mano ai revisionisti, essa ha lasciato ai comunisti di tutto il mondo il maoismo come terza superiore tappa del pensiero comunista, dopo il marxismo e il leninismo, bilancio dell'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria e dell'esperienza della lotta di classe nei primi paesi socialisti. Il maoismo ha arricchito e sviluppato il pensiero comunista con apporti imprescindibili principalmente in cinque campi:

1. la guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata^(*) come forma universale della rivoluzione proletaria;
2. la rivoluzione di nuova democrazia nei paesi semifeudali oppressi dall'imperialismo;
3. la nuova natura della borghesia nei paesi socialisti e la lotta di classe durante il socialismo;
4. la linea di massa^(*) come metodo principale di lavoro e di direzione del partito comunista;
5. la lotta tra le due linee come mezzo principale per difendere il partito comunista dall'influenza della borghesia e svilupparlo.⁽⁵⁹⁾

Il successo del revisionismo moderno ha fatto arretrare il movimento comunista rispetto ai risultati raggiunti alla fine della prima crisi generale del capitalismo. Ma il successo dei revisionisti moderni è stato per forza di cose temporaneo. Per sua natura il revisionismo è un freno allo sviluppo del movimento comunista, una controtendenza rispetto alla tendenza principale e, nel peggiore dei casi, riporta al capitalismo da cui per forza di cose rinasce il movimento comunista. Lo sviluppo pratico degli eventi derivati dal suo temporaneo successo ha insegnato a tutti i comunisti che il revisionismo fa gli interessi della borghesia imperialista. Il collasso cui il revisionismo ha portato alla fine degli

anni '80 gran parte delle istituzioni create durante la prima ondata della rivoluzione proletaria, paragonabile per gravità al collasso dei partiti socialdemocratici nel 1914, ha creato una delle condizioni necessarie per una nuova più alta ripresa del movimento comunista.

1.6. La seconda crisi generale del capitalismo e la nuova ondata della rivoluzione proletaria

Nei trenta anni (1945-1975) trascorsi dopo la conclusione della Seconda Guerra Mondiale la borghesia imperialista ha di nuovo esaurito i margini di accumulazione che si era creata con gli sconvolgimenti e le distruzioni delle due guerre mondiali. Dagli anni settanta il mondo capitalista è entrato in una nuova crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale.^(*) L'accumulazione del capitale non può più proseguire nell'ambito degli ordinamenti interni e internazionali esistenti. Di conseguenza il processo di produzione e riproduzione delle condizioni materiali dell'esistenza dell'intera società è sconvolto ora in un punto ora in un altro in misura via via più profonda e sempre più diffusamente.

Apparentemente i capitalisti sono alle prese ora con l'inflazione e la stagnazione, ora con l'oscillazione violenta dei cambi tra le monete; qui con l'ingigantirsi dei debiti pubblici, là con la difficoltà di trovare mercati per le merci prodotte; un momento con la crisi e il boom delle Borse e un altro momento con la sofferenza dei debiti esteri e la disoccupazione di massa. Essi e i loro portavoce non possono comprendere la causa unitaria dei problemi che li assillano. Ma la sovrapproduzione di capitale produce i suoi effetti anche se i capitalisti non la riconoscono e anche se non ne hanno coscienza alcuna gli intellettuali la cui comprensione degli avvenimenti non supera gli orizzonti entro i quali i capitalisti sono rinchiusi dai loro interessi materiali, nonostante che alcuni di questi intellettuali si proclamino marxisti e perfino marxisti-leninisti e marxisti-leninisti-maoisti. I contrasti economici tra i gruppi imperialisti diventano nuovamente antagonisti: la torta da dividere non aumenta quanto necessario per valorizzare tutto il capitale accumulato e ogni gruppo può crescere solo a danno degli altri.

In tutti i paesi imperialisti i contrasti economici tra la borghesia

imperialista e le masse popolari stanno diventando di nuovo apertamente antagonisti. In tutti i paesi imperialisti la borghesia sta eliminando una dopo l'altra le conquiste che le masse lavoratrici avevano strappato o abrogandole (scala mobile, stabilità del posto di lavoro, contratti nazionali collettivi di lavoro, ecc.) o lasciando andare in malora o privatizzando le istituzioni in cui esse si attuavano (scuola di massa, istituti previdenziali, sistemi sanitari, industrie pubbliche, edilizia pubblica, servizi pubblici, ecc.). Il capitalismo dal volto umano ha fatto il suo tempo. In tutti i paesi imperialisti la borghesia viene via via abolendo quei regolamenti, norme, prassi e istituzioni che nel periodo di espansione hanno mitigato o neutralizzato gli effetti più destabilizzanti e traumatici del movimento dei singoli capitali e le punte estreme dei cicli economici. Ora, nell'ambito della crisi, ogni frazione di capitale trova che quelle istituzioni sono un impedimento inaccettabile alla libertà dei suoi movimenti per conquistarsi spazio vitale. La liberalizzazione, la privatizzazione delle imprese economiche statali e in generale pubbliche sono all'ordine del giorno in ogni paese imperialista. La parola d'ordine della borghesia è in ogni paese "flessibilità" dei lavoratori, cioè libertà per i capitalisti di sfruttare senza limiti i lavoratori.

Ciò rende instabile in ogni paese imperialista il regime politico, rende ogni paese meno governabile con gli ordinamenti che fino ad ieri avevano funzionato. I tentativi di sostituire pacificamente questi ordinamenti con altri, che in Italia si riassumono nella riforma della Costituzione, vanno regolarmente in fumo. In realtà non si tratta di cambiare regole, ma di decidere quali capitali vanno sacrificati perché altri possano valorizzarsi e nessun capitalista è disposto a sacrificarsi. Tra capitalisti solo la guerra può decidere. Infatti nelle relazioni tra i gruppi borghesi la parola non è più principalmente all'accordo e alla spartizione, ma è principalmente alla lotta, all'eliminazione e alle armi. Tentativi, a livello interno e internazionale (ONU), di ridurre l'espressione politica dei contrasti proprio perché questi crescono, espansione del ricorso delle classi dirigenti a procedure criminali e a milizie extralegali e private, creazione di barriere elettorali, accrescimento delle competenze dei governi e degli apparati amministrativi a spese delle assemblee elettive, restrizione delle autonomie locali, limitazione per legge degli scioperi e delle proteste, ecc. sono all'ordine del giorno in

ogni paese imperialista. Le misure e, ancora più, le operazioni repressive dilagano in ogni paese. L'aumento della repressione delle masse popolari è la risposta che la borghesia dà universalmente a ogni contrasto economico e sociale che essa stessa genera. Ogni Stato imperialista per ostacolare la crescita dell'instabilità del regime politico nel proprio paese deve sempre più ricorrere a misure che accrescono l'instabilità di altri Stati: dall'abolizione nel 1971 della convertibilità del dollaro in oro e del sistema monetario di Bretton Woods,⁽⁴⁶⁾ alla politica degli alti tassi d'interesse e dell'espansione del debito pubblico seguita dal governo federale USA negli anni '80, alle misure protezionistiche e di incentivazione delle esportazioni commerciali sempre più spesso adottate da ogni Stato, alla guerra che si profila tra i sistemi monetari del dollaro e dell'euro, all'aggressione dei paesi oppressi le cui Autorità oppongono ostacoli alla ricolonizzazione (in primo luogo i paesi arabi e musulmani: Iraq, Afghanistan, ecc.). "Mondializzazione" è diventata la bandiera che copre e giustifica le brigantesche aggressioni degli Stati e dei gruppi imperialisti in ogni angolo del mondo, la nuova "politica delle cannoniere". La lotta per la sopravvivenza del suo ordinamento sociale spinge la borghesia imperialista ad allargare e a rendere più spietata la guerra di sterminio^(*) non dichiarata che essa conduce contro le masse popolari in ogni angolo del mondo. Milioni di uomini e donne, bambini e anziani, di ogni età, razza e paese, vengono ogni anno uccisi dalle guerre, dalle privazioni, dall'inquinamento, dal saccheggio del territorio, dalla depravazione e da malattie curabili. Una parte importante dell'umanità è relegata a vivere in condizioni di miseria, di emarginazione sociale, di ignoranza, di abbruttimento intellettuale e morale, di precarietà. Ciò contrasta non solo con i sentimenti e le concezioni che oramai gli uomini hanno sviluppato in massa, ma anche con le possibilità materiali e intellettuali disponibili e genera nelle masse popolari una resistenza sempre più diffusa e accanita. La lotta per la direzione di questa resistenza è l'oggetto della lotta politica del periodo in corso.

La crisi per sovrapproduzione assoluta di capitale ha dato luogo alla seconda crisi generale del capitalismo: una crisi economica che trapassa in crisi politica e culturale. Una crisi mondiale, una crisi di lunga durata.

La maggior parte dei paesi semicoloniali è diventata dapprima un

mercato dove i gruppi imperialisti hanno riversato le merci che la sovrapproduzione di capitale rendeva eccedenti; poi un campo in cui gli stessi gruppi hanno impiegato come capitale di prestito i capitali che nei paesi imperialisti non potevano essere impiegati come capitale produttivo che a un tasso di profitto decrescente o che, se impiegati come capitale produttivo, avrebbero addirittura ridotto la massa del profitto; infine un terreno che i gruppi imperialisti devono invadere direttamente per farne un nuovo campo di accumulazione di capitale. I gruppi imperialisti razziano le risorse umane e ambientali dei paesi semicoloniali, li devastano e quindi ad opera compiuta li abbandonano e si trasferiscono in altri paesi. I paesi coloniali vengono ridotti nuovamente al rango di colonie, ma ora di colonie collettive dei gruppi imperialisti, sicché nessuno di questi assume alcuna responsabilità per la conservazione a lungo termine delle fonti di profitto e di rendita. L'emigrazione selvaggia e atroce di masse di lavoratori e una sequela interminabile di guerre sono le inevitabili conseguenze di questa nuova colonizzazione.

Nella maggior parte dei primi paesi socialisti^(*) i regimi instaurati dai revisionisti moderni si sono trovati dapprima schiacciati nella morsa della crisi economica in corso nei paesi imperialisti da cui si erano resi dipendenti commercialmente, finanziariamente e tecnologicamente, quindi sono crollati rivelando la fragilità politica dei regimi stessi. La borghesia ha dovuto prendere atto che era impossibile restaurare gradualmente e pacificamente il capitalismo e ha precipitato questi paesi in un turbine di miseria e di guerra, aprendoli alla restaurazione violenta e a qualsiasi costo. Il sistema imperialista li ha ingoiati, ma non riesce a digerirli. Anzi essi hanno accelerato il procedere della crisi generale anche nei paesi imperialisti.

Tutto ciò viene creando una nuova situazione di guerra e di rivoluzione, analoga a quella che esisteva all'inizio del secolo scorso. Il mondo deve cambiare e inevitabilmente cambierà. Gli ordinamenti attuali dei paesi imperialisti e le attuali relazioni internazionali ostacolano la prosecuzione dell'accumulazione di capitale e quindi saranno inevitabilmente sovvertiti. Saranno le grandi masse, prendendo l'una o l'altra strada, a "decidere" se il mondo cambierà ancora sotto la direzione della borghesia creando ordinamenti diversi di una società ancora capitalista o se cambierà sotto la direzione della classe operaia e nell'ambito del mo-

vimento comunista, creando una società socialista. Ogni altra soluzione è esclusa dalle condizioni oggettive esistenti: gli sforzi dei fautori di altre soluzioni in pratica faranno il gioco di una di queste due soluzioni che sono le uniche possibili. Questa è la nuova situazione rivoluzionaria in sviluppo che si sta sviluppando e nella quale si svolge e si svolgerà il nostro lavoro di comunisti. Le divergenze importanti tra i comunisti e la confusione che ancora regna nelle nostre fila riguardano appunto il riconoscimento che siamo nuovamente in una situazione rivoluzionaria in sviluppo e la linea da adottare per sviluppare da essa la rivoluzione e condurla fino all'instaurazione di nuovi paesi socialisti.

La borghesia imperialista cerca di superare l'attuale crisi per sovrapproduzione assoluta di capitale e conquistarsi così un altro periodo di ripresa, con l'integrazione degli ex paesi socialisti nel mondo imperialista, con la ricolonizzazione e un maggiore grado di capitalizzazione dell'economia dei paesi semicoloniali e semifeudali,⁽³⁴⁾ con una distruzione di capitale di dimensioni adeguate negli stessi paesi imperialisti. Essa combina queste tre soluzioni variamente da paese a paese e di fase in fase. Ognuna di queste soluzioni porta anzitutto a un periodo di guerre e di sconvolgimenti. Ogni guerra è e sarà ovviamente presentata alle masse nella veste più lusinghiera: di spedizione umanitaria, di guerra per la pace, di guerra per la giustizia, di guerra per la difesa dei propri diritti e bisogni vitali, di guerra contro il terrorismo, di ultima guerra. Ma l'esito di questo periodo e la direzione che prenderà la mobilitazione delle masse che in ogni caso si svilupperà, e che la stessa borghesia imperialista in ogni caso dovrà promuovere, sarà deciso dalla lotta tra le Forze Soggettive della Rivoluzione Socialista e le forze soggettive della borghesia imperialista. In definitiva il dilemma è o la rivoluzione precede la guerra o la guerra genera la rivoluzione.⁽⁶⁰⁾

La classe operaia può infatti superare l'attuale situazione rivoluzionaria prendendo la direzione della mobilitazione delle masse popolari e guidandole alla lotta contro la borghesia imperialista fino a conquistare il potere e avviare la transizione dal capitalismo al comunismo su scala maggiore di quanto è avvenuto durante la prima crisi generale. Questa è la via della ripresa del movimento comunista già in atto nel mondo, che ha i suoi punti qualitativamente più alti nelle guerre popolari rivoluzionarie già in fase avanzata in alcuni paesi (Nepal, India, Filippine, Perù, Turchia).

1.7. L'esperienza storica dei primi paesi socialisti

Più di un secolo fa la classe operaia costituì il primo Stato socialista, la Comune di Parigi (marzo-maggio 1871). La Comune durò solo pochi mesi e fu sempre in guerra per la propria sopravvivenza contro le forze coalizzate della reazione francese e dello Stato tedesco. Essa tuttavia ha costituito, con la sua esperienza pratica e anche per la carneficina, di dimensioni che da tempo non si vedevano in Europa, con cui la borghesia cercò di cancellarne perfino il ricordo, una fonte di insegnamenti preziosi a cui ha attinto tutto il movimento comunista che l'ha seguita.

Di conseguenza, come disse Marx, "Parigi operaia, con la sua Comune, sarà celebrata in eterno, come l'araldo glorioso di una nuova società".⁽⁶¹⁾

È tuttavia durante la prima ondata della rivoluzione proletaria che la classe operaia ha formato su larga scala i primi paesi socialisti. Essi offrono un immenso patrimonio di esperienze per noi comunisti.

1.7.1. In cosa consiste il socialismo?

Prima di essere una teoria, prima di esistere nella coscienza dei comunisti, il comunismo ha incominciato ad esistere come movimento pratico, come processo attraverso il quale i rapporti sociali di produzione e le altre relazioni sociali si trasformano per adeguarsi al carattere collettivo che le forze produttive hanno assunto nell'ambito del modo di produzione capitalista.

Il comunismo è il movimento dell'intera umanità che si trasforma in modo da porre alla base della sua vita economica il possesso comune e la gestione collettiva e consapevole delle sue forze produttive da parte dei lavoratori associati. La realizzazione di questo obiettivo implica la trasformazione non solo dei rapporti di produzione, ma anche di tutte le relazioni sociali e quindi anche dell'uomo stesso, la creazione di un "uomo nuovo" per i suoi sentimenti, per la sua coscienza, per il modo di gestire se stesso e le sue relazioni.

Secondo l'uso introdotto da Marx, chiamiamo socialismo la prima fase del comunismo, la fase di transizione dal capitalismo al comunismo.⁽⁶²⁾

La transizione dal capitalismo al comunismo è un movimento og-

gettivamente necessario e inevitabile. Il carattere collettivo delle forze produttive afferma inevitabilmente in una certa forma e misura i suoi diritti già nella società imperialista, prima ancora che sia instaurato il socialismo. Nella società imperialista questi diritti si esprimono negativamente come tentativi di sottomettere tutto il movimento economico della società borghese, quindi tutti i capitalisti, alle “associazioni di capitalisti” (Stato, enti economici pubblici, monopoli, società finanziarie, ecc.) che alcuni capitalisti ripetutamente cercano di creare scontrandosi ogni volta con l'impossibilità di eliminare la divisione del capitale in frazioni contrapposte, all'interno di ogni paese e a livello mondiale; come sottomissione gerarchica e amministrativa, oltre che economica, del resto della popolazione a queste associazioni di capitalisti; come repressione e soffocamento delle più contraddittorie e distruttive manifestazioni dei rapporti borghesi; come tentativo di instaurare la direzione e il controllo dei capitalisti sulle coscienze e sui comportamenti della massa dei proletari. In conclusione come tentativi di reprimere le più distruttive manifestazioni dei rapporti di produzione capitalisti che per loro natura non consentono né ordine né direzione.

Le Forme Antitetiche dell'Unità Sociale e in particolare il capitalismo monopolistico di Stato sono infatti la preparazione delle premesse materiali, sono la preparazione materiale del socialismo più completa che si possa immaginare nel capitalismo, sono l'anticamera del socialismo.⁽³¹⁾⁽⁶³⁾ Ma il salto dalla società capitalista, anche la più preparata per il socialismo, al socialismo è costituito dalla rivoluzione socialista, dall'eliminazione dello Stato della borghesia e dall'instaurazione dello Stato della classe operaia. Il socialismo è la trasformazione dei rapporti di produzione e del resto dei rapporti sociali promossa e diretta dalla classe operaia che con questa trasformazione realizza la propria emancipazione. Confondere le società socialiste con le società a capitalismo monopolistico di Stato vuol dire cancellare la distinzione tra le classi, fare dell'interclassismo in campo teorico e porta al disperato tentativo di comprendere un modo di produzione superiore con le categorie dell'inferiore.

Tuttavia la transizione dal capitalismo al comunismo è un processo complesso e di lungo periodo. La conquista del potere è solo il suo inizio, dà solo il via alla trasformazione. Si tratta per i lavoratori di trasformarsi in massa in modo da diventare capaci di dirigere se stessi e

di trovare le forme associative e organizzative adatte a realizzare la loro direzione sul proprio processo lavorativo, su se stessi e sull'intera vita sociale. La transizione dal capitalismo al comunismo nella società socialista si manifesta nella creazione della direzione di tutto il movimento economico della società da parte della comunità dei lavoratori. La sostanza della transizione dal capitalismo al comunismo, che si attua nella società socialista, consiste appunto nella formazione dell'associazione dei lavoratori di tutto il mondo che prende possesso delle forze produttive già sociali e ha instaurato tra i suoi membri rapporti sociali che essa stessa dirige.

Nella società borghese sono già state poste alcune premesse della formazione di questa associazione: il partito comunista e le organizzazioni di massa. Esse però riguardano una parte minima dei lavoratori e presentano ancora molti limiti rispetto all'eguaglianza reale degli individui che le compongono (divisione dirigenti-diretti, uomini-donne, ecc.). Esse vengono rafforzate dalle lotte rivoluzionarie attraverso le quali il proletariato arriva alla conquista del potere. La completa costituzione di quella associazione, la sua articolazione in organismi e istituzioni, la creazione e il consolidamento di rapporti sociali adeguati ad essa e l'inglobamento in essa dell'intera popolazione costituiscono il risultato dell'intera epoca storica del socialismo: in ciò principalmente consiste la transizione dal capitalismo al comunismo. Quando questa associazione raggiungerà la capacità di dirigere l'intero movimento economico e spirituale della società, la sua formazione sarà compiuta. Si tratterà anche in questo caso di un processo quantitativo che darà luogo a un cambiamento qualitativo. Allora non avremo più bisogno né di Stato né di partito comunista e i dirigenti saranno semplici delegati a svolgere determinate funzioni, sostituibili in ogni momento perché migliaia di altri individui sapranno svolgere quel compito altrettanto bene.

Nella società socialista il carattere collettivo delle forze produttive si esprime quindi positivamente come spinta alla trasformazione della società ereditata dal capitalismo, alla soppressione della proprietà privata e di gruppo di tutte le forze produttive compresa la forza-lavoro ("da ognuno secondo le sue capacità"), all'eliminazione della divisione della società in classi, all'eliminazione delle discriminazioni tra uomini e donne, tra adulti e giovani, delle differenze tra città e campagna e tra paesi, regioni e settori arretrati e paesi, regioni e settori avanzati,

all'eliminazione della differenza tra lavoro manuale e lavoro intellettuale, alla diffusione di massa di un alto livello culturale e delle attitudini a svolgere attività organizzative, progettuali e direttive, ad una distribuzione dei beni di uso individuale attuata secondo il principio "a ognuno secondo i suoi bisogni", all'instaurazione di una comunità mondiale in cui la spinta allo sviluppo della produttività del lavoro umano sono la riduzione della fatica e della durata del lavoro obbligatorio e la crescita delle libere attività creative, delle attività "propriamente umane" e delle relazioni sociali di ogni individuo.⁽²⁾ Questo processo di trasformazione quantitativa darà luogo a un salto di qualità, cambierà la natura del lavoro: esso non sarà più una condanna e un obbligo e sarà diventato l'espressione principale della creatività di ogni uomo, il bisogno, l'espressione e la manifestazione primaria della sua esistenza sociale.⁽⁶⁴⁾

L'esperienza dell'epoca dell'imperialismo e delle rivoluzioni proletarie ha confermato quello che l'analisi marxista del modo di produzione capitalista aveva già messo in luce: il passaggio dell'umanità dal capitalismo al comunismo si realizza e si può realizzare solo con un avanzamento a ondate successive il cui motore è la lotta tra le classi. Ad ogni nuova ondata nuovi popoli passano al socialismo e la trasformazione delle società socialiste verso il comunismo procede più avanti. All'ondata succede il riflusso: le trasformazioni vengono assimilate, diffuse, concretizzate, verificate, corrette, consolidate, scartate, bloccate o invertite. Avanzamenti e arretramenti sono inevitabili mentre l'umanità nel suo complesso si apre la strada verso il comunismo. La borghesia e i suoi portavoce nei periodi di avanzamento lottano con selvaggia determinazione per stroncarlo e sabotarlo e ad ogni riflusso si precipitano a proclamare che il comunismo è impossibile, che il comunismo è morto. Ma il capitalismo non risolve nessuno dei problemi che avevano spinto le classi e i popoli oppressi verso il comunismo. Quindi questi ripeteranno i tentativi finché non raggiungeranno il successo. Il proletariato e i suoi portavoce imparano anche da ogni riflusso, accumulano le forze materiali e spirituali con cui preparano il nuovo periodo di avanzamento che immancabilmente segue ogni periodo di riflusso.

1.7.2. Il socialismo trionfa in uno o in alcuni paesi per volta, non contemporaneamente in tutto il mondo

I primi paesi socialisti hanno coinvolto una parte limitata benché considerevole dell'umanità, circa un terzo. Il movimento comunista è per sua natura mondiale. L'unità economica del mondo, creata dal capitalismo, si riflette nel carattere internazionale della situazione rivoluzionaria che permette alla classe operaia di prendere il potere e nel carattere mondiale che avrà il comunismo.⁽⁵³⁾ Ma lo squilibrio nello sviluppo materiale e spirituale dei diversi paesi e delle diverse parti dell'economia mondiale sotto il capitalismo si riflette nel fatto che la classe operaia ha conquistato, e probabilmente anche nel futuro conquisterà il potere in tempi diversi nei singoli paesi. Quindi la transizione dal capitalismo al comunismo inizierà in tempi diversi e procederà a ritmi diversi e con forme diverse nei vari paesi. Ancora oggi, molti paesi devono ancora compiere una rivoluzione democratica che elimini i rapporti di dipendenza personale (patriarcali, schiavistici, feudali, clericali, ecc.): solo sulla base di questa rivoluzione democratica sarà possibile instaurare il socialismo.

Anche il percorso della transizione sarà necessariamente diverso, perché rifletterà sia le diversità dei punti di partenza (la profondità della rivoluzione democratica, il grado di capitalizzazione dell'attività economica e di sussunzione^(*) della società nel capitale, il livello a cui si è affermato il carattere collettivo delle forze produttive),⁽⁹⁾⁽³⁴⁾ sia la diversità dei caratteri nazionali che è lungi dall'essere scomparsa, benché il capitalismo abbia fortemente attenuato l'isolamento delle nazioni e dei paesi.

Nel fare il bilancio dell'esperienza dei primi paesi socialisti bisogna tener conto che essi hanno coinvolto società inglobate nel sistema imperialista mondiale, ma non ancora "sussunte realmente"⁽³⁴⁾ nel capitalismo e dove la rivoluzione democratica non aveva ancora compiuto la sua opera storica. Il loro inglobamento nel sistema imperialista mondiale impediva che essi eliminassero i vecchi rapporti di produzione e compissero l'eliminazione dei rapporti di dipendenza personale se non instaurando il socialismo. Essi dovettero combinare la lotta per eliminare vecchi modi di produzione precapitalisti, la lotta per eliminare i rapporti di dipendenza personale a questi corrispondenti e la lotta per rendere collettive forze produttive ancora prevalen-

temente individuali, con il socialismo. Quindi le forme e le istituzioni del socialismo che vediamo nei primi paesi socialisti sono profondamente differenti da quelle che avrà il socialismo quando sarà instaurato nei paesi imperialisti. Non a caso già a partire dal II congresso dell'Internazionale Comunista Lenin e Stalin hanno sistematicamente esortato i comunisti dei paesi imperialisti a non assumere la Russia e l'Unione Sovietica come modello.

Nonostante queste importanti differenze, l'esperienza dei primi paesi socialisti è per noi ricca di insegnamenti.

1.7.3. La fasi attraversate dai primi paesi socialisti

La vita dei paesi socialisti creati durante la prima ondata della rivoluzione proletaria copre un periodo relativamente breve, dal 1917 ad oggi. Nonostante le grandi diversità da paese a paese, nella loro vita i primi paesi socialisti hanno attraversato fondamentalmente tre fasi.⁽⁶⁵⁾

La prima fase è iniziata con la conquista del potere da parte della classe operaia e del suo partito comunista (quasi ovunque alla testa di una rivoluzione di nuova democrazia). Essa è caratterizzata dalle trasformazioni che allontanano i paesi socialisti dal capitalismo e dai modi di produzione precapitalisti e li portano verso il comunismo. È la fase della “costruzione del socialismo”. Questa fase per l'Unione Sovietica è durata quasi 40 anni (1917-1956), per le democrazie popolari dell'Europa orientale e centrale circa 10 anni (1945-1956), per la Repubblica popolare cinese meno di trent'anni (1950-1976).

La seconda fase è iniziata quando i revisionisti moderni hanno conquistato la direzione del partito comunista e invertito il senso della trasformazione. È la fase caratterizzata dal tentativo di instaurare o restaurare gradualmente e pacificamente il capitalismo. Non vengono più compiuti passi verso il comunismo. I germi di comunismo vengono soffocati. Si dà spazio ai rapporti capitalisti ancora esistenti e si cerca di richiamare in vita quelli scomparsi. Si ripercorre a ritroso il cammino percorso nella prima fase, fino alla patetica proposta della NEP fatta da Gorbaciov alla fine degli anni ottanta!⁽⁶⁶⁾ È la fase del “tentativo di restaurazione pacifica e graduale del capitalismo”. Questa fase si è aperta per l'URSS e le democrazie popolari dell'Europa orientale e centrale

grosso modo nel 1956 ed è durata fino alla fine degli anni '80, per la Repubblica popolare cinese si è aperta nel 1976 ed è ancora in corso.

La terza fase è la fase del “tentativo di restaurazione del capitalismo a qualsiasi costo”. È la fase della restaurazione su grande scala della proprietà privata dei mezzi di produzione e dell'integrazione a qualsiasi costo nel sistema imperialista mondiale. È la fase di un nuovo scontro violento tra le due classi e le due vie: restaurazione del capitalismo o ripresa della transizione verso il comunismo? Questa fase si è aperta per l'URSS e le democrazie popolari dell'Europa orientale e centrale grosso modo nel 1989 ed è ancora in corso.

1.7.4. I passi compiuti dai primi paesi socialisti verso il comunismo nella prima fase della loro esistenza

Il socialismo è la trasformazione dei rapporti di produzione, del resto dei rapporti sociali e delle conseguenti concezioni per adeguarli al carattere collettivo delle forze produttive e il rafforzamento del carattere collettivo di quelle forze produttive per le quali esso è ancora secondario. Quindi i passi avanti compiuti dalla classe operaia nella prima fase della vita dei primi paesi socialisti vanno individuati nei rapporti di produzione (proprietà delle forze produttive, rapporti tra i lavoratori nel processo lavorativo, distribuzione del prodotto), nel resto dei rapporti sociali (politica, diritto, cultura, ecc.) e nelle concezioni, nella coscienza degli uomini e delle donne.

Quali sono stati i principali passi in avanti?

1. Lo Stato e il potere politico.

- Ruolo dirigente del partito della classe operaia e creazione di un sistema di dittatura del proletariato.
- Mobilitazione delle masse ad assumere compiti nella Pubblica Amministrazione (organizzazioni di massa e partito comunista).
- Internazionalismo proletario e sostegno alla rivoluzione proletaria in tutto il mondo.
- Coesistenza pacifica tra paesi a regimi sociali diversi (contro l'aggressione che gli Stati e i gruppi imperialisti tendevano a scatenare contro i paesi socialisti).

2. La trasformazione nei rapporti di produzione.

2a – Proprietà dei mezzi e delle condizioni della produzione.

- Eliminazione della proprietà privata delle maggiori strutture produttive, eliminazione dei rapporti mercantili tra le principali unità produttive: assegnazione dei compiti produttivi e delle risorse tramite il piano, distribuzione pianificata dei prodotti tra settori e unità produttive.
- Trasformazione delle attività individuali (contadini, artigiani, ecc.) in attività cooperative.
- Obbligo universale di svolgere un lavoro socialmente utile.
- Attenuazione della proprietà privata della capacità lavorativa, in particolare della capacità lavorativa più qualificata.
- Sviluppo su grande scala del lavoro volontario per far fronte a necessità sociali (sabati comunisti).

2b – Rapporti tra gli uomini nel lavoro.

- Eliminazione delle discriminazioni a danno delle donne e delle minoranze nazionali e razziali.
- Misure di integrazione tra lavoro manuale e lavoro intellettuale (direttivo, organizzativo, progettuale, amministrativo, contabile, ecc.).
- Distribuzione tra tutta la popolazione del lavoro necessario e del lavoro intellettuale (in campo culturale, ricreativo, politico, ecc.).
- Misure di integrazione tra lavoro semplice (astratto) e lavoro complesso (concreto).
- Integrazione di città e campagna: urbanizzazione della campagna.

2c – Distribuzione del prodotto tra gli individui.⁽⁶⁷⁾

- Eliminazione dei redditi non da lavoro (profitti, rendite, interessi, diritti d'autore, ecc.).
- Retribuzione dei lavoratori secondo la quantità e la qualità del lavoro svolto.
- Aumento della disponibilità libera o quasi libera di beni di consumo di prima necessità.
- Fornitura di alcuni servizi secondo la necessità (istruzione,

assistenza sanitaria, ecc.).

- Attribuzione dei privilegi non ancora eliminabili alla funzione anziché all'individuo.

3. La trasformazione nei rapporti sovrastrutturali.

- Costituzione delle organizzazioni di massa basate sul centralismo democratico e affidamento ad esse dell'organizzazione e della gestione di un numero crescente di attività della Pubblica Amministrazione (riduzione del ruolo dei funzionari pubblici professionali).
- Promozione dell'accesso universale all'istruzione ad ogni livello e per ogni età.
- Eliminazione delle religioni di Stato, dei privilegi delle chiese e libertà universale per tutti i culti e le religioni, libertà di non professare culti e di professare e propagandare l'ateismo.
- Lotta contro le sette e le società segrete.
- Diffusione e approfondimento delle autonomie locali in tutti i campi (politici, culturali, economici, dell'istruzione, giudiziari, dell'ordine pubblico, militari, ecc.): i soviet in Unione Sovietica, le comuni nella RPC.
- Riconoscimento della maternità e della cura ed educazione dei bambini come funzione sociale.
- Emancipazione delle donne dagli uomini.
- Emancipazione dei ragazzi e dei giovani dai genitori.
- Lotta contro le discriminazioni nazionali e razziali.
- Gli intellettuali del settore culturale al servizio dei lavoratori e diffusione delle attività culturali tra i lavoratori.
- Controllo di massa sui dirigenti e sui membri del partito comunista.
- Epurazione periodica dei dirigenti.

1.7.5. I passi indietro compiuti dai revisionisti moderni nella seconda fase dell'esistenza dei primi paesi socialisti

I passi indietro compiuti nella seconda fase dei paesi socialisti sono individuabili con lo stesso criterio usato per individuare i passi avanti

compiuti nella prima fase.

1. Lo Stato e il potere politico.

- Abolizione delle misure che tutelavano la natura di classe del partito (“partito di tutto il popolo”) e del sistema politico (“Stato di tutto il popolo”) e apertura agli esponenti delle classi privilegiate.
- Fine delle campagne di mobilitazione delle masse ad assumere nuovi e più ampi compiti in campo economico, politico e culturale.
- Integrazione economica, politica e culturale dei paesi socialisti nel mondo imperialista: sostituzione della convivenza pacifica tra paesi a regimi sociali diversi e del sostegno alla rivoluzione proletaria con la competizione economica, politica e culturale tra i paesi socialisti e i paesi imperialisti.

2. La trasformazione nei rapporti di produzione.

2a – Proprietà dei mezzi e delle condizioni della produzione.

- Introduzione dell’autonomia finanziaria delle aziende.
- Attenuazione del ruolo del piano nella distribuzione dei prodotti tra settori e unità produttive.
- Introduzione di rapporti diretti tra unità produttive e dello scambio di beni e servizi.
- Ampliamento della proprietà individuale (nelle campagne, nel commercio al dettaglio, nelle prestazioni lavorative tra privati).
- Abolizione dell’obbligo universale di svolgere un lavoro socialmente utile.
- Attenuazione del ruolo sociale del lavoro volontario.

2b – Rapporti tra gli uomini nel lavoro.

- Attenuazione o eliminazione delle misure di integrazione e combinazione di lavoro manuale e lavoro intellettuale (direttivo, organizzativo, progettuale, amministrativo, contabile, ecc.).
- Attenuazione o eliminazione delle misure che attuavano la partecipazione di tutta la popolazione al lavoro necessario e che promuovevano la partecipazione dei lavoratori manuali al lavoro intellettuale (in campo culturale, ricreati-

vo, politico, ecc.): esaltazione della professionalità a scapito dell'orientamento politico ed ideologico dei dirigenti.

- Allargamento della divisione tra lavoro semplice (astratto) e lavoro complesso (concreto).
- Allentamento delle misure dirette a combinare città e campagna.
- Sviluppo diseguale tra zone e quindi promozione di contraddizioni tra le masse.

2c – Distribuzione del prodotto tra gli individui.

- Legittimazione dei redditi non da lavoro (profitti, rendite, interessi, diritti d'autore, ecc.).
- Uso degli aumenti retributivi per tacitare contraddizioni tra le masse e le Autorità.
- Ruolo principale attribuito agli incentivi economici individuali per aumentare la produttività del lavoro.
- Diminuzione della disponibilità libera o quasi libera di beni di consumo di prima necessità.
- Riduzione della fornitura di servizi secondo la necessità (istruzione, assistenza sanitaria, ecc.), introduzione di due categorie di servizi (pubblici e privati) e deterioramento dei servizi pubblici.
- Legalizzazione e legittimazione morale dell'arricchimento individuale.

3. La trasformazione nei rapporti sovrastrutturali.

- Trasformazione delle organizzazioni di massa (che prima erano principalmente organi di partecipazione delle masse popolari alla gestione della vita sociale) in organi della Pubblica Amministrazione o in organi di controllo sulle masse popolari.
- Decadimento delle organizzazioni di massa esautorate e delle autonomie locali.
- Attenuazione della lotta a favore dell'emancipazione delle donne dagli uomini.
- Rivalutazione del ruolo della famiglia nei confronti dei ragazzi e dei giovani.
- Concessioni di privilegi alle chiese e al clero in cambio di col-

laborazione e lealtà al potere politico.

- Aumento del ruolo dei funzionari professionali nello svolgimento delle funzioni sociali.
- Autonomia degli intellettuali dai lavoratori.
- Abolizione del controllo di massa sui dirigenti e sui membri del partito comunista.
- Abolizione dell'epurazione periodica dei dirigenti.
- Erezione della fedeltà ai dirigenti e all'organizzazione e della disciplina a criteri principali di appartenenza al partito comunista in luogo della dedizione alla causa del comunismo, della linea politica e del legame con le masse.

1.7.6. Come è potuto avvenire che i revisionisti moderni prendessero il potere?

La possibilità di ritorno all'indietro è insita nella natura dei paesi socialisti. Negare questa possibilità equivale a negare che la lotta di classe continua anche dopo che la classe operaia ha conquistato il potere.

In generale i paesi socialisti nella prima fase della loro esistenza hanno fatto grandi passi nella trasformazione della proprietà dei mezzi di produzione, il primo dei tre aspetti dei rapporti di produzione. “La trasformazione socialista della proprietà è da noi per l'essenziale compiuta”, diceva Mao negli anni '60. Ma la proprietà individuale sussisteva ancora in piccola misura e la proprietà di gruppo dei lavoratori era ancora presente su larga scala (colcos, comuni, cooperative). Inoltre era ancora in larga misura irrisolto il problema dell'eliminazione della proprietà privata della propria forza-lavoro, anche della forza-lavoro più qualificata: tecnici, intellettuali, scienziati, ecc. Questo per quanto riguarda il primo aspetto dei rapporti di produzione.

Nei paesi socialisti al termine della prima fase la massa dei lavoratori era ancora lontana dal potersi dirigere direttamente, era ancora lontana da quella condizione, per dirla con Lenin, in cui “anche una cuoca può dirigere gli affari di Stato”, anche se avevano fatto passi avanti in questa direzione e anche se le premesse materiali per realizzare questa condizione sono state, sul piano storico, pienamente poste

dal capitalismo stesso.⁽⁶⁸⁾ Finché i membri della popolazione non sono in massa in questa condizione, chi dirige non è un semplice delegato a svolgere una funzione socialmente necessaria, sostituibile in ogni momento con migliaia di altri altrettanto capaci. Egli dispone di un potere personale che la grande maggioranza degli altri individui non è in grado di esercitare e che tuttavia è socialmente necessario: non può essere semplicemente soppresso (come a parole sostengono gli anarchici). Questo per quanto riguarda il secondo aspetto dei rapporti di produzione e i rapporti sovrastrutturali.

I paesi socialisti al termine della prima fase erano ancora lontani dal poter realizzare una distribuzione dei prodotti basata sul principio “a ognuno secondo i suoi bisogni”, anche se avevano fatto alcuni passi avanti in questa direzione e se le premesse materiali per realizzare questa condizione sono state, sul piano storico, pienamente poste dal capitalismo stesso.⁽⁶⁹⁾ Nella misura in cui questa condizione non è realizzata, chi dirige per assolvere i suoi compiti dispone di condizioni di vita e di lavoro di cui gli altri membri della popolazione non dispongono in massa. La distribuzione “a ognuno secondo la quantità e la qualità del suo lavoro” crea di per se stessa grandi disparità tra gli individui, tende a ristabilire rapporti di sfruttamento e apre inoltre mille spiragli a violazioni dello stesso principio “a ognuno secondo la quantità e la qualità del suo lavoro”. Questo per quanto riguarda il terzo aspetto dei rapporti di produzione e i rapporti sovrastrutturali.⁽⁷⁰⁾

Nei paesi socialisti nella prima fase della loro vita erano stati fatti grandi passi avanti nel mettere la cultura, l'arte e la scienza al servizio dei lavoratori, in modo che il patrimonio culturale, artistico e scientifico servisse ai lavoratori per comprendere e risolvere i problemi della loro vita spirituale e materiale. Tuttavia la cultura, l'arte e la scienza costituivano ancora in larga misura settori in cui predominava la concezione borghese. Intellettuali, artisti e scienziati si consideravano persone speciali e vivevano per molti aspetti una vita appartata e privilegiata. La massa della popolazione usufruiva ancora limitatamente del patrimonio culturale, artistico e scientifico della società.

In ognuno dei campi indicati della vita sociale, nei primi paesi socialisti esisteva una lotta accanita tra borghesia e classe operaia. Nei paesi socialisti la borghesia è costituita per l'essenziale da quella parte

dei dirigenti della nuova società (del partito, dello Stato, delle organizzazioni di massa, della Pubblica Amministrazione, delle altre istituzioni sociali) che si oppongono alla trasformazione e seguono la via del capitalismo.⁽⁷¹⁾ La loro presenza alimenta tendenze e sogni di restaurazione. Tendenze e sogni di restaurazione portano inevitabilmente a tentativi di restaurazione. Questo è un dato oggettivo, che sarà presente in tutta l'epoca socialista, in tutti i paesi socialisti.

Cosa è che trasforma questa possibilità in realtà? Gli errori della sinistra. Furono tali errori che, accumulandosi e non essendo corretti, diventarono sistematici fino a costituire una linea di instaurazione o di restaurazione del capitalismo e di soffocamento dei germi di comunismo e a permettere che la direzione fosse assunta dai promotori e fautori della restaurazione.

L'errore è insito in ogni esperienza nuova, che non ha precedenti. Lo studio approfondito dell'esperienza dei paesi socialisti e la collaborazione fraterna con i comunisti dei primi paesi socialisti forniranno ai comunisti la possibilità di evitare di commettere gli errori già commessi nei primi paesi socialisti e in genere la possibilità di commettere meno errori. La lotta tra le due linee nel partito comunista, la consapevolezza della lotta di classe, la conoscenza della borghesia dei paesi socialisti, la pratica della critica e dell'autocritica e in generale gli insegnamenti circa la lotta di classe in seno alla società socialista compendiate nel maoismo, permetteranno ai futuri paesi socialisti di procedere più lontano.

Il motivo principale del crollo dei regimi revisionisti alla fine degli anni ottanta è la crisi generale del mondo capitalista. Essa non permetteva più di continuare la lenta e graduale erosione del socialismo. La borghesia che governava i paesi socialisti non era più in grado di far fronte ai debiti contratti con le banche e le istituzioni finanziarie internazionali, non era in grado di mobilitare le masse dei paesi socialisti per far fronte alle conseguenze di un annullamento dei debiti esteri e si era ridotta a svendere merci e risorse dei paesi socialisti sul mercato imperialista, facendo precipitare così la crisi economica interna che si trasformò in crisi politica. La borghesia dei paesi imperialisti aveva bisogno di nuovi campi di investimento, di nuove rendite e di nuovi mercati; inoltre faceva fronte con crescente difficoltà all'azione di di-

sturbo che i paesi socialisti portavano nelle sue relazioni con le masse degli stessi paesi imperialisti e con le semicolonie e nelle relazioni tra i gruppi imperialisti stessi. La borghesia ha dovuto quindi giocare il tutto per tutto: una partita dolorosa per le masse, ma molto rischiosa per la borghesia. Essa ha gettato la maschera e la lotta tra le due classi e le due vie ora è di nuovo aperta in tutti i paesi socialisti.

1.7.7. Gli insegnamenti dei paesi primi socialisti

Nella loro breve esistenza i primi paesi socialisti

1. hanno dimostrato che per instaurare il socialismo la classe operaia deve possedere un partito comunista e hanno fornito grandi e vasti insegnamenti sulla natura di questo partito;
2. hanno insegnato che per instaurare il socialismo la classe operaia deve prendere la direzione del resto del proletariato e delle masse popolari (fronte);
3. hanno dimostrato che per instaurare il socialismo la classe operaia deve costruire proprie forze armate, che deve distruggere il vecchio Stato e la vecchia Amministrazione Pubblica della borghesia, che deve instaurare la propria dittatura;
4. hanno dimostrato che la classe operaia deve mantenere la propria dittatura per un tempo indeterminato;
5. hanno dimostrato che la classe operaia deve mobilitare le masse, organizzarle e formarle ad assumere compiti sempre più vasti nell'Amministrazione Pubblica, nell'economia e nella sovrastruttura tramite un articolato sistema di organizzazioni di massa;
6. hanno enormemente arricchito gli insegnamenti della Comune di Parigi e mostrato che la dittatura del proletariato combina in un rapporto di unità e lotta la crescente partecipazione delle masse organizzate alla gestione della vita sociale con l'azione di istituzioni statali fondate sulla gerarchia e la professionalità (vedere capitolo 3.1. punto 2);
7. hanno fornito una dimostrazione su grande scala che il comunismo è possibile: nella prima fase della loro esistenza hanno dato una risposta affermativa pratica e su grande scala alla questione a cui

Marx ed Engels avevano dato per forza di cose una risposta solo teorica;⁽⁷²⁾

8. hanno mostrato di quali grandi imprese siano capaci le masse popolari guidate dalla classe operaia;
9. hanno fornito una massa enorme di esperienze concrete su come organizzare la vita e trasformare i rapporti sociali in ogni campo dell'attività economica, culturale, artistica, scientifica, ecc.;
10. hanno dimostrato che, una volta costituiti, i paesi socialisti non possono essere vinti da alcuna aggressione esterna (la Repubblica dei consigli ungherese del 1919 fu soffocata nei primi mesi);
11. hanno mostrato che la lotta di classe continua anche dopo la conquista del potere e anche dopo aver per l'essenziale trasformato i rapporti di proprietà dei mezzi di produzione (lavoro morto);
12. hanno mostrato che la cultura e in genere le attività sovrastrutturali sono il campo in cui la resistenza della borghesia è più tenace e più dura da vincere;
13. hanno mostrato che nei paesi socialisti la borghesia da cui possono venire tentativi di restaurazione è costituita per l'essenziale da quella parte dei dirigenti del partito, dello Stato, della Pubblica Amministrazione, delle organizzazioni di massa che si oppongono ai passi che è possibile e necessario compiere verso il comunismo;
14. hanno mostrato che l'involuzione (il ritorno all'indietro) è un processo possibile, ma difficile e lento e tanto più difficile quanto più è avanzata la trasformazione verso il comunismo e quanto più le masse sono state attivamente protagoniste del processo di trasformazione.

La storia della terza fase dei paesi socialisti conferma che la restaurazione del capitalismo non è possibile, se non come processo di sconvolgimento e decadenza generale della società che prenderà un periodo non sappiamo quanto lungo. È impossibile riportare pacificamente gli uomini e le donne formati dal socialismo a vivere in un sistema inferiore: occorre deformati, storpiarli e violentarli in una misura che finora non riusciamo a immaginare. A più di 15 anni dalla "rivoluzione democratica" i paesi socialisti restano ancora l'anello debole dell'imperialismo, i paesi dove la sorte della borghesia è più pericolante.

Come la Comune di Parigi fu di guida ai comunisti per svolgere il lo-

ro compito nella prima ondata della rivoluzione proletaria, l'esperienza dell'Unione Sovietica, della Repubblica popolare cinese, degli altri paesi socialisti e della Rivoluzione Culturale Proletaria saranno di guida ai comunisti nell'assolvimento del loro compito nella seconda ondata della rivoluzione proletaria.

1.8. Conclusioni

L'esperienza della lotta di classe che abbiamo riassunto ci insegna che il comunismo è diventato economicamente necessario oltre che possibile. È cioè economicamente possibile e necessario che la classe operaia prenda il potere. Il movimento politico delle società borghesi, per cause economiche che la borghesia non può eliminare, è tale che periodicamente si presentano lunghi periodi di crisi e di instabilità politica (situazioni rivoluzionarie di lungo periodo). Per l'avvio della transizione occorre che la classe operaia risolva i problemi politici e culturali della sua trasformazione in classe dirigente, in sostanza che si doti di un "vero" partito comunista, onde approfittare di quelle situazioni rivoluzionarie per accumulare forze fino ad arrivare in condizioni favorevoli ad uno scontro decisivo con la borghesia imperialista e instaurare il proprio potere come unico potere politico sull'intero paese.

Rispetto ai comunisti che svolsero il loro compito nella prima ondata della rivoluzione proletaria, che cosa è cambiato?

1. Abbiamo a nostro favore l'esperienza della prima crisi generale e della prima ondata della rivoluzione proletaria e l'esperienza dei primi paesi socialisti. Queste esperienze sono sintetizzate nel maoismo, terza superiore tappa del pensiero comunista, dopo il marxismo e il leninismo.

2. Il fallimento del revisionismo moderno come politica proletaria è oggi manifesto a tutto il mondo: ogni sua pretesa di verità e di scientificità è stata smascherata dalla pratica.

Nei paesi socialisti i revisionisti moderni hanno per un lungo periodo cercato di restaurare pacificamente il capitalismo corrodendo e

corrompendo passo dopo passo le istituzioni e le strutture della società socialista, rendendone impossibile il funzionamento, facendo marcire e incancrenire le contraddizioni, ridando spazio in campo economico, politico e culturale a tutti gli elementi e a tutte le pratiche arretrati ereditati dalla vecchia società borghese o feudale. Il progetto di restaurazione pacifica del capitalismo è però fallito grazie alla resistenza delle masse. I revisionisti moderni sono solo riusciti a precipitare i paesi socialisti nel caos e a condurre la situazione ad un punto tale che un nuovo scontro aperto si è reso inevitabile. I revisionisti moderni sono andati a gambe all'aria, il loro posto viene preso dai fautori aperti della restaurazione decisi a realizzarla a prezzo di ogni violenza e coercizione, a prezzo di qualsiasi sacrificio e sofferenza per le masse. La delimitazione dei fronti tra i fautori della ripresa dell'avanzata verso il comunismo e i fautori della restaurazione del capitalismo, le nuove "guardie bianche" e lo schieramento delle rispettive forze compongono il processo che si manifesta nelle scaramucce di questi anni.

Nei paesi imperialisti i revisionisti moderni hanno potuto sorgere e affermarsi grazie alla fase di espansione e sviluppo economici avutasi nei trenta anni successivi alla Seconda Guerra Mondiale. Essi sono stati gli organizzatori e gestori delle istituzioni e delle pratiche in cui il progetto di costruire un capitalismo dal volto umano si è concretizzato e sono stati i predicatori dell'illusione che esso potesse durare ed espandersi indefinitamente. Da quando c'è stata la svolta e la borghesia ha iniziato a smantellare una dopo l'altra le istituzioni e le pratiche del capitalismo dal volto umano, è venuto meno il terreno su cui i revisionisti moderni poggiavano, è iniziato il loro inarrestabile declino. Il riformismo ha perso la base reale (le conquiste economiche, politiche e culturali) che gli dava forza, è diventato e diventa ogni giorno di più riformismo senza riforme, velleità, avventurismo, discorso vuoto da cui le masse rifuggono. La forza dei gruppi e dei partiti riformisti e delle loro vecchie organizzazioni di massa (sindacati, ecc.) proviene proporzionalmente sempre meno dal sostegno delle masse e sempre più dai favori della borghesia. Ma la borghesia potrà sempre meno fare affidamento sui riformisti per governare le masse e quindi sempre meno elargirà a loro i suoi favori, benché essi rimangano la sua risorsa estrema per dividere le masse in misura sufficiente per reprimerle con

successo: essi aprono infatti la strada alla mobilitazione reazionaria delle masse, di cui però diventeranno almeno in parte anche vittime.

Nei paesi semicoloniali la conciliazione con l'imperialismo ha mantenuto la maggior parte dei paesi semicoloniali in uno stato di arretratezza economica e culturale e di dipendenza e fragilità politica. Chiamati nel linguaggio degli imperialisti "paesi in via di sviluppo", la crescita economica e culturale è rimasta per la maggior parte di essi un miraggio. Lo sviluppo della crisi generale strappa giorno dopo giorno inesorabilmente il sipario dei "miracoli economici" e mette a nudo lo sfruttamento, la miseria, la fame e i crimini che la borghesia imperialista celava con esso. La dominazione dell'imperialismo e dei gruppi indigeni feudali e capitalisti-burocratici e compradori ha distrutto le condizioni sia pur primitive di sopravvivenza di larghe masse, ha gettato la maggior parte della popolazione mondiale (che abita in questi paesi) in uno stato di emarginazione e di sottoalimentazione cronica che la spinge sempre più all'emigrazione selvaggia nei paesi imperialisti. In quasi tutti i paesi semicoloniali però sono cresciuti il proletariato e le forze rivoluzionarie. L'avidità e la rapacità dei banchieri imperialisti e dei loro servi locali fanno della rivoluzione di nuova democrazia l'unica via di sopravvivenza per le ampie masse.

3. La contraddizione tra il carattere collettivo delle forze produttive e i rapporti di produzione capitalisti è diventata più aperta e più acuta. Il processo produttivo delle società attuali è diventato ancora più profondamente e diffusamente opera collettiva di un organismo mondiale; ogni parte di questo può funzionare solo se funzionano anche le altre e grazie al funzionamento di tutte le altre. Nei sessanta anni trascorsi dalla conclusione della Seconda Guerra Mondiale sono stati ulteriormente ridotti gli ambiti dei sistemi autonomi individuali o locali di produzione. Sul piano economico il mondo è diventato in senso più stretto un organismo unico, anche se sempre più lacerato da contraddizioni proprio a causa del carattere capitalista dei rapporti tra le parti che lo costituiscono. L'unità del mondo creata dal capitalismo diventa più profonda, ma proprio per questo le forme borghesi di questa unità diventano sempre più una fonte di malessere, di sopraffazione, di ribellione, di guerre, di rivoluzioni, di devastazione e saccheggio. I capi-

talisti e i loro seguaci pretendono infatti di basare ancora il funzionamento di un organismo del genere sul possesso individuale delle forze produttive e sul furto di tempo di lavoro altrui, come ai tempi in cui il funzionamento e il risultato delle forze produttive dipendeva principalmente dalle risorse e dall'energia del singolo individuo o gruppo che ne disponeva. Nelle società borghesi gli speculatori sono diventati gli "eroi del nostro tempo". È impossibile eliminare questa contraddizione se non si elimina il capitalismo: i contrasti che lacerano le singole società imperialiste e la società mondiale (ivi compresa in particolare la distruzione dell'ambiente che negli ultimi cinquanta anni è diventata una contraddizione universale) in definitiva derivano da questo contrasto fondamentale, anche se derivano da esso attraverso una serie di passaggi intermedi che a volte danno alle manifestazioni concrete apparenze del tutto diverse. La realtà è che quelli che hanno i soldi e quindi possono avere iniziativa economica, vogliono e devono guadagnare subito e tanto, il massimo e le masse devono sprecare le proprie energie per loro, distruggendo se stesse e le condizioni della propria vita.

4. La borghesia non ha alcuna possibilità di porre direttamente fine all'attuale crisi, può solo travolgere nuovamente il mondo in un lungo periodo di guerre e rivoluzioni di dimensioni che oggi non immaginiamo ancora.

Le strutture che dirigono il processo produttivo delle società attuali (il capitalismo monopolistico di Stato, il capitale finanziario, i monopoli mondiali) sono sovrastrutture, escrescenze del capitalismo vecchio stile fatto di capitalisti produttori, commercianti e banchieri, speculatori e profittatori, produttori e venditori di merci che costituiscono ancora il grosso delle società borghesi.⁽⁷³⁾ Quelle strutture poggiano sulla larga base della produzione mercantile capitalista e della proprietà individuale capitalista delle forze produttive. Ogni associazione di capitalisti e ogni accordo tra capitalisti è quindi temporaneo, funzionale al profitto dei capitali individuali e minato dall'interno dalla contraddizione tra le frazioni individuali di capitale. La vantata capacità degli Stati e delle associazioni nazionali e internazionali di capitalisti di pianificare il movimento economico della società, di dirigerlo secondo

un piano preventivamente tracciato, di controllare e dirigere il movimento economico, politico e culturale della società, insomma la pretesa di essere entrati in un nuovo modo di produzione, il neocapitalismo, che avrebbe superato i punti deboli del vecchio capitalismo, si rivela sotto i nostri occhi un'illusione di alcuni, una menzogna interessata di altri, un incubo allucinato di altri ancora. Il piano del capitale è esistito solo come vanteria delle teste d'uovo del capitale e come speculazione degli "operaisti"^(*) e dei loro maestri della "scuola di Francoforte"⁽⁷⁴⁾⁽⁷⁵⁾.

5. La classe operaia è più numerosa e più diffusa nel mondo e la proletarizzazione è cresciuta. L'espansione del modo di produzione capitalista in Cina, in India, in molti altri paesi dell'Asia, dell'America latina e dell'Africa ha moltiplicato le forze motrici del nuovo ordinamento sociale. La mondializzazione, l'espansione dei monopoli internazionali (multinazionali) e l'emigrazione di massa che la borghesia imperialista impone alle masse popolari di tutto il mondo, vengono creando un proletariato internazionale come figura concreta: l'internazionalismo proletario acquista nuovi strumenti di forza. Vaste masse hanno avuto con i primi paesi socialisti un'esperienza recente, pratica e diretta del socialismo.

6. La lotta delle donne per la loro emancipazione e per assumere un ruolo paritario nella vita sociale è diventata una componente più importante e più consapevole del movimento comunista. Con lo sviluppo che l'umanità ha avuto nell'ambito del modo di produzione capitalista, sono state oramai definitivamente eliminate tutte le condizioni oggettive su cui per millenni si è basato l'asservimento delle donne agli uomini: la procreazione come opera essenziale alla conservazione della specie, la forza muscolare come componente essenziale della forza-lavoro e dell'attitudine al combattimento, ecc. La discriminazione delle donne, come la discriminazione razziale, la religiosità e altri aspetti arretrati della società, sopravvive solo perché è utile alla borghesia per prolungare la sopravvivenza del suo ordinamento sociale. La borghesia ostacola l'emancipazione delle donne, perché fa leva su ogni divisione tra le masse popolari, perché ha arruolato a proprio sostegno tutte le forze sopravvissute dal passato (in particolare la Chiesa Cattolica) e

perché la mobilitazione delle donne ad assumere nella vita sociale un ruolo paritario con gli uomini contrasta con la necessità che ha la borghesia di mantenere il complesso delle masse popolari in uno stato di soggezione. Al contrario la lotta contro il capitalismo richiede la mobilitazione delle operaie e delle casalinghe delle famiglie operaie, la lotta per l'instaurazione del socialismo richiede la mobilitazione delle donne delle masse popolari, la marcia verso la società comunista richiede l'eliminazione delle disuguaglianze tra uomini e donne: tre fattori che rendono necessario l'assunzione da parte del movimento comunista dell'emancipazione delle donne come suo obiettivo e aprono la via alla mobilitazione delle donne per la loro emancipazione. La lotta delle donne per la propria emancipazione è diventata una componente del movimento comunista e allarga il campo delle forze motrici della nuova ondata della rivoluzione proletaria.⁽⁷⁶⁾

7. Il disastro ecologico è diventato una dimostrazione oggettiva e universale della necessità di superare il modo di produzione capitalista.

La crescita illimitata della produzione di merci in quanto veicolo della produzione di plusvalore che per sua natura il capitale spinge illimitatamente in avanti, gli effetti della concorrenza tra capitalisti produttori di merci sulla natura delle merci e sul processo produttivo (della forma della produzione sul contenuto della produzione), l'esclusione in massa della maggior parte dell'umanità dalle attività specificamente umane,⁽²⁾ la crescita del consumo di massa in quanto strumento di ordine pubblico (uno dei pilastri della controrivoluzione preventiva),⁽⁸⁾ la proprietà privata delle risorse naturali, l'anarchia connessa alla divisione del capitale tra più capitalisti, il freno che il modo di produzione capitalista pone alla ricerca scientifica e all'applicazione delle scoperte scientifiche alla produzione di beni e servizi e al resto delle attività umane sono i sette fattori che hanno prodotto e incrementano il saccheggio delle risorse naturali, l'inquinamento dell'ambiente e la devastazione del pianeta fino a rendere l'eliminazione del modo di produzione capitalista una condizione indispensabile per la sopravvivenza della specie umana. L'esperienza ha smentito tutte le teorie con cui alcuni esponenti e sostenitori della borghesia hanno cercato di attribuire il disastro ecologico ad altro che al capitalismo stesso. In particolare

ha mostrato che esso non dipende dalla crescita della popolazione né dalla quantità limitata delle risorse naturali. Non a caso essi hanno incominciato a lanciare le loro profezie quando la popolazione mondiale era un terzo dell'attuale. Le risorse che gli uomini attingono all'ambiente e ancora di più le condizioni del ricambio tra la specie umana e il resto della natura cambiano con il tipo di attività che gli uomini svolgono, con i progressi nella padronanza degli uomini sulla natura, cioè con i progressi della scienza e della tecnica, con l'ordinamento sociale. L'associazione sempre più aperta dell'ecologia borghese con l'oppressione di classe (chi può pagare può inquinare, chi non può pagare deve restringersi) e con la discriminazione razziale e nazionale (i paesi oppressi non devono raggiungere i livelli di vita dei paesi imperialisti) rendono sempre più chiaro il carattere di classe del disastro ambientale.⁽⁷⁶⁾ Ciò allarga il campo delle forze che la classe operaia può mobilitare nella sua lotta contro il capitalismo e per l'instaurazione del socialismo.

La nuova crisi generale ha generato e genera una nuova situazione rivoluzionaria in sviluppo. Le masse popolari sono spinte dalla condizione oggettiva a mobilitarsi e anche la classe dominante dovrà favorire la loro mobilitazione per far fronte ai propri problemi. Essa cercherà di mantenere la propria direzione su di esse sviluppando la loro mobilitazione reazionaria. Non ha altre strade. Compito dei comunisti nei prossimi anni è far prevalere la direzione della classe operaia nella mobilitazione delle masse, trasformandola così in mobilitazione rivoluzionaria, in lotta per il socialismo.

Come possiamo raggiungere questo obiettivo?

Le masse popolari si mobilitano per resistere al procedere della seconda crisi del capitalismo. Lo sconvolgimento materiale e spirituale oggi in corso tra le masse è il modo in cui esse cercano di far fronte alle situazioni di fronte alle quali le pone il procedere della crisi.

La resistenza delle masse al procedere della crisi comprende sia la difesa delle conquiste strappate (aspetto difensivo), sia la lotta contro il regime che le elimina, sia la lotta contro la repressione con cui esso cerca di soffocare individui e organizzazioni promotrici della resistenza (aspetto offensivo).⁽⁷⁷⁾

Questa è l'impresa che le masse devono compiere e su questo terreno si scontrano le due classi antagoniste, la borghesia imperialista per conservare il potere e la direzione sulle masse popolari e la classe operaia per conquistarli. Ciò definisce la linea generale del partito comunista nei prossimi anni:

“unirsi strettamente e senza riserve alla resistenza che le masse oppongono e opporranno al procedere della crisi generale del capitalismo, comprendere e applicare le leggi secondo cui questa resistenza si sviluppa, appoggiarla, promuoverla, organizzarla e far prevalere in essa la direzione della classe operaia fino a trasformarla in lotta per il socialismo, adottando come metodo principale di lavoro e di direzione la linea di massa.”

L'applicazione conseguente di questa linea generale porta il partito comunista a definire, sulla base del bilancio dell'esperienza, le linee particolari da applicare in ogni paese e fase per fase, le forme di lotta e le forme conseguenti di organizzazione (la via alla rivoluzione proletaria nel proprio paese).

Capitolo II

Il movimento comunista in Italia

2.1. Bilancio dell'esperienza della lotta di classe nel nostro paese

2.1.1. Il presupposto e il contesto del movimento comunista in Italia

È proprio in Italia che incominciò a svilupparsi l'odierno modo di produzione capitalista che nel corso dei secoli si sarebbe esteso a tutta l'Europa e da essa al mondo. Esso prese il via dalla piccola produzione mercantile che viveva ai margini e nelle pieghe del mondo feudale, dalla ricchezza monetaria concentrata nelle mani del clero e dei signori feudali, dal lusso e dal fasto della Chiesa e delle corti feudali più avanzate. Già nel secolo XI Amalfi e altri comuni della penisola avevano sviluppato un'economia capitalista ad un livello relativamente alto. La forma principale del capitale era il capitale commerciale, che abbiamo già descritto nel capitolo 1.1.2. di questo MP. Lo sviluppo del modo di produzione capitalista proseguì da allora per alcuni secoli in varie parti della penisola.

Lo sviluppo del capitalismo è, in campo politico, alla base delle guerre che nei secoli XI-XVI imperversarono nella penisola, portarono la rovina di molte famiglie e corti feudali e portarono nella penisola un colpo insanabile all'ordinamento feudale. In campo culturale è alla base della rigogliosa cultura del periodo e dell'influenza che per la seconda volta nella sua storia l'Italia ebbe in Europa e nel mondo.⁽⁷⁸⁾ La ragione alla base dei contrasti politici e culturali dei secoli XI-XVI è la lotta tra il nascente modo di produzione capitalista e il mondo feudale che opponeva una resistenza accanita, tanto più che esso trovava sostegno e alimento nelle relazioni con il resto d'Europa allora più arretrato. È solo alla luce di questa lotta che i vari episodi della vita politica e culturale dell'epoca cessano di essere una successione e una combinazione di eventi casuali e arbitrari ed emerge il nesso dialettico che li unisce.⁽⁷⁹⁾

Il Papato è stato la causa principale per cui nella penisola non si è formata una vasta monarchia assoluta, quando esse si formarono nel

resto d'Europa, nel corso dei secoli XV e XVI. Data la forza che allora aveva il Papato, era ancora inconcepibile un'unità statale della penisola costruita eliminando lo Stato Pontificio. D'altra parte né alle altre potenze europee né al Papato conveniva che la penisola venisse unificata politicamente sotto la sovranità del Papa. Per gli altri Stati europei era intollerabile uno Stato che combinasse l'autorità internazionale della corte pontificia con i mezzi politici ed economici di uno Stato comprendente l'intera penisola. D'altra parte per porsi alla testa di un vasto paese, comprendente regioni economicamente e intellettualmente già molto avanzate nello sviluppo borghese, il Papato avrebbe dovuto trasformarsi a somiglianza delle altre monarchie assolute. Questa trasformazione lo avrebbe coinvolto in un destino analogo a quello delle altre dinastie europee. Esso era incompatibile con il suo ruolo internazionale e con la sua natura intrinsecamente feudale.⁽⁸⁰⁾ Non a caso le iniziative prese dai Papi per porsi alla testa di una unificazione della penisola furono sporadiche e velleitarie.

Nella penisola la lotta tra il nascente modo di produzione capitalista e il vecchio mondo feudale ebbe una svolta nel secolo XVI. Con la Riforma protestante il Papato aveva e avrebbe perso il suo potere su vari paesi europei. Nella penisola con la Controriforma esso si mise con decisione alla testa delle altre forze feudali, uscì vincitore da una lotta accanita e impose un nuovo ordinamento sociale. In questo le istituzioni e le correnti borghesi venivano soffocate o mortificate e i residui feudali (in primo luogo il Papato) occupavano il posto di comando. Fu tuttavia impossibile cancellare tutto quello che era già avvenuto. Tanto più che gli elementi, le istituzioni e i portavoce dello sviluppo borghese nella penisola (delle relazioni commerciali, dell'economia monetaria, della ricerca scientifica, delle libertà individuali, ecc.) trovavano alimento nelle relazioni con il resto d'Europa oramai più avanzato. La Controriforma aspirava ad essere un movimento internazionale, quindi essa non poteva tagliare tutti i legami tra la penisola e il resto d'Europa. Il Papato stesso per trionfare aveva dovuto favorire l'intervento degli Stati europei nella penisola. Ma nel resto d'Europa l'influenza della Controriforma fu o nullo (nei paesi protestanti, ostili al Papato) o attenuato (dall'interesse delle monarchie assolute). Quindi lo sviluppo del capitalismo e della connessa società borghese continuò

e mantenne la sua influenza sull'intera penisola. Anche qui quindi continuò, benché in condizioni diverse, la decadenza delle istituzioni e relazioni feudali. Essendo però esse alla direzione del paese, la loro decadenza determinò da allora la decadenza dell'intero paese, quella decadenza rispetto agli altri paesi europei da cui l'Italia non si riprese neanche con il "Risorgimento" nel secolo XIX e da cui non si è ancora ripresa ("imperialismo straccione", "anomalia italiana", ecc.).

Il sopravvento della Controriforma bloccò nella penisola lo sviluppo dei rapporti di produzione capitalisti. Represse e in vari modi ridusse l'attività imprenditoriale della borghesia. La indusse a rinunciare in tutto o in parte agli affari e a trasformarsi in proprietaria terriera pur mantenendo la propria residenza nelle città. Con la riforma del clero e grazie anche alla scomparsa del ruolo politico proprio dei proprietari terrieri feudali, rafforzò l'egemonia della Chiesa sui contadini.⁽⁸¹⁾ Stabili in ogni classe il monopolio della Chiesa nella direzione spirituale delle anime e nell'educazione dei fanciulli. La separazione delle attività manifatturiere dall'agricoltura ad opera dei capitalisti venne interrotta. Le industrie che continuarono a sussistere e in alcuni casi anche, stentatamente, a svilupparsi, non ebbero come clienti i contadini che pur costituivano la stragrande maggioranza della popolazione. La separazione economica tra la campagna e le città venne accentuata. A grandi linee, nei tre secoli che seguirono, l'economia nella penisola risultò ovunque fondata su una massa di contadini tagliati fuori dall'attività mercantile: essi producevano in modo primitivo e nell'ambito di rapporti servili tutto quanto era loro necessario per vivere e quanto dovevano consegnare ai proprietari, al clero e alle Autorità. I proprietari terrieri, in gran parte cittadini, le Autorità e il clero, sia che consumassero direttamente sia che commerciasero nelle città o all'estero quello che estorcevano ai contadini, comunque lo scialacquavano parassitariamente.⁽⁸²⁾ Le città avevano già e conservarono un'abbondante popolazione. Essa era composta di servitori, impiegati, addetti ai servizi pubblici, poliziotti, soldati, fannulloni, ladri, prostitute, artigiani, intellettuali, artisti e professionisti che soddisfacevano, per lo più retribuiti in denaro, ai bisogni e ai vizi dei proprietari terrieri, delle Autorità e del clero. Le città, è in particolare il caso di Roma e Napoli, divennero quindi enormi strutture parassitarie: consumavano quello che il clero, i

proprietari terrieri e le Autorità estorcevano ai contadini e non davano nulla in cambio ad essi. Politicamente l'Italia rimase divisa in vari Stati. Ognuno di essi divenne sempre più una versione arretrata e su scala minore delle monarchie assolute del resto d'Europa. Per tre secoli, dalla prima metà del secolo XVI alla prima metà del secolo XIX, la penisola venne dominata politicamente in successione dalla Francia, dalla Spagna e dall'Austria, a secondo degli equilibri che si formavano altrove tra le potenze europee.

L'Italia costituisce quindi un esempio storico di come, quando un paese ha sviluppato un modo di produzione superiore, se la lotta tra le classi che sono portatrici del vecchio e del nuovo modo di produzione non si conclude con una trasformazione rivoluzionaria dell'intera società, essa si conclude con la comune rovina delle due classi.⁽⁸³⁾

L'Italia come Stato unico e indipendente è stata creata poco più di 150 anni fa, tra il 1848 e il 1870, quando il regno dei Savoia venne esteso all'intera penisola. La borghesia che diresse l'unificazione ha dato il nome di "Risorgimento" a questo periodo e alla sua opera. Con questa pomposa denominazione essa ha preteso rappresentare nell'immaginaria resurrezione di una nazione che non era mai esistita, l'opera di costruzione di una nazione ("fare gli italiani", disse realisticamente Massimo D'Azeglio) che non poteva compiere nella realtà perché avrebbe richiesto la mobilitazione della massa della popolazione.

Il movimento per l'unità e l'indipendenza fu effetto e riflesso dell'evoluzione generale dell'Europa, con cui la borghesia della penisola e i suoi intellettuali avevano mantenuto uno stretto legame, nonostante la Controriforma. In particolare fu un aspetto del movimento messo in moto dalla Rivoluzione francese del 1789 e culminato nella Rivoluzione europea del 1848. Questa diede infatti il via all'unità e all'indipendenza dell'Italia e della Germania, i paesi sede delle due istituzioni politiche più tipiche del mondo feudale europeo: il Papato e il Sacro Romano Impero Germanico.

Alla metà del secolo XIX il modo di produzione capitalista si era già pienamente sviluppato in Inghilterra, in Belgio, in vaste zone della Francia e altrove. Aveva eretto l'attività industriale a settore economico autonomo dall'agricoltura e ne aveva fatto il centro della produzione e riproduzione delle condizioni materiali dell'esistenza della socie-

tà. Esso aveva conquistato in qualche misura anche l'agricoltura, aveva già chiaramente sviluppato l'antagonismo di classe tra proletariato e borghesia e iniziava già ad entrare nell'epoca imperialista.

Quale era nella penisola la posizione delle varie classi rispetto al processo a cui il movimento europeo la spingeva? L'unificazione politica della penisola e lo sviluppo capitalista della sua economia comportavano per forza di cose l'abolizione dello Stato Pontificio e quindi comunque andava a danno del clero e del resto delle forze e istituzioni feudali. Ma l'ostacolo non era più insormontabile. Il Papato era arrivato al fondo della sua decadenza. Il sostegno delle potenze europee gli era venuto in gran parte meno. Il resto delle istituzioni feudali aveva seguito il Papato nella sua decadenza. Non poche delle residue famiglie nobili erano già assimilate alla borghesia o subordinate ad essa da ipoteche e da altri vincoli. La borghesia italiana non poteva restare estranea al movimento europeo che a prezzo dei propri interessi, lesi dalla borghesia dei paesi vicini che era già entrata in una fase di espansione oltre i propri confini nazionali. La borghesia aveva quindi tutto da guadagnare dall'unificazione e dall'indipendenza, ma il sistema sociale fissato dalla Controriforma contrapponeva direttamente gran parte di essa ai contadini. La variopinta popolazione delle città dipendeva economicamente dal parassitismo delle classi dominanti: era quindi incapace di un movimento politico proprio. Il proletariato nel senso moderno del termine era ancora debole numericamente e ancora di più politicamente: era quindi escluso che esso prendesse la direzione del movimento. A Milano, dove era più sviluppata, la classe operaia fu la forza principale della rivoluzione del 18 marzo 1848, fece le barricate e pagò di persona, ma fu la borghesia a raccogliere i frutti anche di quella rivoluzione. Per i contadini, che nel secolo XIX costituivano ancora gran parte della popolazione della penisola, i problemi prioritari erano il possesso della terra e l'abolizione delle residue angherie feudali. Essi erano però dispersi, disponibili a lasciarsi trascinare in rivolte ogni volta che altri ne creavano l'occasione, ma costituzionalmente incapaci di elaborare una direzione loro propria indipendente dal resto della borghesia e dal clero.

Il risultato di questi contrastanti interessi di classe fu che il movimento per l'unificazione e l'indipendenza della penisola fu diretto

dall'ala conservatrice della borghesia, i moderati della Destra capeggiati da Cavour sotto la bandiera della monarchia dei Savoia. Essa riuscì a far lavorare al proprio servizio anche l'ala rivoluzionaria e popolare della borghesia, la Sinistra i cui esponenti più illustri furono Mazzini e Garibaldi. Questa infatti non volle mettersi alla testa dei contadini. Il movimento dei contadini per la terra e per l'abolizione rivoluzionaria delle residue angherie feudali cercò di farsi strada nel corso della lotta per l'unificazione politica della penisola, ma fu schiacciato proprio dalla borghesia in lotta per l'unificazione e l'indipendenza della penisola.

A causa del suo contrasto di interessi con i contadini, la borghesia unitaria dovette rinunciare a mobilitare la massa della popolazione della penisola a migliorare le proprie condizioni materiali, intellettuali e morali. Rinunciò quindi anche a stabilire la sua egemonia, la sua direzione morale e intellettuale sulla massa della popolazione. Quella riforma morale e intellettuale di massa tuttavia era necessaria per un rigoglioso sviluppo del modo di produzione capitalista. Ma il proposito di realizzarla si ridusse a tentativi e sforzi velleitari di gruppi borghesi marginali. Solo la mobilitazione in massa della popolazione a migliorare le proprie condizioni poteva infatti creare una nuova morale indipendente dalla religione, che traesse i suoi principi, i suoi criteri e le sue regole dalle condizioni pratiche di esistenza delle masse stesse. La storia unitaria del nostro paese è segnata in ogni aspetto da questo sviluppo, nel Meridione e nelle zone montane del Centro e del Nord più che altrove. Fu il nascente movimento comunista, con le sue leghe, le sue mutue, le sue cooperative, i suoi circoli, i suoi sindacati, le sue camere del lavoro, il suo partito che, dall'epoca del Risorgimento in poi, assunse il ruolo di promotore dell'iniziativa pratica delle masse popolari e quindi anche della loro emancipazione da una concezione superstiziosa e metafisica del mondo e della loro emancipazione da precetti morali che derivano da condizioni sociali di altri tempi. Un po' alla volta si formò un'avanguardia di lavoratori. Essi, man mano che si liberavano dalla melma del passato (sostenuta dalla forza e dal prestigio dello Stato, della Chiesa e delle altre Autorità e organizzazioni parallele della classe dominante), con limiti, errori ed esitazioni ma anche con tenacia, eroismo e continuità, anziché usare la propria liberazione in termini di emancipazione e carriera personali, si orga-

nizzarono per moltiplicare le loro forze e diffondere più ampiamente la riforma intellettuale e morale necessaria per porre fine alla decadenza inaugurata dalla Controriforma. Tale riforma infatti è oramai anche la riforma necessaria per uscire dal marasma in cui la dominazione della borghesia imperialista ha condotto anche il nostro paese, per costruire un'Italia comunista.

Dovendo ribadire l'asservimento e sfruttamento della massa dei contadini, la borghesia unitaria dovette appoggiarsi alla Chiesa che da tempo assicurava le condizioni morali e intellettuali di quell'asservimento ed evitava quindi che fosse necessario ricorrere ad ogni passo alle costrizioni delle armi e degli altri mezzi coercitivi statali. La borghesia ridusse al minimo indispensabile le trasformazioni che impose alla Chiesa. Assunse la difesa di gran parte degli interessi e privilegi del clero e pagò in varie forme un riscatto per quelli che per forza di cose dovette abolire. Assicurò inoltre ai funzionari, ai notabili e ai dignitari dei vecchi Stati il mantenimento degli appannaggi, dei privilegi e in molti casi anche dei ruoli di cui i vecchi governi li avevano dotati. Accollò al nuovo Stato persino i debiti contratti dagli Stati soppressi. Infine dove, con il concorso della Chiesa e con le forze ordinarie del suo Stato non poteva assicurare la repressione dei contadini, delegò forze armate locali (mafia siciliana e organismi affini) a condurla sotto l'alta protezione e supervisione del suo Stato.⁽⁸⁴⁾

Riassumendo, a causa del suo contrasto di interessi con i contadini, la borghesia unitaria non poteva spazzare via le residue forze feudali: il Papato, la sua Chiesa, la monarchia, i grandi agrari latifondisti e le restanti istituzioni, sette, ordini, congregazioni e società segrete del mondo feudale. Essa optò per la loro integrazione graduale nella nuova società borghese. Così infatti avvenne. Ma esse, integrandosi, hanno a loro volta marcato e inquinato permanentemente i più importanti aspetti politici, economici e culturali della formazione economico-sociale borghese italiana. I borghesi italiani sono rimasti a metà strada tra il loro ruolo di "funzionari del capitale", protesi a investire il profitto estorto ai lavoratori per aumentare ulteriormente la produzione e le abitudini del clero e delle altre classi dominanti feudali protesi ad usare per il proprio lusso e sfarzo quanto estorcevano ai lavoratori. Questo è il fondamento della "anomalia italiana", di ciò che di specifico la

borghesia italiana presenta rispetto alla borghesia degli altri paesi europei: la sua tanto lamentata scarsa propensione all'investimento produttivo, alla ricerca, al rischio, ecc.⁽⁸²⁾

Il Risorgimento fu quindi un movimento anticontadino. I contadini, cioè la stragrande maggioranza dei lavoratori della penisola, non solo non ebbero né la terra né l'abolizione delle residue angherie feudali, ma dovettero sobbarcarsi, oltre agli obblighi verso i vecchi proprietari, anche i nuovi oneri imposti dal nuovo Stato: imposte e servizio militare. Di conseguenza il Risorgimento tra i contadini generò uno stato endemico di ribellione. Essi per anni formarono ovunque una massa di manovra per quanti nelle fila della nobiltà e del clero si opponevano all'unificazione della penisola o, più concretamente, ricattavano le Autorità del nuovo Stato con la minaccia di mobilitare i contadini contro di esse.⁽⁸⁵⁾ Questo ruolo dei contadini venne meno solo quando e nella misura in cui la classe operaia stabilì la propria direzione sul loro movimento di ribellione alle condizioni intollerabili in cui la borghesia unitaria li aveva ridotti e lo integrò nel movimento comunista.

Il Risorgimento non fu direttamente una rivoluzione nei rapporti sociali. Esso però instaurò nella penisola un diverso assetto politico (l'unificazione politica) e determinò un diverso inserimento di essa nel contesto politico ed economico europeo. La borghesia unitaria diede il via a una serie di trasformazioni e di opere (rete di comunicazione stradale e ferroviaria, sistema scolastico nazionale, forze armate e di polizia, sviluppo industriale e scientifico, sistema ospedaliero e di igiene pubblica, lavori pubblici, apparato e spese di rappresentanza dello Stato, ecc.) che modificarono i rapporti di produzione che la Contro-riforma aveva fissato. Con il rafforzamento generale delle relazioni commerciali e capitaliste e con l'espansione dei lavori pubblici, il mercato delle terre ebbe grande impulso. La terra divenne un capitale e il suo rendimento venne confrontato con quello dei capitali investiti negli altri settori.⁽⁸⁶⁾ Questo e lo sviluppo degli scambi interni e internazionali trasformarono sempre più i rapporti nelle campagne tra proprietari e contadini in rapporti mercantili e capitalisti. L'espulsione in massa dei contadini dal lavoro agricolo che ne seguì, il reclutamento di contadini per i lavori pubblici, l'emigrazione all'estero, lo sviluppo industriale nelle città del Nord e le migrazioni interne cambiarono la

composizione di classe del paese.

Non solo quindi le masse contadine non furono mobilitate per trasformare la propria condizione, ma esse subirono, con tribolazioni e sofferenze inenarrabili, la trasformazione che la borghesia imponeva ad esse con la forza dei propri rapporti economici e del proprio Stato. L'Italia divenne comunque un paese imperialista. Da allora parlare di "completamento della rivoluzione borghese" in Italia, in senso diverso da quello che vale per ogni altro paese europeo, e andare a pescare i "residui feudali" per sostenere tale linea, è diventata una bandiera dell'opportunismo rinunciatario dell'unica ulteriore trasformazione che il movimento comunista poteva e doveva compiere nel nostro paese: la rivoluzione socialista.⁽⁸⁷⁾

La rivoluzione borghese anticontadina è la causa della nascita della "questione contadina". Questa venne risolta solo nei venti anni successivi alla Seconda Guerra Mondiale, con l'eliminazione dei contadini. Ma è la causa anche della nascita della "questione meridionale", della "questione vaticana", del ruolo politico e sociale di organizzazioni armate territoriali semiautonome dallo Stato centrale come la mafia siciliana e di altre caratteristiche specifiche della borghesia italiana che perdurano tuttora.

2.1.1.1. La rivoluzione borghese incompiuta

Con l'unificazione la borghesia mantenne in vita molte delle vecchie istituzioni, relazioni e abitudini feudali col loro localismo, accontentandosi di sovrapporre ad esse gli organismi del nuovo Stato. Esse furono solo gradualmente assorbite nella nuova società borghese. Quindi venne conservata a lungo la diversità sociale delle varie regioni ed in parte essa permane tuttora benché nei venti anni successivi alla Seconda Guerra Mondiale la massa dei contadini sia stata cacciata dalle campagne e milioni di persone siano state costrette a migrare dal Sud al Nord e dal Nord-Est al Nord-Ovest. Qui sta il motivo per cui in Italia i contrasti tra classi e i contrasti tra settori produttivi sono ripetutamente diventati contrasti territoriali e hanno messo in pericolo l'unità dello Stato (movimenti federalisti e secessionisti). La questione della grande industria è stata per decenni principalmente la questione della Lombardia, del Piemonte e della Liguria; la questione della piccola e

media impresa è stata principalmente la questione del Veneto e dell'Emilia-Romagna; la questione del latifondo, della piccola produzione col suo variopinto mondo di padroncini, lavoratori autonomi e dipendenti, del semiproletariato e del pubblico impiego è stata principalmente la questione delle regioni meridionali.⁽⁸⁸⁾ I caratteri specifici delle singole regioni e zone in parte permangono e il movimento comunista deve tenerne il debito conto, oggi nella lotta per instaurare il socialismo e domani nell'ordinamento che la rivoluzione socialista instaurerà. In particolare dobbiamo appoggiare e favorire in linea di massima i movimenti nazionali (Sardegna, Sud Tirolo, ecc.): indipendentemente dalla capacità delle piccole nazioni di assurgere effettivamente a vita autonoma, il loro movimento è oggi un aspetto importante della lotta delle masse popolari contro la borghesia imperialista per la difesa e l'ampliamento dei loro diritti democratici.

La Chiesa fu la maggior beneficiaria del carattere anticontadino del Risorgimento. La borghesia non condusse con energia, e data la sua natura non poteva condurre con successo, un'attività per eliminare o almeno ridurre l'egemonia morale e intellettuale che la Chiesa aveva sui contadini, sulle donne e su una parte della popolazione urbana. La sua iniziativa fu pressoché nulla sul piano morale, del comportamento individuale e sociale, per promuovere una morale adeguata alle condizioni della società moderna. La borghesia rinunciò a formulare e promuovere in termini di morale (di principi e norme di comportamento individuale) il complesso di relazioni sociali (della società civile) che il suo Stato tutelava con la violenza ed esprimeva in termini giuridici nella sua legislazione. Il poco che la borghesia fece con la scuola pubblica, ebbe effetti limitati perché riguardò solo la scuola frequentata da una minoranza delle nuove generazioni. L'analfabetismo, l'influenza della Chiesa nelle scuole inferiori specialmente nelle campagne e la permanenza di un diffuso sistema di collegi e scuole gestito dal clero prolungarono l'egemonia della Chiesa nella formazione intellettuale e morale delle nuove generazioni. Lo Stato si limitò a formare i candidati allo strato superiore della classe dominante: esso per forza di cose, per essere per quanto poco all'altezza dei suoi compiti, doveva avere una formazione intellettuale e morale diversa da quella che tramite la Chiesa la borghese-

sia imponeva alle classi delle masse popolari e in generale alle donne.

Non solo mancarono del tutto nel Risorgimento e nei decenni successivi la mobilitazione in massa della popolazione per migliorare le proprie condizioni economiche, l'istruzione, le condizioni igieniche e sanitarie, ecc. e per promuovere tutti gli altri aspetti dell'iniziativa di massa che solo una rivoluzione contadina e la fiducia in se stessi confortata dai risultati avrebbero sviluppato in milioni di individui. Ma vi fu addirittura lo sforzo congiunto della Chiesa, dello Stato e di gran parte della classe dominante per mortificare, reprimere e scoraggiare l'iniziativa pratica e, a monte, l'emancipazione morale e intellettuale della massa degli uomini e delle donne. L'emigrazione dalla campagna nelle città venne sistematicamente usata per rafforzare l'egemonia ecclesiastica anche nelle città: le parrocchie sfruttarono il loro ruolo di ufficio di collocamento per estendere il controllo ecclesiastico sugli operai e gli altri lavoratori delle città.

La lotta della borghesia per un generale rinnovamento morale e intellettuale del paese si ridusse a iniziative private scoordinate e in gran parte settarie ed elitarie, idealiste perché prescindevano dal movimento pratico che solo avrebbe potuto farle diventare iniziative di massa.⁽⁸⁹⁾ Nella società borghese su una concezione del mondo e un programma politico è possibile costruire un partito. Le masse popolari è possibile mobilitarle e unirle solo in un movimento pratico, per un obiettivo pratico, quale appunto sarebbe stato il miglioramento delle loro condizioni tramite la conquista della terra e l'eliminazione rivoluzionaria delle residue angherie feudali, obiettivo che l'ala sinistra della borghesia unitaria non seppe fare proprio.⁽⁹⁰⁾

Si aggiungono a tutto ciò la duratura contrapposizione che allora si instaurò e si mantenne poi tra la massa della popolazione e le Autorità del nuovo Stato che si presentavano solo o principalmente nei panni del carabiniere, dell'esattore d'imposte o dell'usciera, il servizio militare obbligatorio al servizio di uno Stato nemico imposto dopo l'Unità, l'azione di sobillazione e boicottaggio promossa a lungo dalla Chiesa e dagli altri gruppi antiunitari di cui la borghesia aveva rispettato per intero il potere sociale (ricchezza, prestigio e spesso anche cariche pubbliche). In particolare la Chiesa da una parte ottenne ricchezze, privilegi e potere dal nuovo Stato e dall'altra si atteggiò a protettrice e por-

tavoce delle masse popolari di fronte alle Autorità del nuovo Stato in una posizione sistematica di ricatto.

La legislazione del nuovo Stato e ancor più la sua applicazione e l'attività pratica delle Autorità del nuovo Stato e della sua Pubblica Amministrazione tutelarono gli interessi della Chiesa e sostennero la sua integrazione nelle nuove condizioni della ricchezza del paese. La Chiesa e la sua "aristocrazia nera" romana trasformarono, alle condizioni dettate da loro stesse, le loro proprietà terriere ed immobiliari tradizionali in nuova ricchezza finanziaria.

La scarsa disponibilità di capitali per investimenti è stata un lamento che ha accompagnato tutta la storia del nostro paese dopo l'Unità e che gli storici borghesi, clericali e no, hanno riversato, compiacenti, nei loro trattati di storia a giustificazione della persistente miseria di tanta parte della popolazione e della subordinazione economica e politica dell'Italia alla borghesia tedesca, francese e inglese. In effetti i capitalisti imprenditori e persino lo Stato dovettero largamente ricorrere a banche di prestito e d'investimento straniere e alle Borse estere per finanziare gli investimenti e la Spesa Pubblica. In realtà, quando iniziò il Risorgimento, l'economia monetaria era già molto sviluppata in Italia e la ricchezza monetaria del paese era abbondante e concentrata. Ma essa fu usata solo in misura minima per investimenti capitalisti. Proprio il carattere anticontadino del Risorgimento impedì che si creassero le condizioni di classe e politiche necessarie perché la ricchezza monetaria del paese si incanalasse verso lo sviluppo economico e civile del paese e perché l'imposizione fiscale fosse trasparente, equamente ripartita e all'altezza delle spese della Pubblica Amministrazione. I proprietari terrieri continuarono fino al secondo dopoguerra a spremere ai contadini le rendite e le prestazioni personali che avevano spremuto prima dell'Unità. Ma che fine facevano queste rendite? Per la gran parte, e la Chiesa era l'esempio più macroscopico, i proprietari terrieri non erano capitalisti che investivano in imprese industriali quello che spremevano ai contadini. Erano parassiti che continuavano a scialacquare come avevano fatto prima dell'Unità, nelle città o all'estero. La speculazione finanziaria, l'usura, la speculazione fondiaria ed immobiliare, gli investimenti finanziari all'estero, la te-

saurizzazione, le spese per il consumo, il lusso e lo sfarzo dei ricchi e la magnificenza della Chiesa e delle pubbliche Autorità, le loro spese di rappresentanza e di prestigio continuarono ad assorbire larga parte della ricchezza monetaria e delle forze lavorative del paese, così come, parallelamente, la retorica, la teologia e l'arte degli azzecagarbugli continuarono ad assorbire larga parte delle sue energie intellettuali.

La Chiesa rimase il centro promotore e la fonte principale del parassitismo della classe dominante che, attraverso mille canali e capillari, ha inquinato nei 150 anni di storia unitaria e ancora oggi inquina tutto il paese, assorbe tanta parte delle sue forze produttive, occupa tanta parte della sua forza-lavoro e impone la sua ombra e impronta malefiche e detta la sua legge ovunque nel nostro paese. Non a caso in Italia la beneficenza, i favori e le elemosine sono sempre stati e sono in proporzione inversa ai diritti delle masse popolari e ai salari. È il "conservatorismo benevolo": i lavoratori sono alla mercé del buon cuore dei ricchi, i ricchi non devono esagerare – la cultura feudale a cui la Chiesa ha messo il vestito della festa: la dottrina sociale della Chiesa! Il pizzo che la mafia e altre organizzazioni criminali pretendono, non è che la loro forma specifica di questo stato generale di sfruttamento parassitario che è oramai confluito nel generale parassitismo della borghesia imperialista.⁽⁹¹⁾

Anziché attingere risorse finanziarie per lo sviluppo dalle sacche di parassitismo che aveva trovato fino a prosciugarle, la borghesia unitaria ampliò la Spesa Pubblica per finanziare e allargare il vecchio parassitismo che divenne una nuova piaga. Queste spese si aggiunsero a quelle che il nuovo Stato dovette fare per creare le condizioni di uno Stato moderno, indipendente e con un minimo di autorità nel contesto europeo e le accrebbero: basta anche solo considerare la pleora di ufficiali di grado superiore e di funzionari pubblici invalsa già nei primi anni del Regno, dato che questi assorbì gran parte della burocrazia e delle forze armate degli Stati soppressi.

Assieme, gli oneri ereditati e i nuovi, gonfiarono enormemente la Spesa Pubblica. Vennero corrispondentemente elevate le imposte che nei primi decenni colpivano principalmente i contadini. Queste e il servizio militare obbligatorio accrebbero ulteriormente la loro ostilità verso il nuovo Stato. Crearono un terreno più favorevole alle manovre

e ai ricatti delle forze antiunitarie, in primo luogo del Papa e della Chiesa che pure erano i massimi beneficiari della politica della borghesia unitaria. L'ostilità dei contadini, frutto delle condizioni oggettive e aggravata dalla sobillazione delle vecchie Autorità e in particolare della Chiesa, rese necessarie ulteriori spese per l'ordine pubblico (basti pensare al costo della guerra al "brigantaggio") e la sicurezza nazionale.

Un altro lamento che ha accompagnato tutta la storia del nostro paese dopo l'Unità e che gli storici borghesi, clericali e no, compiacenti hanno riversato nei loro trattati di storia è la *ristrettezza del mercato interno*. Ma quale fu la fonte di tale ristrettezza?

I contadini furono ancora per molti decenni dopo l'Unità, fino al secondo dopoguerra, la maggioranza della popolazione. Essi furono oberati oltre ogni limite immaginabile dalle vecchie rendite e dalle nuove imposte. Il carico complessivo all'incirca raddoppiò con l'Unità, secondo valutazioni attendibili.⁽⁹²⁾ La situazione dei contadini fu aggravata dal fatto che ad un certo punto lo Stato, per incassare quel denaro che non aveva la forza di prendere ai ricchi come imposte, mise all'asta e svendette le terre demaniali e dei conventi, sopprimendo senza alcun indennizzo gli "usi civici" (pascolo, legnatico, ecc.) di cui i contadini da tempi immemori godevano su questi terreni. Gli usi civici, assieme alle mense dei conventi, erano state fonti dalle quali la massa dei contadini, in particolare i più poveri e tanto più nelle annate peggiori, aveva fino allora tratto di che sopravvivere.

È quindi ovvio che in queste condizioni i contadini non comperavano né attrezzi agricoli e beni strumentali per migliorare la produttività del loro lavoro né beni di consumo. Si accontentavano di poco e quel poco cercavano di produrlo direttamente essi stessi (economia naturale). Da qui la causa prima della ristrettezza del mercato interno.

Infatti il mercato interno era costituito 1. dalla domanda dei capitalisti per investimenti e dalla Spesa Pubblica per acquisto di merci, 2. dalla domanda dei capitalisti e delle classi parassitarie per i loro consumi, 3. dalla domanda di beni di consumo e di attrezzi da parte delle famiglie e dei lavoratori urbani, 4. dalla domanda di beni di consumo e di attrezzi da parte delle famiglie contadine. Il capitale si crea parte del suo mercato proprio scorporando dall'agricoltura le attività manifattu-

riere ausiliarie e complementari (filatura, tessitura, produzione di attrezzi, edilizia, lavorazione dei prodotti agricoli, ecc.) che nell'ambito di una economia naturale le famiglie contadine svolgono per sé e per i loro padroni ed erigendole in settori produttivi a se stanti dell'economia mercantile e capitalista che vendono i loro prodotti l'uno all'altro e alle famiglie contadine (divisione sociale del lavoro). Questa ultima quota del mercato interno era particolarmente importante per il capitalismo italiano postunitario perché le prime due quote per la loro natura e per lunga tradizione erano in larga misura soddisfatte dall'offerta dei paesi più progrediti d'Europa. Per di più il ruolo del mercato interno venne accresciuto dal fatto che subito dopo il compimento dell'Unità d'Italia incominciò la Grande Depressione (1873-1895) con il connesso ristagno o addirittura riduzione del mercato estero.

2.1.1.2. Lo Stato a sovranità limitata

Il nuovo Stato non affermò mai pienamente la sua sovranità unica su tutta la popolazione vivente nei suoi confini, benché questa godesse di poca o nessuna autonomia locale. Né ebbe mai la volontà di instaurare la sua sovranità unica né la fiducia di avere la forza per farlo. Nel Centro e nel Nord del paese il nuovo Stato assunse in proprio l'esercizio della violenza, la repressione e la tutela dell'ordine pubblico e contò sulla Chiesa che teneva a bada i contadini e le donne su cui essa esercitava una efficace direzione intellettuale e morale. Nel Meridione la direzione intellettuale e morale della Chiesa sui contadini era meno forte. Qui lo Stato sostenne zona per zona la forza sociale capace di tenere a bada con mezzi propri i contadini, di dettare la legge e le regole e di farle osservare. Ovviamente dovette acconsentire a che ognuna di esse dettasse la sua propria legge e le sue proprie regole e le facesse rispettare a suo modo, sia pure nell'ambito di un certo riconoscimento di una certa supremazia dello Stato.⁽⁹³⁾

La Chiesa è stata la causa principale e il maggiore beneficiario anche della limitazione della sovranità del nuovo Stato. Già al compimento dell'Unità la borghesia riconobbe alla Chiesa e si impegnò pubblicamente e per legge a rispettare esenzioni, immunità e l'extraterritorialità. Con la legge delle Guarentigie (1871) il nuovo Stato lasciò al Papa e si impegnò a non esercitare in alcun caso e in alcun modo la sua autorità

(giudiziaria, di polizia, doganale, militare, fiscale, ecc.) su una parte della città di Roma e sui rapporti che il Papa e la sua corte tenevano con il clero italiano e con l'estero. Mise inoltre a disposizione insindacabile del Papa 50 milioni di lire all'anno, più delle imposte che il Papa ricavava dallo Stato Pontificio.⁽⁹⁴⁾

Di fatto la Chiesa, con il Papa alla testa, continuò a funzionare in tutto il paese come un potere sovrano, uno Stato nello Stato, con la sua rete di funzionari (sostanzialmente sottratti all'autorità dello Stato) che dal centro copriva tutto il paese, fino al più remoto villaggio. Ebbe inoltre il vantaggio che ora erano la polizia, la magistratura, l'amministrazione penitenziaria del nuovo Stato, operanti sull'intera penisola, che facevano rispettare i suoi interessi, il suo potere, le sue speculazioni e il suo prestigio e ne assumevano la responsabilità presso le masse popolari. I funzionari della Chiesa erano selezionati, formati, nominati e dimessi su insindacabile giudizio del Papa o di funzionari superiori (vescovi) da lui delegati allo scopo. Essi però godevano delle rendite dei beni diocesani e parrocchiali, di edifici pubblici e di altre prerogative e poteri sulla popolazione (battesimi, matrimoni, funerali, ecc.). Il nuovo Stato si accontentò di stabilire che per godere dei benefici, dei poteri e delle immunità, garanzie, protezioni ed esenzioni tutelati dalle Autorità del nuovo Stato, i funzionari superiori (i vescovi) nominati dal Papa dovevano avere anche il benessere dello Stato: cosa che di fatto per tacito accordo lo Stato non fece mai mancare. La Chiesa, se da una parte faceva la fronda, dall'altra esigeva sempre di più dallo Stato, minacciando di fare peggio (nei suoi intrighi internazionali e nella sobillazione dei contadini e delle donne) e facendo leva sulla soggezione morale e la paura che essa incuteva alla Corte e alla maggior parte dei più alti esponenti della classe dirigente. Questa era infatti in larga misura composta da pie persone su cui la minaccia della scomunica, delle pene dell'inferno domani nell'aldilà e delle maledizioni di Dio subito qui in terra aveva un grande effetto. Forte di questa situazione, la Chiesa, la "aristocrazia nera" romana, parenti e uomini di fiducia del Papa e degli altri esponenti della Curia di Roma parteciparono, per conto proprio e per conto della Chiesa, al "sacco di Roma" (la speculazione sui terreni e sugli immobili) che ebbe luogo nei decenni dopo l'Unità e al-

la speculazione finanziaria i cui scandali da allora hanno ripetutamente sconvolto il sistema finanziario e bancario dell'intero paese, fino ai recenti affari Sindona (Banca Privata Italiana), Calvi (Banco Ambrosiano), Parmalat, Fazio. Queste attività della Chiesa non ebbero e non hanno effetti solo finanziari. Esse paralizzarono il sistema giudiziario dello Stato, che deve arrestarsi ogni volta che va a sbattere su esponenti o mandatari della Chiesa. Limitarono il potere legislativo dello Stato, che deve contenersi ogni volta che le disposizioni toccano interessi della Chiesa – che sono presenti in ogni campo. Condizionarono gli apparati investigativi e polizieschi dello Stato. Accrebbero il segreto di cui la borghesia già di per sé circonda l'attività del suo Stato e della sua Pubblica Amministrazione. Gettarono un'ombra sull'affidabilità dell'intero sistema finanziario e statale italiano e ne sminuirono il ruolo nel sistema capitalista internazionale. Cose di cui ovviamente hanno approfittato e approfittano tutti gli avventurieri nazionali e stranieri che hanno interesse a farlo.

La situazione di doppia sovranità (o di sovranità limitata) determinata dalla sopravvivenza della Chiesa ha contribuito a conservare e a creare altri poteri sovrani nel paese. Il più noto tra quelli di antica data, a parte la Chiesa, è la mafia siciliana. Al momento dell'unificazione della penisola essa rimase un potere, di fatto riconosciuto e delegato dallo Stato italiano, nella zona occidentale della Sicilia. Successivamente allargò il suo terreno d'azione negli USA, in Italia e in altri paesi. Dalla situazione di sovranità limitata in cui è lo Stato italiano dalla sua nascita, trae origine la situazione attuale. Sotto l'apparente sovranità ufficiale dello Stato italiano, in Italia esistono zone territoriali e relazioni sociali in cui non vale la sua legge. Operano una serie di poteri sovrani, indipendenti dallo Stato italiano. Ognuno di essi detta le sue regole e dispone di mezzi propri per imporre la sua volontà ed esercita un'influenza extralegale sulle Autorità dello Stato e sulla Pubblica Amministrazione. Questa è ampiamente infiltrata da ognuno dei poteri sovrani. Ognuno di essi dispone di uomini che gli devono la loro carriera e il loro ruolo nella Pubblica Amministrazione. Questi operano quindi nella Pubblica Amministrazione e per conto di essa, ma secondo le direttive di un potere che non porta ufficialmente responsabilità alcuna delle operazioni e dei comportamenti che esso comanda. Il

Vaticano è il principale di questi poteri. Nel nostro paese oggi non c'è angolo o ambiente in cui esso non possa raccogliere informazioni ed esercitare la sua influenza. Esso ha nel paese un'influenza ben più capillare, efficace e centralizzata di quella dello Stato ufficiale. Per di più, può avvalersi di gran parte della struttura dello Stato e della Pubblica Amministrazione. Al Vaticano seguono gli imperialisti USA (direttamente e tramite la NATO), i gruppi sionisti, la mafia, la camorra, la n'drangheta e altri gruppi della criminalità organizzata e quanti altri hanno la volontà e i mezzi per approfittare della situazione. Le vicende della Loggia P2 hanno mostrato uno dei modi per farlo.

La doppia sovranità Stato/Chiesa sulla penisola ha tuttavia un carattere particolare. Essa ha creato un regime unico nel suo genere. La sua particolarità consiste nel fatto che in Italia la Chiesa non è una religione. La religione è solo il pretesto e la veste ideologica di una struttura politica monarchica feudale. Questa ha a Roma e in ogni angolo del paese dirigenti nominati dal monarca. Essi sono selezionati in funzione della loro fedeltà al capo, giurano fedeltà a lui, le fortune e il ruolo di ognuno di essi dipendono dalla insindacabile volontà del monarca il cui potere è assoluto e si pretende di origine divina. Ai suoi fedeli la Chiesa domanda fedeltà e obbedienza. Le loro opinioni e la loro esperienza non decidono dell'orientamento dell'attività della Chiesa: al contrario esse devono adeguarsi alle decisioni della Chiesa. Le sue direttive sono insindacabili e pretendono addirittura di godere di un'autorità divina. Essa e il suo capo assoluto, il Papa, formano il governo supremo di ultima istanza dell'Italia. Essa non annuncia né programmi né orientamenti né presenta alcun bilancio del suo operato, perché sul suo operato essa non riconosce al popolo italiano alcun diritto di voto e nemmeno d'opinione. Questo governo, occulto e irresponsabile, dirige però il paese attraverso una struttura statale che pretende essa di essere, come in ogni repubblica borghese costituzionale, legittimata dalla volontà popolare e di avere alla sua testa un Parlamento e un governo che devono essere sanzionati dal voto popolare. Ufficialmente questa struttura è l'unico Stato. A differenza di ogni altra monarchia costituzionale, i confini delle competenze tra lo Stato costituzionale e la Chiesa sono arbitrariamente, insindacabilmente e segretamente decisi dalla Chiesa caso per caso. Proprio questo conferisce a tut-

to il regime una certa dose di precarietà, ma anche quella flessibilità che consente rapporti di unità e lotta con tutti gli altri poteri autonomi che hanno piede nel paese. Un simile regime non è descritto in nessun manuale di dottrine politiche, ma non per questo esso è meno reale ed è quello con cui il movimento comunista deve fare i conti nel nostro paese. La storia della sua formazione ha attraversato cinque fasi diverse.

Fase 1

La borghesia ha condotto il Risorgimento con l'intenzione di creare un suo Stato, ma riconoscendo che per governare aveva bisogno della collaborazione della Chiesa, stante l'ostilità dei contadini. Oggetto del contendere era la delimitazione dei poteri tra le due istituzioni. Si ebbe allora una fase di guerra non guerreggiata, di armistizio Stato/Chiesa, riassunta per quanto riguarda lo Stato nella Legge delle Guarentigie e per quanto riguarda la Chiesa nella linea del "non expedit"⁽⁹⁵⁾ Questa fase va all'incirca dal 1848 al 1898. Nella borghesia hanno ancora un certo peso le correnti che vorrebbero promuovere una propria diretta egemonia sulle masse popolari e disfarsi della Chiesa. Il distacco tra l'ala sinistra della borghesia unitaria e il nascente movimento comunista italiano non è ancora netto. La borghesia lascia alla Chiesa il tempo e le condizioni per riorganizzare le sue forze in Italia e nel mondo. Nella seconda parte del secolo XIX la borghesia passa a livello internazionale alla fase dell'imperialismo, della controrivoluzione preventiva, della mobilitazione delle residue forze feudali in una nuova "santa alleanza" per arrestare l'avanzata del movimento comunista. È la trasformazione già descritta nel capitolo 1.3. di questo MP. La Chiesa Cattolica, diretta tra il 1878 e il 1903 dal Papa Leone XIII, sfrutta questa situazione internazionale per uscire dalle difficoltà in cui l'ha messa l'unificazione della penisola. Essa diventa il principale puntello della borghesia imperialista a livello internazionale e da questa nuova condizione affronta la definizione del suo nuovo ruolo in Italia.

Fase 2

La borghesia e la Chiesa riconoscono, con accordi come il Patto Gentiloni (1913), che esse devono collaborare nell'interesse comune contro il movimento comunista, dividendosi i compiti. Il movimento

comunista ha oramai raggiunto una discreta autonomia ideologica e politica dalla borghesia. Per tenerlo a bada e limitare il nascente collegamento operai-contadini la borghesia chiede alla Chiesa di restaurare e rafforzare la sua egemonia sui contadini e sulle donne indebolita dall'avanzata del movimento comunista e di prendere iniziative per stabilire la sua egemonia almeno su una parte degli operai. La Chiesa accetta la sfida, ma esige l'aiuto della borghesia per realizzare quest'opera dall'esito incerto. Questa fase va grosso modo dai moti contadini e operai del 1893-1898 fino al 1928. I cattolici partecipano alle elezioni parlamentari e all'attività parlamentare a sostegno del governo. La Chiesa crea organizzazioni di massa in ogni classe e ceto, in particolare tra i lavoratori per bloccare l'avanzata del movimento comunista, impedire l'unità degli operai e ostacolare l'unità operai-contadini. Con esse la Chiesa appoggia l'azione del governo, dall'impresa libica (1911) alla partecipazione dell'Italia alla Prima Guerra Mondiale (1915-1918). Quando la guerra incomincia a produrre una rivolta generale delle masse popolari, il cui momento più alto è la Rivoluzione d'Ottobre, assume la direzione del movimento per la conclusione di un armistizio. Di fronte alla diffusa ribellione delle masse popolari che segue la conclusione della guerra, la Chiesa accetta il fascismo, dittatura terroristica della borghesia imperialista, come soluzione necessaria di governo per ristabilire l'ordine. Essa appoggia il suo avvento al potere e il consolidamento del regime.

Fase 3

La borghesia per bocca di Benito Mussolini (1883-1945) riconosce formalmente la sovranità particolare della Chiesa in cambio del suo impegno ufficiale e pubblico di fedeltà alle Autorità dello Stato – sulla base di un giuramento fatto a Dio da cui la Chiesa può sciogliere i propri funzionari quando vuole, mentre i reati contro lo Stato di cui questi si rendono responsabili sono protetti dalle immunità e comunque vanno in prescrizione. Il Trattato del Laterano, il Concordato e la Convenzione finanziaria, firmati l'11 febbraio 1929 inaugurano questa fase che si protrarrà fino al 1943. La Chiesa rinuncia ufficialmente alla pretesa di restaurare il vecchio Stato Pontificio e riceve a compenso delle imposte perdute 750 milioni di lire in contanti, 1 miliardo in

Buoni del Tesoro al 5% al portatore e una serie interminabile di privilegi, proprietà, diritti, esenzioni e immunità. Ma il fascismo era anche l'estremo tentativo della borghesia di rendersi pienamente padrona del paese e quindi anche politicamente autonoma dalla Chiesa. La Chiesa contrattò accuratamente e incassò tutto quanto il fascismo le dava, ma si oppose con fermezza al tentativo condotto dalla borghesia tramite il fascismo di costruire una propria diretta egemonia sulle masse popolari. A questo lato del fascismo corrispondono uno sforzo e un dinamismo eccezionali della borghesia per rafforzare la struttura economica e politica del paese. Durante il fascismo essa ha cercato di estendere il potere dello Stato italiano nel Mediterraneo e ha introdotto gran parte delle innovazioni sul piano strutturale di cui è vissuto anche il regime DC: banca centrale, industria di Stato, grandi lavori pubblici, strutture per la ricerca, consorzi agrari, enti previdenziali, ecc. Insomma le innovazioni e gli istituti che si riassumono nella creazione di un sistema di capitalismo monopolistico di Stato. Il tentativo della borghesia si concluse però in modo per essa disastroso. Il fascismo fu travolto dall'esito della guerra e dall'avanzata del movimento comunista. Il rischio che in Italia la classe operaia guidasse le masse popolari a instaurare il socialismo non era mai stato così grave. Per scongiurare il rischio, la borghesia si rimise completamente alla Chiesa e all'imperialismo americano. Le sue velleità di governare politicamente il paese cessarono definitivamente.

Fase 4

È la fase della direzione della Chiesa sullo Stato legale tramite la Democrazia Cristiana: una fase che va all'incirca dal 1947 al 1992. Con l'accordo dell'imperialismo americano, l'Italia divenne un nuovo tipo di Stato Pontificio allargato. La Chiesa è la più alta autorità morale del regime, una specie di monarchia costituzionale senza però costituzione. Lo Stato legale opera sotto la sua alta e insindacabile direzione. La Chiesa dirige lo Stato ufficiale e governa il paese indirettamente, tramite il suo partito, la DC. La Chiesa mantiene intatta e anzi rafforza la sua struttura territoriale (curie, parrocchie, associazioni, congregazioni e ordini religiosi, scuole, strutture ospedaliere e opere pie, istituzioni finanziarie, ecc.) indipendente da quella dello Stato e in più

stringe una salda alleanza con l'imperialismo americano per condurre insieme a livello internazionale la lotta contro il movimento comunista. L'imperialismo americano comunque si installa in Italia anche direttamente, con forze proprie. Lo Stato ufficiale fa valere l'autorità papale, nei limiti richiesti dalle necessità della Chiesa e nei limiti consentiti dalla effettiva composizione di classe del paese e dai rapporti di forza interni e internazionali risultati dalla sconfitta del nazifascismo ad opera del movimento comunista. La Costituzione dello Stato ufficiale è una finzione: ogni istituzione repubblicana deve fingere di prenderla sul serio (e quindi imbrogliare le masse), mentre in realtà serve solo a ordinare l'attività subordinata degli organismi dello Stato legale, a tacitare con promesse da attuare in un indefinito futuro le esigenze degli "amici del popolo" e a stendere un velo di bell'aspetto sulle relazioni reali. In compenso il Vaticano non porta alcuna responsabilità per le conseguenze del proprio governo. È insomma un potere irresponsabile e di ultima istanza, tacitamente accettato da tutti i firmatari del "patto costituzionale" e dai loro eredi.

Fase 5

È la fase attuale, caratterizzata da un intervento più diretto della Chiesa nel governo del paese. La crisi politica, un aspetto della crisi politica generale del capitalismo, travolge nel 1992 il regime DC costituito alla fine della Seconda Guerra Mondiale. La Chiesa è costretta dalle circostanze a impegnarsi nel governo del paese più direttamente. I contrasti tra i gruppi imperialisti e i contrasti tra la borghesia imperialista e le masse popolari sono giunti a un livello tale che gli esponenti politici della borghesia non riescono più a formare una struttura stabile e affidabile, che governi il paese tacitamente per conto del Vaticano dandogli quello di cui esso e la sua Chiesa hanno bisogno e che nello stesso tempo riesca a essere espressione di una maggioranza elettorale, per quanto l'opinione pubblica sia manipolata e intossicata. Siamo nella fase attuale: della putrefazione del regime DC i cui veleni appestano il nostro paese e della rinascita del movimento comunista nell'ambito della seconda ondata della rivoluzione proletaria che avanza in tutto il mondo.

L'obiettivo del movimento comunista è l'instaurazione di un nuovo ordinamento sociale: l'adeguamento dei rapporti di produzione al carattere già collettivo delle forze produttive e l'adeguamento corrispondente del resto dei rapporti sociali e delle idee e dei sentimenti che vi corrispondono. La rivoluzione politica, la conquista del potere politico da parte della classe operaia alla testa del resto delle masse popolari, è la premessa indispensabile della rivoluzione sociale. Conquistare il potere politico in Italia in concreto significa soprattutto eliminare la Chiesa: gli altri puntelli dell'attuale regime politico (l'imperialismo americano, le organizzazioni criminali, i partiti e le altre organizzazioni politiche della borghesia, i sionisti, la Confindustria, ecc.) hanno infatti un ruolo ausiliario. Il Vaticano e la sua Chiesa sono il principale pilastro del regime politico che impone e mantiene il dominio della borghesia imperialista nel nostro paese, a tutela del suo ordinamento sociale. Non è possibile per la classe operaia condurre le masse a instaurare la dittatura del proletariato senza eliminare il Vaticano e la sua Chiesa. In Italia non è possibile compiere alcuna rivoluzione sociale senza eliminare questo ostacolo. Quindi è per noi comunisti essenziale da una parte portare alla classe operaia e alle masse popolari questo compito e dall'altra distinguere nettamente la lotta per realizzare il compito politico di eliminare il Vaticano e la sua Chiesa e con loro il regime politico di cui sono l'asse principale, dalla lotta per realizzare quella riforma morale e intellettuale di cui le masse popolari hanno bisogno per assumere quel ruolo dirigente senza del quale non è possibile un nuovo ordinamento sociale all'altezza delle forze produttive, materiali e spirituali, di cui oggi dispone l'umanità.

La prima lotta è tra classi antagoniste e in definitiva le masse popolari dovranno risolverla con la forza.

La seconda è una trasformazione interna alle masse popolari, riguarda contraddizioni non antagoniste e non può essere condotta e risolta che attraverso un movimento delle masse popolari stesse, riguarda contraddizioni in seno al popolo. Ovviamente le due lotte sono per molti versi connesse. La Chiesa e la borghesia hanno bisogno della religione e la religiosità delle masse popolari trova nella Chiesa una facile via di appagamento.

La borghesia e la Chiesa hanno tutto l'interesse a confondere le due

lotte, a difendere il loro potere all'ombra della religione. È invece nell'interesse delle masse popolari, della classe operaia e nostro distinguerele più nettamente possibile.

L'eliminazione della Chiesa e del Vaticano è una questione che riguarda tutto il movimento comunista internazionale, dato il ruolo controrivoluzionario che il Vaticano e la sua Chiesa svolgono a livello internazionale, parallelo al ruolo di gendarme mondiale che svolge l'imperialismo americano. Tuttavia nell'adempimento di questo compito internazionale il movimento comunista italiano ha un ruolo particolare, analogo a quello che il movimento comunista americano ha nell'adempimento del compito internazionale di eliminare l'imperialismo americano.

2.1.2. Il primo Partito comunista italiano

Dopo l'unificazione politica della penisola (1861), nel nostro paese la lotta tra le classi è stata molto acuta, con grande partecipazione delle masse popolari. Essa però, in Italia come negli altri paesi imperialisti, ha risentito della particolare difficoltà incontrata dalla classe operaia, proprio nei paesi imperialisti, a dotarsi di un partito comunista all'altezza del suo ruolo, capace di venire a capo del regime di controrivoluzione preventiva che la borghesia ha eretto a difesa del suo ordinamento sociale.

A partire dal compimento dell'unità politica del paese è incominciato lo sviluppo del movimento comunista come movimento cosciente e organizzato. Il compito strategico dei comunisti era mobilitare la classe operaia alla lotta per instaurare il socialismo. Essi dovettero anzitutto rendersi autonomi ideologicamente e separarsi organizzativamente dall'ala sinistra della borghesia unitaria. I compiti politici con cui dovettero misurarsi furono:

1. L'influenza dell'ala sinistra della borghesia unitaria tra i lavoratori urbani: quest'ala della borghesia era rivoluzionaria perché unitaria e anticlericale, ma lo era in modo idealista e quindi inconcludente perché anticontadina.
2. La contraddizione tra la borghesia unitaria e i contadini, che costituivano la grande maggioranza della popolazione e l'egemonia re-

azionaria (del clero e dei nobili antiunitari) sui contadini.

3. Il monopolio della Chiesa nella direzione spirituale delle donne e nell'educazione delle nuove generazioni.

Questi compiti erano analoghi a quelli che i comunisti dovevano affrontare in altri paesi europei, stante il compromesso con cui la borghesia concluse nel 1848 la sua rivoluzione politica in Europa Occidentale.⁽³⁵⁾ Il contrasto tra la borghesia unitaria e la Chiesa presentava però anche aspetti favorevoli per lo sviluppo del nascente movimento comunista: la lotta tra il clero e la borghesia metteva in pubblico il carattere antipopolare di entrambi e la lotta che conducevano l'uno contro l'altra indeboliva entrambi.

I comunisti italiani ricevettero un grande aiuto dal movimento comunista internazionale, che era più avanzato di quello italiano.

Marx ed Engels misero ben in luce il carattere inconcludente e velleitario del rivoluzionamento dell'ala sinistra della borghesia unitaria, in particolare di Mazzini, carattere che la portava inevitabilmente a subire la direzione dell'ala destra della borghesia unitaria.

La lotta condotta dalla I Internazionale (1864-1872) contro gli anarchici e le lezioni della Comune di Parigi (1871) aiutarono molto il nascente movimento comunista italiano a sviluppare la propria autonomia ideologica e organizzativa dall'ala sinistra della borghesia unitaria (Andrea Costa 1851-1910), a dare un orientamento non corporativo alle rivendicazioni economiche e a rivolgere la sua attenzione al movimento contadino, nonostante l'egemonia che i reazionari ancora vi esercitavano.

La II Internazionale (1889-1914) e l'opera assidua di Engels sorressero e guidarono il movimento comunista nel rafforzare ulteriormente la propria autonomia ideologica dall'ala sinistra della borghesia e a sviluppare, una volta raggiunto un certo grado di autonomia ideologica, una larga rete di organizzazioni proletarie in campo educativo e culturale (circoli, pubblicazioni, scuole serali, associazioni sportive, musicali, ecc.), economico (cooperative e casse di mutuo soccorso), sindacale (sindacati di categoria, camere del lavoro, confederazione sindacale nazionale) e infine a fondare il Partito socialista italiano (1891). Nei primi anni del secolo XX in Italia il movimento comunista cosciente e organizzato era oramai organizzativamente e politicamente autonomo dall'ala sinistra della borghesia grossomodo nei limiti in cui lo era nel

resto d'Europa e al contrario esercitava, come nel resto d'Europa, una certa influenza su di essa e ne attraeva gli elementi migliori. La sua autonomia ideologica invece era, come nella maggior parte dei paesi europei, ancora troppo limitata rispetto a quella necessaria per affrontare con successo i compiti politici che la situazione internazionale e nazionale poneva all'ordine del giorno. Uno dei grandi e durevoli risultati di questo periodo fu l'instaurazione di un legame tra il movimento comunista e il movimento contadino, che ruppe finalmente l'egemonia del clero e dei nobili antiunitari nel movimento contadino.⁽⁹⁶⁾

Durante la prima crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale (1900-1945) e la connessa lunga situazione rivoluzionaria, dapprima vi fu un diffuso movimento rivoluzionario delle masse nel corso e dopo la Prima Guerra Mondiale (Biennio Rosso). Visto alla luce della teoria della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata,^(*) è evidente che l'accumulazione di forze rivoluzionarie compiuta negli anni precedenti e la guerra imperialista avevano creato una situazione in cui il movimento comunista poteva progredire solo passando alla prima alla seconda fase della guerra popolare rivoluzionaria, cosa che in particolare comportava la creazione delle forze armate rivoluzionarie^(**) per cui esistevano condizioni favorevoli. La borghesia imperialista italiana si trovò in difficoltà: essa non aveva ancora elaborato un regime di controrivoluzione preventiva efficace e la repressione nel vecchio stile non bastava. Ma il movimento rivoluzionario mancava delle caratteristiche adeguate alle necessità del momento: l'accumulazione delle forze rivoluzionarie compiuta negli anni precedenti non aveva avuto di mira coscientemente il passaggio a una fase superiore né aveva posto spontaneamente le premesse indispensabili di esso. Il PSI non cercò nemmeno di assumere la direzione del movimento, tanto era inadeguato allo scopo.⁽⁹⁷⁾ La borghesia imperialista ne venne a capo ricorrendo essa stessa alla mobilitazione reazionaria delle masse. Prima al mondo creò un regime di dittatura terroristica della borghesia imperialista: il fascismo. Il fascismo rispondeva a una necessità difensiva della borghesia italiana: il regime di controrivoluzione preventiva era in Italia ancora troppo debole perché la borghesia facesse fronte altrimenti allo slancio rivoluzionario delle masse popolari. Con esso la borghesia italiana si illuse però anche di riuscire a stabilire una sua di-

retta egemonia sulle masse popolari, eliminando il movimento comunista ed emarginando anche la Chiesa. Tra gli operai cercò di far breccia facendo leva su arretratezze che il movimento comunista ancora manteneva, in particolare il corporativismo.

Le lotte rivendicative e sindacali sono un'attività di cui gli operai, e in generale i proletari, non possono fare a meno. Esse sono anche per loro una scuola di comunismo di cui non possono fare a meno. Un partito comunista che non dirigesse le lotte rivendicative e sindacali degli operai e in generale dei proletari, non avrebbe ancora la forza per dirigere la rivoluzione socialista, non riunirebbe in sé tutti o almeno la maggior parte degli operai avanzati, non sarebbe quindi ancora quello Stato Maggiore di cui la classe operaia ha bisogno per condurre con successo la guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata fino a instaurare il socialismo. Ma la lotta politica rivoluzionaria della classe operaia, la lotta per instaurare il socialismo non è il prolungamento delle sue lotte rivendicative, né il loro allargamento, né la loro radicalizzazione, né la loro politicizzazione, né la loro trasformazione in lotta politica, né la loro generalizzazione. La concezione corrente nella II Internazionale e degli anarcosindacalisti, trasposta poi come altre tra i comunisti dai trozkisti, confondeva invece il movimento della classe operaia per il miglioramento delle proprie condizioni con il movimento per emanciparsi dalla borghesia e instaurare il socialismo, annegava la via alla rivoluzione nell'allargamento e generalizzazione delle lotte rivendicative.⁽⁹⁸⁾ Il leninismo condusse una lotta accanita e decisiva contro questa concezione, propria di tutti gli economicisti, che isola la classe operaia dal resto delle masse popolari e apre la strada al corporativismo. Con il fascismo in Italia, e su scala più grande in Germania col nazismo, la borghesia cercò di sfruttare tra gli operai quella concezione arretrata e di instaurare la propria egemonia facendo intravedere, ad essi come ai contadini e ad altre classi delle masse popolari, la possibilità di migliorare le proprie condizioni grazie all'eliminazione del movimento comunista, dei suoi propositi internazionalisti e della lotta di classe e grazie allo sfruttamento di altri popoli, nazioni e paesi. Questa è la sostanza della mobilitazione reazionaria delle masse popolari, di cui il fascismo fu la prima edizione a livello mondiale.

È anche grazie all'aiuto della prima Internazionale Comunista e

dell'Unione Sovietica che il movimento comunista italiano riuscì a superare la trappola tesa dalla borghesia col fascismo. È grazie al loro impulso che nel 1921 venne fondato il primo Partito comunista italiano e che esso fu posto, a partire dal 1923, sotto la direzione di Antonio Gramsci (1891-1937). Questi è stato il suo primo e unico grande dirigente. Egli cercò di fare di esso il partito rivoluzionario della classe operaia.⁽⁹⁹⁾ Nella lotta contro il regime fascista, che il PCI diresse nel quadro dell'Internazionale Comunista, il partito fece raggiungere alle masse popolari e alla classe operaia un livello di forza quale non avevano mai avuto prima, culminato nella guerra partigiana (Resistenza) degli anni 1943-1945.⁽¹⁰⁰⁾ Tuttavia sotto la sua direzione la classe operaia non riuscì a condurre le masse popolari del nostro paese a instaurare il socialismo. Perché?

Alla sua fondazione il partito raccolse indubbiamente la parte più avanzata della classe operaia italiana. Esso tuttavia non riuscì a realizzare il compito della bolscevizzazione, come trasformazione di un partito che riuniva già la parte migliore della classe operaia, in un partito rivoluzionario. In cosa consiste il carattere rivoluzionario del partito comunista? Anzitutto nella teoria rivoluzionaria che lo guida, cioè nella concezione materialista dialettica del mondo e nel metodo materialista dialettico di conoscenza e d'azione dei suoi membri e delle sue organizzazioni. In secondo luogo nel suo statuto da Stato Maggiore della classe operaia che organizza la sua attività, impiega le sue forze e quelle che riesce a mobilitare, definisce le sue organizzazioni e il loro funzionamento, la selezione, la formazione e le relazioni dei suoi membri e dei suoi dirigenti in funzione della conquista del potere da parte della classe operaia. In terzo luogo nella sua capacità, che si basa sulle due caratteristiche anzidette, di elaborare una linea specifica e concreta per avanzare verso l'instaurazione del socialismo (la sua strategia, la via alla rivoluzione socialista) nel nostro paese e di perseguirla con fermezza compiendo con flessibilità tutte le operazioni tattiche che le situazioni varie e mutevoli richiedono.

L'obiettivo della bolscevizzazione del partito era stato chiaramente posto dall'Internazionale Comunista già negli anni '20. Il PCI stesso aveva dichiarato la bolscevizzazione il compito fondamentale del partito.⁽¹⁰¹⁾ Le *Tesi di Lione* avevano dichiarato chiaramente anche che

“non esiste in Italia la possibilità di una rivoluzione che non sia la rivoluzione socialista” e avevano con lungimiranza messo in guardia il partito dalla incombente deviazione di destra.⁽¹⁰²⁾ Ma nella pratica il partito non riuscì a combinare la lotta contro il fascismo con la lotta per la rivoluzione socialista. Cadde proprio nella deviazione di destra consistente nel porsi come l’ala sinistra della coalizione di tutte le forze che cospiravano all’abbattimento del fascismo. Il partito, diretto dalla sua ala destra (di cui Togliatti fu il capofila), rifiutò sistematicamente di condurre le masse popolari a far valere i propri interessi materiali e spirituali fino a rischiare che la borghesia ricorresse al terrorismo e alla guerra civile e ad affrontarla su questo terreno decisivo. L’ala sinistra del partito, il cui esponente più importante fu Pietro Secchia (1903-1973), si limitò a fare la fronda, a lamentarsi dei limiti del partito nella mobilitazione delle masse popolari, paralizzata da una concezione dogmatica della disciplina di partito e dalla concezione che l’insurrezione era la strategia della rivoluzione socialista.⁽¹⁰³⁾

I limiti del Partito comunista italiano nella sua comprensione delle leggi della rivoluzione socialista in Italia si manifestarono nel fatto che esso fu sorpreso dalla svolta repressiva del regime fascista nel 1926 (incarcerazione della direzione del partito); nel fatto che nel 1943 fu sorpreso dagli eventi del 25 luglio e dell’8 settembre; nel fatto che sostanzialmente non si era preparato alla guerra civile quale sbocco inevitabile della crisi generale del capitalismo e della mobilitazione reazionaria delle masse popolari (fascismo); nel fatto che nella guerra partigiana non mantenne con fermezza la sua autonomia politica, costringendo da questa posizione le altre forze antifasciste a unirsi alla guerra contro i fascisti e contro i nazisti; nel fatto che condusse la guerra partigiana più come una campagna militare che come strumento per creare e rafforzare il potere popolare; nel fatto che non si rese conto che con la fine della Seconda Guerra Mondiale il sistema capitalista, nonostante il suo indebolimento grazie ai successi del movimento comunista e al crollo del sistema coloniale, era uscito dalla sua prima crisi generale; nel fatto che accettò di svolgere il ruolo di cui il regime DC aveva assoluto bisogno per consolidarsi: occultare il potere monarchico del Vaticano, nascondere il carattere fittizio della Costituente e della Costituzione, avallare il carattere democratico del regime di

“sovranità limitata” che tacitamente il Vaticano e gli imperialisti USA imposero al paese, minimizzare il significato dell’installazione politica e militare dell’imperialismo USA in Italia, liquidare la forza politica e militare che la classe operaia e le masse popolari avevano raggiunto. Negli anni della sua lunga e gloriosa lotta contro il fascismo, il partito oscillò più volte tra isolamento settario e dogmatismo da una parte e collaborazione opportunistica (senza principi) e revisionismo dall’altra, tra lotta senza unità e unità senza lotta, come del resto fecero altri partiti comunisti europei della prima IC. Il bilancio della sua esperienza conferma che il partito comunista deve avere una concezione del mondo e un metodo di lavoro materialista dialettico e che deve elaborare una strategia per la conquista del potere giusta e abbastanza concreta: una strategia che gli opportunisti denigrano come “piano steso a tavolino”, ma che in realtà è quel “preparare e organizzare” la rivoluzione che già Lenin ci ha insegnato. Se non raggiunge questo livello, per grandi che siano l’eroismo e la disciplina, il partito comunista non è in grado di sfruttare le circostanze varie e mutevoli con una tattica flessibile. Non ha alcun senso pratico discutere di tattica, se non si ha una strategia. Grazie alla direzione dell’IC il PCI realizzò giuste e importanti operazioni tattiche e di medio periodo, ma non riuscì ad elaborare una sua strategia conforme alle condizioni specifiche del nostro paese e alla situazione internazionale in cui era inserito. Quindi non riuscì ad adempiere al suo compito, nonostante l’eroismo di gran parte dei suoi membri e dei suoi dirigenti.

Studiata alla luce della teoria della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata, la storia del PCI è ricca di grandi e importanti insegnamenti. Essa mostra come le guerra imperialista e l’opera del movimento comunista internazionale creassero negli anni ’40 le condizioni sufficienti perché il partito comunista costituisse proprie forze armate ed entrasse, per forza di cose, nella seconda fase della guerra popolare rivoluzionaria. Né avrebbe potuto procedere se non avesse compiuto questi passaggi. Essa mostra anche che il partito non aveva però coscienza di quello che in realtà stava facendo, in particolare che la sinistra del partito era assolutamente impreparata, dal punto di vista ideologico e politico, ad assumere la direzione del partito e che a causa di questo il movimento comunista retrocedette dalla seconda alla pri-

ma fase della guerra stessa una volta venute meno le condizioni esterne che lo avevano spinto in avanti.⁽¹⁰³⁾

A causa dei limiti ed errori del suo partito, la classe operaia non conquistò il potere benché la borghesia con il fascismo si fosse cacciata in una situazione estremamente difficile che le tolse da allora in avanti ogni velleità di indipendenza politica. Il potere rimase alla borghesia imperialista che creò un suo regime politico imperniato sul ruolo preminente della Chiesa capeggiata dal Vaticano sotto la supervisione USA: il regime DC che ha governato da allora il paese e lo governa tuttora, nonostante la fase di putrefazione in cui il regime è entrato nel 1992.

Questo regime si consolidò grazie al lungo periodo (1945-1975) di ripresa e di sviluppo dell'accumulazione capitalista e di espansione dell'apparato produttivo che il capitalismo ebbe in tutto il mondo. Le masse popolari e la classe operaia in quegli anni riuscirono a strappare con lotte puramente rivendicative grandi miglioramenti in campo economico, politico e culturale. Il PCI divenne l'interprete organico di questa fase dei rapporti della classe operaia e delle masse popolari del nostro paese con la borghesia imperialista. Per questo il PCI in quegli anni fu contemporaneamente sia il partito della classe operaia italiana nel senso preciso che praticamente tutti gli operai attivi nell'organizzazione della propria classe facevano parte del PCI, sia uno dei partiti della corrente revisionista moderna guidata dal PCUS. Il periodo 1945-1975 fu, anche nel nostro paese, il periodo del "capitalismo dal volto umano". Esso fu tanto più sviluppato quanto più forte era stato nel nostro paese il movimento comunista, a conferma del fatto che le riforme sono il sottoprodotto, il lascito delle rivoluzioni mancate.

Durante quel periodo sono avvenute alcune grandi trasformazioni nella composizione di classe del nostro paese, di cui ci occupiamo nel capitolo 2.2. di questo MP. Esse configurano il contesto in cui si svolge oggi la rinascita del movimento comunista. Le principali sono le seguenti.

1. L'eliminazione dei contadini dediti ad un'economia di autosussistenza.

La sussunzione^(*) della produzione agricola nel capitalismo, la cacciata in massa dei contadini e dei braccianti dalla terra, le migrazioni all'estero e interne, dal Sud al Nord e dal Nord-Est al Nord-Ovest, dalla campagna alle città, hanno enormemente ridotto il numero di lavora-

tori agricoli e cambiato la loro natura di classe. Il regime DC ha risolto la “questione contadina” creata nel Risorgimento dalla borghesia unitaria spopolando le campagne. Il posto delle famiglie e delle aziende contadine è stato in gran parte preso da aziende capitaliste, da terra lasciata incolta, da installazioni turistiche, da ville per i ricchi italiani e stranieri.

2. La crescita del numero dei proletari non operai.

Il grande sviluppo della Pubblica Amministrazione, dei servizi pubblici, delle cooperative e degli enti senza fine di lucro hanno creato alcuni milioni di proletari non operai, prossimi per mille versi alla classe operaia. Essi hanno preso il posto dei contadini come più vicini e più sicuri alleati della classe operaia nella lotta per instaurare il socialismo.

3. La crescita del numero di donne che lavorano come proletarie.

In aperto contrasto con le dottrine reazionarie a cui il regime DC si ispirava, nel periodo in cui esso ha dominato il nostro paese la segregazione delle donne nelle famiglie e nelle mura domestiche è stata in larga misura eliminata sia pure al modo borghese: ossia nel modo più tormentoso per le masse popolari e in primo luogo per le donne stesse. È cresciuto il numero delle donne che partecipano alla produzione, sia come proletarie sia come lavoratrici autonome. La lotta delle donne per la loro emancipazione economica, intellettuale e sentimentale dagli uomini, la lotta per la parità salariale, per un ruolo paritario nella vita sociale, per la maternità consapevole, per un'organizzazione sociale della vita dei bambini e degli anziani, per relazioni dignitose tra uomini e donne, per la libertà delle relazioni sessuali dalla morale medioevale patrocinata dalla Chiesa Cattolica, per un'effettiva eguaglianza di diritti hanno fatto delle donne operaie e delle donne delle altre classi delle masse popolari una componente del movimento comunista ancora più importante che nel passato. Molte donne si sono già liberate dall'influenza della Chiesa Cattolica e del clero e ciò ha fortemente indebolito l'egemonia morale e intellettuale del clero su cui si basa il potere politico del Vaticano e la sua utilità per la borghesia. Ora in modo sempre più diretto e palese la Chiesa Cattolica e il Vaticano sono i capifila dell'opposizione borghese all'emancipazione delle donne. La lotta per eliminare il potere politico della Chiesa Cattolica e il Vatica-

no è un aspetto essenziale della rivoluzione socialista nel nostro paese e proprio a questo aspetto è direttamente legata anche la lotta delle donne per la loro emancipazione.⁽⁷⁶⁾

4. Il grande sviluppo dei servizi forniti da imprese capitaliste.

I lavoratori dipendenti da imprese capitaliste che producono e vendono servizi sopravanzano attualmente per numero i lavoratori dipendenti da imprese capitaliste che producono e vendono beni. Le aziende in cui sono riuniti questi lavoratori non hanno ancora l'esperienza di organizzazione, di lotta sindacale e di lotta politica acquisita dalla classe operaia delle aziende capitaliste industriali. I lavoratori dei servizi stanno in questi anni facendo la loro scuola di lotta di classe che gli operai dell'industria hanno fatto alcuni decenni fa. Vi sono le condizioni perché imparino rapidamente. Con l'esperienza della lotta di classe raggiungeranno i dipendenti delle imprese capitaliste tradizionali e comporranno assieme la nuova classe operaia che instaurerà il socialismo.

5. La formazione di una vasta "aristocrazia operaia".

Nel nostro paese l'aristocrazia operaia comprende varie centinaia di migliaia di individui. Essa è composta da promotori, dirigenti, organizzatori, funzionari di organizzazioni popolari come sindacati, partiti, cooperative, associazioni, patronati, case editrici, giornali, radio e TV, ecc., da persone elette o designate a far parte di organismi di rappresentanza, organismi paritetici, commissioni di studio, ecc. Si tratta di una massa di individui che immediatamente e individualmente traggono i maggiori vantaggi intellettuali, morali e sociali, in termini di relazioni e di prestigio sociale, dal movimento dei lavoratori e delle masse popolari e che di regola ricevono almeno una parte importante del loro reddito dal ruolo che vi svolgono. Ogni membro dell'aristocrazia operaia ha socialmente un ruolo che la società borghese nega al semplice proletario, "vale" quanto un certo numero di proletari (un sindacalista parla ad un certo numero di proletari, ha relazioni con essi, li influenza, ecc.). Un settore particolarmente numeroso e importante dell'aristocrazia operaia è costituito dai dirigenti e funzionari dei sindacati di regime e degli altri sindacati. Quelli tra i membri dell'aristocrazia operaia che si avvalgono della loro condizione sociale per favorire gli interessi dei la-

voratori e delle masse popolari costituiscono la sinistra dell'aristocrazia operaia. Quelli che usano la loro condizione sociale a fini e a vantaggio personale o di parenti o di conoscenti o di amici ecc. costituiscono la destra dell'aristocrazia operaia. Questi non fanno altro che riproporre il sistema democristiano-mafioso del clan, delle famiglie, degli amici degli amici, ecc. Con l'avanzare della crisi generale, della resistenza e della lotta di classe, la sinistra e la destra dell'aristocrazia operaia sono destinate a dividersi sempre più nettamente o con le masse popolari o con la borghesia imperialista. La sinistra dell'aristocrazia operaia si metterà al servizio dei lavoratori e delle masse popolari e contribuirà alla rinascita del movimento comunista e in particolare al rinnovamento del movimento sindacale. Il partito comunista deve orientarla e farne una sua componente. La destra dell'aristocrazia operaia sarà dalla forza delle cose costretta ad allinearsi sempre più sulle posizioni della destra borghese, a perdere seguito tra i lavoratori, a diventare inutile per la borghesia a meno che diventi efficace promotrice della mobilitazione reazionaria delle masse popolari. Le forme, i tempi e la ripartizione dell'aristocrazia operaia tra ala sinistra e ala destra dipenderanno anche dalla linea del partito comunista e dall'azione che questi condurrà su di essa, sia direttamente sia tramite gli operai e il resto delle masse popolari.⁽¹⁰⁴⁾

6. L'immigrazione di operai dai paesi ex-socialisti e dai paesi oppressi dall'imperialismo.

Da paese di emigrazione, l'Italia è divenuta paese di immigrazione. La mobilitazione e organizzazione di questi nuovi lavoratori e la loro combinazione con i lavoratori autoctoni è un compito nuovo ma imprescindibile per il movimento comunista italiano. Questo compito, già di per sé difficile, è reso ancora più difficile dalla debolezza del movimento comunista a livello nazionale e internazionale.⁽¹⁰⁵⁾ D'altra parte l'immigrazione costituisce una delle vie attraverso cui si costituisce concretamente un proletariato internazionale. Quindi è uno strumento prezioso per il movimento comunista, per promuovere una più forte unità internazionalista della classe operaia. Il partito comunista deve mobilitare lavoratori autoctoni e lavoratori immigrati per l'assoluta parità di diritti civili, sindacali e politici. Il supersfruttamento e l'oppressione dei lavoratori immigrati indebolisce anche i lavoratori autoctoni. Il partito comuni-

sta deve mobilitare tutti i lavoratori nella lotta contro la borghesia imperialista e in questo modo unirli.

7. La decentralizzazione delle unità produttive e la disoccupazione cronica.

La classe operaia è oggi, in Italia come nel mondo, più concentrata di quanto non lo sia mai stata. Alcuni grandi monopoli mondiali hanno ognuno centinaia di migliaia di dipendenti sparsi in vari paesi. Anche per questa via si è così costituito un proletariato internazionale come settore particolare del proletariato. Cosa che offre al movimento comunista un'altra possibilità di promuovere una più forte unità internazionalista della classe operaia. D'altra parte per vari motivi sono diminuite le aziende che riuniscono in un unico luogo decine di migliaia di lavoratori, benché resti un numero abbondante di grandi e medie aziende. La borghesia tende a organizzare unità produttive più piccole, a combinare nello stesso luogo lavoratori dipendenti da aziende diverse e sottoposti a contratti e condizioni di lavoro diversi, a delocalizzare aziende e a scombinare frequentemente l'organizzazione del lavoro, a generalizzare rapporti di lavoro precario, atipico, in nero, subappalti, esternalizzazioni, ecc. Ciò permetterà al movimento comunista di "contagiare" più facilmente l'intera classe operaia, una volta che avrà creato un solido legame con gli operai avanzati.

8. La proletarianizzazione dei lavoratori autonomi.

La massa dei lavoratori autonomi è in realtà composta da individui sempre meno autonomi. Molti lavoratori autonomi dipendono strettamente dai monopoli industriali e dei servizi e dalle banche per le forniture, per le vendite, per le tecnologie, per il credito e dallo Stato per i regolamenti che inquadrano le loro attività, per il regime fiscale e per i contributi pubblici al loro bilancio. Ciò apre grandi orizzonti di egemonia per il movimento comunista, una volta superate le tendenze corporative e affermato il suo ruolo di promotore della lotta di tutte le masse popolari contro la borghesia imperialista.

9. La costituzione dell'Unione Europea e la creazione della moneta unica europea.

L'unificazione dell'Europa è iniziata dopo la Seconda Guerra

Mondiale, come progetto della borghesia imperialista USA per mobilitare più fortemente l'Europa contro il movimento comunista europeo e l'Unione Sovietica. Con l'inizio negli anni '70 della nuova crisi generale, il progetto è stato preso in mano dai gruppi imperialisti franco-tedeschi. Essi lanciarono su grande scala la loro offensiva per crearsi uno "spazio vitale" in Europa, da usare nella competizione internazionale contro gli USA. L'Unione Europea ha un futuro solo come tentativo dei gruppi imperialisti franco-tedeschi di unirsi e coalizzare sotto la loro direzione tutti i capitalisti europei e i rispettivi paesi per una nuova spartizione del mondo contro il predominio dei gruppi imperialisti USA e per meglio assicurare la permanenza del dominio della borghesia imperialista sulle masse popolari europee nonostante lo sviluppo della crisi generale, favorendo l'abolizione delle conquiste che durante la prima ondata della rivoluzione proletaria le masse popolari europee le hanno strappato. L'UE ha dato e sta dando un forte sostegno alla borghesia nella eliminazione delle conquiste e ha creato un quadro politico nuovo ma ancora precario. Infatti i gruppi imperialisti tedeschi esitano. Sono presi in una morsa. Da una parte i gruppi imperialisti USA non possono più concedere nulla ai loro soci, anzi succhiano da ogni paese capitali, risorse e uomini per mantenersi a galla negli USA: la controrivoluzione preventiva negli USA ha come essenziale pilastro portante importanti concessioni economiche alle masse popolari americane. Restare subordinati ai gruppi imperialisti USA vuol dire contribuire a tenerli in piedi, con conseguenze politiche nefaste però in Germania, perché anche la controrivoluzione preventiva tedesca poggia su importanti concessioni economiche. Dall'altra parte sui gruppi imperialisti tedeschi grava come un incubo il ricordo di come è finito il loro ultimo tentativo di conquistare con Hitler uno "spazio vitale". Un incubo tanto più inquietante perché per competere realmente con i gruppi imperialisti USA i gruppi imperialisti franco-tedeschi dovrebbero incominciare a imporre una maggiore disciplina proprio alle masse popolari tedesche.

Quanto al Vaticano e all'Italia, l'Unione Europea mette in gioco il ruolo politico della Chiesa nel nostro paese. L'alternativa è vivacchiare all'ombra dei gruppi imperialisti USA, che però non concedono più nulla. È l'alternativa per la quale probabilmente opererà il Vaticano se il

suo disegno non incontrerà un'incontenibile opposizione nelle masse popolari italiane. Infatti rimanere sotto la tutela dei gruppi imperialisti USA permetterebbe allo Stato Pontificio di protrarre la sua esistenza, salvaguardando quello che per il Papato è essenziale ottenere in Italia: le condizioni e le risorse per compiere liberamente, a spese delle masse popolari italiane, la sua "missione divina nel mondo".

Per i comunisti italiani è diventato ancora più importante che nel passato rafforzare il legame internazionalista con i partiti comunisti degli altri paesi europei. Noi dobbiamo mobilitare le masse popolari a lottare sia contro il polo imperialista USA sia contro il polo imperialista europeo, per i propri interessi. Questi sono legati alla rinascita del movimento comunista internazionale.

10. La nascita della "questione ambientale".

Nei decenni seguiti alla Seconda Guerra Mondiale il regime DC ha mostrato su grande scala quale capacità di distruzione fisica e morale, sugli uomini e sull'ambiente, sul patrimonio artistico e sull'eredità storica il capitalismo ha raggiunto. Il periodo di grande sviluppo economico mondiale che ha coinciso con la prima fase del regime (1945-1975), ha messo pienamente in luce questo carattere. Lo sfascio morale e ambientale prodotto da cinquant'anni di regime DC non ha precedenti nella storia moderna italiana. Permeato dalla concezione medioevale che il Papato e la Chiesa hanno del potere, il regime DC ha prestato molta attenzione ai problemi della stabilità del potere e del consenso delle masse, ma è stato assolutamente indifferente a tutte quelle questioni del benessere delle masse popolari, a breve e ancor meno di quello a lungo termine, di cui il movimento comunista, dominato dai revisionisti, non ha fatto un problema di ordine pubblico, come la protezione e conservazione dell'ambiente.

Lo sfascio territoriale, ambientale e morale prodotto in Italia dal regime DC si è combinato, come aggravante nazionale, con la devastazione ambientale prodotta dal sistema capitalista a livello mondiale. La ricerca del profitto, le aziende che hanno come loro scopo la produzione di profitti, comportano che ogni capitalista sfrutti uomini, risorse e ambiente secondo il suo privato e immediato tornaconto e che il sistema nel suo complesso aumenti esponenzialmente di anno in anno il

volume della produzione, condizione necessaria per la crescita del Prodotto Interno Lordo e dei profitti. Ciò crea un corso delle cose suicida per l'umanità. Porvi fine è diventato una questione di vita o di morte. L'incompatibilità del sistema capitalista con il progresso dell'umanità diventa palese anche dal lato della salvaguardia dell'ambiente in cui essa vive. Solo la rinascita del movimento comunista e la formazione di nuovi paesi socialisti creeranno le condizioni per affrontare in modo razionale, sistematico e internazionale la questione ambientale. I comunisti devono sostenere e promuovere mille singole lotte, anche contraddittorie tra loro nell'immediato, sulla questione ambientale e fare in modo che ognuna di esse contribuisca all'accumulazione delle forze rivoluzionarie e funzioni come scuola di comunismo, contribuendo così, oltre che a dare soluzioni tampone a singoli problemi, a creare la condizione per una soluzione definitiva della questione ambientale. La questione ambientale è una questione strettamente legata alla lotta di classe. L'interclassismo ci condannerebbe al disastro ecologico.⁽⁷⁶⁾

2.1.3. I primi tentativi di ricostruire il partito comunista

Nel nostro paese la lotta contro il revisionismo moderno riprese e continuò la lotta contro la deviazione di destra che aveva accompagnato tutta la vita del partito.

Nell'ottavo congresso (dicembre 1956) la destra del PCI, al riparo del successo riportato dal gruppo revisionista di Kruscev nel ventesimo congresso del Partito comunista dell'Unione Sovietica (febbraio 1956), liquidò quanto restava delle basi programmatiche comuniste. Fino allora la deviazione di destra, secondo cui il partito comunista era l'ala sinistra di uno schieramento progressista diretto dalla borghesia che lottava per modernizzare il paese, eliminare i residui feudali e allargare alle masse i diritti democratici, si era presentata nel partito come una linea provvisoria da praticare in attesa di tempi migliori. Da allora essa invece venne posta come linea strategica, coerentemente con la concezione dei revisionisti moderni. Questi infatti sostenevano che la forza raggiunta dalla classe operaia rendeva oramai superflua la

rivoluzione socialista e possibile un passaggio graduale e pacifico al socialismo. La via pacifica, democratica, parlamentare al socialismo tramite riforme di struttura e l'allargamento continuo dei diritti democratici delle masse, venne proclamata la via italiana al socialismo e proposta addirittura in sede internazionale come modello (eurocomunismo).

Dopo l'ottavo congresso la lotta spontanea, istintiva e diffusa contro la destra prese nuovo vigore. Essa fece un salto di qualità nella seconda metà degli anni '60, nell'ambito della lotta lanciata a livello internazionale dal Partito del lavoro d'Albania e soprattutto dal Partito comunista cinese.⁽¹⁰⁶⁾ Nacque allora il movimento marxista-leninista e poi nel 1966 il Partito comunista d'Italia (Nuova Unità) che si sciolse solo agli inizi degli anni '90 per confluire in Rifondazione comunista (RC).

La causa della debolezza del PCd'I e di tutto il movimento marxista-leninista fu la stessa che aveva portato la sinistra del PCI alla sconfitta rispetto alla destra: l'insufficiente autonomia ideologica e teorica dalla borghesia e la conseguente mancanza di una strategia per la conquista del potere. Il movimento marxista-leninista fu per alcuni versi costantemente inficiato di dogmatismo: prova ne è il fatto che non riconobbe mai che esisteva una terza superiore tappa del pensiero comunista, il maoismo né mai comprese, benché lottasse contro la destra del PCI, i limiti e gli errori della sinistra del PCI. Per altri versi quello stesso movimento marxista-leninista si confuse con le varie deviazioni "di sinistra" (bordighiste, anarcosindacaliste, ecc.) che erano una vecchia malattia del movimento comunista italiano con cui il PCI non aveva mai regolato veramente i conti.

Alla fine degli anni '60 e l'inizio degli anni '70 in Italia come in altri paesi vi fu una grande stagione di lotte (il '68 e l'Autunno caldo). La lotta per strappare alla borghesia nuove conquiste di civiltà e di benessere raggiunse il suo culmine e toccò il suo limite: per andare oltre doveva trasformarsi in lotta per la conquista del potere e l'instaurazione del socialismo. La lotta contro il revisionismo moderno raggiunse un grande sviluppo in campo politico negli anni '70 quando dalle lotte rivendicative della classe operaia e delle masse popolari nacque un diffuso movimento di lotta armata, impersonato dalle Brigate Rosse. Esso raccoglieva e dava espressione politica alla necessità di conquistare il potere e di trasformare la società che le stesse lotte rivendicative ali-

mentavano nella classe operaia e nelle masse popolari. Da qui il sostegno, l'adesione e il favore delle masse popolari nei confronti delle Brigate Rosse, testimoniati dal loro radicamento in fabbriche importanti (FIAT, Alfaromeo, Siemens, Pirelli, Petrolchimico, ecc.), ma più ancora dalle misure che la borghesia dovette adottare per contrastarne l'influenza e isolarle dalle masse e dalla persistenza della loro influenza anche dopo la loro sconfitta.

Con la loro iniziativa pratica le Brigate Rosse ruppero con la concezione della forma della rivoluzione socialista che aveva predominato tra i partiti comunisti dei paesi imperialisti nel corso della lunga situazione rivoluzionaria 1900-1945.⁽¹⁰⁷⁾ A differenza del Partito comunista d'Italia (Nuova Unità), le Brigate Rosse iniziarono a fare i conti con gli errori e i limiti che avevano impedito ai partiti comunisti dei paesi imperialisti di condurre a conclusione vittoriosa la situazione rivoluzionaria generata dalla prima crisi generale del capitalismo. Da qui la ricchezza di insegnamenti che si possono ricavare dalla loro attività, in particolare a proposito delle leggi dell'accumulazione delle forze rivoluzionarie (che è il compito principale della prima fase della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata^(*)) e del passaggio dalla prima alla seconda fase^(*) di questa (costruzione delle forze armate rivoluzionarie^(*)).

Esse tuttavia non riuscirono a liberarsi dall'influenza della cultura borghese di sinistra, in particolare nella versione datane dalla Scuola di Francoforte⁽⁷⁵⁾ che il revisionismo moderno aveva reso cultura corrente e pressoché incontrastata. Questo fatto ebbe due importanti conseguenze.

1. Le Brigate Rosse non riuscirono a correggere gli errori di analisi della fase che avevano in quella cultura il loro fondamento. Quanto ai rapporti tra le masse popolari e la borghesia imperialista, scambiarono la fase culminante della lotta delle masse per strappare conquiste nell'ambito della società borghese con l'inizio della rivoluzione. Quanto ai rapporti tra gruppi e Stati imperialisti, scambiarono l'attenuazione delle contraddizioni connessa al periodo 1945-1975 di ripresa e sviluppo del capitalismo con la scomparsa definitiva dell'antagonismo. Ignorarono l'alternarsi delle crisi generali del capitalismo con periodi di ripresa dell'accumulazione del capitale: gli anni '70 erano giusto il periodo di passaggio dal periodo di ripresa e sviluppo seguito alla Seconda Guerra Mondiale

alla nuova crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale.

2. Le Brigate Rosse non riuscirono ad appropriarsi consapevolmente del metodo della linea di massa^(*) onde restare all'avanguardia del movimento delle masse anche nella nuova fase prodotta dall'inizio, alla metà degli anni '70, della nuova crisi generale. Non fecero un bilancio giusto del movimento comunista: combinarono illusioni nei revisionisti moderni, nei paesi socialisti e nei partiti comunisti da essi diretti, con l'abbandono dell'esperienza storica del movimento comunista a causa del successo che i revisionisti moderni erano riusciti a raggiungere in esso.

In conseguenza di questi errori, il legame delle Brigate Rosse con le masse smise di crescere e cominciò anzi ad affievolirsi, le Brigate Rosse si diedero ad imprecare contro l'arretratezza delle masse e anegarono nel militarismo^(*) (teoria della "supplenza").^(*) In questa maniera favorirono l'attacco della borghesia che era centrato sullo sfruttare i loro errori e limiti per isolarle dalle masse.

È a causa di questi passi avanti non compiuti, di questa autocritica non portata a termine che il loro legame con le masse popolari, anziché svilupparsi, si indebolì e le Brigate Rosse vennero travolte dall'offensiva della borghesia, cui i revisionisti moderni parteciparono come a impresa per loro vitale.⁽¹⁰⁸⁾

La lotta condotta dalle Brigate Rosse mostra, per la terza volta nella storia del movimento comunista del nostro paese dopo il Biennio Rosso e la Resistenza, come in un paese imperialista si possano presentare le condizioni per il passaggio dalla prima alla seconda fase^(*) della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata.^(*) Essa mostra anche, d'altra parte, che la possibilità di sfruttare con successo le condizioni favorevoli dipende strettamente dalla qualità dell'accumulazione delle forze rivoluzionarie che ha preceduto il loro presentarsi.

Il PCd'I e le BR costituiscono i due maggiori tentativi falliti di ricostruzione del partito comunista. Ambedue cercarono di dare una risposta a questa necessità della classe operaia e delle masse popolari del nostro paese. Ma né l'uno né l'altro raggiunsero il loro obiettivo. Per raccogliere quanto di positivo hanno prodotto e trarre insegnamenti della loro esperienza, è indispensabile comprendere il motivo dell'insuccesso.

La storia del movimento comunista è ricca di successi e di sconfitte. Gli uni e le altre ci mostrano che la contraddizione tra teoria e pratica si manifesta nelle contraddizioni tra teoria rivoluzionaria e costruzione dell'organizzazione rivoluzionaria, tra partito rivoluzionario e movimento delle masse e in altre ancora. Qual è il giusto rapporto tra i due termini di ognuna di queste contraddizioni? La storia del movimento comunista ci insegna:

1. l'unità dei due termini: uno può procedere nel suo sviluppo oltre un certo limite solo se l'altro si sviluppa anch'esso in misura adeguata;
2. che nella lotta della classe operaia per il potere, in generale, salvo eccezioni, la priorità spetta al primo termine, benché in assoluto, cioè considerando le cose in un orizzonte più vasto, la priorità spetti al secondo.

Infatti in termini generali la teoria del movimento comunista è il riflesso nella nostra mente, è l'elaborazione dell'esperienza pratica della lotta della classe operaia e delle masse popolari. Marx ed Engels hanno prodotto una teoria rivoluzionaria elaborando l'esperienza della lotta degli operai. Ma è grazie a questa loro teoria che il movimento comunista ha creato le Internazionali e i partiti socialisti prima e comunisti dopo. Lenin ha riassunto la lotta che condusse nei primi anni del nostro secolo dicendo: "Senza teoria rivoluzionaria, non ci può essere movimento rivoluzionario". Mao Tse-tung nel 1940 ha fatto il bilancio della rivoluzione cinese dicendo: "Per quasi vent'anni noi abbiamo fatto la rivoluzione senza avere una concezione chiara e giusta della rivoluzione, agivamo alla cieca: da qui le sconfitte che abbiamo subito".

Analogamente, in termini generali il partito rivoluzionario è un prodotto della ribellione delle masse oppresse. Ma nelle condizioni a cui è giunto il movimento comunista, il movimento delle masse oppresse riesce a svilupparsi oltre un livello elementare, rivendicativo, solo grazie all'attività del partito comunista. I comunisti non sono riusciti a costruire un partito comunista all'altezza del suo ruolo e del compito di promuovere e dirigere la guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata, e questo ha impedito l'instaurazione del socialismo nei paesi imperialisti. Non è "l'integrazione della classe operaia nel sistema capitalista", non è "l'incorporazione dei rapporti di produzione capitalisti nelle forze produttive" (quindi la scomparsa della contraddi-

zione tra rapporti di produzione e forze produttive), come sostiene la Scuola di Francoforte,⁽⁷⁵⁾ quello che ha impedito la rivoluzione socialista nei paesi imperialisti. L'anello mancante è il partito comunista adeguato al compito storico e al suo ruolo e ciò che è principale per rendere il partito comunista adeguato al compito storico e al suo ruolo è la concezione del mondo su cui si fonda e con la quale orienta la sua attività. Quindi la soluzione è nella lotta tra le due linee nella costruzione del partito comunista.

La borghesia cerca con tutte le sue forze di impedire la costruzione di simile partito. È un aspetto essenziale della controrivoluzione preventiva. Con la repressione quando non può fare altrimenti, ma normalmente con la sua influenza tra i comunisti. In ogni partito comunista e in ogni suo organismo, di fronte a ogni passaggio e decisione importante, vi è una sinistra e una destra. La sinistra riflette la posizione della classe operaia che lotta per il potere; la destra riflette la posizione della borghesia. La destra impersona l'influenza della borghesia nel movimento comunista e la veicola. La borghesia è al potere da secoli e ha ereditato molto dalle precedenti classi sfruttatrici. La classe operaia lotta per il potere solo da 160 anni e lo ha esercitato solo per brevi periodi e solo in alcuni paesi dove il capitalismo era relativamente poco sviluppato. Quindi la borghesia oggi ha ancora un'esperienza di potere incomparabilmente più vasta di quella che ha la classe operaia. Nel campo sovrastrutturale la borghesia ha un sistema completo di concezioni, linee e metodi. La sua concezione del mondo si è consolidata in abitudini e pregiudizi. Ha acquistato la forza, l'evidenza e l'ovvietà del luogo comune. Ne segue che nei partiti comunisti la destra ha la vita più facile della sinistra. La destra si appoggia su quello che esiste già, è evidente, è ovvio, è abitudine, "si è sempre fatto così", "tutti la pensano così". La sinistra deve elaborare, scoprire, inoltrarsi nel nuovo, rischiare di commettere errori, correggere la rotta fino a trovare la strada alla vittoria. Alla destra non occorre una teoria rivoluzionaria; la sinistra non può procedere senza e deve elaborarla. La destra si può fare forte degli errori della sinistra e della confusione della contraddizione tra teoria rivoluzionaria e influenza della borghesia con le contraddizioni tra teoria giusta e teoria sbagliata, tra nuovo e vecchio. La destra ostacola la creazione di una teoria rivoluzionaria, la sinistra la promuove e senza

teoria rivoluzionaria non può dirigere. Gli errori del partito nel comprendere la situazione giovano alla destra, sono deleteri alla sinistra.

La sinistra del PCI non riuscì ad elaborare una teoria della rivoluzione socialista nel nostro paese nel corso della prima crisi generale del capitalismo, benché il partito si fosse proposto di guidare la rivoluzione socialista. Per questo la destra riuscì a prevalere nel partito. Mao ci ha insegnato che se un partito non applica una linea giusta ne applica una sbagliata, che se non applica coscientemente una politica, ne applica una alla cieca. È molto difficile che il partito comunista riesca a raggiungere la vittoria con una linea applicata alla cieca: è più probabile che una linea applicata alla cieca favorisca ciò che già esiste: la direzione della borghesia, anziché ciò che deve sorgere: la direzione della classe operaia.

Il Partito comunista d'Italia e le Brigate Rosse non compresero che per avanzare occorreva un bilancio dell'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria e della costruzione del socialismo che era sintetizzata al suo livello più alto nel maoismo; non compresero che il revisionismo moderno non consisteva solo nel rinnegamento della rivoluzione come mezzo per instaurare il socialismo, ma sfruttava i limiti della concezione del mondo e del metodo di direzione e di lavoro dei comunisti: questi bisogna superare per battere il revisionismo moderno; infine non compresero che il capitalismo anche nel nostro paese era al culmine di un periodo di sviluppo e che la seconda crisi generale del capitalismo si annunciava appena. Per questo i loro tentativi di ricostruire il partito comunista furono sconfitti.

2.1.4. Il regime DC e la sua putrefazione

Fu solo nel corso degli anni '70 che il sistema capitalista mondiale passò dal periodo di ripresa dell'accumulazione di capitale e di sviluppo dell'economia iniziato dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale alla seconda crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale. Anche nel nostro paese ciò comportò che la classe operaia e le masse popolari non poterono più strappare alla borghesia con lotte rivendica-

tive conquiste progressive, durature e su larga scala. L'accordo (1975) Confindustria-sindacati per il punto unico di contingenza che aumentò i salari inferiori e accorcì le differenze salariali fu l'ultima conquista della serie che aveva scandito il periodo del capitalismo dal volto umano. La classe dominante incominciò a cancellare gradualmente, una ad una, le conquiste fino allora strappate. Il processo è proseguito regolarmente fino al 1992, con i governi del "compromesso storico" prima e del CAF (Craxi, Andreotti, Forlani) poi. Da allora, con la crisi del regime DC e l'inizio della fase della sua putrefazione, il processo di eliminazione delle conquiste è stato fortemente accelerato. Da allora è cambiato il ruolo politico dei partiti, delle correnti e delle scuole riformiste: sono diventati "riformisti senza riforme".

Di conseguenza iniziò la crisi inarrestabile dei revisionisti moderni. I revisionisti avevano subordinato da tempo alla borghesia le istituzioni che essi dirigevano (partiti, sindacati, cooperative, associazioni culturali, case editrici, periodici, feste, ecc.). In Italia come dovunque quelle istituzioni avevano un effettivo ruolo politico grazie alla egemonia sulle masse popolari che il movimento comunista aveva conquistato durante la prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale. Subordinate alla borghesia, esse hanno subito per prime le conseguenze della sua crisi e hanno anticipato la sua sorte. La nuova fase del movimento economico non permetteva più di combinare soggezione politica alla borghesia imperialista e conquiste di civiltà e di benessere per le masse. Il PCI iniziò nel 1991 la sua dissoluzione che è ancora in corso (PRC, PdCI, ecc.). Contrariamente a quanto proclamano i nostalgici della pratica revisionista di rivestire la collaborazione con la borghesia di sacri principi e di un frasario comunista (da Cossutta a Rossanda, da Ingrao a Bertinotti), Occhetto che sciolse il PCI nel 1991 non ruppe con i suoi predecessori, ma fu l'esecutore testamentario del fallimento del progetto di conciliazione tra le classi e di subordinazione della classe operaia alla borghesia imperialista portato avanti dai revisionisti moderni diretti prima da Togliatti e poi da Longo e da Berlinguer. I tentativi di continuare quella pratica sono stati e sono impersonati dal PRC, dal PdCI e da partiti e gruppi minori. Questi tentativi falliscono e falliranno uno dopo l'altro, perché manca la base materiale su cui il PCI revisionista si era retto. Assieme a loro va in crisi anche

L'egemonia borghese sull'aristocrazia operaia. L'aristocrazia operaia è utile alla borghesia finché riesce a manipolare le masse. È utile alle masse finché traduce le richieste delle masse in riforme e concessioni effettive, sia pure nell'ambito del modo di produzione capitalista. Con la crisi del regime DC l'aristocrazia operaia perde la sua sponda nelle istituzioni e nel governo. Questo e la delusione che si diffonde tra le masse per i risultati della sua azione erodono la base del suo potere: il consenso delle masse e la capacità di manipolarle. Le forme, i tempi e gli effetti diretti del fallimento dei revisionisti moderni, dei loro aspiranti successori e dell'aristocrazia operaia saranno decisi dalla lotta politica in corso. È nel corso di questa lotta che il nuovo partito comunista italiano può e deve raccogliere, educare e accumulare le forze rivoluzionarie che faranno dell'Italia un nuovo paese socialista.

Il regime DC è in crisi, ma la soluzione di ricambio può risultare solo dalle lotte tra gruppi imperialisti e dalla lotta tra le masse popolari e la borghesia imperialista a cui la seconda crisi generale del capitalismo sta dando luogo. L'Italia è un caso particolare del problema generale. La crisi politica non è italiana, è generale. Fare dell'Italia un nuovo paese socialista è l'esito che noi comunisti possiamo, dobbiamo e vogliamo dare a questa crisi in Italia, contribuendo così alla seconda ondata della rivoluzione proletaria mondiale: alla vittoria della rivoluzione socialista o della rivoluzione di nuova democrazia in altri paesi.

Nel corso di questa lotta risolveremo definitivamente, per noi e per il movimento comunista internazionale, anche il problema del Papato, della sua Chiesa e del loro ruolo controrivoluzionario, anticomunista a livello internazionale. Grazie al regime DC, il Papato e la sua Chiesa hanno infatti legato il loro destino a quello dello Stato della borghesia imperialista in Italia.

Il fascismo, regime terroristico della borghesia imperialista, era stato l'ultimo tentativo della borghesia italiana di assorbire nella Pubblica Amministrazione e di gestire nell'ambito di un regime pubblico, necessariamente esso stesso terroristico ed extralegale, le varie forme e i vari aspetti della sua dominazione sulle masse: dalla beneficenza, all'intimidazione, all'eliminazione dei comunisti e degli altri oppositori. Nonostante il grande sforzo profuso dalla borghesia italiana durante

il ventennio, il fascismo si concluse in modo fallimentare per la borghesia che l'aveva promosso: il suo Stato e le sue forze armate dissolte, una classe operaia forte, il paese occupato. Essa si salvò solo grazie ai limiti del PCI, all'occupazione americana e al Vaticano. Il risultato fu la creazione di uno Stato Pontificio allargato di tipo nuovo. Il Vaticano con la DC creò la versione specificamente italiana di un regime di controrivoluzione preventiva.

Nei suoi cinquant'anni di vita, il regime DC ha ulteriormente sviluppato una particolarità della società borghese italiana. Essa consiste nel fatto che le attività (finanziarie e politiche) che si svolgono al di fuori e contro la legge ufficialmente vigente, la violenza parastatale e privata, i complotti e gli intrighi che sono diventati strumenti dell'attività economica, commerciale e finanziaria dei gruppi imperialisti in ogni paese imperialista (e da qui trascinano, vengono esportati nei paesi dipendenti), queste caratteristiche moderne e d'avanguardia della borghesia imperialista, in Italia si sono rigogliosamente sviluppate combinandosi con le vecchie società segrete, con le vecchie associazioni criminali, con le sette, con le chiese, con gli ordini religiosi e cavallereschi, in particolare con le organizzazioni della Chiesa (congregazioni ecclesiastiche e laiche, conventi, diocesi, parrocchie, opere pie, confraternite). La sintesi di questa particolarità è l'esistenza di un governo di fatto, il Vaticano con la sua Chiesa, che dirige il governo ufficiale, legale.

Il Vaticano e la sua Chiesa sono un residuo medioevale nella società moderna. Ciò che in Europa rese le Autorità medioevali funzionali e necessarie (la difesa e la sopravvivenza delle popolazioni in un contesto caratterizzato da invasioni, epidemie, precarietà, carestie), è scomparso con le società medioevali. Del ruolo delle Autorità medioevali il Vaticano e la Chiesa hanno conservato solo il diritto a esigere dalle popolazioni le risorse necessarie alla loro opulenza e alla loro magnificenza e a imporre alle popolazioni le condizioni confacenti all'esercizio della loro autorità. Quindi un ruolo e una concezione del potere puramente parassitari che non reggerebbero alla prova dei fatti se il Vaticano e la Chiesa assumessero direttamente il ruolo di governare il paese. Ciò era già diventato palese nel vecchio Stato Pontificio. La direzione indiretta permette invece che questa concezione del potere si traduca concretamente in una piovra che parassitariamente suc-

chia risorse e impone costrizioni alla popolazione di un paese moderno, mentre le Autorità legali, ufficiali provvedono come possono al resto dei compiti che lo Stato assolve in una società borghese. A questa condizione il Vaticano e la Chiesa possono sopravvivere nello Stato Pontificio creato col regime DC. Essi esigono completa libertà d'azione in tutti i campi che essi reputano attinenti all'esercizio della loro "missione divina in terra" in Italia e nel mondo e attingono dal paese le risorse di cui reputano di avere bisogno. Quanto ai comportamenti personali dei loro sudditi, essi tollerano qualsiasi cosa, purché i comportamenti contrari ai loro precetti siano praticati senza ostentazione, discretamente, senza "dare scandalo", non siano legittimati da leggi e da atti della Pubblica Amministrazione, non diventino segno di ribellione alla loro autorità e esteriormente i sudditi non facciano mancare l'espressione del loro ossequio al magistero della Chiesa. Lo Stato legale può statuire quindi su tutto come meglio crede, salvo che su quello che il Vaticano e la Chiesa reputano attinenti ai loro interessi, al loro prestigio e alla loro autorità. Fedeli alla loro concezione medioevale del potere, essi sono del tutto indifferenti alle condizioni materiali, morali e intellettuali della popolazione, alla sola condizione che la ribellione delle classi oppresse alle condizioni loro imposte non metta in pericolo l'ordine esistente. Provvedere in proposito era compito dello Stato legale del regime DC. Allo stesso regime gli imperialisti USA non chiedevano di più.

Il regime DC tollerò quindi quello che le masse popolari avevano conquistato con la loro lotta vittoriosa contro il fascismo e che nessun potere avrebbe potuto cancellare senza ricorrere al terrore e alla guerra civile e provvide a che le rivendicazioni portate avanti dal movimento comunista fossero soddisfatte in misura sufficiente a non diventare un pericolo per il regime. In questo compito per trent'anni (1945-1975) il regime DC fu aiutato dalla congiuntura economica internazionale, oltre che dalla collaborazione del vecchio PCI. Questi infatti tacitamente si impegnò a non superare i limiti propri del regime DC. La borghesia a sua volta si accontentò della libertà di condurre i suoi affari, sotto la protezione del regime DC. Ovviamente dovette intenderli in maniera ristretta, gretta e meschina. Dovette lasciare al parassitismo del Vaticano e della sua Chiesa tutto il campo d'azione, sul terreno materiale,

morale e intellettuale, che essi volevano e ne fu a sua volta largamente partecipe, cosa a cui la predisponavano non solo le condizioni generali della borghesia specifiche dell'epoca imperialista (capitalismo decadente e parassitario) ma anche la sua storia particolare. Donde la sua cronica debolezza e sudditanza nel consesso internazionale.

Il carattere moderno del regime DC nella storia del nostro paese consistette in questo: la borghesia prese atto che è impossibile gestire la repressione della classe operaia e delle masse popolari nell'ambito della Pubblica Amministrazione e di un'attività codificata in leggi. Sviluppò su grande scala le più svariate forme di repressione extralegali: private e criminali, aperte e occulte. Il regime DC combinò magistralmente, con la connivenza e l'appoggio determinanti dei revisionisti moderni, la creazione di sindacati gialli con lo squadristico fascista e con l'intimidazione e l'agguato mafiosi. In ciò le fu maestra la borghesia imperialista USA, che per prima aveva creato un efficace regime di controrivoluzione preventiva. Le vecchie associazioni feudali (fa testo per tutte la mafia siciliana) si svilupparono rigogliosamente e assunsero forme modernissime, divennero le vesti attuali, d'avanguardia della borghesia imperialista, nella sua marcia trionfale verso il baratro. Liggio andò a scuola da Agnelli, lo superò e diede vita alla nuova multinazionale finanziaria, mondiale e globale. Dopo il fascismo, l'Italia regalò a tutto il mondo un altro nome: mafia.

Nel regime democristiano si combinavano dunque caratteristiche generali, comuni a tutti i regimi politici espressione della borghesia imperialista nel secondo dopoguerra, nel periodo detto del capitalismo dal volto umano, con caratteristiche specifiche sue proprie, dettate dai tratti specifici della composizione di classe del nostro paese, della storia del nostro paese, dei gruppi politici che impersonavano il regime. Essi provenivano dall'associazionismo cattolico, dalle organizzazioni parrocchiali e, nel meridione, dalle tradizionali escrescenze intellettuali del potere degli agrari. Tra i tratti caratteristici del regime democristiano vi erano dunque il clientelismo, l'assistenzialismo, la conservazione delle condizioni di riproduzione di un certo tipo di borghesia rurale e urbana e di imprese capitaliste individuali, la mitigazione degli effetti più traumatici del capitalismo tramite il settore economico pubblico, la spesa pubblica e la beneficenza. Il regime DC si è occupato

del benessere delle masse popolari solo nella misura in cui il movimento comunista faceva di esso un problema di ordine pubblico, quindi un problema politico. Quindi se ne è occupato in modo stentato, spintovi a forza, in misura gretta e meschina, il meno possibile, l'indispensabile, al traino del resto del mondo. Le risorse della società e i suoi mezzi d'azione non sono mai stati mobilitati dal regime per trovare soluzioni durature ai problemi delle masse. Le soluzioni tampona, l'assistenza e la beneficenza privata erano le sue risorse.

I tratti peculiari del regime DC si erano comunque ben combinati con le caratteristiche generali del dominio della borghesia imperialista del periodo del capitalismo dal volto umano. Essi invece rendevano questo regime inadatto a gestire i rapporti con le masse popolari in conformità con le esigenze del nuovo periodo caratterizzato dalla crisi economica iniziata negli anni '70. La crisi economica spingeva all'estremo gli aspetti specifici del regime DC e con ciò stesso li rendeva incompatibili con la dominazione della borghesia imperialista: in un periodo di vacche grasse l'assistenza serve ad aggiustare le cose e ad arrotondare gli spigoli; in un periodo di vacche magre porta alla "dilapidazione del patrimonio". La Spesa Pubblica, il deficit di bilancio, il Debito Pubblico, gli squilibri finanziari, la corruzione, il degrado dei servizi pubblici crebbero esponenzialmente negli ultimi anni dei governi CAF. Craxi fu l'esponente emblematico di quegli anni.

Il regime DC è entrato in crisi quando, a causa della crisi generale, divenne impossibile per la borghesia imperialista proseguire a dare risposta alle aspirazioni delle masse, quando queste si esprimevano con forza, con la politica clientelare, tramite l'uso della Pubblica Amministrazione e del settore economico statale e pubblico in generale. Quando l'IRI non poté più, a causa della crisi generale, assorbire e mantenere in vita le aziende private in fallimento e chiuse essa stessa le sue aziende.

A questa causa si aggiunge che, nel contesto della crisi generale, i contrasti tra i gruppi della borghesia imperialista stessa, italiani e stranieri, si acuirono quando i gruppi imperialisti franco-tedeschi lanciarono nuovamente su grande scala la loro offensiva per crearsi uno "spazio vitale" in Europa, da usare nella competizione internazionale. L'Europa di Maastricht non poteva imbarcare il regime DC.

Il regime DC fino al 1992 aveva proclamato di essere in grado di risolvere il problema del lavoro e in generale della vita delle masse. In questo senso aveva accettato la “sfida del comunismo”, nella veste riduttiva e meschina, unicamente rivendicativa e passiva, in cui la ponevano i revisionisti moderni. La rinuncia, dal 1992 praticata e dichiarata, della Pubblica Amministrazione ad assicurare un lavoro a tutti e a risolvere i problemi della sopravvivenza delle masse popolari e la delega di questo compito alle imprese capitaliste, agli imprenditori, alla iniziativa privata, è la dichiarazione di fallimento del regime DC di fronte al vicolo cieco in cui esso ha condotto il paese: la nuova crisi generale. Per alcuni versi equivale alla fuga del re nel 1943 di fronte al vicolo cieco in cui si era cacciato con il fascismo.

La dichiarata abdicazione della Pubblica Amministrazione della borghesia imperialista, del suo Stato a “creare lavoro” e in generale a risolvere i problemi della vita delle masse, mascherata appena con la reintroduzione del famigerato “elenco dei poveri” cui promette qualche elemosina, dal “nuovo welfare”, dalla “flexi security” e da altre analoghe istituzioni, è tanto più grave

- perché essa arriva in un contesto economico in cui è impossibile che la stragrande maggioranza della popolazione risolva individualmente questi problemi. Il carattere collettivo raggiunto dalle forze produttive toglie, oggi ancora più di 50 anni fa, la possibilità che i singoli individui risolvano su larga scala individualmente i problemi della loro vita (agricoltura di autosussistenza, piccoli lavori, ecc.). La borghesia che rigetta come assistenzialismo il compito di occuparsi con i pubblici poteri della soluzione dei problemi della vita delle masse, le condanna a morte come esuberanti, perché l’iniziativa privata dei capitalisti non vi provvede a causa della crisi generale (guerra di sterminio non dichiarata);
- perché questa abdicazione arriva mentre in tutta Europa la borghesia imperialista adotta la stessa linea di condotta, costrettavi dalla concorrenza con i gruppi imperialisti USA. Infatti questi, nella lotta generata dalla crisi generale, oltre a sconvolgere la stessa società americana, fanno valere tutto il peso dell’egemonia mondiale che hanno ereditato dalla storia precedente, il loro ruolo di fornitori di moneta fiduciaria per tutto il mondo, la rete dei loro interessi

costituiti che come una piovra schiaccia e succhia quasi tutti i paesi, anche se sempre più spesso per farli valere devono riesumare la politica delle cannoniere che segnò la fine dell'impero britannico.

La crisi del regime DC apre un ampio spazio d'azione al nuovo movimento comunista. La crisi mette a nudo i limiti del regime e ne porta all'estremo le caratteristiche antipopolari. Esso non ha più la sponda dei revisionisti moderni. Esso non può più assicurare al Vaticano e alla sua Chiesa le risorse e le condizioni che essi esigono e che il regime ha assicurato per quasi cinquanta anni. La borghesia deve eliminare le conquiste che le masse popolari hanno strappato, non può concedere più nulla. È ridotta a far balenare guadagni dalla partecipazione sotto la bandiera dell'imperialismo USA all'aggressione e al saccheggio dei paesi oppressi (Iraq, Afganistan, ecc.) e degli ex paesi socialisti (Jugoslavia, ecc.). È l'unico programma che la borghesia può presentare: il programma comune della borghesia imperialista. A questo punto tutte le idee, le affermazioni di diritti e le promesse che i revisionisti hanno usato per decenni per mascherare il triste presente, gli ideali che essi in combutta con il clero e i suoi chierichetti hanno inscritto nella Costituzione e che le masse popolari hanno ampiamente assimilato, possono diventare una forza materiale contro il regime che non può soddisfarle, che di sacrificio in sacrificio deve rinnegarle, se il nuovo movimento comunista ne fa la sua bandiera. I frutti della prima ondata della rivoluzione proletaria possono e devono diventare una forza per la seconda ondata.

I revisionisti moderni hanno lasciato svolgere per decenni la recita del fatuo teatrino della politica borghese. Vi hanno anzi partecipato giocandovi un ruolo indispensabile alla buona riuscita della recita. Il nuovo movimento comunista può e deve far leva sulla partecipazione delle masse popolari a cui questo teatrino, per il ruolo che svolge nel regime di controrivoluzione preventiva, è e deve essere almeno in qualche misura aperto. Deve portare le masse popolari a irrompere sulla scena sotto la sua direzione. Scopriranno così per esperienza diretta che è una messinscena, ma soprattutto impediranno la continuazione della recita. La borghesia sarà costretta a buttare essa stessa in aria il teatro, a chiuderlo. Già oggi la governabilità del paese è per la borghesia un problema di soluzione sempre più difficile. La governabilità in-

fatti è la pretesa di avere le apparenze della rappresentanza popolare per una recita che deve seguire un copione predisposto dal Vaticano, dagli imperialisti USA, dalla Confindustria e dagli altri minori padroni del paese. Sarà un'esperienza diretta attraverso la quale, se il partito comunista saprà fornire una giusta direzione, le masse popolari supereranno le illusioni che sia possibile uscire dal marasma e dall'incubo attuale senza rovesciare il vecchio potere e le illusioni che ci si possa liberare dalla miseria, dallo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, dal degrado morale e intellettuale, dalla crisi ecologica senza abolire l'economia capitalista e l'economia mercantile.

2.1.5. La costruzione del nuovo partito comunista italiano

La Pubblica Amministrazione della borghesia imperialista si ritira, abdica al compito di provvedere a creare lavoro e in generale di provvedere alla soluzione dei problemi elementari della vita delle masse popolari, per quanto intesi in modo gretto, meschino e volgare.

La classe operaia col suo nuovo partito comunista raccoglie la sfida: le masse popolari possono trovare la loro strada e risolvere tutti i problemi della loro vita e progredire ben oltre; la classe operaia può dirigerle in questa impresa, in modo che dalla loro esperienza pratica imparino a organizzarsi e a risolvere i propri problemi immediati e a prendere in mano la propria vita. L'ostacolo principale perché le masse possano risolvere i loro problemi è proprio la direzione della borghesia imperialista, il regime che ha il suo asse centrale nella Chiesa. Eliminare la direzione della borghesia imperialista e instaurare la direzione della classe operaia è il compito storico che si pone al partito comunista per i prossimi anni.

Il nuovo partito comunista riprende in mano la tesi enunciata dal primo partito comunista nel suo Congresso di Lione (gennaio 1926): l'Italia è un paese imperialista e non esiste possibilità di una rivoluzione popolare che non sia la rivoluzione socialista. Non c'è altra via di avanzamento per la classe operaia, per il proletariato, per le masse popolari, che non sia la rivoluzione socialista.

I revisionisti moderni di Togliatti e Berlinguer avevano dichiarato

che la rivoluzione socialista non era più necessaria alla classe operaia e alle masse popolari del nostro paese, che le masse popolari del nostro paese potevano risolvere i loro principali problemi strappando riforme su riforme fino a creare una società socialista, che il sistema capitalista non portava più a crisi e a guerre. La realtà ha mostrato che le loro tesi non stanno in piedi, che servivano solo a disgregare e corrompere il vecchio partito e portarlo allo sfacelo.

La borghesia elimina sotto i nostri occhi le conquiste che le masse popolari hanno strappato col sudore e col sangue nel periodo 1945-1975 e che i revisionisti avevano assicurato che sarebbero continuate fino a creare una società socialista; si moltiplicano i crimini della borghesia imperialista contro le masse popolari del nostro paese, contro i lavoratori immigrati, contro i paesi oppressi dall'imperialismo e contro i paesi ex-socialisti. Solo l'eliminazione della borghesia imperialista permetterà alle masse popolari di dedicare le proprie energie a soddisfare i propri bisogni elementari, a risolvere i problemi della propria vita, a creare quell'umanità superiore che corrisponde alle possibilità dell'epoca attuale, alle migliori aspirazioni e ai sentimenti più avanzati delle masse popolari.⁽²⁾ Solo la classe operaia può eliminare la borghesia imperialista dal potere e prendere la direzione delle masse popolari e dell'intera società e condurle a realizzare i loro obiettivi.

Contro questo ripiegamento della borghesia imperialista dettato dalla crisi generale (gli squilibri finanziari tra le parti che la compongono, la concorrenza e la lotta a coltello tra gruppi imperialisti, ecc.), il partito comunista deve guidare la mobilitazione delle larghe masse in ogni campo, ad ogni livello e con ogni mezzo.

La crisi politica e culturale della borghesia imperialista spinge le masse alla mobilitazione. La difesa delle conquiste strappate nei trent'anni di capitalismo dal volto umano e la ribellione contro l'attuale regime fino alla sua eliminazione sono le due componenti (difesa e attacco) della resistenza delle masse al procedere della crisi.

Tutti quelli che sono disposti a lottare contro l'attuale regime, devono trovare nel partito comunista la direzione più sicura e più lungimirante, quali che siano le ragioni dichiarate della loro lotta. La classe operaia deve diventare il centro della mobilitazione delle masse, la guida della loro resistenza al procedere della crisi generale del capitalismo.⁽¹⁰⁹⁾

La linea generale del nuovo partito comunista italiano nel suo lavoro di massa è quindi

“unirsi strettamente e senza riserve alla resistenza che le masse oppongono ed opporranno al procedere della crisi generale del capitalismo, comprendere ed applicare le leggi secondo cui questa resistenza si sviluppa, appoggiarla, promuoverla, organizzarla e far prevalere in essa la direzione della classe operaia fino a trasformarla in lotta per fare dell’Italia un nuovo paese socialista, adottando come metodo principale di lavoro e di direzione la linea di massa”.

Il primo passo sulla strada di questo ampio lavoro di massa per fare dell’Italia un nuovo paese socialista era la ricostruzione del partito comunista.

Il compito principale nella ricostruzione del nuovo partito è costituito nell’elaborare, dal bilancio dell’esperienza dei circa 160 anni di lotte del movimento comunista e dall’analisi concreta dei rapporti economici, politici e culturali del nostro paese e dei suoi legami internazionali, la strategia per la conquista del potere. La pratica della linea generale del partito, l’analisi delle esperienze condotta partendo dalla concezione materialista dialettica del mondo e col metodo del materialismo dialettico (marxismo-leninismo-maoismo^(*)) hanno permesso al partito di scoprire la via per raccogliere e accumulare le forze rivoluzionarie fino a che il rapporto di forza tra borghesia imperialista e classe operaia sarà rovesciato e la classe operaia potrà prendere il potere (via alla rivoluzione socialista nel nostro paese).

Lenin e Mao ci hanno insegnato che un partito deve avere una concezione, chiara e fondata su uno scrupoloso esame della realtà, della via che il partito deve seguire per condurre la classe operaia a conquistare il potere. Gli opportunisti di ogni genere si oppongono a questa tesi. Difendere e applicare questa tesi è in realtà particolarmente importante nel nostro paese.

Il movimentismo è una tendenza diffusa, una malattia storica del movimento comunista italiano: la tendenza a sottovalutare il ruolo della teoria rivoluzionaria, a trascurarla e a trattare con sufficienza e con

insofferenza le persone e le iniziative che sviluppano e propagandano la teoria rivoluzionaria. Una tendenza che è il riflesso speculare della tendenza costituita dagli intellettuali accademici “di sinistra”, quelli che non fanno parte di organizzazioni rivoluzionarie, che si occupano di problemi che non c’entrano con i problemi del movimento pratico e che non si preoccupano di verificare nel movimento pratico le loro teorie.

Il movimentismo è una tendenza che, per quanto si richiami alla pratica, non è affatto pratica.

- Nella pratica noi abbiamo bisogno di un partito coeso, disciplinato, forte e alla lunga un partito rivoluzionario può essere coeso e disciplinato solo se i suoi membri sono uniti su una sua concezione del mondo (per i movimentisti questo sa di setta, ma è un’accusa che i comunisti si sono spesso sentiti fare) e se personifica ciò che unisce gli operai al di là delle differenze e dei contrasti di categorie e di mestieri, di culture, di nazionalità, di sesso, di tradizioni e che li costituisce come nuova classe dirigente delle masse popolari: la concezione comunista del mondo e l’obiettivo di instaurare il socialismo.
- Nella pratica noi abbiamo bisogno di un partito che sappia orientarsi nelle svolte e nei meandri della lotta politica, che sappia quindi orientare le masse: la capacità di orientamento di un organismo complesso come un partito non si improvvisa di fronte agli avvenimenti. È frutto di un’educazione del partito a considerare e comprendere gli obiettivi e il contesto della propria lotta.
- Nella pratica noi abbiamo bisogno di un partito legato alle masse profondamente e in mille modi, perché le masse lo alimentino e a sua volta alimenti il movimento delle masse. Il legame tra le masse e il partito è fondato principalmente sull’attività politica, ma il partito non riuscirà mai a svolgere il suo compito educativo nei confronti delle masse e a trarre dalle masse non solo seguaci della politica del momento ma nuovi comunisti, se non è basato su una teoria rivoluzionaria.

Questo è anche l’insegnamento universale del movimento comunista. Ma per noi comunisti italiani la questione della concezione del mondo e della teoria rivoluzionaria riveste un’importanza particolare a causa di una nostra particolarità nazionale. Quando nel secolo XVI le

forze feudali guidate dal Papato soffocarono la nascente borghesia, esse soffocarono (col rogo, con la prigione, col terrore, con la tortura e con la corruzione) anche la riforma intellettuale e morale che aveva accompagnato la nascente borghesia e che ha avuto i suoi ultimi e massimi esponenti in Nicolò Machiavelli, Francesco Guicciardini, Giordano Bruno, Galileo Galilei e Tommaso Campanella. Da allora nel nostro paese la Chiesa Cattolica, al di là delle apparenze e dei fuochi fatui alla Benedetto Croce, ha mantenuto il monopolio nel campo della cultura e della concezione del mondo, della teoria. Il Risorgimento non ha cambiato sostanzialmente la situazione. I figli della grande borghesia italiana sono stati educati nelle scuole dei preti, fin quando nel dopoguerra hanno incominciato a frequentare quelle degli imperialisti USA. Si pone quindi per il proletariato del nostro paese, per condurre in porto la propria emancipazione, anche il compito di fare un salto particolarmente grande in campo teorico e in primo luogo di rompere con l'indifferenza, la rinuncia e la delega a creare nel campo della teoria: atteggiamento e comportamenti che da caratteristica della borghesia italiana hanno finito per diventare una nostra peculiarità nazionale. Già nelle *Tesi di Lione* del vecchio PCI (1926) Antonio Gramsci aveva affermato che "il Partito Comunista d'Italia ... non trova ... nella storia del movimento operaio italiano una vigorosa e continua corrente di pensiero marxista cui richiamarsi" (Tesi 25). Il concetto è ribadito nelle prime tre tesi dello stesso capitolo IV delle *Tesi di Lione*.

Il proposito, agitato da Togliatti e dagli altri revisionisti moderni del vecchio PCI, di una egemonia culturale e spirituale del proletariato nella società italiana prima della conquista del potere, è velleitario nonostante la debolezza della borghesia italiana in questo campo. Per essere la cultura dominante bisogna avere gli strumenti della classe dominante. La classe operaia riesce a fare della sua cultura la cultura dominante solo costruendosi gli strumenti di classe dominante, cioè instaurando il suo potere. Inoltre l'esperienza dei paesi socialisti ha mostrato che la classe operaia incontra particolare difficoltà a prendere il potere in campo culturale, proprio perché la divisione tra lavoro manuale e lavoro intellettuale è una delle divisioni di classe che nel socialismo vengono eliminate solo gradualmente. Ma il nucleo razionale della lotta condotta da Antonio Gramsci per una riforma intellettuale e

morale e per l'egemonia culturale e spirituale del proletariato sta nel fatto che il partito della classe operaia italiana, per adempiere al suo compito politico, deve diventare portatore di una teoria rivoluzionaria che rompe con la tradizione clericale prima e americana poi della classe dominante del nostro paese. La sconfitta delle Brigate Rosse negli anni '80 è in sostanza dovuta al non essersi sottratte all'egemonia della cultura borghese di sinistra, alle carenze in campo teorico. L'indifferenza per la lotta in campo teorico, così diffusa e tenace nel movimento comunista italiano dai suoi inizi fino ai nostri giorni in contrasto con la ricchezza di lotte e iniziative pratiche, è figlia dell'indifferenza e della rinuncia che sono state caratteristiche della borghesia italiana in questo campo a partire dalla sua sconfitta nel XVI secolo. È per noi più difficile superare un ostacolo che è diventato parte della nostra tradizione nazionale. Proprio per questo è indispensabile che dedichiamo a questo campo più energie di quelle che devono dedicarci compagni di altri paesi, stante il fatto che “senza teoria rivoluzionaria il movimento rivoluzionario non può svilupparsi fino a conseguire la vittoria”. L'origine e la pericolosità dei negatori della teoria rivoluzionaria stanno proprio in questa nostra peculiarità nazionale. Lotta Continua e l'Autonomia Operaia sono il peggior retroterra del movimento che noi ereditiamo. La sconfitta del movimento degli anni '70 lo ha dimostrato.

L'opposizione al lavoro per definire la nostra strategia (l'inerzia, il non fare niente, la passività, ecc. sono una forma di opposizione), se si richiama al materialismo storico, si richiama in realtà a una caricatura del materialismo storico. Il materialismo storico ci insegna da dove vengono le idee, ma il materialismo dialettico ci insegna che le idee una volta assimilate dagli uomini, una volta diventate guida dell'azione delle masse diventano una forza materiale che trasforma il mondo. Ci insegna l'importanza delle idee nella pratica degli uomini e nella lotta delle classi. La classe operaia ha bisogno di idee giuste, di una concezione del mondo e di un programma.

Chi trascura il lavoro per definire la strategia del partito, o è contrario (o indifferente) alla costruzione del partito o ha una concezione movimentista del partito, cioè concepisce il partito solo come un'organizzazione di lotta, alla maniera di Lotta Continua o di Autonomia Operaia o di una Organizzazione Comunista Combattente.^(*) Lenin, Mao e altri eminenti

rivoluzionari comunisti hanno più volte indicato che la teoria rivoluzionaria è condizione indispensabile perché un movimento rivoluzionario possa svilupparsi fino alla vittoria. “Il movimento è tutto, il fine nulla”, affermava invece nel 1899 Bernstein, il padre di tutti gli opportunisti e promotore del primo movimento revisionista. Questa e non il comunismo è anche la concezione di quanti si oppongono alla definizione della nostra strategia e in generale all’elaborazione della nostra teoria rivoluzionaria per la rivoluzione socialista nel nostro paese.

Sulla base di questi criteri, alla metà degli anni ottanta, in Italia alcuni compagni provenienti da organizzazioni in linea di massima aderenti al marxismo-leninismo-maoismo e dal vasto movimento di lotta contro la repressione, si sono aggregati con l’obiettivo di creare le quattro condizioni per la ricostruzione del partito comunista: 1. formare compagni capaci di ricostruire il partito in modo che sia all’altezza del compito che il procedere della seconda crisi generale del capitalismo e la conseguente situazione rivoluzionaria in sviluppo pongono ad esso e che tenga pienamente conto dell’esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria; 2. sviluppare il lavoro sul programma del partito, sul suo metodo di lavoro, sull’analisi della fase e la linea generale del partito; 3. legare al lavoro di ricostruzione del partito i lavoratori avanzati, in particolare gli operai avanzati, i giovani e le donne delle masse popolari; 4. creare la base finanziaria per il futuro partito comunista.

Conseguentemente questi compagni hanno condotto una lotta tra le Forze Soggettive della Rivoluzione Socialista del nostro paese per migliori in campo per la ricostruzione del partito comunista. Così è nata la “carovana del nuovo partito comunista”. Le organizzazioni e i compagni della “carovana”, tra cui emergono il Coordinamento dei Comitati Contro la Repressione, la Redazione della rivista *Rapporti Sociali*, i Comitati di Appoggio alla Resistenza – per il Comunismo (CARC), l’Associazione di Solidarietà Proletaria (ASP) ed altre organizzazioni di massa ad essi collegate, sono stati il terreno della lotta tra le due linee nel movimento comunista italiano.

Attraverso questa esperienza politica, organizzativa e di lotta una parte del movimento comunista del nostro paese è giunto nel 1999 a costruire, nella clandestinità, la Commissione Preparatoria del

Congresso del (nuovo)Partito comunista italiano, a formare i primi Comitati di Partito e, nell'ottobre del 2004, a costituire il (nuovo)Partito comunista italiano.

2.2. Analisi di classe della società italiana

In campo economico la crisi generale in corso divide e sempre più dividerà la popolazione del nostro paese in due campi nettamente distinti e contrapposti:

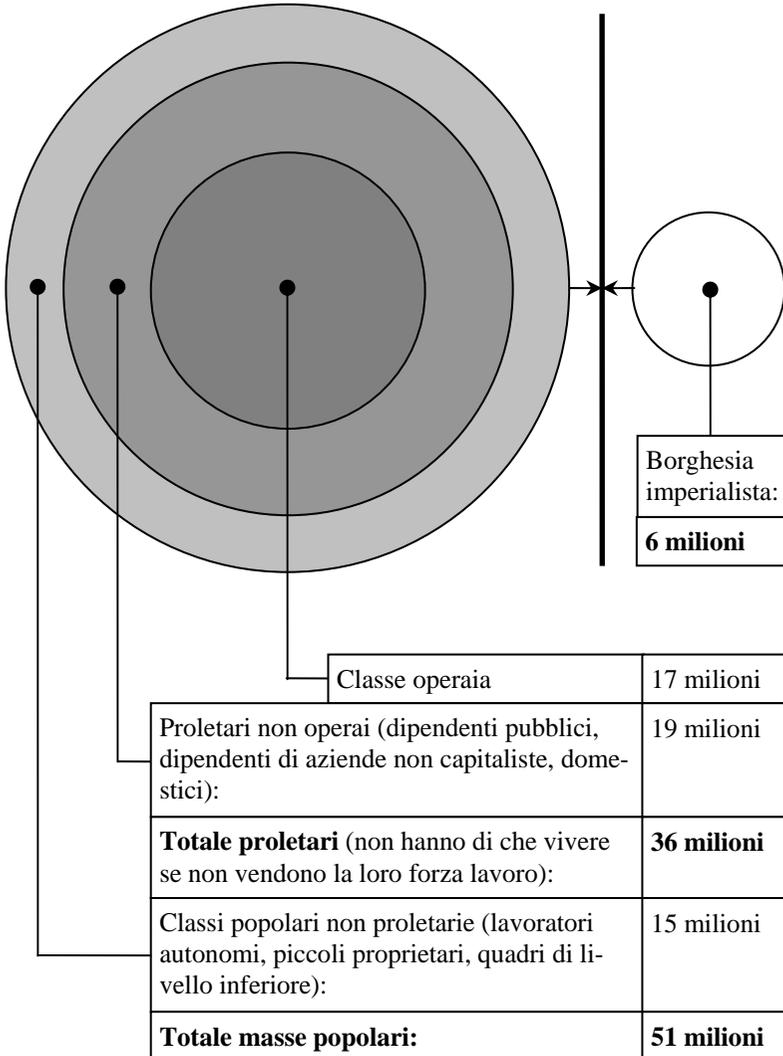
- da una parte quelli che riescono a vivere solo se riescono a lavorare: questi costituiscono il campo delle masse popolari;
- dall'altra il campo della borghesia imperialista costituito da quelli che godono di tutti i vantaggi senza lavorare o che, se lavorano, non lo fanno per vivere, ma per aumentare la loro ricchezza.⁽¹¹⁰⁾

Il lavoro condotto dal partito per raccogliere ed accumulare le forze rivoluzionarie mira a far coincidere il più possibile la contrapposizione in campo politico con la contrapposizione creata dalla crisi generale in campo economico. Più lo scontro politico diverge dallo scontro economico, maggiormente “la politica è sporca”, perché maggiore è il ruolo che hanno nella vita politica l'imbroglio, la corruzione, l'intimidazione, il ricatto, l'abbruttimento, la fatica, l'ignoranza, l'abitudinarismo, l'inerzia, l'isolamento, il clientelismo, la dipendenza personale e il pregiudizio. Quanto più esattamente lo scontro politico è il riflesso dello scontro economico, tanto più la lotta politica corrisponde alla lotta tra interessi veramente contrapposti e che il procedere della crisi generale rende antagonisti, tanto più avrà fine la “disaffezione delle masse dalla politica” e tanto più generosamente le masse popolari getteranno le proprie energie nella lotta politica.

La classe operaia offre a tutti quelli che appartengono al campo delle masse popolari una soluzione di vita e di lavoro, l'unica per alcuni e la migliore per altri, adeguata alle condizioni concrete della società moderna, corrispondente alle possibilità create dalle attuali forze produttive quando sono pienamente impiegate, nel modo più ragionevole che oggi possiamo concepire e realizzare, per il benessere materiale e spirituale di tutti e nell'ambito di un sistema sociale in cui “il libero

sviluppo di ciascuno è la condizione del libero sviluppo di tutti”⁽¹¹¹⁾

Qual è la consistenza dei due campi e quali i rapporti all'interno di ognuno di essi?



2.2.1. Borghesia imperialista

Il capitale finanziario unifica in qualche misura tutti i ricchi. Infatti nei paesi imperialisti ogni patrimonio, azienda e attività può essere trasformato in un patrimonio finanziario che frutta una rendita. Ai fini della lotta il partito deve però distinguere tra essi classi, strati e categorie: imprenditori, dirigenti d'azienda, finanziari, redditieri (gente che vive di rendite), alti funzionari, alti prelati, grandi professionisti, ufficiali di livello superiore, ecc.

Ogni alto funzionario e dirigente della Amministrazione Pubblica o delle aziende private, ogni grande professionista, ogni artista di successo, ogni ufficiale di livello elevato, ogni amministratore di patrimoni o di enti di una certa grandezza, ogni prelato di alto rango, ogni uomo politico di successo, se non possiede già un patrimonio personale per eredità o stato sociale, in breve tempo lo accumula ed entra a far parte o della categoria dei redditieri o della categoria dei capitalisti e dei finanziari dei vari settori dell'economia capitalista (società finanziarie, banche, assicurazioni, industria, commercio, agricoltura, servizi, ecc.).⁽¹¹²⁾

Senza commettere grandi errori possiamo ritenere che appartiene a questo campo ogni individuo proprietario di un patrimonio fruttifero non inferiore a 2 milioni di euro, su cui quindi percepisce o può percepire 100 mila euro di reddito annuo netto o che svolge mansioni e attività cui sono legati a qualsiasi titolo redditi annui netti non inferiori a 100 mila euro o che a tale reddito arriva combinando reddito da lavoro e reddito da capitale.

Il nostro paese è un paese imperialista, per di più centro del gruppo imperialista del Vaticano e della Chiesa Cattolica con le sue congregazioni e i suoi ordini. Un po' più del 10% della popolazione appartiene a questo campo comprendendo anche i familiari dei titolari del patrimonio o dell'attività, quindi circa 6 milioni di persone.

Questo è il campo di coloro che sono nemici della rivoluzione socialista per condizioni oggettive, per i propri interessi personali. Essi godono dei privilegi che l'attuale ordinamento sociale riserva alle classi dominanti. Salvo eccezioni, è per loro spontaneo concepire l'attuale ordinamento sociale come il migliore dei mondi possibili. Ovviamente si possono avere casi di individui che "tradiscono" la propria classe e passano dalla parte delle masse popolari.

2.2.2. Masse popolari

Le masse popolari comprendono l'intera popolazione meno quelli che appartengono al campo della borghesia imperialista. Le masse popolari sono quella parte della popolazione che per vivere deve lavorare, che quindi vive, almeno in parte, grazie al proprio lavoro e non può vivere solo grazie allo sfruttamento del lavoro altrui. Le masse popolari sono il campo più vasto a cui la classe operaia può aspirare a estendere la sua direzione man mano che la crisi generale procederà, benché questo campo comprenda anche classi attualmente nemiche della classe operaia. La classe operaia è una parte delle masse popolari.

Comprendendo anche i pensionati, gli invalidi e i familiari, complessivamente in Italia le masse popolari ammontano a 51 milioni di persone.⁽¹¹³⁾

a. Proletariato

Proletari sono i lavoratori che per vivere devono vendere la loro forza-lavoro e il cui reddito proviene almeno per la parte principale dalla vendita della propria forza-lavoro. In Italia ammontano a circa 15 milioni. Con i familiari e i pensionati fanno 36 milioni.

a1. Classe operaia

È costituita dai lavoratori assunti dai capitalisti per valorizzare il loro capitale producendo merci (beni o servizi).⁽¹¹⁴⁾

Occorre che chi li assume sia un capitalista (industriale, agricolo, dei servizi, banchiere, finanziere, ecc.) e che lo assuma non perché presti servizi personali né in fondazioni, enti "senza fine di lucro", ma in un'azienda il cui scopo principale è la valorizzazione del capitale.

Tra gli operai esistono divisioni oggettive politicamente importanti, come lavoratore semplice e lavoratore qualificato, operaio e impiegato, operai di città e operai di località di campagna; divisioni determinate dal possesso di redditi non da lavoro, dalle dimensioni dell'azienda, dal settore cui l'azienda appartiene, dal sesso, dalla nazionalità, ecc. Da sottolineare che non sono operai quei dipendenti di aziende capitaliste il cui lavoro è, almeno per una parte rilevante, lavoro di direzione, organizzazione, progettazione e controllo del lavoro altrui per conto del capitalista (per dare un indice rozzo ed approssimativo, ma semplice, possiamo ritenere che appartengano a questa categoria tutti i dipendenti che ricevo-

no un salario o stipendio annuo netto superiore a 50 mila euro).⁽¹¹⁵⁾

Gli operai così indicati in Italia sono circa 7 milioni (di cui quasi 1 milione lavorano in grandi aziende, con più di 500 dipendenti). Comprendendo i familiari e i pensionati fanno 17 milioni.

Questa è la classe operaia che dirigerà la rivoluzione socialista. Il partito comunista è il suo partito.

a2. Altre classi proletarie

Gli appartenenti alle classi sotto indicate sono gli alleati più vicini e più stretti della classe operaia. Molti lavoratori nel corso della loro vita passano da una di queste classi alla classe operaia e viceversa. Ciò rafforza ulteriormente i legami di queste classi con la classe operaia (e porta nella classe operaia pregi e difetti di queste classi).

In Italia ammontano a circa 8 milioni. Con i familiari e i pensionati fanno 19 milioni. Si dividono nelle seguenti tre classi principali:

- i dipendenti (esclusi i dirigenti) della Amministrazione Pubblica centrale e locale e degli enti parastatali;
- i lavoratori impiegati in aziende non capitaliste (aziende familiari, artigiane e altre aziende che i proprietari creano e gestiscono non per valorizzare un capitale, ma per ricavare un reddito);
- i lavoratori addetti ai servizi personali (camerieri, autisti, giardinieri, ecc.).

b. Classi popolari non proletarie

La crisi generale pone e sempre più porrà queste classi nell'alternativa: accettare la direzione della classe operaia o confluire nella mobilitazione reazionaria? Sono classi piuttosto diverse tra loro ed eterogenee al loro interno, con legami con il proletariato e legami con la borghesia imperialista. Vi si distinguono due grandi gruppi. Uno è formato dai lavoratori (sempre meno) autonomi che sono proprietari dei mezzi del proprio lavoro (artigiani, contadini, bottegai, trasportatori, ecc.). L'altro è formato da quei lavoratori formalmente dipendenti ma con alte qualifiche che forniscono prestazioni nelle quali non sono facilmente rimpiazzabili. Essi hanno più la caratteristica di venditori di servizi che di proletari.

Quale sarà il loro atteggiamento pratico nello scontro futuro, sarà deciso principalmente dalla lotta politica tra classe operaia e borghesia imperialista. Sono classi che tendono a seguire il più forte. Di sicuro per ora c'è

che non potranno nel futuro continuare a vivere come nel passato.

In Italia ammontano a circa 6 milioni. Con i familiari e i pensionati fanno 15 milioni. Comprendono le seguenti sette classi principali:

- lavoratori autonomi che ordinariamente non impiegano lavoro altrui;
- proprietari di aziende individuali o familiari il cui reddito proviene in parte rilevante dal proprio lavoro e solo in misura minore dallo sfruttamento di lavoro altrui;
- piccoli professionisti, soci di cooperative di produzione e affini;
- lavoratori dipendenti che nelle aziende svolgono il lavoro di quadri di livello inferiore e quindi in parte partecipano ai ruoli propri del capitalista (indice grossolano: reddito annuo netto compreso tra 50 e 100 mila euro);
- risparmiatori e piccoli proprietari (con redditi non da lavoro inferiore a 50 mila euro netti annui);
- persone che tra redditi da lavoro e redditi da capitale incassano tra 50 e 100 mila euro netti all'anno;
- persone che “sbarcano il lunario in qualche modo” (sottoproletari, extralegali poveri, prostitute, ecc.).

2.2.3. Conclusioni all'analisi di classe

Questa analisi di classe è approssimativa non solo nelle cifre (le statistiche statali non permettono di fare molto di più), ma anche nelle categorie. Il lavoro di inchiesta del partito permetterà di verificare, raffinare, correggere questa analisi. Si tratta di rendere più concreta la nostra conoscenza delle relazioni economiche in cui le singole persone sono inserite e dei modi in cui le singole persone si procurano da vivere.

Tra i propri criteri di lavoro il partito annovera anche quello di definire costantemente e in ogni caso, nel modo migliore possibile, la classe di origine di ogni suo membro e la classe a cui appartiene ogni membro di organizzazione di massa, ogni collaboratore, i gruppi in cui svolge il suo lavoro. Questa pratica aiuterà sia a condurre meglio il lavoro specifico, sia a completare e migliorare l'analisi di classe della società (sull'analisi di classe si basa tutto il lavoro del partito) e a comprendere meglio sia il legame tra la condizione oggettiva di classe e lo schieramento politico sia le leggi secondo cui la prima si trasforma nel secondo.

Capitolo III

Il partito comunista lotta per fare dell'Italia un nuovo paese socialista

3.1. Le lezioni che abbiamo tratto dalla storia della rivoluzione proletaria – Principi guida del (nuovo)Partito comunista italiano

Una situazione rivoluzionaria in sviluppo sta davanti a noi. Nel corso di questa è del tutto possibile fare dell'Italia un nuovo paese socialista. Il primo passo nel socialismo è la conquista del potere politico da parte della classe operaia nel corso di un movimento rivoluzionario.⁽³³⁾ Il successo di questa impresa dipende principalmente da fattori soggettivi, quindi in definitiva dalla concezione del mondo che guida il partito comunista italiano, dalla sua linea, dalla capacità e determinazione della sua organizzazione nell'applicarla e dalla rinascita del movimento comunista internazionale.

Ogni proposito di riformare il capitalismo è velleitario. La crisi generale del capitalismo ha portato e porta la borghesia ad allargare e rendere più feroce la guerra di sterminio non dichiarata che essa conduce ovunque, in ogni angolo del mondo, anche nei paesi imperialisti, contro le masse popolari. Davanti a noi vi sono solo due vie: la mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari contro la borghesia imperialista per compiere la rivoluzione socialista o la mobilitazione reazionaria delle masse popolari per lottare contro altre masse popolari e dare una forma nuova all'ordinamento capitalista: la rivoluzione o la guerra.

Il capitalismo si sviluppa secondo le sue proprie leggi. Le lotte rivendicative e la partecipazione delle masse popolari alla lotta politica borghese, se sono condotte con orientamento rivoluzionario, obbligano i capitalisti ad allontanarsi momentaneamente, ora qui ora là, dai loro obiettivi e a scostarsi dalle leggi del loro ordinamento sociale.⁽³⁷⁾ Queste lotte, oltre che soddisfare in qualche misura bisogni immediati, sono per i lavoratori scuole di comunismo che la direzione del partito comu-

nista può rendere particolarmente formative.⁽³⁰⁾ Ma i capitalisti in un modo o nell'altro ritornano appena possibile sulla loro strada. Nelle fila della borghesia è la destra che trascina la cordata. Tra le forze politiche borghesi, è la destra borghese che dirige. In definitiva la mobilitazione reazionaria delle masse è la sola via d'uscita dalla crisi che la borghesia può imboccare. La borghesia di sinistra segue la borghesia di destra sia pur esitando, moderando, piagnucolando. Essa è tanto più al seguito della destra, quanto più il movimento comunista è debole. Tra le forze politiche borghesi la sinistra borghese è succube della destra borghese.

In questa fase, i riformisti sono "riformisti senza riforme": per questo sono cronicamente in crisi e alla rincorsa della destra borghese. Quando il movimento comunista sarà nuovamente diventato forte, i riformisti e la sinistra borghese si metteranno nuovamente alla sua rincorsa per mantenere l'influenza della borghesia sulle masse popolari, per distoglierle dalla rivoluzione. Nel movimento comunista è stata da più parti e ripetutamente sostenuta la tesi che i riformisti e la sinistra borghese in generale sono i peggiori nemici del movimento comunista.⁽¹⁰⁴⁾ Questa tesi è sostanzialmente sbagliata e indebolisce politicamente il movimento comunista. I riformisti e la sinistra borghese sono veicolo dell'influenza della borghesia nelle fila del movimento comunista. Essi sono un pericolo per la nostra causa solo nella misura in cui riescono ad influenzare la condotta del partito comunista, ad alimentare nelle nostre fila l'opportunismo e il revisionismo per imitazione, soggezione ideologica o corruzione, o il settarismo e il dogmatismo per reazione difensiva: insomma ad agire sulle nostre contraddizioni interne. Sono cioè un pericolo per noi solo nella misura in cui l'indipendenza ideologica, politica e organizzativa del partito comunista dalla borghesia è ancora incerta. Se invece il partito comunista riesce a ben difendere le sue fila dall'influenza della borghesia (in altre parole: se la sinistra tratta in modo giusto le contraddizioni interne al partito e conduce in modo giusto la lotta tra le due linee all'interno del partito), il partito comunista può e deve utilizzare i riformisti e in generale la sinistra borghese sia per allargare il suo lavoro di massa e per mobilitare i settori delle masse popolari più succubi della borghesia e quindi più refrattari all'azione diretta del partito sia per indebolire la borghesia allargando le sue contraddizioni interne di cui i riformisti e

la sinistra borghese sono espressione.

Per la classe operaia, per i proletari e per il resto delle masse popolari la sola via d'uscita dalla crisi attuale è la mobilitazione rivoluzionaria, la rivoluzione socialista e l'instaurazione della dittatura del proletariato.

Ogni proposito di instaurare il socialismo senza una rivoluzione e senza sconfiggere la resistenza accanita e furibonda della borghesia (in altre parole: senza guerra civile) è un'illusione o un imbroglio. La classe operaia e il resto delle masse popolari devono essere decisi a schiacciare la resistenza della borghesia. Il partito comunista li deve educare a questa determinazione rivoluzionaria. Solo se hanno questa determinazione possono uscire dal marasma in cui la borghesia li ha cacciati e in cui li affonda ogni giorno più. Quando le masse popolari instaurano il loro potere politico per creare un nuovo ordinamento sociale, o loro stroncano senza esitazione ogni opposizione politica della borghesia o la borghesia schiaccia le masse popolari. Dalla Comune di Parigi (1871), al Biennio Rosso (1919-1920), alla Spagna (1936-39), all'Indonesia (1964), al Cile (1973) al Nicaragua la storia ci ha dimostrato più volte questa verità. Il corso delle cose oggi la conferma.

1. Nella società moderna creata dal capitale solo due classi hanno una posizione che consente loro di prendere in mano le attività economiche principali e farle funzionare: quindi solo due classi sono in grado di gestire il processo di produzione e riproduzione delle condizioni materiali dell'esistenza:

- la borghesia nell'ambito del rapporto di capitale sulla base della proprietà capitalista delle forze produttive e di rapporti mercantili,
- la classe operaia sulla base del possesso pubblico delle forze produttive da parte dei lavoratori organizzati nel partito comunista e nelle organizzazioni di massa (fronte) e di una gestione unitaria e pianificata almeno delle principali attività economiche.

Di conseguenza nella società moderna sono economicamente possibili solo il potere della borghesia imperialista e il potere della classe operaia. Solo queste due classi possono detenere il potere politico. Nella società moderna, salvo circostanze eccezionali e di breve durata, qualsiasi Stato e governo, qualsiasi regime politico si fonda su una di queste due classi. Nella società moderna lo Stato o è monopolio della

borghesia imperialista (quindi dittatura della borghesia) o è monopolio della classe operaia (quindi dittatura della classe operaia, dittatura del proletariato). Le forme con cui la classe dirigente è organizzata, le istituzioni attraverso cui elabora la sua linea di condotta, prende le sue decisioni e le mette in pratica, le forme in cui organizza i suoi rapporti con le altre classi sono varie, dipendono dalle situazioni concrete, oltre che dalla sua natura. Ovviamente quelle della borghesia imperialista sono profondamente diverse da quelle della classe operaia. La borghesia è una classe composta di gruppi e individui in concorrenza tra loro. È una classe sfruttatrice e reazionaria contrapposta dai suoi interessi pratici e dal suo ruolo sociale alla stragrande maggioranza della popolazione. Essa cerca costantemente di trasformare le contraddizioni tra sé e le masse popolari, in contraddizioni tra parti delle masse popolari. La classe operaia invece per la sua propria emancipazione deve lottare per il comunismo, deve lottare per porre fine alla divisione dell'umanità in classi, per l'estinzione dello Stato e per l'autogoverno delle masse popolari organizzate, cioè per un potere pubblico costituito dalle stesse masse popolari organizzate. Quindi la dittatura del proletariato deve mobilitare e organizzare le masse popolari nella misura più ampia possibile e sempre crescente, deve creare le condizioni materiali, morali e intellettuali per la loro crescente partecipazione all'esercizio del potere. Con il suo potere politico deve mobilitare tutte le risorse della società per educare le masse popolari ad autogovernarsi attraverso la pratica dell'autogoverno. Il partito comunista e lo Stato della dittatura del proletariato "non regalano il pesce alle masse, ma insegnano alle masse a pescare". Niente deve essere fatto dall'alto, di quello che le masse possono essere mobilitate a fare da sé. Il partito comunista e lo Stato della dittatura del proletariato devono essere maestri nel mobilitare le masse a costruire in ogni campo la nuova società di cui hanno bisogno e a prendere in mano il loro destino in misura crescente.

2. L'esperienza dei primi paesi socialisti (vedere capitolo 1.7.) ha dimostrato che il proletariato deve mantenere la propria dittatura per un tempo indeterminato. L'indebolimento della dittatura del proletariato in nome dello "Stato di tutto il popolo" è stata una delle linee su cui ha fatto leva la borghesia per sabotare, corrompere e corrodere i primi

paesi socialisti fino a condurli alla loro rovina.

Quanto alla funzione storica che deve assolvere e all'opera che deve compiere, lo Stato della dittatura del proletariato è la repressione della vecchia borghesia e dei suoi tentativi di restaurazione dall'interno e dall'esterno; è la lotta per la mobilitazione, l'organizzazione e la trasformazione in massa degli operai in classe dirigente; è la lotta per la mobilitazione e l'organizzazione di tutte le masse popolari perché assumano sempre più la direzione della propria vita e diventino protagonisti della società socialista; è l'immediata riorganizzazione razionale delle forze produttive esistenti onde soddisfare nella misura più larga possibile i bisogni delle masse popolari e dare al lavoro l'organizzazione più rispettosa possibile della dignità dei lavoratori; è la lotta per la trasformazione a tappe di ogni forma di proprietà privata delle forze produttive in proprietà collettiva di tutti i lavoratori associati; è la lotta contro tutte le disuguaglianze sociali, contro i privilegi materiali e culturali, contro i vecchi rapporti sociali, contro le concezioni e i sentimenti che riflettono i vecchi rapporti di classe; è la lotta contro il consolidamento in nuove classi dominanti degli strati dirigenti ed economicamente, intellettualmente e politicamente privilegiati che permangono per molto tempo anche nel socialismo e di cui per ragioni oggettive le masse potranno fare a meno solo gradualmente; è il sostegno alle forze rivoluzionarie proletarie di tutto il mondo; è la lotta per un crescente legame internazionale tra tutti i popoli e tra tutti i paesi. Insomma è la lotta per l'adeguamento, in ogni paese e a livello internazionale (mondiale) dei rapporti di produzione, del resto dei rapporti sociali, delle concezioni e dei sentimenti al carattere collettivo delle forze produttive e per lo sviluppo del carattere collettivo di quelle forze produttive che ancora sono poco collettive.

Questo è il contenuto, il programma della dittatura del proletariato, l'opera che essa deve compiere. La dittatura del proletariato scomparirà solo con la scomparsa della divisione dell'umanità in classi e dello Stato stesso. Allora scomparirà anche il partito comunista. Non ci sarà più bisogno di una organizzazione specifica dell'avanguardia degli operai, dei comunisti. Con l'estinzione della divisione dell'umanità in classi, avrà fine anche la lotta di classe.

Quanto alla forma della dittatura del proletariato, a quale forma è

più adeguata al compimento di questa opera, il movimento comunista ha accumulato già una ricca esperienza, a partire dalla Comune di Parigi fino ai primi paesi socialisti. Questi in particolare hanno fornito lezioni decisive.⁽¹¹⁶⁾

La dittatura del proletariato non può avere la forma della democrazia borghese, neanche la forma più perfetta di democrazia borghese che si possa immaginare. La borghesia forma e seleziona i suoi dirigenti politici, i suoi intellettuali organici, i suoi notabili, tramite la concorrenza nei suoi traffici correnti, nelle relazioni della sua società civile. Il pluripartitismo, le campagne elettorali di tanto in tanto, le assemblee rappresentative permettono a quei dirigenti della società civile di affermarsi e di imporsi come dirigenti dello Stato tramite il voto delle masse. Anche depurato di tutte le incrostazioni e i residui feudali e di tutte le degenerazioni imperialiste che hanno in realtà accompagnato, le une prima le seconde dopo, tutte le sue manifestazioni concrete, si tratta di un metodo di azione politica che ben corrisponde ai caratteri della società borghese, ma non ai caratteri della società socialista. Questo metodo di formazione e di selezione dei dirigenti politici implica la divisione in classi, la contrapposizione di interessi tra classi, tra gruppi e tra individui, la proprietà privata, le relazioni mercantili e capitaliste. Il pluripartitismo è impossibile senza proprietà privata. Per la borghesia un regime è tanto più democratico quanto più agli imprenditori, ai banchieri, ai professionisti, agli intellettuali più abili e in generale agli individui più dotati, energici, ambiziosi e decisi a usare le loro doti e le loro arti per compiere la loro arrampicata sociale, permette di emergere, di fare carriera, di crearsi una cerchia di relazioni personali, di arricchirsi, di proporsi alle masse come dirigenti politici: quanto più un regime stimola e permette a ogni individuo di compiere un percorso del genere. Anche nel migliore dei casi immaginabili, per quanto possa essere aperta al ricambio sociale, la società borghese per sua natura è una società elitaria.

Nell'ambito della società borghese il proletariato forma e seleziona i suoi dirigenti politici, i suoi intellettuali organici, nel corso della lotta di classe: quindi attraverso il suo partito comunista, le sue organizzazioni di massa, le sue lotte di ogni genere e i suoi movimenti.

Nel socialismo, regime di transizione dal capitalismo al comunismo,

la borghesia, oltre che dalla borghesia di vecchio tipo (dagli esponenti delle vecchie istituzioni e relazioni borghesi e delle vecchie professioni liberali nella misura in cui esse sussistono ancora), è costituita da un nuovo tipo di borghesia: da quei dirigenti del partito comunista, delle organizzazioni di massa, degli organismi economici, delle istituzioni pubbliche e degli organi statali che usano il loro potere per impedire o ostacolare la crescita della partecipazione degli operai e del resto delle masse popolari all'esercizio del potere, che si oppongono ai nuovi passi avanti possibili nella trasformazione dei rapporti di produzione e del resto dei rapporti sociali. Questo nuovo tipo di borghesia esisterà a lungo, durante il periodo di transizione dal capitalismo al comunismo.

Per il proletariato e per il resto delle masse popolari il regime della società socialista è tanto più democratico quanto più e meglio le risorse dell'intera società sono impiegate per allargare in misura crescente la partecipazione della massa della popolazione alle condizioni materiali, morali e intellettuali di una vita civile e all'esercizio del potere. Le risorse destinate ad allargare la partecipazione delle masse popolari devono essere tanto maggiori, quanto maggiori sono le disuguaglianze nello sviluppo materiale, morale e intellettuale che persistono tra dirigenti e diretti, tra lavoratori intellettuali e lavoratori manuali, tra uomini e donne, tra adulti e giovani, tra città e campagna, tra settori, regioni e nazioni avanzate e settori, regioni e nazioni arretrate: in una parola quanto maggiori sono ancora le disuguaglianze di classe e le disuguaglianze aventi carattere di classe.⁽⁷⁶⁾ Nel socialismo gli operai e gli altri lavoratori esercitano il potere partecipando all'attività del partito comunista e delle organizzazioni di massa ed eleggendo, come membri dei collettivi d'azienda o territoriali, i propri delegati, mettendoli alla prova e formandoli tramite l'esercizio del potere, revocandoli. Il sistema della dittatura del proletariato è formato

- dai collettivi di base, costituiti nei luoghi di lavoro e territoriali: essi eleggono, controllano e revocano i loro delegati,
 - dalle organizzazioni di massa a cui chiunque abbia un minimo di volontà può partecipare e a cui tutti sono sollecitati a partecipare,
 - dal partito comunista a cui i più energici e generosi partecipano con il sostegno e il controllo dei loro compagni di lavoro o d'abitazione.
- Questo sistema, se guidato da una concezione e un metodo di lavoro

ro giusti, promuove una crescente partecipazione delle masse popolari al potere e permette di epurare i dirigenti che si oppongono ai nuovi passi avanti verso il comunismo.

L'esperienza dei primi paesi socialisti ha mostrato che in questo sistema convivono e devono convivere due distinte strutture di potere. 1. Una struttura è formata dai collettivi di base, dalle organizzazioni di massa e dal partito comunista e ha proprie istituzioni costituite in conformità alla divisione sociale del lavoro. La partecipazione diretta delle masse popolari a questa struttura è incoraggiata in ogni modo. Il campo delle competenze di questa struttura si estende man mano che procede la marcia verso il comunismo. L'ampiezza di questo campo e la quota delle masse popolari che partecipano attivamente a questa struttura sono anzi gli indici principali di quanto la società di un paese ha progredito verso il comunismo. 2. L'altra struttura è formata da uno Stato vero e proprio nel senso tradizionale del termine. Essa è costituita da istituzioni pubbliche apparentemente sotto vari aspetti simili a quelle che esistono nei paesi capitalisti: un governo, una Pubblica Amministrazione, una magistratura con propri carceri e tribunali, forze armate statali, polizie e polizie segrete, segreto di Stato sulle sue attività decisive. Gli organi di questa struttura sono corpi separati dal resto della società. Sono costituiti da professionisti staccati dai normali collettivi di lavoro e vincolati da disciplina e gerarchia proprie. Ogni organo agisce non in base alla mobilitazione popolare che suscita, ma in base alla forza e ai mezzi di cui direttamente dispone e secondo criteri e ordini provenienti dall'alto. Questa seconda struttura costituisce una volontaria, cosciente, riconosciuta e necessaria limitazione della democrazia delle masse popolari. L'estensione dei suoi compiti è tanto maggiore quanto più arretrato è il paese e maggiore la pressione a cui è sottoposto dall'esterno. Essa è dedicata a garantire la difesa del paese, l'ordine pubblico, la giustizia e le altre funzioni statali nella misura in cui la prima struttura non è ancora in grado di farvi fronte.

Tra le due strutture esiste una compenetrazione e un rapporto di unità e lotta che rispecchia lo stato dei rapporti di classe del paese ed evolve man mano che procede la transizione. In definitiva la seconda struttura agisce su delega della prima che prende direttamente in mano le funzioni della seconda man mano che è in grado di farlo.

Nei paesi socialisti il sistema politico borghese (pluripartitismo, periodiche campagne elettorali, assemblee rappresentative) permetterebbe ai dirigenti di gareggiare tra loro per conquistare il favore e il voto delle masse. Ma non offrirebbe alcun canale per promuovere la partecipazione di massa più ampia possibile all'esercizio del potere. Non permetterebbe alla massa di formarsi un'esperienza di esercizio del potere esercitandolo. Non permetterebbe alcun controllo reale, efficace e con cognizione di causa delle masse sui dirigenti. Manterrebbe (o riporterebbe) le masse ai margini del potere. Consoliderebbe lo strato dirigente e favorirebbe la trasformazione dei dirigenti in una nuova classe, la borghesia specifica dei paesi socialisti. È ciò che i revisionisti sono riusciti a fare nei primi paesi socialisti e che li ha prima indeboliti politicamente e poi portati allo sfacelo.

Quindi noi comunisti lottiamo per instaurare un sistema politico fondato 1. sui collettivi di base (consigli), formati nei luoghi di lavoro e territorialmente; 2. sui delegati eletti, controllati e revocabili da parte dei collettivi di base; 3. sulla partecipazione più ampia possibile e crescente all'attività delle organizzazioni di massa; 4. sulla partecipazione all'attività del partito comunista degli elementi più avanzati e più generosi. Tutto il sistema deve funzionare secondo il principio del centralismo democratico: elettività di tutti gli organismi dal basso in alto, obbligo di ogni delegato ed ogni organismo di rendere periodicamente conto della sua attività all'organismo che lo ha eletto e all'organismo superiore, severa disciplina e subordinazione della minoranza alla maggioranza, le decisioni degli organi superiori nell'ambito delle loro competenze sono incondizionatamente obbligatorie per gli organi inferiori. La lotta di classe nell'intero paese e la lotta tra le due linee nel partito comunista offrono le uniche garanzie reali che nell'ambito di un tale sistema possa essere compiuta l'opera della dittatura del proletariato. Il partito comunista deve promuovere, organizzare e dirigere la lotta di classe nella società e la lotta tra le due linee nel partito.

3. La classe operaia è costituita dai collettivi delle unità produttive capitaliste. Essa si è formata soggettivamente prima nelle lotte rivendicative, economiche e politiche, in cui gli operai si sono opposti alla borghesia, poi nella lotta per il potere. Essa completerà la sua forma-

zione come classe dirigente nell'esercizio del potere stesso. La classe operaia può e deve dirigere le altre classi delle masse popolari a lottare contro la borghesia imperialista, a instaurare il socialismo e a compiere la trasformazione di se stesse e dell'intera società fino al comunismo.

L'esperienza di tutte le rivoluzioni proletarie (dalla Comune di Parigi nel 1871 in avanti) ci insegna che il movimento rivoluzionario della classe operaia può svilupparsi oltre un livello elementare e può raggiungere la vittoria solo se è diretto da un partito comunista e se la classe operaia, il proletariato e il resto delle masse popolari sono organizzate in un articolato sistema di organizzazioni di massa. La classe operaia si costituisce come classe dirigente costituendo il partito comunista. Il Partito comunista è lo strumento più difficile a farsi e decisivo della costituzione della classe operaia in classe dirigente ed è anche il coronamento di questa sua trasformazione.

4. Il partito comunista deve essere, e riesce ad adempiere al suo ruolo solo se è:

- la parte d'avanguardia e organizzata della classe operaia, che incarna ed elabora la coscienza della classe operaia in lotta per il potere ed è lo strumento della sua direzione sul resto del proletariato e delle masse popolari;
- il partito della classe operaia, nel senso che lotta per instaurare il potere della classe operaia e per il comunismo;
- il reparto d'avanguardia della classe operaia nel senso che è la coscienza della classe operaia in lotta per il potere, è l'interprete cosciente di un processo specialmente al suo inizio in gran parte spontaneo, conosce le leggi della rivoluzione senza di che non sarebbe in grado di dirigere la lotta della classe operaia;
- una parte della classe operaia, nel senso che nel partito vi sono gli elementi migliori della classe operaia, i più devoti alla causa del comunismo, i più combattivi, i più ricchi d'esperienza di lotta e d'iniziativa, i più influenti e disciplinati: nel partito possono esserci e in generale ci sono anche elementi di altre classi i quali hanno fatto propria la causa del comunismo, ma gli operai ne sono la componente indispensabile;
- reparto organizzato nel senso che è un insieme disciplinato di or-

ganizzazioni che fanno tutte capo a un centro di cui seguono le direttive con assoluta disciplina, a cui sono legate secondo i principi del centralismo democratico;

- la forma più alta di organizzazione della classe operaia nel senso che promuove e dirige tutte le altre organizzazioni della classe stessa ed è lo strumento della sua direzione sul resto del proletariato e delle masse popolari, promotore e dirigente delle più svariate organizzazioni delle masse che raccoglie e indirizza verso il comune obiettivo raccogliendole in fronte;
- lo strumento della dittatura della classe operaia: per instaurare la dittatura della classe operaia prima e poi per consolidarla ed ampliarla e fare in modo che sviluppi la transizione verso il comunismo.

La forma basilare, principale e decisiva di organizzazione del partito comunista è la cellula sul luogo di lavoro, i cui membri orientano, mobilitano e dirigono i loro compagni di lavoro: il partito comunista è realmente tale, è realmente lo Stato Maggiore della classe operaia che lotta per il potere solo quando nelle sue fila sono organizzati tutti o almeno gran parte degli operai avanzati, che dirigono moralmente, intellettualmente e praticamente il resto degli operai.⁽¹¹⁷⁾

Tra questi caratteri del partito comunista, stante le tradizioni del nostro paese, l'esperienza del primo Partito comunista italiano e la situazione in cui si forma il nuovo partito, dobbiamo dare risalto particolare al fatto che il partito è coscienza della classe operaia in lotta per il potere, interprete cosciente di un processo in larga misura spontaneo.

Per dirigere la rivoluzione alla vittoria il partito comunista deve aver assimilato in misura sufficiente il materialismo dialettico come concezione del mondo e come metodo di pensiero e d'azione, espresso nel marxismo-leninismo-maoismo e sapere applicarlo all'esame concreto della concreta situazione della rivoluzione socialista nel nostro paese per ricavarne la linea generale, le linee particolari, i metodi e le misure della sua attività.⁽¹¹⁸⁾ Il partito deve possedere una buona comprensione del movimento economico e politico della società, delle tendenze oggettive in azione, delle classi in cui la società è divisa, delle forze motrici della trasformazione della società, degli esiti possibili dei singoli passaggi di cui si compone la trasformazione in corso. Quindi l'inchiesta è una componente importante e indispensabile del suo me-

todo di lavoro. Il movimento rivoluzionario per vincere deve essere diretto da un partito comunista che applichi creativamente il bilancio dell'esperienza passata (il marxismo-leninismo-maoismo) all'esperienza concreta del movimento di rivoluzionamento del nostro paese. La storia del movimento comunista del nostro paese è ricca di episodi di lotta in cui le masse popolari e singoli militanti hanno profuso eroismo e iniziativa rivoluzionari, ma non hanno conseguito la vittoria a causa della mancanza di una direzione (un partito comunista) basata su una giusta teoria della rivoluzione socialista nel nostro paese. È quindi una questione di responsabilità oggi per noi comunisti occuparci di trarre dall'esperienza questa teoria. Se il partito ha una linea giusta, esso conquisterà tutto quello che ancora non ha e supererà ogni difficoltà. Solo se il partito ha una teoria rivoluzionaria, esso può dirigere un movimento rivoluzionario che inevitabilmente in gran parte è spontaneo e privo di coscienza, date le condizioni in cui l'attuale classe dominante confina le masse popolari. Solo con una giusta direzione del partito il movimento rivoluzionario può quindi svilupparsi e arrivare alla vittoria.

La rivoluzione socialista è fatta dalla classe operaia, dal proletariato e dalle masse popolari: il partito comunista è la direzione, lo Stato Maggiore di questa lotta. È un partito di quadri che dirige una lotta di massa. Quindi è parte delle masse e profondamente legato alle masse onde essere in grado di comprenderne le tendenze e sviluppare le tendenze positive.

Il partito comunista si costruisce per stadi. Il primo stadio è la costituzione dei comunisti in partito sulla base della loro unità ideologica e della riunione delle condizioni organizzative minime indispensabili. Il secondo stadio è il consolidamento e rafforzamento del partito comunista tramite la conquista degli operai avanzati al partito comunista: il partito diventa così l'avanguardia organizzata della classe operaia. Il terzo stadio è la trasformazione del partito comunista in Stato Maggiore effettivo della classe operaia, capace di guidare la classe operaia a realizzare la linea per la conquista del potere che il partito comunista ha elaborato dall'esperienza della classe operaia stessa. Ogni stadio si sviluppa nel successivo. La verifica e la conferma della bontà della linea seguita dal partito comunista in uno stadio sono dati dal raggiungimento dello stadio superiore.

Mille iniziative, mille organismi e rapporti organizzativi, mille lotte

rivendicative, proteste, ribellioni, rivolte compongono il movimento pratico. Il partito deve capire le ragioni fondamentali ed unitarie di essi e fare di ognuno di essi una scuola di comunismo.⁽³⁰⁾ Quindi il partito deve acquisire quella coscienza che permette a chi la fa propria di lavorare in modo sistematico per svilupparli e potenziarli, liberarli dagli inciampi e dai limiti prodotti dall'influenza che ha in essi il vecchio mondo dei rapporti e della cultura della classe dominante, unirli in una forza vittoriosa capace di eliminare il vecchio mondo della borghesia e avviare la costruzione del nuovo mondo comunista. È questa la coscienza su cui si basa l'unità del partito e grazie alla quale il partito riesce a dirigere il movimento delle masse alla vittoria della rivoluzione socialista.

Il partito deve essere unito sulla linea politica e sulla concezione del mondo e il metodo di azione e di conoscenza del proletariato, il materialismo dialettico, che permettono di ricavare la linea giusta dall'analisi dell'esperienza della lotta concreta che conduce e della situazione concreta.

Su questa base il partito conduce con successo la lotta contro l'influenza della borghesia nelle sue fila (la lotta tra le due linee), cementa la propria unità, rafforza la propria organizzazione, crea e rafforza i propri legami con le masse.

L'unità del partito si consolida con l'applicazione rigorosa del centralismo democratico, la verifica delle idee nella pratica, l'unità con le masse, la pratica della critica-autocritica-trasformazione, la formazione dei quadri, la lotta tra le due linee, l'epurazione. Il partito comunista è il partito della classe operaia, ma in esso esercita la sua influenza anche la borghesia. La vita del partito è inevitabilmente influenzata dalla contraddizioni di classe (lotta tra le due linee), dalla contraddizione tra il nuovo e il vecchio, dalla contraddizione tra il vero e il falso. Questo è un fatto oggettivo: solo se lo riconosciamo, possiamo comprenderlo e farvi fronte efficacemente.

Trasformazione significa compiere programmaticamente e sistematicamente certe azioni, costringersi a ripetere certi comportamenti, fino a quando essi non hanno prodotto un nuovo modo di essere.

Ogni trasformazione qualitativa è il risultato di un processo di accumulazione, moltiplicazione, crescita quantitativa. Per raggiungere una trasformazione qualitativa bisogna 1. individuare cosa occorre

moltiplicare e 2. compiere questo processo di moltiplicazione per tutto il tempo necessario.

Ai fini dell'azione del partito il collettivo è più importante dell'individuo. Il funzionamento del collettivo, il suo orientamento, la sua assimilazione del materialismo dialettico, la sua capacità di raccogliere l'esperienza ed elaborarla, la sua efficienza nell'adempimento dei suoi compiti istituzionali determinano l'azione del partito. Ma ogni collettivo è composto di individui o di collettivi di livello inferiore. Sarebbe sbagliato richiedere ad ognuno di essi la capacità di sintesi e di azione che si richiede al collettivo: l'importante è che essi siano tra loro complementari. Ma ognuno di essi deve essere spinto a crescere e posto nelle condizioni migliori per crescere.

Il metodo principale che il partito impiega per assolvere il suo compito di dirigere la classe operaia, il resto del proletariato e delle masse popolari è la linea di massa.⁽¹⁹⁾

Il partito conduce la sua opera di agitazione e di propaganda e il suo lavoro di organizzazione tra le masse sulla base della sua linea politica. Orienta e dirige il movimento delle masse in modo da sviluppare le forze della rivoluzione, rafforzarle e raccoglierle sotto la direzione della classe operaia. Il suo obiettivo non è quello di cercare consensi, né di far accettare alle masse le proprie concezioni, ma quello di dirigere il movimento delle masse nella lotta contro la borghesia imperialista per instaurare la dittatura della classe operaia. Nelle lotte rivendicative delle masse popolari, del proletariato e della classe operaia il partito persegue sempre l'obiettivo di farne una scuola di comunismo e di raccogliere e accumulare forze rivoluzionarie. Nella difesa delle conquiste delle masse, il partito prepara le condizioni per l'attacco.

Il partito conduce l'agitazione tra le masse, ma si distingue nettamente dagli avventurieri e dai mestatori e dagli individui che usano l'agitazione delle masse come merce di scambio per la loro scalata nelle gerarchie del regime: essi "agitano le masse" senza avere idea di dove andare, senza preoccuparsi di assimilare l'esperienza del passato, senza porsi il problema di individuare e superare i limiti per i quali il proletariato nel nostro paese nel periodo 1900-1950 non riuscì a conquistare il potere. Oggi questi movimentisti e profittatori delle lotte delle masse confluiscono con quei vecchi opportunisti che di fronte al

crollo dei revisionisti moderni si propongono come “conservatori del comunismo” (PRC, PdCI, ecc.) e il cui ruolo effettivo è quello di paralizzare nel pantano di una politica sterile di risultati rivoluzionari ma ammantata di frasario comunista, le energie che il crollo delle organizzazioni revisioniste libera.

Il partito comunista si mette alla scuola delle masse, impara a dirigere la lotta che le masse stanno conducendo contro la borghesia imperialista nell’ambito della seconda crisi generale del capitalismo. Ma il partito si mette alla scuola delle masse non nel senso di confondersi con le masse o di “agitare le masse” al modo dei soggettivisti e degli economicisti, ma nel senso di imparare

- dall’esperienza del primo “assalto al cielo”: la Rivoluzione d’Ottobre, l’esperienza dei primi paesi socialisti, l’Internazionale Comunista, la lotta contro il fascismo e la Resistenza, le rivoluzioni antimperialiste, la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria;
- dall’esperienza negativa dei regimi dei revisionisti moderni: per avanzare dobbiamo imparare anche dagli errori che la borghesia e i suoi portavoce cercano invece di usare contro di noi;
- dall’esperienza del movimento di massa e rivoluzionario del nostro paese, dalla lotta della classe operaia e dalla resistenza che le masse popolari oppongono al procedere della crisi generale del capitalismo.

Il partito ricava da questa esperienza una concezione del mondo, una teoria della rivoluzione, un programma, una linea politica e una linea organizzativa sulla base dei quali tesse nell’ambito della classe operaia, del proletariato, del resto delle masse popolari e dell’intera società i conseguenti rapporti organizzativi, di direzione e d’influenza. Per un comunista oggi il nodo principale del problema non è quanto le masse “sono in agitazione”, perché stante la situazione rivoluzionaria in sviluppo le masse presentano e inevitabilmente presenteranno sempre più un terreno favorevole all’azione dei comunisti, ma quanto il partito ha imparato ad assolvere i compiti che lo rendono capace di dirigere il movimento delle masse fino alla vittoria della rivoluzione socialista.⁽¹²⁰⁾

Il partito comunista è legato alle masse popolari. Ma non nel senso che si scioglie tra le masse popolari, si mette al loro livello, segue tendenze e opinioni. È legato nel senso preciso che si rivolge agli operai avanzati, recluta i migliori, i più disposti a diventare comunisti e trami-

te essi dirige il resto della classe operaia e attinge alla sua esperienza per elaborare la propria linea e la propria concezione. Si rivolge agli esponenti più avanzati delle altre classi delle masse popolari, recluta quelli che dimostrano di sapersi trasformare e diventare comunisti e tramite la classe operaia dirige il resto delle masse popolari.

Il ruolo specifico dell'iniziativa del partito in ogni situazione data, sta nel riunire e mobilitare le forze motrici di una delle soluzioni possibili in contrapposizione alle altre. Ma è il movimento pratico e in particolare economico della società che nel suo corso genera in ogni situazione concreta sia gli obiettivi possibili dell'attività politica dei comunisti che le forze con cui perseguirli. Procurarsi le condizioni materiali dell'esistenza è oggi ancora l'occupazione principale e la forza motrice dell'attività della stragrande maggioranza degli uomini: l'intreccio delle attività a ciò dirette è l'ambito entro cui si svolge la vita di tutti gli individui e il divenire dell'intera società. Le tendenze soggettiviste, proprie dell'aristocrazia proletaria dei paesi imperialisti che porta nelle masse l'influenza della borghesia, hanno fatto spesso dimenticare anche ai comunisti queste tesi fondamentali della concezione materialista della storia. La conseguenza è stata ed è il pullulare di concezioni, linee ed obiettivi politici arbitrari e quindi perdenti.

È il movimento pratico, organizzato e spontaneo, delle masse che trasforma la società. Una teoria diventa una forza trasformatrice della società solo se si incarna in un movimento pratico, come orientamento della sua azione. Una teoria rivoluzionaria sorge solo come elaborazione e sintesi dell'esperienza di un movimento pratico. Il partito quindi riconosce e afferma il primato del movimento pratico come fonte della conoscenza, come operatore della trasformazione della società e come metro d'ultima istanza della verità di ogni teoria della rivoluzione. Il partito non si presenta alle masse dottrinarmente proclamando una nuova verità che chiede di accettare, né chiede di unirsi ad esso a professare una nuova teoria. Il partito cerca di ricavare dall'esperienza comune del movimento delle masse la ragione che sta negli avvenimenti che la compongono. Quindi non dice mai alle masse: smettete di lottare, quello che state facendo è inutile, dovete prima farvi una coscienza e darvi una teoria. Al contrario cerca di comprendere qual è il vero motivo per cui le masse combattono e qual è la fonte vera della

loro forza e di ricavare da ciò una linea per andare verso la vittoria. La linea è una cosa che per procedere le masse devono far propria e attuare. Il partito deve solo trovare il modo efficace per portargliela.⁽¹²¹⁾

5. Nel suo lavoro di massa il partito deve far leva sulle tendenze positive che si sviluppano nelle masse popolari, sulle concezioni e i sentimenti progressisti che la prima ondata della rivoluzione proletaria e la stessa propaganda menzognera della sinistra borghese hanno radicato nelle masse popolari e sui punti deboli della controrivoluzione preventiva. Il procedere della crisi generale del capitalismo e l'attuazione del programma comune della borghesia imperialista mettono allo scoperto i punti deboli della controrivoluzione preventiva.

In ogni paese imperialista la repressione acquista un ruolo crescente tra gli strumenti di governo della borghesia imperialista. Bisogna mobilitare le masse popolari anche su questo fronte, sviluppando la denuncia, le iniziative di solidarietà e la resistenza alla repressione. Lo sviluppo crescente della repressione e, di contro, della resistenza alla repressione, della lotta contro la repressione e della solidarietà spostano gradualmente il terreno di scontro tra la borghesia e le masse popolari verso la guerra civile, educano le masse popolari a distinguere tra ciò che è nel loro interesse, quindi legittimo, da ciò che è legale (cioè non vietato dalle leggi emanate dalla borghesia), le educano all'illegalità, a riconoscere per esperienza diretta lo Stato come strumento della classe dominante, come organismo nemico da abbattere.

In ogni paese imperialista la crisi politica rende per la borghesia sempre più difficile governare il suo Stato mantenendo le apparenze della rappresentanza popolare e della partecipazione delle masse popolari alla lotta politica borghese. Bisogna renderglielo ancora più difficile incalzandola sul suo stesso terreno, portando le masse popolari a irrompere nel teatrino della politica borghese, smascherando tutto quanto si svolge dietro le quinte, fino a obbligare la borghesia a chiudere il teatrino e a violare la sua stessa legalità.

In ogni paese imperialista le organizzazioni delle masse popolari, in primo luogo i grandi sindacati di regime e in secondo luogo la vasta rete di associazioni, sempre meno possono soddisfare le migliori aspirazioni e i migliori sentimenti delle masse popolari, sempre meno pos-

sono soddisfare le loro richieste elementari di una vita dignitosa per tutti e di condizioni dignitose di lavoro. In ogni organizzazione bisogna sostenere la sinistra perché unisca a sé il centro, isoli la destra e prenda in mano la direzione. Non si devono creare associazioni a parte dirette dal partito, salvo quando ciò è necessario per non disperdere le persone che gli agenti della borghesia espellono dalle grandi organizzazioni di massa. Il nostro obiettivo non è infiltrare membri del partito perché dirigano queste grandi organizzazioni. Il nostro obiettivo è mobilitare la sinistra, rafforzarla perché unisca a sé il centro, isoli la destra e prenda la direzione, conquistare al comunismo gli elementi più avanzati, reclutare nel partito gli elementi migliori.

Il partito deve dirigere e promuovere la mobilitazione delle masse popolari a difesa di ogni conquista che la borghesia imperialista cerca di eliminare; deve appoggiare ogni gruppo di lavoratori (grande o piccolo che esso sia) che difende una sua conquista (quale che essa sia) dalla borghesia imperialista che vuole eliminarla: dalla libertà di sciopero, al posto di lavoro, alla sicurezza sul lavoro, alle pensioni, alla tutela dell'ambiente, alla casa, all'istruzione, alla sanità, ai servizi. Nelle lotte di difesa le masse imparano per loro esperienza diretta che ogni sacrificio che la borghesia riesce ad imporre chiama altri sacrifici; che per vincere bisogna allargare la lotta e trasformarla in un problema di ordine pubblico, in un problema politico; che le difficoltà che nascono all'interno della singola azienda, della singola istituzione, possono essere risolte solo a livello politico. Insomma che la proprietà e l'iniziativa private su cui si fonda il capitalismo sono in contrasto con la realtà delle cose, portano le masse in difficoltà inestricabili e le sottomettono a sofferenze crescenti. Le singole aziende sono in crisi perché la società nel suo complesso è in crisi. In linea generale la crisi della singola azienda non la si può risolvere nell'azienda, ma solo con l'azione politica.

Il partito deve dirigere e promuovere la mobilitazione delle masse a provvedere direttamente alla soluzione dei problemi della propria vita, ad aggregarsi e a costruire le proprie istituzioni e a difenderle, a sviluppare la produzione per soddisfare i propri bisogni, a dare una svolta rivoluzionaria anche alle iniziative oggi dette del "terzo settore", al "no-profit", al volontariato, al "commercio equo e solidale", ai Centri Sociali, ecc. battendo le tendenze borghesi a farne dei ghetti, a farne

aziende per sfruttare lavoro precario, sottopagato e in nero, a farne uno strumento per la corruzione e la formazione di nuovi dirigenti borghesi, a farne una valvola di sfogo alla disperazione.

Il partito deve dirigere e promuovere la mobilitazione delle masse a prendere e a farsi dare dalla borghesia imperialista le risorse necessarie per provvedere direttamente alla soluzione dei problemi della propria vita (denaro, edifici, mezzi di produzione, mezzi di trasporto, ecc.), risorse che la borghesia imperialista spreca su grande scala.

Il partito deve ricavare e generalizzare gli insegnamenti delle lotte di difesa, imparare e generalizzare le leggi secondo cui si svolgono. Una vittoria su grande scala e duratura della difesa è impossibile stante la crisi, ma in ogni caso singolo è possibile vincere, impedire, ritardare o ridurre l'attacco della borghesia imperialista. In ogni lotta di difesa il partito deve favorire l'organizzazione delle masse, riconoscere la sinistra, rafforzarla e organizzarla perché impari a conquistare il centro e a isolare la destra.

Tutto questo è strettamente legato alla lotta per il potere, alla lotta per instaurare un nuovo ordinamento sociale. Solo la prospettiva di un nuovo ordinamento sociale permette alle masse popolari di sottrarsi al ricatto dei padroni e dei loro uomini politici. Questi infatti di fronte ad ogni problema particolare cercano sistematicamente di prospettare alle masse popolari la soluzione nella lotta e nella concorrenza con altre masse popolari. Solo la lotta per il potere può dare continuità, portare all'espansione e assicurare il successo alla lotta delle masse popolari per la difesa delle proprie conquiste e per la sopravvivenza, per porre fine alla condizione di esubero in cui la borghesia imperialista relega una parte crescente delle masse, per sviluppare le proprie energie e soddisfare i propri bisogni.

In ogni lotta di difesa il partito deve raccogliere le forze per l'attacco. Se non si sviluppa l'attacco, è impossibile sviluppare la difesa su grande scala e migliorare le possibilità di vittoria. La mancanza dell'attacco frena le masse anche nella difesa.

Raccogliere le forze per l'attacco vuol dire comprendere e far emergere le ragioni delle vittorie e delle sconfitte, generalizzare i metodi che portano alla vittoria e combattere quelli che portano alla sconfitta, elevare con ogni mezzo la combattività delle masse e la loro fiducia in se stesse, guidare la parte più combattiva a realizzare una maggiore

mobilitazione del resto, reclutare alle organizzazioni di massa e al partito, rafforzare l'organizzazione del partito, promuovere l'aggregazione e l'organizzazione delle masse, riunirle in un fronte diretto dal partito e impiegare le forze disponibili nei compiti tattici dell'attacco, onde fare esperienza e sviluppare una linea vincente di raccolta e di accumulazione delle forze rivoluzionarie.

6. Benché sopravvivano ancora le nazioni ed esistano ancora tanti singoli Stati, il capitalismo ha già unificato il mondo intero sul piano economico e in una certa misura anche sul piano politico e culturale. Quindi il socialismo non può affermarsi definitivamente che come sistema mondiale. A sua volta ogni ondata della rivoluzione proletaria unifica maggiormente il mondo, avvicina paesi e nazioni. Il ritorno stabile e a tempo indeterminato a un mondo spezzettato in varie isole autosufficienti è un obiettivo non solo reazionario, ma irrealizzabile.

Le crisi generali del capitalismo sono crisi mondiali e mondiale è anche la situazione rivoluzionaria in sviluppo che ne deriva. Tuttavia la rivoluzione proletaria (rivoluzione socialista o rivoluzione di nuova democrazia) può vincere in alcuni paesi e non svilupparsi o essere sconfitta in altri. Il suo successo dipende anche da fattori particolari specifici di ogni paese.

Il primo passo della rivoluzione socialista in ogni paese è la distruzione dello Stato esistente e la creazione di un nuovo Stato. In ogni paese la borghesia imperialista oggi ha il suo Stato ed è quello che dobbiamo abbattere.

Tutto questo conferma sia la necessità della formazione di partiti comunisti specifici in ogni paese, sia la necessità della loro collaborazione internazionalista, della creazione di una nuova Internazionale Comunista. Dove vi sono paesi plurinazionali, il partito comunista deve inoltre e con forza particolare promuovere la lotta contro l'oppressione nazionale e lo sciovinismo nazionalista, sostenere il diritto di ogni nazione a disporre di se stessa fino alla secessione e unire i lavoratori e le masse popolari di tutte le nazionalità nella lotta comune contro la borghesia imperialista e il suo Stato.

Per vincere i loro rispettivi nemici i vari "reparti nazionali" della classe operaia devono imparare l'uno dall'altro, collaborare tra di loro

e sostenersi reciprocamente. È quanto abbiamo visto succedere nel corso dei 160 anni del movimento comunista, in forme più o meno sviluppate a seconda delle varie fasi: in forma organizzata nella Lega dei comunisti (1847-1852), nella I Internazionale (1864-1876), nella II Internazionale (1889-1914), nell'Internazionale Comunista (1919-1943), nel Cominform (1947-1956); in modo informale negli altri periodi in cui non è esistita un'organizzazione internazionale.

La borghesia realizza l'unità economica del mondo nell'ambito del rapporto di produzione capitalistica e di rapporti borghesi. Quindi questa unità ha la forma del mercato mondiale e dell'esportazione di capitali, della concorrenza, dello sviluppo ineguale, dell'oppressione e dello sfruttamento dei paesi più deboli da parte dei paesi più forti, della formazione di aristocrazie operaie in alcuni paesi e dello sfruttamento fino all'esaurimento degli operai in altri paesi, della divisione del mondo intero tra pochi gruppi imperialisti, della sopraffazione dei gruppi imperialisti più deboli da parte dei più forti, dello sterminio delle popolazioni che non sanno resistere all'invasione dei capitalisti, della feroce dominazione imperialista, delle guerre mondiali, della sovrappopolazione mondiale che condanna intere popolazioni all'estinzione, della lotta tra nazioni per la sopravvivenza, lo "spazio vitale", il "posto al sole" (guerra di sterminio non dichiarata).⁽¹²²⁾

Di contro, man mano che la rivoluzione proletaria avanza, l'unità economica del mondo viene trovando gradualmente, per salti, con passi avanti e passi indietro, la sua forma adeguata a livello sovrastrutturale nella formazione dei partiti comunisti in ogni paese, nella loro collaborazione più o meno stretta e più o meno organizzata, nella creazione di organizzazioni di massa internazionali, nella creazione del campo socialista. Nel futuro assumerà altre forme più avanzate.

La classe operaia di ogni paese impara da quelle degli altri paesi ed è di insegnamento a quelle di altri paesi. Lo sviluppo della sua lotta dipende dall'andamento dell'economia mondiale, dal sistema delle relazioni internazionali, ecc. La classe dominante di un paese collabora con quella di altri o si scontra con esse. Sono tutti altrettanti aspetti del carattere internazionalista del movimento comunista di un paese. Un carattere oggettivo, che esiste indipendentemente dal livello della comprensione di esso da parte di ogni singolo movimento comunista

nazionale e dall'attività consapevole che ogni singolo movimento comunista nazionale esercita in questo campo attraverso il suo partito comunista e le sue organizzazioni di massa. Il partito comunista deve avere coscienza di questo legame internazionale, svilupparlo, farlo valere, valorizzarlo nella sua attività, tradurlo in forme organizzative.

Il partito comunista di ogni paese ha il dovere di portare al successo la rivoluzione nel proprio paese, di collaborare con i partiti comunisti degli altri paesi e di contribuire così al successo della rivoluzione a livello mondiale.

3.2. Lo Stato della borghesia imperialista e la lotta per instaurare il socialismo

Il partito deve combattere tra i suoi membri ogni concezione e tendenza a fondare la sua esistenza e la sua azione sulle libertà (di pensiero, di propaganda, di agitazione, di organizzazione, di manifestazione, di riunione, di sciopero, di protesta, ecc.) che con la vittoria della Resistenza sono state in qualche misura introdotte nel nostro paese e che in parte sopravvivono ancora benché la borghesia imperialista dalla metà degli anni '70 a questa parte stia sistematicamente eliminando tutte le conquiste che la classe operaia e le masse popolari le hanno strappato. Nello stesso tempo il partito deve condurre le masse a trarre un giusto bilancio dall'esperienza che giorno dopo giorno stanno facendo dei limiti in cui la classe dominante ha sempre contenuto quelle libertà e delle restrizioni che viene ponendo per effetto del progredire della crisi generale del capitalismo. Le masse hanno bisogno di condurre in ogni campo e su ogni terreno un movimento pratico di lotta di classe perché solo attraverso di esso possono imparare, sviluppare la loro coscienza, creare e rafforzare la loro organizzazione e passare a livelli più elevati di lotta.

Con l'inizio della fase imperialista la borghesia ha cessato di lottare per la democrazia sia pure borghese, cioè per tutti a parole ma nei fatti limitata alle classi possidenti. "L'imperialismo tende a sostituire la democrazia in genere con l'oligarchia", "l'imperialismo contraddice ... a tutto il complesso della democrazia politica". "L'imperialismo non frena l'estensione del capitalismo e il rafforzamento delle tendenze

democratiche tra le masse della popolazione, ma acuisce l'antagonismo tra queste aspirazioni democratiche e le tendenze antidemocratiche dei monopoli".⁽¹²³⁾

Tutte le volte che la classe operaia ha basato la sua lotta sulla democrazia borghese, la borghesia imperialista ha ricordato che il potere le appartiene ricorrendo a massacri e repressioni di massa, colpi di Stato, provocazioni e scissioni contro le organizzazioni della classe operaia e ha imposto il suo potere: dalla Spagna, all'Indonesia al Cile. Ha confermato ciò che Engels aveva già indicato nel 1895: la borghesia di fronte alla maturazione politica della classe operaia avrebbe violato essa stessa per prima la propria legalità.⁽¹²⁴⁾ Un'accumulazione delle forze rivoluzionarie adeguata alla conquista del potere e all'instaurazione del socialismo non può avvenire subordinandosi alle procedure e alle libertà scritte nelle costituzioni della borghesia. Queste nella realtà valgono solo nei limiti in cui consentono alla borghesia di mantenere il suo potere. Non sono norme comuni, "super partes", che regolano la lotta di tutte le classi, a cui tutte le classi si subordinano. Sono misure per tenere sottoposte la classe operaia e le altre classi sfruttate e oppresse. La borghesia poteva restare democratica solo finché la classe operaia era lontana dall'esercitare nella pratica i diritti che le erano riconosciuti sulla carta. La realtà ha smentito le illusioni che continuasse l'epoca in cui la borghesia aveva svolto un ruolo progressista, che il fascismo fosse una parentesi o una deviazione nel corso della vita della società borghese, che dopo il fascismo la borghesia potesse ritornare alle vecchie forme di potere. I revisionisti moderni di tutto il mondo hanno propagandato queste illusioni e hanno condotto le masse nel vicolo cieco del parlamentarismo, della partecipazione, della concertazione, delle riforme di struttura e di altre chiacchiere che sono rimaste tali. Queste illusioni hanno pesato negativamente sulla lotta della classe operaia e sulla capacità di direzione del suo partito. Ma esse esistono ancora e continueranno ad esistere per un certo tempo, in particolare in paesi imperialisti come il nostro. Su grande scala solo l'esperienza pratica le spazzerà via.

La controrivoluzione preventiva è il regime politico del nostro come degli altri paesi imperialisti. Quando essa non è efficace, non basta più a impedire la crescita della coscienza e dell'organizzazione delle masse popolari, la borghesia ricorre alla mobilitazione reazionaria del-

le masse popolari, al terrore, al fascismo, alla guerra. Se il partito comunista ha ben diretto l'accumulazione delle forze rivoluzionarie, allora la borghesia porta la lotta di classe sul terreno della guerra civile: il terreno risolutivo dello scontro tra le masse popolari e la borghesia imperialista. Il partito comunista deve educare le masse popolari a non temere la guerra civile che la borghesia prepara e prima o poi scatenerà, deve educarle a combatterla vittoriosamente: è anche l'unica maniera per evitarla, ammesso che una maniera esista, e comunque per renderla meno grave per le masse popolari.

Il procedere della crisi generale del capitalismo costringe la borghesia ad accentuare il carattere repressivo, militarista, segreto del suo regime, nei rapporti con le masse popolari e nei rapporti tra gli stessi gruppi imperialisti. La disinformazione, la confusione, la diversione, l'intossicazione, la provocazione, il controllo, l'infiltrazione, l'intimidazione, il ricatto, l'eliminazione e la repressione sono correntemente pratica di lotta politica da parte della classe dominante e lo diventeranno ancora più di quanto lo sono stati nei cinquanta anni passati.

Con l'inizio dell'epoca imperialista e ancora più con la prima crisi generale del capitalismo lo Stato della borghesia imperialista è diventato uno Stato poliziesco e militarista, profondamente reazionario. Esso ha cessato di essere lo Stato della democrazia borghese ed è diventato lo Stato della controrivoluzione preventiva organizzata, strumento per la repressione e la guerra della borghesia imperialista contro la classe operaia e le masse popolari.⁽¹²⁵⁾

L'esperienza della prima crisi generale del capitalismo ha dimostrato che la lotta tra la borghesia imperialista e le masse popolari con il procedere della crisi diventa inevitabilmente guerra civile o guerra tra Stati. Dove la classe operaia non ha saputo porsi alla testa della mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari, la mobilitazione delle masse è diventata mobilitazione reazionaria delle masse popolari, la classe operaia ha subito la guerra imposta dalla borghesia e tutte le masse popolari ne hanno pagato le conseguenze.⁽¹²⁶⁾

Il partito deve costruirsi tenendo conto di questi aspetti e nello stesso tempo tenendo conto della debolezza e dell'instabilità del regime della borghesia imperialista, corroso dall'opposizione crescente delle masse popolari, dalla crescita delle contraddizioni tra i gruppi imperia-

listi e dallo sviluppo, in contrasto e lotta tra loro, della mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari e della mobilitazione reazionaria delle masse popolari.

Sulla base dell'analisi della situazione concreta e dei compiti che esso deve assolvere per condurre la classe operaia alla conquista del potere, il nuovo partito comunista ha definito la sua strategia per fare dell'Italia un nuovo paese socialista e la natura e le caratteristiche che esso deve assumere per essere all'altezza dei suoi compiti.

3.3. La nostra strategia: la guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata

La nostra strategia, la via per fare dell'Italia un nuovo paese socialista, è la **guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata** (GPRdiLD).^(*) Questa è la conclusione del bilancio dell'esperienza del movimento comunista, della lotta della classe operaia contro la borghesia imperialista, in particolare durante la prima ondata della rivoluzione proletaria. Per sua natura la lotta della classe operaia contro la borghesia imperialista per instaurare il socialismo è una guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata. I partiti comunisti devono riconoscere questa realtà, comprenderla a fondo e servirsi di questa coscienza per dirigere la rivoluzione. A conclusione del bilancio dell'esperienza delle lotte che il movimento comunista ha condotto contro la borghesia nei paesi imperialisti negli ultimi 130 anni, noi dobbiamo ripetere, parafrasando, quello che disse Mao nel 1940 a proposito della rivoluzione proletaria in Cina: "Per più di cento anni noi abbiamo fatto la rivoluzione senza avere una concezione chiara e giusta della rivoluzione, abbiamo agito alla cieca: da qui le nostre sconfitte".⁽¹²⁷⁾

Mao Tse-tung ha elaborato in dettaglio la teoria della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata.⁽¹²⁸⁾ La teoria della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata è uno dei principali apporti del maoismo al pensiero comunista.⁽¹²⁹⁾ Mao Tse-tung però si riferiva al caso concreto della rivoluzione di nuova democrazia in Cina. Quindi nella sua elaborazione si combinano le leggi universali della GPRdiLD, valide per ogni paese e tempo, e le leggi particolari, valide per la rivoluzione

di nuova democrazia compiuta in Cina nella prima metà del secolo scorso.⁽¹³⁰⁾ Bisogna quindi che ogni partito impari dal maoismo le leggi universali della GPRdiLD ed elabori le leggi particolari proprie del suo paese e della sua epoca.

La questione di come la classe operaia sarebbe arrivata a prendere il potere, fu posto per la prima volta chiaramente da F. Engels nel 1895, nella sua *Introduzione* della ristampa degli articoli di K. Marx *Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850*.

Alla fine del secolo XIX, all'inizio dell'epoca imperialista del capitalismo, i partiti socialdemocratici nei paesi più avanzati avevano già compiuto la loro opera storica di costituire la classe operaia come classe politicamente autonoma dalle altre. Avevano posto fine all'epoca in cui molte persone di talento o inette, oneste o disoneste, attratte dalla lotta per la libertà politica, dalla lotta contro il potere assoluto dei re, della polizia e dei preti, non vedevano il contrasto fra gli interessi della borghesia e quelli del proletariato. Costoro non concepivano neanche lontanamente che gli operai potessero agire come una forza sociale autonoma. I partiti socialdemocratici avevano posto fine all'epoca in cui molti sognatori, a volte geniali, pensavano che sarebbe bastato convincere i governanti e le classi dominanti dell'ingiustizia e della precarietà dell'ordine sociale esistente per stabilire con facilità sulla terra la pace e il benessere universali. Essi sognavano di realizzare il socialismo senza lotta della classe operaia contro la borghesia. I partiti socialdemocratici avevano posto fine all'epoca in cui quasi tutti i socialisti e in generale gli amici della classe operaia vedevano nel proletariato solo una piaga sociale e constatavano con spavento come, con lo sviluppo dell'industria, si sviluppava anche questa piaga. Perciò pensavano al modo di frenare lo sviluppo dell'industria e del proletariato, di fermare la "ruota della storia".⁽¹³¹⁾ Grazie alla direzione di Marx ed Engels i partiti socialdemocratici avevano invece creato nei paesi più avanzati un movimento politico, con alla testa la classe operaia, che riponeva le sue fortune proprio nella crescita del proletariato e nella sua lotta per l'instaurazione del socialismo e la trasformazione socialista dell'intera società. Iniziava l'epoca della rivoluzione proletaria.⁽¹³²⁾ Il movimento politico della classe operaia era il lato soggettivo, sovrastrutturale della maturazione delle condizioni della rivoluzione proletaria.

ria, mentre il passaggio del capitalismo alla sua fase imperialista ne era il lato oggettivo, strutturale.

La classe operaia aveva già compiuto alcuni tentativi di impadronirsi del potere: in Francia nel 1848-50⁽¹³³⁾ e nel 1871 con la Comune di Parigi,⁽¹³⁴⁾ in Germania con la partecipazione su grande scala alle elezioni politiche.⁽¹³⁵⁾ Era oramai possibile e necessario capire come la classe operaia sarebbe riuscita a impadronirsi del potere e avviare la trasformazione socialista della società. Erano riunite le condizioni per affrontare il problema della forma della rivoluzione proletaria. Nella *Introduzione* del 1895 F. Engels fece il bilancio delle esperienze fino allora compiute dalla classe operaia ed espresse chiaramente la tesi che “la rivoluzione proletaria non ha la forma di un’insurrezione delle masse popolari che rovescia il governo esistente e nel corso della quale i comunisti, che partecipano ad essa assieme agli altri partiti, prendono il potere”. La rivoluzione proletaria ha la forma di un accumulo graduale delle forze attorno al partito comunista, fino ad invertire il rapporto di forza: la classe operaia deve preparare fino ad un certo punto “già all’interno della società borghese gli strumenti e le condizioni del suo potere”. Marx aveva già spiegato che era un’illusione credere di poter instaurare un nuovo ordinamento sociale impadronendosi dello Stato borghese e usandolo per compiere quell’opera. Engels aggiunse che era un’illusione credere di riuscire a impadronirsi dello Stato borghese vincendo le elezioni: quando questa prospettiva si fosse avvicinata, la borghesia avrebbe essa stessa rotto la sua legalità. Quindi il partito comunista doveva lavorare già oggi in vista di questo evento sicuro, doveva preparare le masse a far fronte a questo evento, ad approfittarne per fare definitivamente i conti con la borghesia. Gli avventuristi, gli opportunisti, i riformisti e i movimentisti si congiungevano in questo: non tenevano conto già oggi di quell’evento sicuro, distoglievano le masse dal prepararsi già oggi ad esso. Lo sviluppo delle rivoluzioni nel secolo scorso ha confermato, precisato e arricchito tutte queste tesi di F. Engels.⁽¹³⁶⁾

In contrasto con la tesi di Engels che la classe operaia può arrivare alla conquista del potere solo attraverso un graduale accumulo delle forze rivoluzionarie, alcuni presentano la rivoluzione russa del 1917 come un’insurrezione popolare (“assalto al Palazzo d’Inverno”) iniziata dal partito il 7 novembre 1917 nel corso della quale i bolscevichi

hanno preso il potere. In realtà l'instaurazione del governo sovietico nel novembre del 1917 era stata preceduta da un lavoro sistematico condotto dal partito di Lenin volto ad accumulare forze rivoluzionarie attorno al partito comunista. Questi a partire dal 1903 si era costituito come forza politica libera, che esisteva e operava con continuità in vista della conquista del potere nonostante che il regime zarista mirasse a distruggerla e quindi come forza politica indistruttibile dal nemico. Quindi la lotta condotta dal partito comunista russo nel periodo 1903-1917 ci può insegnare qualcosa su come si accumulano forze rivoluzionarie in seno alla società dominata dal nemico, a condizione di tener conto nella giusta misura che la Russia zarista era un paese imperialista ma ancora semif feudale, che la rivoluzione da compiere era una rivoluzione di nuova democrazia, che in Russia non esisteva un regime di controrivoluzione preventiva. L'instaurazione del governo sovietico nel novembre 1917 è stata preceduta dal lavoro più specifico fatto tra il febbraio e l'ottobre 1917, in condizione di doppio potere, di equilibrio tra le forze dei due campi contrapposti, quando la rivoluzione disponeva già di forze militari che obbedivano solo ai soviet. È stata seguita da una guerra civile e contro l'aggressione imperialista durata tre anni e conclusa alla fine del 1920. In realtà conclusa solo in un certo senso: infatti se consideriamo le cose a livello internazionale, non dal punto di vista della rivoluzione in Russia ma dal punto di vista della rivoluzione proletaria mondiale, lo sforzo della borghesia imperialista per soffocare l'Unione Sovietica (divenuta la base rossa della rivoluzione proletaria mondiale) è proseguito nelle lunghe e molteplici manovre antisovietiche degli anni '20 e '30 e nell'aggressione nazista del 1941-1945.⁽¹³⁷⁾

La storia della rivoluzione russa è in realtà una brillante conferma della tesi di Engels, tanto più brillante perché la guerra popolare rivoluzionaria fu in questo caso condotta con successo senza avere prima elaborato la sua teoria. Se consideriamo l'andamento delle rivoluzioni che si sono da allora succedute nei singoli paesi e anche l'andamento della rivoluzione a livello mondiale, vediamo che la teoria della GPRdiLD ne esce confermata, sia nei casi in cui la rivoluzione è stata condotta fino all'instaurazione del nuovo potere, sia nei casi in cui la rivoluzione è stata sconfitta. Alla luce della teoria della GPRdiLD di-

venta anzi chiara anche la causa delle sconfitte subite finora dal movimento comunista nei paesi imperialisti.⁽¹³⁸⁾ L'esperienza ha confermato che l'insurrezione popolare è, in determinate circostanze, una manovra utile e necessaria all'interno di una guerra. Ma se la assumono come strategia della rivoluzione, la forza delle cose costringe i comunisti a oscillare tra l'avventurismo e l'inerzia.

La teoria della GPRdiLD indica il percorso che il movimento comunista deve compiere per rovesciare il potere esistente e instaurare il potere della classe operaia. Questa teoria è una scienza sperimentale: è stata costruita elaborando l'esperienza della lotta condotta finora dal movimento comunista e trova la sua verifica e la sua conferma nei risultati che il movimento comunista ottiene applicandola nella lotta di classe. È la sintesi dell'esperienza compiuta, tradotta in indicazioni, criteri, linee, metodi e regole per la rivoluzione che dobbiamo ancora compiere. È una scienza aperta, nel senso che essa viene arricchita, precisata, sviluppata man mano che la rivoluzione proletaria avanza nel mondo. È una scienza che comprende principi e leggi generali, validi in ogni paese e in ogni momento e principi e leggi particolari che rispecchiano quello che di particolare ha ogni paese.

Anzitutto la rivoluzione socialista è un processo unitario. Mille sono i tipi di lotta che compongono questo processo e gli episodi attraverso i quali esso si svolge. Ma essi compongono un unico processo. Ognuno di essi vale nella misura in cui fa avanzare l'intero processo: questo è il metro per decidere la linea da seguire in ogni episodio e in ogni campo particolare e su cui valutare il risultato della nostra azione. Per dirigere in modo giusto l'intero processo e ogni suo singolo passaggio e componente, dobbiamo comprendere il filo che unisce i vari tipi di lotta e i vari episodi, dobbiamo dirigere ognuno di essi tenendo il debito conto del suo carattere universale e del suo carattere particolare e usando il particolare per realizzare l'universale. Dobbiamo comprendere come una fase prepara e genera la fase successiva. Dirigere in modo giusto la lotta in una fase vuol dire fare in modo che essa generi la fase successiva. Bisogna tener conto del legame che unisce tutti gli scontri e tutti gli eventi l'uno all'altro, bisogna tener conto che ogni evento ne genera un altro, bisogna tener conto che il risultato qualitativo

vo è generato dall'accumulazione quantitativa. Ogni lotta particolare deve contribuire a realizzare la vittoria finale: in concreto deve contribuire ad allargare la lotta, a portarla a un livello superiore, sviluppare nuove forze, aprire nuovi fronti di lotta, rafforzare le forze che l'hanno combattuta. Ogni fase deve preparare il terreno e le forze per la fase successiva. D'altra parte per condurre vittoriosamente in porto uno scontro, bisogna tener accuratamente conto del maggior numero possibile dei suoi aspetti particolari.

Quindi il partito comunista deve avere un piano che copre tutti gli aspetti della lotta delle masse popolari e l'intero processo della rivoluzione socialista, fino all'instaurazione del socialismo. Gli opportunisti si oppongono sistematicamente all'elaborazione di un piano. Gridano contro "il piano costruito a tavolino". Essi sono per il navigare a vista, fare caso per caso "quello che si può fare", approfittare delle circostanze. Quindi si trovano bene con gli spontaneisti. Entrambi imperscrivano il carattere degli strati più arretrati del nostro movimento che agiscono spontaneamente, si adagiano in esso. Noi siamo per elaborare e realizzare un piano, per guidare nel modo giusto ogni movimento spontaneo perché si sviluppi e raggiunga un livello superiore, per rafforzare in ogni movimento spontaneo la tendenza positiva e combattere la tendenza negativa. Solo il piano strategico permette di capire quale è la tendenza positiva e quale quella negativa. Certo non si tratta di un piano arbitrario. Deve essere una concezione ben fondata e una linea d'azione chiara: una prospettiva storica costruita scientificamente, con serietà scrupolosa, che basa su tutto il corso passato delle cose gli obiettivi da raggiungere nell'avvenire, che proponiamo alle masse popolari perché sono obiettivi di cui esse hanno bisogno e che esse devono consapevolmente raggiungere. Implica un metodo consistente nel valutare i risultati delle lotte di ieri, per definire con precisione gli obiettivi delle lotte di domani.

D'altra parte il partito deve avere un metodo d'azione e di conoscenza, che gli consente di dirigere con successo ogni singolo passo e ogni singolo scontro, in ogni campo e su ogni terreno. La lotta tra la classe operaia e la borghesia non procede a caso. Come ogni processo ha le sue leggi. Il partito deve scoprirle, comprenderle, applicarle in ogni campo e su ogni terreno di lotta, passo dopo passo, fase dopo fase.

Nella società moderna in ultima analisi il potere è la direzione dell'attività pratica delle masse popolari. La direzione combina la conquista del cuore e della mente delle masse popolari con l'esercizio della coercizione e con l'organizzazione della vita quotidiana in tutti i suoi aspetti. L'essenza della GPRdiLD^(*) consiste nella costituzione del partito comunista come centro del nuovo potere popolare della classe operaia; nella mobilitazione e aggregazione crescente di tutte le forze rivoluzionarie della società attorno al partito comunista; nella elevazione del livello delle forze rivoluzionarie; nella loro utilizzazione secondo un piano per sviluppare una successione di iniziative che pongono lo scontro di classe al centro della vita politica del paese in modo da reclutare nuove forze, indebolire il potere della borghesia imperialista e rafforzare il nuovo potere, arrivare a costituire le forze armate della rivoluzione, dirigerle nella guerra contro la borghesia fino a rovesciare i rapporti di forza, eliminare lo Stato della borghesia imperialista e instaurare lo Stato della dittatura del proletariato.

Il partito comunista è il centro propulsore del nuovo potere. Dalla sua fondazione, esso si pone come un potere autonomo da quello della borghesia e in concorrenza con esso. La sua espansione e il suo rafforzamento vanno in parallelo con la riduzione e l'indebolimento del potere della borghesia. La borghesia cerca di soffocare il nuovo potere, eliminando il partito comunista o corrompendolo fino a trasformarlo in un partito "come gli altri", in un partito borghese. La semplice resistenza, continuare ad esistere, non lasciarsi né soffocare né corrompere, per il partito è già una vittoria, la prima vittoria del nuovo potere.

La crescita e il rafforzamento del nuovo potere, dalla sua nascita alla sua vittoria, passa attraverso tre grandi fasi.

1. La prima fase è strategicamente una fase difensiva (la difensiva strategica).^(*) La superiorità della borghesia è schiacciante. Il partito comunista deve accumulare le forze rivoluzionarie. Raccogliere attorno a sé (nelle organizzazioni di massa e nel fronte) e in sé (nelle organizzazioni del partito) le forze rivoluzionarie, estendere la sua presenza e la sua influenza, educare le forze rivoluzionarie alla lotta dirigendole a lottare. L'avanzamento del nuovo potere si misura dalla quantità delle forze rivoluzionarie che si raccolgono nel fronte e dal livello delle forze

stesse. In questa fase l'obiettivo principale non è l'eliminazione delle forze nemiche, ma raccogliere tra le masse popolari forze rivoluzionarie, estendere l'influenza e la direzione del partito comunista, elevare il livello delle forze rivoluzionarie: rafforzare la loro coscienza e la loro organizzazione, renderle più capaci di combattere, rendere la loro lotta contro la borghesia più efficace, elevare il loro livello di combattività.

2. La seconda fase è quella dell'equilibrio strategico.^(*) Il contrasto tra le forze rivoluzionarie raccolte attorno al partito comunista e la borghesia è arrivato ad un punto tale che la lotta di classe diventa guerra civile e il nuovo potere, inquadrando militarmente una parte delle masse popolari e tramite il passaggio alla rivoluzione di una parte delle forze armate nemiche, forma proprie forze armate che si contrappongono a quelle della borghesia. La prima fase genera la seconda fase. Senza preventiva accumulazione delle forze rivoluzionarie non c'è seconda fase. Nella storia del movimento comunista abbiamo persino visto Stati borghesi dissolversi (Germania, Austria e Ungheria nel 1918, Italia nel 1943, Germania nel 1945), senza che per questo il movimento comunista passasse alla seconda fase. Nella storia del movimento comunista, il passaggio dalla prima fase alla seconda è avvenuto in vari modi. In alcuni casi la borghesia, non potendo più sopportare la situazione creata dallo sviluppo del nuovo potere, ha rotto la sua legalità ed è scesa sul terreno della guerra civile. Classico è il caso della Spagna del 1936. Sarebbe stato il caso dell'Indonesia del 1964 e del Cile del 1973 se il movimento comunista non fosse già stato corroso dai revisionisti moderni e dalle loro concezioni e politiche di "passaggio pacifico". In altri casi è stato il movimento comunista che ha preso esso l'iniziativa di portare la lotta di classe sul terreno della guerra civile. È il caso della Russia nel 1905, dell'Italia negli anni '70. In altri casi il passaggio si è realizzato nel corso di una guerra generale. È il caso del colpo di Stato borghese del febbraio 1917 in Russia, della rivoluzione del 1918 in Germania, in Austria e in vari altri paesi dell'Europa centrale e orientale, della Resistenza nel 1940 in Francia, della Resistenza nel 1943 in Italia. Questo passaggio si sarebbe determinato in altri casi se il movimento comunista non avesse fatto vergognosamente marcia indietro, perché impreparato allo scontro, di fronte alla sfida, alle mi-

nacce e al ricatto della borghesia di scendere sul terreno della guerra civile: nel 1914 in vari paesi europei, nel Biennio Rosso (1919-1920) in Italia, nel 1936 in Francia, ecc. Una volta formate le proprie forze armate, il nuovo potere deve riuscire a tenerle in campo e rafforzarle, contro l'assalto furibondo della borghesia. Impedire la loro rapida distruzione è già una vittoria. È quello che il movimento comunista realizzò, se consideriamo le cose dal punto di vista della rivoluzione mondiale, con la sconfitta dell'aggressione imperialista alla Russia sovietica nel 1920 e poi nuovamente nel 1945. L'obiettivo strategico in questa fase è impedire la distruzione delle proprie forze armate, riuscire a fare in modo che continuino ad esistere, che il nemico non riesca a distruggerle. Di regola però la conquista di questa vittoria è più una questione politica (impedire che la borghesia dispieghi completamente le sue forze e faccia valere la sua superiorità militare) che una questione militare in senso stretto.

3. La terza fase è quella dell'offensiva strategica.^(*) Il nuovo potere è oramai in grado di lanciare le proprie forze all'attacco, sia in termini strettamente militari, sia in termini politici generali, per distruggere le forze nemiche. L'avanzamento della rivoluzione si misura dalla quantità di forze nemiche, militari in senso stretto e politiche in generale, eliminate o dissolte. L'obiettivo strategico in questa fase è l'instaurazione del nuovo potere in tutto il paese. La sua realizzazione conclude questa fase della GPRdiLD e conclude anche la GPRdiLD stessa.

L'intero processo si configura quindi come una guerra: esso confluisce e si conclude con l'eliminazione dello Stato della borghesia tramite uno scontro armato, perché le forze armate sono il presidio di ultima risorsa del suo potere.

Una guerra popolare: perché il suo cuore è la mobilitazione e organizzazione delle masse popolari attorno al partito comunista, è combattuta dalle masse popolari e in definitiva può essere vinta solo dalle masse popolari.

Una guerra rivoluzionaria: per il suo obiettivo (instaurare il potere della classe operaia e aprire la via alla costruzione di un nuovo ordinamento sociale), per la sua natura (non è lo scontro tra Stati e tra for-

ze armate contrapposte, ma tra una classe oppressa che gradualmente assume la direzione delle masse popolari, conquista il loro cuore e la loro mente e gradualmente costruisce il suo nuovo potere di contro a una classe di oppressori che ha già un suo Stato e le sue forze armate e ha ereditato dalla storia l'egemonia sulle masse popolari), per il suo metodo (la classe rivoluzionaria ha l'iniziativa e tramite la sua iniziativa costringe la classe dominante a scendere sul terreno di lotta che è più favorevole alla classe oppressa).

È una guerra di lunga durata perché compiere l'intero processo sopra indicato richiede in ogni caso un tempo che non può essere stabilito a priori. Per vincere, bisogna essere disposti a combattere per tutto il tempo che sarà necessario, formare, organizzare e dirigere le proprie forze in conformità a questo imperativo, manovrare. Volere a tutti i costi chiudere la guerra in breve tempo, è fatale per la classe operaia, porta alla sconfitta e alla resa. La borghesia al contrario cerca disperatamente di chiuderla in breve tempo, perché più la guerra si prolunga, più la sua vittoria diventa difficile. Non riuscire a soffocare la guerra popolare rivoluzionaria in breve tempo, per la borghesia è già una sconfitta.

Il processo della rivoluzione socialista ha le sue leggi, si svolge nel corso di un certo tempo. Noi comunisti ne abbiamo una conoscenza limitata e quindi ci appare ancora come un processo complesso. Solo gradualmente impariamo a condurlo con successo e via via il processo ci apparirà più semplice. Noi abbiamo quindi bisogno di tempo.

La classe operaia vincerà sicuramente. Chi dice che la classe operaia *non può* vincere, rovesciare la borghesia imperialista e prendere il potere, sbaglia (i pessimisti e gli opportunisti sbagliano). I successi raggiunti dal movimento comunista nella prima ondata della rivoluzione proletaria (1900-1950) hanno confermato praticamente ciò che Marx ed Engels avevano dedotto teoricamente dall'analisi della società borghese.

Chi dice che la classe operaia *può facilmente e in breve tempo* vincere, rovesciare la borghesia imperialista e prendere il potere, sbaglia (gli avventuristi sbagliano: da noi abbiamo visto all'opera i soggettivisti e i militaristi). Le sconfitte subite dal movimento comunista nella prima ondata della rivoluzione proletaria (prima nel "Biennio Rosso" (1919-1920) e poi negli anni '40 dopo la vittoria della Resistenza), le rovine prodotte dal revisionismo moderno dopo che negli anni '50 ha

preso la direzione del movimento comunista e la sconfitta subita in Italia dalle Brigate Rosse all'inizio degli anni '80 hanno confermato praticamente anche questa tesi.

La classe operaia può vincere, rovesciare la borghesia imperialista e prendere il potere, ma attraverso un lungo periodo di apprendistato, di dure lotte, di lotte dei tipi più svariati e di accumulazione di ogni genere di forze rivoluzionarie, nel corso del processo di guerre civili e di guerre imperialiste che durante la crisi generale del capitalismo sconvolgono il mondo fino a trasformarlo. Per condurre con successo questa lotta, per ridurre gli errori che si compiono, bisogna capire la natura del processo, le contraddizioni che lo determinano, le leggi secondo cui si sviluppa.

Non per scelta di noi comunisti, ma per le caratteristiche proprie del capitalismo, il processo di sviluppo dell'umanità si è posto in questi termini: o guerre tra parti delle masse popolari dirette ognuna da gruppi imperialisti (guerre tra gruppi imperialisti) o guerre delle masse popolari dirette dalla classe operaia contro la borghesia imperialista. È un dato di fatto, un fatto a cui non possiamo sfuggire per forza dei nostri desideri o della nostra volontà se non ponendo fine all'epoca dell'imperialismo.⁽¹³⁹⁾ È un fatto reso evidente dallo studio dei più che 100 anni dell'epoca imperialista già trascorsi e dallo studio delle tendenze attuali della società. La situazione è resa ancora più complessa dal fatto che nella sua guerra contro la borghesia imperialista la classe operaia deve sfruttare le contraddizioni tra gruppi imperialisti. I due tipi di guerre (la guerra della classe operaia contro la borghesia imperialista e le guerre tra gruppi imperialisti) in sostanza si sviluppano entrambi e si intrecciano.⁽¹⁴⁰⁾ Il problema è quale prevale. I comunisti devono fare in modo che gli antagonisti nella guerra, i due poli dei campi che si affrontano, siano la classe operaia e la borghesia imperialista. Con la loro iniziativa, manovrando le forze di cui già dispongono, essi devono fare in modo che la lotta tra le classi diventi il centro dello scontro politico. Solo così la classe operaia riuscirà a imporsi alla conclusione dello scontro come nuova classe dirigente, come la classe che ha vinto la guerra. D'altra parte devono condurre la guerra in modo tale che i gruppi imperialisti si azzuffino tra loro onde non uniscano e concentrino le loro forze, all'inizio prevalenti, contro la classe operaia.

Questo è un problema della relazione tra strategia e tattica nella rivoluzione proletaria.

Per dirigere una guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata^(*) con meno sconfitte, con meno perdite, con meno sofferenze per le masse popolari, è essenziale che il partito sia consapevole della strategia che sta attuando e che impari dalla sua esperienza. Avere una strategia giusta, è la prima condizione per una vittoria sicura. Non ha senso parlare di tattica, della giustezza delle singole manovre e operazioni tattiche, se il partito non ha una strategia. Una volta che ha una strategia giusta, il partito deve combinare l'assoluta fermezza strategica con la massima flessibilità tattica. L'esperienza ha dimostrato che se il partito raggiunge questa condizione, difficilmente la borghesia riesce a sconfiggere la rivoluzione proletaria.

3.4. Il partito clandestino

La classe operaia ha bisogno del partito comunista. Questa è la prima lezione che ci deve essere chiara e che deriva sia dall'esperienza storica sia dall'analisi della società capitalista. La classe operaia ha bisogno del partito comunista perché il ruolo del partito comunista non può essere assolto dalla classe nel suo complesso. Solo l'avanguardia della classe operaia si organizza nel partito. La borghesia seleziona e prova i suoi dirigenti politici nel corso dei traffici della "società civile"; al contrario la classe operaia non ha altra possibilità che selezionarli, formarli, verificarli nel corso dell'attività del partito comunista e delle organizzazioni di massa con esso collegate. La crisi della formapartito, di cui tanto parlano i sociologi e i politologi borghesi, è la crisi dei partiti riformisti e borghesi del vecchio regime, è un aspetto della crisi del vecchio regime. I partiti riformisti sono in crisi perché la crisi generale impedisce che le masse strappino nuove conquiste di civiltà e di benessere se non in un movimento rivoluzionario per il quale i partiti riformisti sono inadatti: da qui la crisi dei partiti riformisti. Essi hanno perso il terreno oggettivo (le conquiste reali che nel periodo del capitalismo dal volto umano masse popolari effettivamente strappavano alla borghesia nonostante fossero dirette dai partiti riformisti) su cui

erano costruite le loro fortune. Gli altri partiti del regime DC sono in crisi perché tutto il regime è in crisi. Esso era il regime del compromesso degli interessi. Esso è entrato in crisi come in tutti i paesi imperialisti sono entrati in crisi i regimi di controrivoluzione preventiva che pur avevano efficacemente impersonato il dominio della borghesia nel periodo della ripresa e dello sviluppo, i regimi impostisi alla fine della Seconda Guerra Mondiale. Oggi è venuto il turno delle forze borghesi che si candidano a promotrici della mobilitazione reazionaria delle masse, benché alle loro fortune si oppongano ancora sia l'arretratezza delle forze rivoluzionarie (è la loro iniziativa che suscita una controrivoluzione potente vincendo la quale le forze rivoluzionarie prendono il potere) sia la paura che la borghesia ha della mobilitazione reazionaria: la borghesia ha ripetutamente sperimentato che essa può trasformarsi in mobilitazione rivoluzionaria.

La natura del partito comunista è dettata dalla strategia che esso deve seguire per la rivoluzione socialista. Alla strategia della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata corrisponde un partito comunista clandestino. Esso nasce nella clandestinità e dalla clandestinità costruisce i suoi rapporti, le sue organizzazioni di massa pubbliche e no, sviluppa tutta la sua attività, anche quella pubblica e legale. Chi sogna un partito comunista che si costituisce per confluenza di movimenti o organizzazioni di massa, confonde l'epoca attuale con quella delle origini del movimento comunista. Rinneva uno dei tre principali apporti del leninismo al pensiero comunista.⁽⁴⁰⁾ Dobbiamo imparare dal passato, non disperdere forze nel vano tentativo di ripeterlo. Il presente è il frutto del passato, non la sua ripetizione.

Nella guerra popolare rivoluzionaria, il partito comunista ha il compito strategico di essere il centro dell'aggregazione, della formazione e dell'accumulazione delle forze rivoluzionarie: partito, fronte, forze armate. In questa triade il partito è la direzione. Il suo compito è la raccolta e l'impiego delle forze proletarie, prima nella corsa alla mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari, per sopravanzare la mobilitazione reazionaria delle masse popolari o trasformare la mobilitazione reazionaria in mobilitazione rivoluzionaria; poi nella guerra civile che è la sintesi e la conclusione della lotta delle masse popolari contro la borghesia imperialista. Infatti la classe operaia per porsi co-

me classe che lotta in proprio per il potere deve porsi come contendente, forza politica sul terreno della guerra civile, sia che la situazione che dovremo affrontare abbia la semplice forma di una guerra civile, sia che abbia anche la forma di una guerra tra gruppi e Stati imperialisti.

Il partito deve quindi essere libero dal controllo della borghesia. Non può vivere e operare nei limiti che la borghesia consente, come uno tra i tanti partiti della società borghese. I rapporti tra i gruppi imperialisti (e tra le rispettive forze politiche) appartengono a una categoria diversa da quella a cui appartengono i rapporti tra le masse popolari (e la classe operaia che ne è la sola potenziale classe dirigente) e la borghesia imperialista. Sono rapporti di natura diversa e si sviluppano secondo leggi diverse. Quelli che in un modo o in un altro si ostinano a considerare questi rapporti come rapporti dello stesso ordine, soggetti alle stesse leggi, o cadono nel politicantismo borghese (parlamentare o affine) o nel militarismo: infatti l'accordo alle spalle delle masse e la guerra imperialista sono le due forme alterne con cui i gruppi imperialisti trattano i rapporti tra loro.

Questo vuol dire che la classe operaia (e la sua espressione politica, il partito comunista) non è comunque condizionata dalla borghesia? No. Vuol dire che il partito comunista non poggia la sua possibilità di operare sulla tolleranza della borghesia, che il partito assicura la propria possibilità di esistere e operare *nonostante* la borghesia cerchi di eliminarlo o almeno limitarne e impedirne l'attività. Vuol dire che il partito, grazie alla sua analisi materialista-dialettica della situazione e ai suoi legami con le masse, precede le misure della controrivoluzione preventiva volgendole a proprio favore. Vuol dire che il partito è condizionato dalla borghesia come in una guerra ognuno dei contendenti è condizionato dall'altro e condizionato in ogni fase della guerra secondo il rapporto delle forze in quella fase (difensiva strategica, equilibrio strategico, offensiva strategica). Ma non è soggetto alle sue leggi e al suo Stato, come invece lo sono le masse in condizioni normali. Il partito comunista è fin dall'inizio della sua costruzione quello che la classe operaia, il proletariato e il resto delle masse popolari diverranno gradualmente nel corso della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata.

Questa è l'unica soluzione realistica. Una dopo l'altra tutte le affermazioni dei socialisti e dei revisionisti sulla via pacifica, democrati-

ca, parlamentare al socialismo sono state nei fatti smentite dalla borghesia stessa. Come F. Engels già nel 1895 aveva ben indicato, essa non ha avuto alcuno scrupolo a sovvertire la sua legalità, ogni volta che questa non assicurava la continuità del suo potere. La partecipazione alle elezioni e in generale a una serie di altre normali attività della società borghese, cui le organizzazioni operaie partecipano in quanto libere associazioni tra le altre, è stata uno strumento utile per affermare l'autonomia della classe operaia. Ma da quando è iniziata l'epoca della rivoluzione proletaria, ogni volta che i partiti comunisti l'hanno presa come strumento per la conquista del potere, si è trasformata in una catena controrivoluzionaria.⁽¹⁴¹⁾

La pratica ha mostrato anche la natura utopistica della strategia consistente nel passare da un'attività legale o da un'attività principalmente legale all'insurrezione. Nella pratica questa strategia ha posto sempre i partiti comunisti di fronte al dilemma: o rischiare di perdere tutto o non fare niente. In tutta la storia del movimento comunista mai, nessuna insurrezione scatenata dal partito al di fuori di una guerra già in corso, è mai stata vittoriosa. Le insurrezioni vittoriose i partiti comunisti le hanno condotte solo come manovre particolari all'interno di una guerra più ampia già in corso, quindi quando forze militari rivoluzionarie già in opera appoggiavano il movimento insurrezionale. Così è stato nelle insurrezioni dell'aprile 1945 in Italia, così è stato a Pietroburgo nell'Ottobre 1917.

La controrivoluzione preventiva ha reso sistematico l'impegno della borghesia a prevenire e impedire lo sviluppo del movimento comunista, prima di doverne reprimere il successo. Ciò ha reso più chiaro che, da quando la conquista del potere da parte della classe operaia è storicamente all'ordine del giorno, la direzione della sua lotta per il potere, cioè il partito comunista, deve essere una struttura libera dal controllo della borghesia e sottratta ai suoi sistemi di repressione, cioè deve essere un partito clandestino.

La classe operaia non può combattere vittoriosamente la borghesia imperialista, non può porsi come suo contendente nella lotta per il potere, non può condurre l'accumulazione delle forze rivoluzionarie fino a rovesciare l'attuale sfavorevole rapporto di forza con le forze della reazione, se ha una direzione che sottostà alle leggi e al potere della borghesia.

Non si tratta *solo* di avere un apparato clandestino. Questo lo avevano già tutti i partiti della prima Internazionale Comunista: faceva parte delle condizioni per essere ammessi nell'Internazionale Comunista, era la terza delle 21 condizioni approvate dal II Congresso (17 luglio – 7 agosto 1920). Essa diceva: “In quasi tutti i paesi d'Europa e d'America la lotta di classe entra in un periodo di guerra civile. In queste condizioni i comunisti non possono affidarsi alla legalità borghese. Essi devono creare ovunque, accanto all'organizzazione legale, un organismo clandestino, capace di assolvere *nel momento decisivo* al suo dovere verso la rivoluzione. In tutti i paesi in cui, a causa dello stato d'assedio o di leggi d'eccezione, i comunisti non possono svolgere legalmente *tutto* il loro lavoro, essi devono senza alcuna esitazione combinare l'attività legale con l'attività illegale”.

L'esperienza della rivoluzione proletaria durante la prima crisi generale del capitalismo (1900-1945) ha mostrato che i paesi in cui i partiti comunisti possono svolgere *tutto* il loro lavoro legalmente, se il loro lavoro legale ha successo nonostante la controrivoluzione preventiva, si trasformano in paesi in cui i partiti comunisti non possono svolgere il loro lavoro legalmente e a quel punto però incontrano difficoltà insormontabili a far fronte alla nuova situazione. Nei paesi dove la borghesia imperialista non aveva la forza per operare autonomamente questa trasformazione (ad es. la Francia degli anni '30), essa ha preferito l'aggressione e l'occupazione straniera purché questa trasformazione si attuasse.

La lotta di classe è entrata in un periodo di guerra civile potenziale o dispiegata dovunque la classe operaia non ha rinunciato alla lotta per il potere. Quindi essa deve condurre la sua lotta per il potere come una guerra civile e i partiti comunisti, se vogliono restare tali, non possono e non devono “affidarsi alla legalità borghese”. I partiti comunisti svolgono legalmente, alla luce del sole, *tutto* il loro lavoro solo dove la classe operaia detiene già il potere: nei paesi socialisti e nelle basi rosse. La forza dei fatti è sempre stata più forte delle idee che non si fondano sui fatti. Essa ha costretto i partiti comunisti a condurre attività non alla luce del sole. La differenza è tra condurle consapevolmente, sistematicamente, dando ad esse il ruolo che le leggi del movimento reale esigono, o condurle da spontaneisti, da dilettanti, alla cieca.

L'esperienza ha mostrato che avere un organismo clandestino che

entra in azione “nel momento decisivo” non basta a rendere i partiti comunisti capaci di dirigere con successo le masse. Non basta a evitare la decapitazione e decimazione del partito comunista. Lascia le masse senza direzione nel momento in cui ne hanno particolarmente bisogno, nel momento in cui la loro lotta può e deve fare un salto di qualità.

L'accumulazione e la formazione delle forze rivoluzionarie deve avvenire “in seno alla società borghese”, ma per forza di cose avviene gradualmente. Essa quindi non può avvenire legalmente, non può cioè avvenire entro i limiti definiti dalla legge borghese. Questa è elaborata e applicata dalla borghesia espressamente per impedire che il partito comunista accumuli forze. Per di più la borghesia non esita a precedere nell'azione repressiva la legge e anche violarla apertamente quando questa risulta essere un ostacolo a un efficace contenimento delle forze del movimento comunista. Il partito deve anzi evitare, con una conduzione tattica adeguata, di essere costretto a uno scontro decisivo (come un'insurrezione) finché le forze rivoluzionarie non sono state accumulate fino ad avere la superiorità su quelle della borghesia imperialista.

Non basta quindi creare un organismo clandestino “accanto all'organizzazione legale”. È il partito che deve essere clandestino. È l'organizzazione clandestina che deve dirigere le organizzazioni legali e assicurare comunque la continuità e la libertà d'azione del partito. Il partito comunista deve essere un partito clandestino e dalla clandestinità deve promuovere o appoggiare, dirigere, orientare o influenzare tutti i movimenti legali che sono necessari e utili alla classe operaia, al proletariato e alle masse popolari. Il partito comunista clandestino deve far conoscere nel modo più ampio possibile tra la classe operaia e le masse popolari la sua esistenza, i suoi obiettivi, la sua concezione, la sua analisi della situazione, la sua linea; deve invece nascondere alla borghesia la sua struttura, il suo funzionamento e i suoi membri. Questa è la lezione della prima ondata della rivoluzione proletaria per i paesi imperialisti.

L'esperienza ha dimostrato che i partiti comunisti per adempiere con successo al loro compito nei paesi imperialisti devono combinare l'attività legale con l'attività illegale, nel senso preciso che l'attività illegale dirige ed è fondamento e direzione dell'attività legale; che l'attività illegale è principale e l'attività legale è ad essa subordinata; che

L'attività illegale è assoluta e l'attività legale condizionata, relativa al rapporto delle forze tra classe operaia e borghesia imperialista e ad altre condizioni concrete; che l'attività legale è relativa al piano complessivo di guerra del partito comunista e relativa alle decisioni che la classe dominante reputa convenienti per se stessa.⁽¹⁴²⁾ L'esperienza ha altresì dimostrato che questo preciso genere di combinazione di attività illegale con l'attività legale non deve essere fatta dai partiti comunisti solo nei paesi in cui "a causa dello stato d'assedio o di leggi d'eccezione" la borghesia ha limitato l'attività legale: deve essere fatta in ogni paese, prima che la borghesia metta in atto stati d'assedio o leggi d'eccezione, prima che imponga all'attività politica del proletariato limiti legali più ristretti di quelli che impone ai singoli gruppi della classe dominante o comunque prima che imponga limiti più ristretti di quelli oggi vigenti.

La terza delle 21 condizioni di ammissione alla Internazionale Comunista era stata formulata per avviare la trasformazione in partiti bolscevichi (bolscevizzazione) dei vecchi partiti socialisti che, come il PSI, avevano aderito all'Internazionale Comunista perché verso questo spingeva il vento che tirava tra le masse, ma restavano assolutamente inadeguati a svolgere la funzione di direzione delle masse nel movimento rivoluzionario del loro paese.⁽¹⁴³⁾ Era stata introdotta per correggere la "insufficienza rivoluzionaria" resa evidente dagli avvenimenti del 1914 dei vecchi partiti socialisti che nel 1919 facevano la fila per aderire all'Internazionale Comunista. Ma era stata formulata in termini concilianti, con concessioni alle resistenze presenti in questi partiti a trasformarsi in partiti adeguati ai compiti dell'epoca. In conclusione l'esperienza ha dimostrato che la terza condizione per l'ammissione alla Internazionale Comunista era inadeguata. Nei paesi imperialisti i partiti comunisti che nacquero dopo la Prima Guerra Mondiale facendola propria si dimostrarono incapaci di far fronte ai propri compiti, anche per la concezione riduttiva, subordinata dell'attività clandestina che in essi dominava e che la terza condizione recepiva.

Ne segue che concepire l'attività del partito comunista come un'attività strategicamente legale, considerare la legalità come la regola e la clandestinità come l'eccezione che entra in azione nei momenti d'emergenza, non prevenire il momento in cui la borghesia cerca di stroncare il partito, non costruire il partito in vista e in funzione della guerra

civile, è non conformarsi alle leggi della rivoluzione proletaria nei paesi imperialisti. I partiti comunisti che si sono comportati in questa maniera hanno pagato dure lezioni: basta riflettere sulla storia del partito comunista italiano, tedesco, spagnolo, francese, americano, giapponese, ecc.

La clandestinità non impedisce di sviluppare un'ampia attività legale, sfruttando tutte le condizioni. Anzi rende possibile ogni genere di attività legale. Rende possibile attività legali che un partito comunista legale non è in grado di compiere. Rende possibile anche le attività meno "rivoluzionarie", che diventano strumento per legare organizzativamente al campo della rivoluzione anche le parti più arretrate delle masse popolari e influenzarle, che diventano strumenti per rafforzare la clandestinità.

D'altra parte la clandestinità non si improvvisa. Un partito costruito per l'attività legale o principalmente per l'attività legale e che subisce l'iniziativa della borghesia, difficilmente è in grado di reagire efficacemente all'azione della borghesia che lo mette fuori legge, che lo perseguita. Un partito legale non è inoltre in grado di resistere efficacemente al controllo, alla persecuzione, all'infiltrazione, alla corruzione, all'intimidazione, ai ricatti, alle azioni terroristiche della controrivoluzione preventiva, della "guerra sporca", della "guerra di bassa intensità" e del resto dell'arsenale di cui si è munita la borghesia dei paesi imperialisti per opporsi all'avanzata della rivoluzione proletaria. Un partito legale non è in grado di raccogliere e formare le forze rivoluzionarie che il movimento della società genera gradualmente e di impegnarle via via nella lotta per aprire l'ulteriore strada al processo rivoluzionario, in questo modo addestrandole e formandole. Un partito legale non è in grado di dibattere fino in fondo il bilancio delle esperienze e le sue parole d'ordine e quindi di elaborare una strategia e una tattica giuste e di portarle alle masse popolari.⁽¹⁴⁴⁾

Il partito comunista deve quindi essere una direzione clandestina di tutto il movimento della classe operaia, del proletariato e del resto delle masse popolari. La linea di massa^(*) è il metodo per dirigere anche i movimenti che ancora non vogliono essere diretti dal partito. Il partito comunista deve essere un partito che si costruisce nella clandestinità e che dalla clandestinità tesse la sua "tela di ragno" e muove la sua attività multiforme in ogni campo. Deve essere un partito che è strategicamente clandestino (quindi ha nella clandestinità il suo retroterra stra-

tegico), ma destina una parte dei suoi membri clandestini a svolgere compiti nella lotta politica legale, nel lavoro legale di mobilitazione delle masse e crea tutte le strutture legali che la situazione consente di creare. Il rapporto numerico tra le due parti, i compagni dedicati unicamente all'attività clandestina e i compagni clandestini dedicati ad attività legali, varia a secondo delle situazioni concrete. Attualmente e per un tempo ancora indeterminato nel nostro paese il rapporto sarà decisamente a favore dei compagni clandestini dedicati ad attività legali.

Il nuovo partito comunista italiano deve essere una direzione strategica clandestina. Ma attualmente nel nostro paese la classe operaia e le masse popolari svolgono la stragrande maggioranza della loro attività politica, economica e culturale non clandestinamente. Esse si giovano dell'agibilità politica che il movimento comunista ha imposto alla borghesia con la vittoria della Resistenza antifascista. Un'agibilità politica che la borghesia imperialista ha limitato e limita, ma che non ha ancora osato sopprimere. Quindi solo pochi lavoratori sono oggi disposti a impegnarsi in un lavoro clandestino. L'attività di difesa e di attacco dei lavoratori si svolge oggi in gran parte alla luce del sole, con attività tollerate dalla borghesia. Essa le scoraggia e le ostacola, ma non osa ancora vietarle apertamente. La classe operaia deve sfruttare e deve guidare le masse popolari a sfruttare fino in fondo gli spazi di agibilità politica conquistati con la Resistenza e con le lotte degli anni successivi e spingere, anche da questo terreno, la borghesia a smascherarsi, a restringere tali libertà rivelando i suoi veri interessi. La pratica ha insegnato e insegna che è del tutto inconsistente ogni tentativo (fatto con l'esempio e con la propaganda) di indurre gli operai e le masse popolari ad abbandonare questo terreno. Anche in questo vano tentativo consistette e consiste la deviazione militarista delle Brigate Rosse e delle società segrete^(*) che si proclamano loro eredi e che le imitano in questa come in altre deviazioni, non consentendo la situazione di imitarle nel loro ruolo positivo. Ogni tentativo in questo senso porta solo a lasciare campo libero ai revisionisti, agli economicisti, ai borghesi. Solo man mano che la borghesia impedirà lo svolgimento legale delle attività politiche e culturali che dalla vittoria della Resistenza in qua le masse svolgono legalmente, metterà fuori legge, perseguiterà, ecc. chi persiste a svolgerle legalmente (ed è sicuro che arriverà a tanto: basta

vedere i “progressi” che già ha fatto su questa strada per quanto riguarda la libertà di sciopero, l’espressione del pensiero e la propaganda, la rappresentanza nelle assemblee elettive: la borghesia non ha altra strada, benché per esperienza ne conosca i pericoli e faccia mille sforzi per non imboccarla), solo man mano che i progressi dell’attività del partito comunista, della classe operaia e delle masse popolari, la loro resistenza organizzata al procedere della crisi e alla guerra di sterminio che la borghesia imperialista conduce contro le masse popolari, la loro irruzione nella lotta politica borghese fino a impedire la recita truffaldina che la borghesia presenta alle masse, susciteranno una controrivoluzione potente alla quale però il partito comunista saprà tener testa, solo allora, sulla base della loro esperienza, la classe operaia, il proletariato e le masse popolari sposteranno una parte crescente delle loro lotte e delle loro forze nella guerra, che solo allora diventerà la forma principale in cui esse potranno esprimersi e nella quale il partito sarà in grado di dirigerle vittoriosamente.

Il PCd’I nei primi anni venti aveva un apparato clandestino, ma non la direzione clandestina; nel 1926 subì la messa fuori legge; divenne clandestino perché costretto e ci riuscì in modo abbastanza facile solo grazie all’aiuto della Internazionale Comunista; perdette la sua direzione (Antonio Gramsci); ancora nel luglio ‘43 non approfittò del crollo del fascismo per costruire un esercito; si basò sull’alleanza con i partiti democratici per un passaggio pacifico dal fascismo ad un nuovo regime borghese; nel settembre ‘43 lasciò disperdere il grosso dell’esercito costituito da proletari in armi perché non era ancora in grado di dare ad essi una direzione concreta e non approfittò del vuoto di potere e del materiale militare che la fuga del re e di gran parte degli alti ufficiali aveva messo a disposizione di chi sapeva approfittarne. Solo nei mesi successivi metterà la guerra al primo posto, creerà le proprie formazioni armate antifasciste e antinaziste e costringerà a seguirlo su questo terreno tutte le altre forze politiche che non volevano perdere i contatti con le masse e volevano avere un ruolo nel dopoguerra.⁽¹⁰³⁾

Il KPD (Partito comunista tedesco) nel corso degli anni ‘20 tentò varie insurrezioni (non casualmente fallite) e nel 1933 lasciò arrestare la sua direzione (Ernst Thaelmann); mantenne organizzazioni clandestine, ma non riuscì a mobilitare sul piano della guerra né gli operai

comunisti (benché il KPD avesse avuto 5 milioni di voti alle ultime elezioni nel 1933), né gli operai socialdemocratici, né gli ebrei e le altre parti della popolazione che pure erano perseguitati a morte dai nazisti.

Il PCF (Partito comunista francese) nel 1939 (il governo francese dichiarò guerra alla Germania il 1° settembre) si trovò in condizioni tali che migliaia di suoi membri vennero arrestati dal governo francese assieme a migliaia di altri antifascisti e l'organizzazione del partito saltò quasi interamente. M. Thorez, segretario del PCF, rispose alla chiamata alle armi del governo borghese! All'inizio del giugno 1940 il PCF "chiese" al governo Reynaud di armare il popolo contro le armate naziste che dal 10 maggio dilagavano in Francia e ovviamente la risposta fu il decreto del governo "francese" che intimava a ogni "francese" che possedeva armi da fuoco di consegnarle ai commissariati. Solo grazie all'aiuto dell'Internazionale Comunista dal luglio 1940 in avanti, dopo che i contrasti tra i gruppi imperialisti francesi erano sfociati in guerra civile tra essi (il Proclama di De Gaulle da Londra è del 18 giugno 1940), il PCF ricostruirà con eroismo e tenacia la sua organizzazione e solo a partire dal 1941 un po' alla volta assumerà la guerra rivoluzionaria come forma principale di attività.

Da tutta questa esperienza storica, che lezione dobbiamo trarre? Che oggi dobbiamo costruire il nuovo partito comunista a partire dalla clandestinità. La clandestinità è una questione strategica, non tattica. È una decisione che dobbiamo prendere oggi per essere in grado di far fronte in modo giusto ai nostri compiti di oggi e essere in grado di far fronte ai nostri compiti di domani. La guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata è la strategia del nuovo movimento comunista e già oggi guida la nostra attività. Le lotte pacifiche sono un aspetto della tattica del movimento comunista e oggi sono l'aspetto più diffuso dell'attività delle masse popolari. Non dobbiamo subire l'iniziativa della borghesia, né aspettare che la mobilitazione delle masse ci abbia preceduto. Dobbiamo prendere l'iniziativa, precedere la borghesia e predisporre le nostre attuali piccole forze in modo che siano in grado di accogliere, organizzare, formare e dirigere alla lotta le forze che il corso della crisi generale del capitalismo produce *di per sé* tra le masse, ma con fertilità che è e sarà accresciuta dall'esistenza e dal lavoro di massa del partito comunista.

Il partito comunista è clandestino, ma non è una società segreta. Esso è cosa diversa dalle varie società segrete che vivono e operano nel nostro paese. Dopo la sconfitta subita dalle Brigate Rosse all'inizio degli anni '80, alcuni compagni, anziché criticare la deviazione militarista che aveva generato la sconfitta e quindi raccogliere le forze residue e impegnarle nella costruzione del partito comunista, hanno costituito un certo numero di "società segrete".⁽¹⁴⁵⁾ In quell'epoca la borghesia cercava di consolidare la sua vittoria e la destra del movimento (Toni Negri & C), che ne rappresentava gli interessi, era per la liquidazione dell'organizzazione rivoluzionaria e il ritorno alla "lotta legale". Ciò che la borghesia cercava di ottenere con le persecuzioni, con le torture, con il regime carcerario speciale e con i premi a delatori ("pentiti" o "dissociati"), la destra lo rafforzava con la linea della liquidazione. Va dato atto ai compagni che hanno costituito le società segrete di essersi opposti alla destra e alla liquidazione dell'organizzazione rivoluzionaria. Questo è il lato positivo della loro azione. Il lato negativo è che essi hanno cercato e cercano di risuscitare quello che la pratica ha dimostrato che non era vitale. Le società segrete pretendono di supplire, alcune a tempo determinato, altre a tempo indeterminato, la classe operaia con Organizzazioni Comuniste Combattenti (OCC). Cercano di fare esse quello che la classe operaia, il proletariato e il resto delle masse popolari almeno per il momento non sono disposti a fare. Esse non hanno compreso né i motivi del successo delle Brigate Rosse, né i motivi della loro sconfitta. La teoria della "supplenza" è frutto della sfiducia nella capacità rivoluzionaria delle masse e la pratica delle società segrete, nella misura in cui ha un effetto politico, alimenta quella sfiducia.

Il partito comunista non assume il compito donchisciottesco di condurre la guerra civile contro la borghesia al posto della classe operaia, del proletariato e del resto delle masse popolari, di "supplire" alla loro "mancanza di slancio rivoluzionario". L'esperienza del movimento comunista ha più volte mostrato che sono la classe operaia, il proletariato e il resto delle masse popolari, e non il partito comunista, che conducono e possono condurre una guerra civile vittoriosa contro la borghesia imperialista. Il compito del partito comunista è raccogliere, formare, organizzare, dirigere la classe operaia, il proletariato, il resto delle masse popolari a fare la rivoluzione. Il suo lavoro di massa oggi

consiste nel mobilitare la classe operaia, il proletariato, il resto delle masse popolari a compiere un movimento pratico che le condurrà a una guerra civile vittoriosa contro la borghesia imperialista, nel quadro della seconda ondata della rivoluzione proletaria che avanza in tutto il mondo.

È possibile costruire un partito comunista clandestino nelle condizioni attuali di controrivoluzione preventiva e al di fuori delle condizioni di una guerra generale? Non è fatale che la borghesia imperialista riesca a impedirne l'esistenza, a stroncare ogni sforzo di costruirlo?

La costruzione del partito comunista nella clandestinità è impresa necessaria e possibile, benché sia un'impresa difficile, essendo un'impresa nuova e in cui, a causa del guasto prodotto dai revisionisti moderni, non possiamo che in minima parte giovarci del patrimonio di esperienze accumulato dai partiti della prima Internazionale Comunista. Nel nostro paese possiamo però giovarci anche dell'esperienza delle Brigate Rosse e delle stesse società segrete. Tuttavia rovesci e sconfitte sono possibili, probabili, da mettere in conto. Non possiamo e non potremo evitarli completamente. La nostra vittoria consiste nel risorgere dopo ogni sconfitta, nel non lasciarci mai eliminare completamente, nell'imparare dagli errori commessi.

La classe operaia ha avuto nel passato partiti clandestini in varie circostanze: nella Russia zarista, nella Cina nazionalista, nell'Italia fascista e in molti altri paesi. I revisionisti moderni hanno alimentato e alimentano l'immagine terroristica della borghesia onnipotente per togliere alla classe operaia uno strumento indispensabile per la sua lotta rivoluzionaria. "Dio è dappertutto", "Dio vede tutto", "Dio può tutto" dicono i preti; i portavoce della borghesia e i revisionisti hanno sostituito queste vecchie frasi minatorie dei preti con "La CIA vede tutto, è dappertutto, può tutto", "Non si muove foglia che la CIA non voglia" e hanno promosso uno sgangherato carrozzone di assassini, di spioni e di mercenari assetati di denaro e di carriera al ruolo di Dio onnipotente! Se i movimenti rivoluzionari negli USA non sono riusciti a svilupparsi, secondo loro la colpa è della CIA e della FBI. Se le Brigate Rosse sono state sconfitte, è "merito dello Stato che a un certo punto ha incominciato a combatterle sul serio". E così via. L'onnipotenza della classe dominante è stato sempre un tema della propaganda terroristica

della stessa classe dominante e una giustificazione sia degli opportunisti sia degli sconfitti che non vogliono riconoscere i propri errori e fare autocritica. Se la ferocia e l'intelligenza delle classi dominanti potessero fermare il movimento di emancipazione delle classi oppresse, la storia sarebbe ancora ferma allo schiavismo. La società borghese è ricca di contraddizioni, ha in sé tanti fattori di instabilità, il suo funzionamento è costituito da un numero illimitato di traffici e di movimenti e per il suo funzionamento la borghesia è costretta ad avvalersi delle masse che nello stesso tempo calpesta: insomma è una società che più delle precedenti società di classe presenta lati favorevoli all'attività delle classi oppresse, che siano decise a battersi. L'attività clandestina che tutti i partiti rivoluzionari hanno dovuto e devono condurre anche nei paesi imperialisti (anche se si professano legali e condannano la clandestinità e quindi la conducono in maniera ausiliaria e dilettantesca), così come l'esperienza delle Brigate Rosse e delle società segrete, confermano che un'organizzazione clandestina può esistere nei paesi imperialisti nonostante il regime di controrivoluzione preventiva, anche nei paesi non coinvolti in una guerra esterna, in periodo di "pace".

La possibilità per un partito comunista di costituirsi e operare clandestinamente dipende in definitiva dal suo legame con le masse e questo a sua volta dipende dalla linea politica del partito: se essa è o no conforme alle reali condizioni concrete dello scontro che le masse stanno vivendo pur avendone esse una coscienza limitata. Questa è la chiave del successo o della sconfitta di un partito comunista. Per quanto feroce e capillare sia la repressione, essa non è mai riuscita a impedire la vita e l'attività di un partito comunista che aveva una linea giusta e sulla base di questa linea attingeva all'inesauribile serbatoio di energie e di risorse di ogni genere costituito dalla classe operaia, dal proletariato e dalle masse popolari.

3.5. Il Piano Generale di Lavoro (PGL)

Compito del (nuovo)Partito comunista italiano è guidare la classe operaia a fare dell'Italia un nuovo paese socialista e a dirigere, a partire da questo risultato, il resto delle masse popolari nella transizione dal

capitalismo al comunismo. Il (n)PCI svolge questo compito contribuendo così alla rivoluzione proletaria mondiale. La strategia del partito è la guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata. Noi stiamo attualmente compiendo la prima fase, quella della difensiva strategica. Il nostro compito in questa fase consiste nell'accumulazione delle forze rivoluzionarie. Il nostro lavoro in questa fase si suddivide in due campi fondamentali.

1. Il consolidamento e rafforzamento del partito

Il partito deve mettersi in condizioni di continuare ad esistere, quali che siano gli sforzi della borghesia per distruggerlo o limitarne l'attività; di continuare a moltiplicare il numero e migliorare la qualità delle sue organizzazioni e della loro attività; di unire le masse, mobilitarle e organizzarle (fare di ogni lotta di massa una scuola di comunismo); di costruire, consolidare e rafforzare organizzazioni di massa; di prendere la direzione, tramite la linea di massa, delle organizzazioni di massa già esistenti, in particolare degli attuali sindacati di regime, facendo principalmente leva sugli interessi e le aspirazioni della massa dei loro membri, mobilitando la sinistra perché isoli la destra, unisca a sé il centro e osi dirigere. Il partito deve mettersi in condizione di continuare, quali che siano gli sforzi della borghesia per distruggerlo o limitarne l'attività, a raccogliere l'esperienza, le idee e gli stati d'animo delle masse, elaborarle con crescente maestria alla luce del marxismo-leninismo-maoismo e tradurle in linee, parole d'ordine, direttive, metodi che porta alle masse affinché li assimilino e li attuino; di continuare a svolgere la più larga attività di orientamento, organizzazione e direzione delle masse popolari; di continuare a esercitare e ad allargare la sua influenza nel movimento delle masse e nell'intera società.

Il partito deve quindi costantemente dirigere le forze che raccoglie in modo da rafforzare la sua struttura clandestina centrale, migliorando la divisione del lavoro, creando riserve (di mezzi, strumenti, denaro, risorse di ogni genere) e formando un numero crescente di compagni su ogni terreno del lavoro clandestino.

Il rafforzamento della struttura clandestina centrale va di pari passo con la moltiplicazione dei Comitati di Partito di base (cellule) e intermedi, in particolare delle cellule di azienda. La parola d'ordine "Costruire in ogni azienda, in ogni zona d'abitazione, in ogni organizza-

zione di massa un Comitato di Partito clandestino!” indica il lavoro che dobbiamo fare in questi anni. Il (nuovo)Partito comunista italiano sarà l’effettivo Stato Maggiore della classe operaia che lotta contro la borghesia imperialista quando sarà in grado di orientare e dirigere il movimento pratico della classe operaia. A questo fine almeno una parte importante degli operai avanzati dovranno essere membri dei Comitati di Partito: il numero degli operai avanzati membri del partito è il metro dei progressi del partito verso il raggiungimento del suo ruolo di Stato Maggiore della classe operaia che lotta contro la borghesia imperialista.

In questa fase i compiti principali di ogni Comitato di Partito (CdP) sono: funzionare in modo clandestino, tenere collegamenti col centro, formare i propri membri, reclutare nuovi membri, svolgere il lavoro di massa, in primo luogo l’orientamento e la direzione delle organizzazioni di massa.

2. Il lavoro di massa del partito

In questi anni il partito svolgerà, tramite le sue attività centrali e l’attività dei suoi CdP, il lavoro di massa consistente nel promuovere, organizzare, orientare e dirigere la lotta delle masse popolari su quattro fronti. Si tratta di quattro fronti legati tra loro, che si sviluppano in dialettica tra loro: lo sviluppo di un fronte favorisce lo sviluppo degli altri, un fronte non può svilupparsi senza lo sviluppo, in una qualche misura, degli altri.

Primo fronte: la resistenza alla repressione, la lotta contro la repressione e la solidarietà. Mobilitazione delle masse popolari nella lotta contro la repressione e nella solidarietà con le organizzazioni e gli individui bersaglio delle misure repressive della borghesia, con l’obiettivo principale di rafforzare la capacità delle masse popolari e delle loro organizzazioni di resistere alla repressione, di accrescere la resistenza morale e intellettuale alla repressione, di sviluppare la coscienza di classe, la coscienza del contrasto antagonista di interessi e la coscienza della lotta che oppone le masse popolari alla borghesia imperialista e in secondo luogo con l’obiettivo di limitare, ostacolare e impedire l’attività repressiva della borghesia. Il partito deve sostenere tutte le organizzazioni che si propongono questi obiettivi e far confluire tutte le loro lotte particolari in un unico torrente che unisca e rafforzi le masse popolari.

Secondo fronte: la mobilitazione delle masse popolari a intervenire nella lotta politica borghese, con l’obiettivo principale di favorire

l'accumulazione di forze rivoluzionarie e in secondo luogo con l'obiettivo di migliorare le condizioni di vita e di lavoro delle masse popolari ed estendere i loro diritti, di acuire e sfruttare le contraddizioni tra i gruppi e le forze della borghesia imperialista. Il modo più rapido e più efficace per distruggere nelle masse popolari ogni fiducia e illusione circa la serietà e utilità della recita del teatrino della politica borghese, è mobilitare le masse a irrompere sulla scena di quel teatrino.

Terzo fronte: la mobilitazione delle masse popolari nelle lotte rivendicative, nella difesa senza riserve delle conquiste strappate alla borghesia nell'ambito della prima ondata della rivoluzione proletaria, nelle lotte per l'ampliamento dei diritti e per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro delle masse popolari. Il principale principio guida del lavoro su questo fronte è "fare di ogni lotta una scuola di comunismo".

Quarto fronte: la mobilitazione delle masse popolari a costruire gli strumenti e gli organismi autonomi dalla borghesia (case del popolo, centri sociali, cooperative, circoli culturali, casse di mutuo soccorso, associazioni sportive e ricreative, ecc.) utili per soddisfare direttamente, senza dipendere dal mercato della borghesia imperialista e dalla sua Amministrazione Pubblica, i propri bisogni e ad estendere la propria partecipazione al godimento e allo sviluppo del patrimonio culturale della società. Il principale principio guida del lavoro su questo fronte è "fare di ogni iniziativa una scuola di comunismo".

Il lavoro del partito su questi quattro fronti, combinandosi con il procedere della crisi generale del capitalismo, con l'attività della borghesia imperialista e con la rinascita del movimento comunista a livello internazionale, avrà come risultato la raccolta delle forze rivoluzionarie nel fronte delle organizzazioni e delle classi rivoluzionarie, l'elevamento della qualità delle forze rivoluzionarie della classe operaia che impareranno a dirigere il proletariato e il resto delle masse popolari. Ciò renderà più larga e più acuta la lotta delle classi oppresse contro la borghesia imperialista e determinerà lo schieramento crescente di esse in un fronte che si contrapporrà al campo della borghesia imperialista, darà modo alla direzione della classe operaia di affermarsi in ogni capo del movimento delle masse popolari, creerà le condizioni per il passaggio dalla prima alla seconda fase^(*) della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata.

Capitolo IV

Programma per la fase socialista

La classe operaia nel corso della lotta contro la borghesia imperialista per il potere prenderà tutte le misure possibili per promuovere la massima mobilitazione anticapitalista e la massima organizzazione delle masse popolari nell'ambito del fronte anticapitalista; tutte le misure che promuovono il massimo dispiegamento dell'energia delle masse popolari nella lotta per risolvere i problemi correnti della loro vita e per eliminare il dominio della borghesia imperialista; tutte le misure che permettono una maggiore educazione delle masse, attraverso l'esperienza, a risolvere da se stesse i loro problemi e a governarsi.⁽¹⁴⁶⁾

Una volta preso il potere la classe operaia userà il potere conquistato per procedere alle trasformazioni che permetteranno il dispiegamento più pieno possibile dell'iniziativa delle masse popolari e per orientarla a trasformare i rapporti di produzione, il resto dei rapporti sociali e le concezioni e i sentimenti derivati dai vecchi rapporti. Il modo più rapido, più efficace, meno doloroso e meno distruttivo in cui le grandi masse possono imparare a governarsi e a governare l'intero paese è incominciare a governare. La classe operaia e il suo partito comunista devono sostenere e promuovere la loro mobilitazione, organizzarle e dirigerle verso questo obiettivo.⁽¹⁴⁷⁾

Per quanto difficile sia l'apprendistato delle masse e per quanti errori possano commettere, non c'è altro modo in cui possono prendere in mano il loro destino le masse popolari che la dominazione borghese ha mantenuto lontane dagli "affari seri", dagli "affari delicati" che decidono della loro vita, le masse che la borghesia ha cercato in ogni modo di abbrutire e corrompere. Né la classe operaia può contare su altro per procedere nella propria emancipazione e porre fine a ogni sfruttamento dell'uomo sull'uomo, alla divisione in classi di sfruttatori e di sfruttati e all'esistenza dello Stato. La storia dei paesi socialisti ha dimostrato che le masse organizzate e dirette dalla classe operaia imparano velocemente e gestiscono i loro affari meglio di qualsiasi con-

grega di funzionari borghesi.⁽¹⁴⁸⁾

Ecco le principali misure per cui il partito si batte perché siano realizzate immediatamente a partire da quando la classe operaia prenderà il potere. Esse non sono aspirazioni arbitrarie o casuali. Sono trasformazioni obiettivamente necessarie e tendenza positiva della società attuale, mezzi per avviare a soluzione le sue attuali laceranti contraddizioni. Il nostro programma non prescrive quello che le masse popolari devono fare: il suo scopo è rendere il partito capace di aiutare la classe operaia, il proletariato e il resto delle masse popolari a trarre lezioni giuste dall'esperienza del loro movimento pratico. Esso contiene principi, criteri e misure per riorganizzare razionalmente al servizio delle masse popolari le forze produttive materiali e spirituali esistenti già oggi, rendere da subito più dignitoso possibile il lavoro necessario e obbligatorio per tutti, creare le premesse della successiva graduale transizione dal capitalismo al comunismo.⁽¹⁴⁹⁾

4.1. La dittatura del proletariato

1. Ad ogni livello (centrale, regionale, provinciale, comunale, di zona, di unità produttiva, di azienda, di scuola, di istituzione, ecc.) tutto il potere (legislativo, esecutivo, giudiziario, economico, militare, di polizia, cultura, istruzione, ecc.) appartiene a un unico Consiglio (assemblea, camera) composto di delegati eletti e revocabili in qualsiasi momento e senza eccezione dai propri elettori. Ogni Consiglio nominerà e revocherà i propri organi di lavoro.

2. Collegi elettorali sono le unità lavorative, le aziende, le scuole, le istituzioni, ecc. Dove queste sono troppo piccole per esprimere un delegato, sono raggruppate su base territoriale. Hanno diritto di voto tutti quelli che svolgono un lavoro socialmente utile, riconosciuto come tale dalla collettività, indipendentemente dall'età, dal sesso, dalla nazionalità, dalla religione, dalla lingua, ecc. Sono esclusi solo quelli che, avendoli riconosciuti come nemici di classe, le masse popolari hanno espressamente privato dei diritti politici.

3. Autogoverno ad ogni livello (regionale, provinciale, comunale, di zona, di unità produttiva, di azienda, di scuola, di istituzione, ecc.). Eliminazione di ogni autorità locale nominata dall'alto. I Consigli di livello inferiore eleggono i loro delegati (revocabili) al Consiglio di livello superiore, fino al governo centrale. Il sistema dei Consigli funziona secondo il principio del centralismo democratico.

4. Organizzazione generale delle masse e assolvimento diretto da parte delle organizzazioni di massa dei compiti di organizzare e gestire aspetti crescenti della vita locale: economia, cultura, sanità, educazione, amministrazione della giustizia, ordine pubblico, difesa del territorio, lotta alla controrivoluzione, milizia territoriale, politica, amministrazione della giustizia, ecc.

5. Elezione e revocabilità a ogni livello dei giudici, dei funzionari dell'Amministrazione Pubblica, delle forze armate e della polizia, dei dirigenti, degli insegnanti e di ogni persona incaricata di svolgere mansioni pubbliche.

6. Le funzioni di polizia e di forze armate sono svolte da tutta la popolazione che gode di diritti politici. Corpi speciali e professionali saranno costituiti solo per combattere la reazione e la controrivoluzione e per difendersi da aggressioni. Esse operano in appoggio alle masse e rendono conto alle masse del loro operato.

7. Chiunque è delegato a svolgere una funzione pubblica, è retribuito per essa. Lo stipendio dei delegati di ogni ordine e grado come quello dei pubblici funzionari non supera quello di un operaio di livello superiore. Tutte le attribuzioni di locali, mezzi di trasporto e altro connesso con l'esercizio della funzione dei delegati sono pubbliche e connesse alla funzione e non possono diventare in alcun modo loro proprietà personale. I delegati non godono di alcuna immunità: ogni cittadino può porli sotto accusa di fronte ai loro elettori o al Consiglio che li ha delegati.

8. Scioglimento di ogni organo dell'attuale Stato, della sua Amministrazione Pubblica ad ogni livello (governo, consigli locali, giunte,

strutture scolastiche, sanitarie, previdenziali, assistenziali, ecc.), delle sue forze armate, dei suoi corpi di polizia di ogni genere, delle associazioni d'arma, degli ordini cavallereschi e delle congregazioni, delle associazioni dell'attuale classe dominante, delle sue associazioni professionali e di ogni sua forma di aggregazione.

Abolizione dei titoli nobiliari e degli appannaggi, delle immunità e dei privilegi connessi ad essi. Abolizione di tutti le istituzioni e i privilegi feudali sopravvissuti (Vaticano, chiese, mense vescovili, enti di beneficenza, massonerie, ordini, ecc.). Annullamento del Concordato e dei patti con cui per conto della borghesia imperialista il fascismo ha costituito il Vaticano e che il regime DC ha rinnovato.

Alle persone che lavorano negli organismi sciolti è assicurato il necessario per vivere ed esse sono impiegate in lavori confacenti con le loro attitudini e con i bisogni della società.

9. Revoca di ogni diritto politico e civile per tutti i membri della vecchia classe dominante. Repressione di ogni tentativo della borghesia di restaurare il suo potere e i suoi privilegi, di usare la sua autorità morale e dei suoi mezzi per influenzare le masse e la vita sociale.

10. Separazione assoluta dello Stato e della Pubblica Amministrazione dalle chiese. Parità di diritti per tutti i culti. Libertà di professare ogni culto e religione. Libertà di non professarne alcuno e di propagandare l'ateismo.

11. Eliminazione di tutte la basi straniere e della presenza di forze armate e di corpi polizieschi e spionistici stranieri. Annullamento di tutti i trattati stipulati dal vecchio regime, ivi compresi quelli che creano il nuovo "spazio vitale" dei gruppi imperialisti franco-tedeschi (UE, MUE, ecc.). Espulsione di tutti i rappresentanti ufficiali e degli esponenti a qualsiasi titolo di Stati esteri che non si attengono alle disposizioni delle nuove Autorità, che cercano in qualsiasi modo di influenzare le masse e la vita sociale o la cui presenza non è più necessaria. Divieto a ogni cittadino italiano di intrattenere rapporti con Stati o pubbliche amministrazioni straniere senza rendere pubblico il rapporto.

Collaborazione con i movimenti rivoluzionari e progressisti di tutto il mondo.

4.2. Struttura della società

12. Distruzione della rete dei rapporti finanziari che, combinando i risparmi di milioni di persone con il capitale finanziario della borghesia imperialista, soffoca le attività economiche pratiche. Annullamento dei mutui, delle ipoteche e dei debiti verso le banche, lo Stato e la borghesia imperialista. Annullamento degli interessi sui debiti contratti tra membri delle masse popolari. Annullamento dei debiti e crediti esteri. Annullamento delle proprietà finanziarie della borghesia imperialista. Trasformazione dei patrimoni finanziari della media borghesia e dei lavoratori in risparmi non fruttiferi di interessi che i titolari possono usare come reddito aggiuntivo o differito, a potere d'acquisto costante. Protezione dei risparmi dei lavoratori, delle pensioni e di ogni altro mezzo di sussistenza e di garanzia costituito dai lavoratori.

Cambio della moneta e affidamento della sua emissione e gestione ad una unica banca. Riduzione del danaro a mezzo di scambio e misura del consumo individuale. Nazionalizzazione di tutto il patrimonio artistico, delle ricchezze immobili e mobili, della terra, del sottosuolo e delle acque. Massima valorizzazione di tutto per migliorare le condizioni materiali e spirituali delle masse popolari.

13. Eliminazione senza indennizzo della proprietà dei grandi capitalisti nell'industria, nell'agricoltura, nel commercio, nei trasporti, nella ricerca, ecc. ecc. Costituzione in ogni unità produttiva espropriata di una direzione che combini l'iniziativa dei lavoratori dell'unità con la direzione generale della classe operaia nel paese, il particolare col generale. Gestione delle aziende secondo un piano nazionale e secondo piani locali che assegnino compiti e risorse e definiscano la destinazione dei prodotti.

14. Selezione e ricambio dei funzionari e dipendenti pubblici sulla base della capacità collettiva e individuale a soddisfare i bisogni delle masse popolari e a mobilitarle per migliorare le proprie condizioni.

Protezione della proprietà individuale dei lavoratori autonomi, sostegno all'applicazione delle tecnologie più avanzate, più sicure, più igieniche, meno inquinanti e più produttive. Commesse e forniture pianificate alle aziende individuali e assicurazione degli sbocchi.

Trasformazione graduale e volontaria delle imprese economiche

familiari e individuali e delle altre a carattere ancora scarsamente collettivo in imprese cooperative.

15. Pianificazione nazionale dell'impiego delle risorse, della cura e formazione delle risorse naturali, della produzione di ogni unità produttiva, della distribuzione dei prodotti e degli scambi con l'estero. Scambi economici con tutti i paesi sulla base del reciproco interesse e del rispetto dell'indipendenza nazionale.

Mobilizzazione delle masse contro l'inquinamento ambientale, lo spreco energetico e lo spreco delle risorse materiali e per migliorare la qualità igienica e funzionale dei prodotti.

16. Ogni persona deve svolgere un lavoro socialmente utile, salvo quelle riconosciute inabili al lavoro per età, malattia o invalidità. Contemporaneamente occorre sviluppare tutte le condizioni (tecniche, organizzative e scientifiche) affinché le persone disabili svolgano, malgrado l'handicap di cui sono portatrici, un lavoro socialmente utile. Il lavoro domestico deve essere trattato come un lavoro socialmente utile, reso il più possibile collettivo (mense, lavanderie, riparazioni domestiche, ecc.) e svolto anche dagli uomini: il tutto con l'obiettivo di porre fine all'isolamento e all'emarginazione delle donne.

Ogni persona riceve a titolo individuale un reddito, secondo misure definite in proporzione alla quantità e alla qualità del lavoro svolto, valutate dai collettivi di lavoro e dalle conferenze dei lavoratori a livello locale, regionale e nazionale. Alle persone che per motivi validi non svolgono un lavoro socialmente utile (bambini, studenti, anziani, invalidi, ecc.) è attribuito un reddito che deve costituire la base materiale per l'emancipazione delle donne dagli uomini, dei bambini e dei giovani dai genitori, ecc.

Su questa base sarà semplice l'eliminazione, ad opera della popolazione stessa, di ogni attività criminale, speculazione, corruzione, complotto, ecc.

17. Limitazione della giornata lavorativa obbligatoria, attuando l'obbligo generale al lavoro. Oggi più della metà della capacità lavorativa della popolazione è sprecata: inutilizzata, utilizzata in attività socialmente non utili o sottoutilizzata.

Interdizione del lavoro straordinario e del lavoro notturno salvo nei casi in cui è tecnicamente indispensabile. Limitazione del numero di anni in cui una persona può essere impiegata in lavori nocivi. Rotazione nei lavori nocivi, faticosi e penosi. Interdizione di rapporti di lavoro non pubblicamente dichiarati.

Valorizzazione in ogni campo del lavoro volontario, sviluppando su grande scala quanto le masse hanno già iniziato a fare nella società borghese. Distinzione del lavoro volontario dal lavoro obbligatorio a cui tutti devono dare il loro contributo.

Tendere, man mano che la situazione concreta lo permette e la produzione cresce, alla distribuzione “a ognuno secondo il suo bisogno”.

Tendere a trasformare tutte le attività in lavoro volontario, libera espressione della creatività e dell’energia fisica e spirituale di ogni individuo nell’ambito dell’organizzazione sociale. Conseguente riduzione del lavoro obbligatorio, fino all’eliminazione.

18. Interdizione dell’impiego delle donne in condizioni dannose per l’organismo femminile. Congedo retribuito per maternità e cura dei bambini.

19. Istituzione in ogni azienda, complesso di aziende e complesso edilizio di asili nido, scuole materne e quanto necessario alla vita e alla socialità dei bambini e degli adulti. Il mantenimento, la cura e l’istruzione dei bambini non deve gravare economicamente sulle singole famiglie. Ad ogni bambino la società assegna un reddito. I genitori devono essere assistiti e affiancati nel periodo in cui i bambini non sono autosufficienti.

20. Assicurazione a carico della società per tutti i casi di inabilità temporanea o permanente al lavoro. Il principio guida per definire le misure pratiche è che la sicurezza e la dignità di ogni individuo sono assicurate dalla società nel suo complesso: non devono quindi ricadere come una disgrazia e un obbligo sui suoi familiari o sui suoi vicini.

21. Istituzione di ispettori del lavoro eletti e revocabili dai lavoratori, con l’autorità di disporre gli interventi e le misure necessarie per l’igiene e la sicurezza del lavoro e per la prevenzione dell’inquinamento.

La sicurezza e l'igiene del lavoro e la riduzione dell'inquinamento devono far parte degli indici di valutazione di ogni unità produttiva.

22. Creazioni di uffici di collocamento incaricati di distribuire la manodopera razionalmente in tutti i lavori necessari e di assicurare il pieno impiego di tutta la popolazione. La capacità lavorativa è la risorsa più preziosa e deve essere costantemente migliorata e valorizzata. Nell'ambito dei programmi scolastici deve essere prevista la partecipazione alla produzione e gli anziani devono poter dare volontariamente tutto il contributo che le loro forze consentono.

23. Misure che facilitino la formazione professionale dei lavoratori e la collaborazione nelle aziende con l'obiettivo di ridurre la divisione tra lavoro manuale e lavoro intellettuale, lavoro esecutivo e lavoro direttivo, organizzativo, progettuale, di controllo. Conferenze dei collettivi di lavoro. Scambi di esperienze con collettivi di altre aziende.

24. Misure che facilitino la combinazione tra città e campagne, scambi, soggiorni, ecc. Industrializzazione e urbanizzazione delle campagne, onde rompere l'isolamento e lo spopolamento delle campagne e il sovraffollamento delle aree urbane.⁽¹⁵⁰⁾

25. Misure che assicurino la vita dignitosa degli anziani, la possibilità di mettere la loro esperienza al servizio della società nelle forme e nella misura consentita dalle loro forze. Promuovere l'utilizzo di quanto possono dare in modo che siano e si sentano utili e godano del prestigio e dell'affetto che loro spetta.

4.3. Sovrastruttura della società

26. Riorganizzazione generale dei servizi (scuola, sanità, cultura, ricreativi, mense, ecc. ecc.) mettendoli al servizio della promozione del benessere delle classi oppresse dell'attuale società. Mobilitazione delle masse per gestire direttamente i servizi ai vari livelli, riducendo al minimo indispensabile la direzione centrale. Lotta per trasformare lo sport, la cultura e le attività creative e ricreative da attività professionali in attività liberamente praticate dalle masse.

27. Servizio sanitario nazionale. Ogni cittadino ha diritto alle cure e all'assistenza sanitaria migliore che la scienza può mettere a disposizione. Recupero pubblico e valorizzazione di tutte le pratiche antiche e moderne, italiane ed estere che dimostrano di essere valide per migliorare la salute e il benessere. Istruzione sanitaria universale e lotta contro la proprietà privata della medicina da parte dei medici. Mobilitazione delle masse per migliorare le condizioni fisiche e mentali.

28. La maternità e la cura dei bambini sarà considerata come attività socialmente utile, non come questione privata. Educazione universale alla maternità, alla paternità e alla cura fisica, morale e intellettuale delle nuove generazioni come compito e dovere dell'intera società. Protezione materiale e morale delle donne incinte, del parto e del periodo immediatamente successivo affinché la gravidanza, il parto, la cura del bambino e il recupero fisico e morale della propria persona siano condotti nelle condizioni migliori.

29. La cura, l'educazione e la formazione fisica, morale e intellettuale dei bambini e dei ragazzi sono un compito della società. Associazioni di familiari, unità di lavoro, Pubblica Amministrazione e organizzazioni di massa se ne devono occupare attivamente. Sviluppare il più possibile il rapporto tra le generazioni, rompere la dipendenza personale sul piano materiale e psicologico dei ragazzi e dei giovani dalla singola famiglia.

30. Educazione sessuale universale e cura della salute e della felicità sessuale di ogni individuo come dovere della società. Mobilitazione delle masse per lottare contro lo sfruttamento e la violenza sulle donne e sui bambini, contro l'asservimento e la sottomissione delle donne agli uomini.

31. Adottare misure per promuovere la partecipazione delle giovani generazioni a tutte le funzioni sociali a cui possono partecipare, nella misura delle loro forze e allo scopo principale della formazione, non della produzione. Favorire in ogni modo esperienze, conoscenze e relazioni formative.

32. Istruzione generale politecnica (per la conoscenza teorica e pratica delle principali branche della produzione, dell'attività sociale e delle attività culturali) gratuita e obbligatoria per tutti fino a 16 anni. Stretto collegamento dell'istruzione con il lavoro sociale produttivo. Favorire con misure appropriate l'istruzione ad ogni livello e in ogni età.

Passaggio dell'istruzione pubblica agli organi dell'autogoverno locale, soppressione di ogni intervento coercitivo del potere centrale nell'elaborazione dei programmi scolastici e nella scelta del personale insegnante. Elezione degli insegnanti da parte della popolazione locale e revocabilità, da parte della popolazione, degli insegnanti indesiderabili. Distribuzione del vitto, dell'alloggio e degli oggetti scolastici agli scolari e agli studenti da parte dell'Amministrazione Pubblica, avendo cura di formare i giovani al gusto, alla scelta, all'emulazione, alla collaborazione, ecc.

Promuovere con l'educazione l'eliminazione delle differenze e dei pregiudizi, combattere le arretratezze e l'isolamento. Educazione al rispetto e alla difesa della proprietà pubblica e alla difesa dei diritti individuali.

Uso del patrimonio didattico della società a favore dei settori più arretrati ed emarginati, delle periferie, delle campagne.

33. Le reti di servizio (telefono, poste, radio, internet, ferrovie, servizi urbani, autostrade, strade, servizi sanitari, scuole, musei, ecc. ecc.) devono essere in linea di massima fruibili liberamente in modo che contribuiscano nella misura maggiore possibile al benessere, al riposo, al divertimento, alla crescita culturale e allo sviluppo delle relazioni sociali. Limitazioni sono accettabili solo se indispensabili perché nessuno ne sia escluso. Sviluppo di mezzi di trasporto il meno dannosi possibile per l'ambiente e per l'uomo.

34. Nazionalizzazione del patrimonio edilizio urbano e libero possesso dell'abitazione da parte di ogni famiglia o nucleo autonomo, protezione della proprietà dei lavoratori sulla propria abitazione. Mobilitazione delle masse per la manutenzione e il miglioramento igienico delle abitazioni. Istruzione di massa sull'uso in sicurezza delle reti domestiche (luce, gas, telefono, internet, ecc.). Allacciamento di tutte le abitazioni alle reti dei servizi. Libera disponibilità dello spazio e del patrimonio edilizio per attività sociali a livello delle comunità locali.

35. Assoluta libertà di lingua e di cultura per le minoranze nazionali e linguistiche. Misure per sviluppare la cultura tradizionale e assicurare la vita delle minoranze in ogni campo. Usare sistematicamente le differenze culturali per sviluppare la cultura generale.

36. Sviluppo di una cultura che aiuti le masse popolari a capire i propri problemi materiali e spirituali e a trovare soluzioni appropriate. Libertà di religione, di pensiero e di propaganda. Ogni gruppo organizzato delle masse popolari avrà diritto di usare i mezzi materiali necessari alla propria vita spirituale (stampa, radio, TV, reti informatiche, locali, altro materiale).

Tutto il patrimonio conoscitivo e scientifico della società deve essere impiegato al servizio delle masse, per migliorare le condizioni materiali, morali e culturali di ogni individuo. Abolizione della proprietà delle scoperte e delle opere artistiche, dei diritti d'autore, dei brevetti, ecc.

Mobilizzazione degli intellettuali perché usino il patrimonio sociale di cui sono depositari per aiutare le masse a comprendere meglio se stesse, le proprie condizioni materiali, i propri sentimenti, i propri stati d'animo, le proprie relazioni e a dirigerle nel modo migliore.

Capitolo V

Le principali obiezioni al nostro Manifesto Programma

A questo Manifesto Programma verranno sicuramente mosse molte obiezioni. Esse sono in parte il riflesso intellettuale dell'influenza e dell'egemonia che la borghesia, il clero e le altre classi dominanti del passato ancora hanno sulle masse popolari; in parte sono il riflesso intellettuale della trasformazione delle masse popolari in corso: della lotta per una comprensione più giusta del mondo esistente e del nuovo mondo che sta nascendo. Esaminare a fondo ogni obiezione è un aspetto importante della nostra lotta in campo intellettuale.

Vediamo le principali obiezioni.

1. A quelli che hanno sfiducia nel fatto che le masse si incanaleranno nuovamente dietro la bandiera del comunismo e sotto la direzione del partito comunista,

noi rispondiamo che è sbagliato pensare il futuro come eguale al presente. È ciò che nel presente è solo in germe che sarà grande domani. Ciò che oggi è solo possibile, sarà la realtà di domani. La borghesia imperialista non offre alle masse popolari alcuna prospettiva di progresso, non offre alle masse popolari nemmeno la possibilità di continuare a vivere nelle condizioni attuali. La borghesia stessa deve sovvertire e sta sovvertendo l'ordine esistente, costringendo le masse a mobilitarsi per trovare soluzioni nuove per la propria vita. È questo, e non le prediche e le idee, che portano e porteranno le masse a uscire dai modi di vita diventati abituali e a fare cose che per anni non hanno fatto (nel male lo confermano anche gli episodi più ripugnanti della cronaca corrente).

La tendenza propria del capitalismo (contrariamente a quello che dicono gli esponenti della cultura borghese di sinistra, i keynesiani, gli operai, (*) ecc.) non è a concedere reddito per "allargare il mercato", a portare nel mondo aiuti, "diritti umani" e democrazia. Il capitalismo tende principalmente a dividere e contrapporre le masse, ad aumentare la miseria, l'oppressione, lo sfruttamento, l'abbruttimento e l'asservimento.

La borghesia lo ha dimostrato anche negli anni di ripresa e sviluppo (1945-1975) nei paesi dove non sentiva sul collo il fiato del movimento comunista. Lo dimostra ora “dappertutto”: dovunque questa tendenza non è ostacolata dalla lotta delle masse popolari, che solo la classe operaia col suo partito può sviluppare su larga scala e dirigere con successo.⁽¹⁵¹⁾

Nel corso della crisi generale e in assenza di un forte movimento rivoluzionario questa tendenza della borghesia si realizza su larga scala e in misura particolarmente profonda, odiosa e repellente. Quindi diventa un fattore della mobilitazione (rivoluzionaria o reazionaria) delle ampie masse popolari.

2. Alle Forze Soggettive della Rivoluzione Socialista e ai lavoratori avanzati che l'indifferenza delle masse ai loro appelli rende timidi, instabili, a volte preda dello sconforto e della delusione e tentati dall'abbandono,

noi rispondiamo che sono i loro errori di concezione e di metodo, che è la loro deviazione dalla concezione e dal metodo che l'esperienza del movimento comunista indica come giusti, necessari ed efficaci, che sono i loro limiti che rendono vani i loro appelli, che rendono le masse sorde ai loro appelli. A volte le masse sono respinte dall'opportunismo di alcune “avanguardie” che rifiutano di assumere esse stesse per prime il ruolo e la responsabilità conseguenti ai loro appelli e di cui le masse hanno bisogno per dispiegare il loro attivismo; sono respinte dall'opportunismo che porta alcune “avanguardie” a chiedere alle masse di svolgere ruoli che le masse oggi non possono direttamente svolgere. A questa schiera appartengono oggi quelli che vorrebbero che le masse conducessero lotte rivendicative su larga scala senza partito comunista, quelli che vorrebbero il “riconoscimento delle masse” per il loro partito prima ancora di averlo costituito e che esso abbia dimostrato alle masse di meritare la loro fiducia, quelli che propagandano tra le masse la necessità della ricostruzione del partito senza impegnarsi direttamente nella ricostruzione.

3. Agli scettici e ai contrari all'esistenza del partito comunista,

noi rispondiamo, usando l'esperienza dei 160 anni del movimento comunista, che sia le vittorie sia le sconfitte della classe operaia dimo-

strano che il partito comunista è indispensabile. La classe operaia non ha mai conquistato il potere dove non aveva un partito costruito espressamente per questo obiettivo. Lo ha conquistato solo dove aveva un tale partito. La demolizione dei paesi socialisti e del campo socialista è incominciata quando la destra ha preso la direzione dei partiti comunisti.

D'altra parte la vittoria delle deviazioni nel partito non è inevitabile. Il movimento comunista sta imparando a lottare efficacemente contro le deviazioni nel partito. Ha già accumulato un'esperienza nel campo della prevenzione e della lotta contro le deviazioni nel partito: la comprensione del riflesso inevitabile della lotta tra le due classi nel partito comunista, la lotta tra le due linee nel partito, la tendenza oggettiva delle masse popolari al comunismo, la linea di massa. Questi sono gli apporti del maoismo alla teoria del partito.⁽¹⁵²⁾

4. Agli scettici e a quelli che danno una valutazione negativa circa l'esperienza della costruzione del socialismo (transizione dal capitalismo al comunismo) condotta nei primi paesi socialisti,

noi mostriamo il grande risultato raggiunto dal movimento comunista durante la prima ondata della rivoluzione proletaria (la prima crisi generale del capitalismo): un campo socialista che andava dall'Europa (Elba-Adriatico) fino al Pacifico meridionale con un terzo della popolazione mondiale di allora. Indichiamo le grandi conquiste economiche, politiche, culturali realizzate in poco tempo in questi paesi dalle masse popolari tra le più oppresse e arretrate del pianeta. Le masse, anche le più arretrate, una volta liberate dall'oppressione della borghesia e delle altre classi sfruttatrici, imparano rapidamente sulla base della propria esperienza a regolare pacificamente e in modo progredito i rapporti tra loro e trovano soluzioni progressive per le contraddizioni interne al popolo. Già Marx faceva notare che l'uomo si forma ogni conoscenza, ogni percezione, ecc. dal mondo sensibile e dall'esperienza nel mondo sensibile; quindi ciò che importa è ordinare il mondo empirico in modo che l'uomo, in esso, faccia esperienza di ciò – e prenda l'abitudine a ciò – che è veramente umano, in modo che l'uomo faccia esperienza di sé come uomo. Se l'uomo non è libero nel senso di avere il potere di sviluppare, arricchire e far valere la sua vera individualità, si deve non punire il delitto nel singolo, ma distruggere gli antisociali

focolai sociali del delitto e dare a ciascuno lo spazio sociale per l'estrinsecazione degli aspetti essenziali della sua vita. Se l'uomo è plasmato dalle circostanze, è necessario plasmare umanamente le circostanze.⁽¹⁵³⁾ Il proposito di cambiare in massa gli individui prima di cambiare la società, cioè prima di eliminare l'oppressione che li fa tali quali sono, è una fantasia che fa comodo solo a chi vuole distogliere le forze dalla lotta per l'eliminazione dell'oppressione. In realtà la società attuale produce le forze che la cambieranno. Da questo cambiamento e nel corso di esso sorgerà un po' alla volta anche la trasformazione in massa dei sentimenti, delle abitudini e della coscienza dei singoli individui.

5. A quelli che ci obiettano che i primi paesi socialisti non sono riusciti a stare in piedi, mentre i paesi capitalisti seppur malvagi stanno in piedi,

noi indichiamo i motivi per cui da un certo punto in poi è incominciato il declino dei primi paesi socialisti, il loro avvicinamento ai paesi capitalisti, il loro nuovo asservimento (finanziario, commerciale, tecnologico, culturale, politico) al sistema imperialista mondiale. Ciò che oggi succede nei paesi ex-socialisti, dallo sfruttamento feroce di donne, bambini e lavoratori ai delitti più atroci, ai massacri nazionalisti, dimostra che le conquiste di ieri non erano frutto dell' "indole naturale" dei popoli che ne erano protagonisti né delle caratteristiche naturali dei paesi né dell'eredità storica di quei popoli. Erano frutto del sistema e solo del sistema sociale socialista. La Comune di Parigi (1871), benché sconfitta, è stata egualmente un gradino che ha permesso alla classe operaia e alle masse popolari di tutto il mondo, che avevano bisogno di sfuggire alla morsa della prima crisi generale del capitalismo, di compiere un più grande passo avanti di lì a qualche decennio. Anche i primi paesi socialisti, benché sconfitti, saranno un gradino che permetterà ai lavoratori, alle donne, ai bambini, ai giovani, agli anziani, ai membri delle razze e delle nazionalità oppresse, oggi schiacciate oltre i limiti conosciuti finora alla nostra generazione dal "trionfo" dei gruppi e Stati imperialisti sui primi paesi socialisti, di compiere un nuovo maggiore balzo in avanti nel corso della seconda ondata della rivoluzione proletaria che sta montando in tutto il mondo.

Dobbiamo combattere la concezione storicista secondo la quale "se i revisionisti moderni sono prevalsi nei paesi socialisti dopo il 1956 (o

dopo il 1976), ciò significa che già prima nei paesi socialisti c'era qualcosa di sbagliato" (o addirittura, dicono i più "coraggiosi" – i bordighisti, i trotzkisti e altri loro comparì della cultura borghese di sinistra – "già prima i paesi socialisti erano marci"). In questo "ragionamento", in questa "dimostrazione", in questa concezione si combinano l'incomprensione della dialettica e lo spirito reazionario.

Incomprensione della dialettica: una cosa che si sta facendo, è tale proprio perché non è ancora fatta. È e non è. È ancora quella di prima, ma non è già più quella di prima. Non è ancora quello che sarà, ma in qualche misura lo è. In ciò è insita la possibilità di arresto e di regressione. Non come una malattia, una tara, un errore, ma come un aspetto connaturato alla cosa stessa, al movimento della cosa. Alla cosa che è e non è ancora, che non è più ma non è ancora, essi contrappongono invece la cosa che è. Se è marcio domani, allora lo è anche oggi e lo era anche ieri. Non vale neanche per la frutta, figurarsi quanto vale per un fenomeno ben più complesso come una società!

Spirito reazionario: questa concezione non condanna solo i primi paesi socialisti, ma anche la rivoluzione che li ha prodotti (e qui si congiunge con tutto il lordume socialdemocratico e borghese che era contro la Rivoluzione d'Ottobre, che diceva che non si doveva fare e che la combatté accanitamente senza limiti d'infamia e di delitti). Ma poi sulla stessa onda, se è coerente, deve condannare anche ciò che ha portato alla Rivoluzione d'Ottobre: il movimento comunista. E poi deve condannare quello che ha generato il movimento comunista e la nascita del proletariato: la rivoluzione borghese, la Rivoluzione francese del 1789. E a questo in effetti la borghesia è già arrivata! La cattiva compagnia in cui vanno a finire, faccia riflettere i negatori dell'esperienza dei primi paesi socialisti!

6. A quelli che ci obiettano che se ogni individuo ha secondo i suoi bisogni, se si toglie quindi il pungolo del bisogno e l'incentivo del tor-naconto individuale si spegnerà ogni creatività e ogni attivismo nella produzione e nella vita sociale,

noi mostriamo che la stessa realtà della società borghese nega la loro affermazione.⁽⁷²⁾

Milioni di semplici lavoratori salariati svolgono con passione e ini-

ziativa il loro lavoro, nonostante la miseria del salario e le condizioni di asservimento, di mortificazione della creatività e di precarietà in cui i padroni li obbligano a lavorare. Milioni di donne accudiscono con passione e dedizione ai figli, alle famiglie e alle case benché nella società borghese la loro attività non sia nemmeno considerata un lavoro. Migliaia di artisti, scienziati, ricercatori hanno dispiegato e dispiegano grandi sforzi per creare grandi opere, spesso misconosciuti.

Milioni di persone svolgono un lavoro volontario non retribuito, spesso in condizioni molto difficili, un lavoro che la classe dominante esalta contro i lavoratori che lottano per un salario, ma nello stesso tempo relega ai margini della “vera economia” e corrompe, sfrutta e rende odioso alle masse con le imprese del “terzo settore”, del no-profit e delle Organizzazioni non governative (ONG) promosse, finanziate e manipolate dai governi imperialisti. Molte manifestazioni tra le più acute e sconvolgenti della società borghese, la borghesia riesce a trattarle proprio solo grazie al lavoro volontario.

Non solo: guardiamo a quanti sforzi e crimini deve compiere la classe dominante per costringere i giovani ad adattarsi a lavorare solo per soldi, rinnegando le migliori aspirazioni della loro vita. Quante delusioni e frustrazioni, quanto spreco di energie fisiche, intellettuali e morali!

Guardiamo alla storia del passato: per quanto tempo gli uomini hanno lavorato e costruito le premesse della civiltà di cui godiamo i frutti senza essere mossi da un tornaconto individuale?

Guardiamo al presente: milioni di lavoratori hanno dato e danno risorse, sudore e sangue nella lotta per il socialismo e nelle lotte antimperialiste di liberazione nazionale.

Guardiamo infine all’aurora che ha annunciato il nostro futuro, ai primi paesi socialisti: centinaia di milioni di uomini e donne hanno dimostrato cosa riescono a fare le masse senza essere mosse dal tornaconto individuale. Una volta liberate dai freni e dagli ostacoli posti dalla legge del valore e dallo sfruttamento dei capitalisti, le masse popolari hanno sviluppato le proprie forze produttive e hanno moltiplicato la ricchezza materiale e spirituale della società e dei singoli individui, nonostante abbiano costantemente anche dovuto difendersi da aggressioni, sabotaggi e blocchi economici scatenati dalla borghesia imperialista che restava la classe ancora dominante a livello mondiale. Le

masse popolari dei paesi socialisti hanno mostrato, per un breve periodo e nonostante tutte le tracce della società borghese che ancora trascinavano con sé, di cosa sarà capace “una società in cui il libero sviluppo di ciascuno è la condizione del libero sviluppo di tutti”, di contro alla società borghese in cui la libera iniziativa di alcuni pochi individui ha come condizione necessaria l’asservimento e l’abbruttimento della stragrande maggioranza della popolazione.

Cosa resta dell’obiezione fattaci, se non che la borghesia proietta la sua ombra gretta sulle nostre menti? È il borghese che non fa nulla se non per tornaconto individuale e per denaro e che per tornaconto e per denaro arriva a ogni crimine. Le classi sfruttatrici hanno fatto lavorare la massa della popolazione con la costrizione della forza o del bisogno. Esse non concepiscono per i lavoratori altro modo di vivere. A volte la borghesia riesce a far credere che siano naturali e universali la sua mentalità e la sua concezione. Al contrario esse riflettono rapporti sociali che stanno distruggendo le condizioni della vita e l’ambiente in cui viviamo e strozzano milioni di esseri umani in ogni parte del mondo. E a questi andate a parlare di questo sistema a cui essi parteciperebbero per tornaconto individuale?

7. A chi ci obietta che né l’oppressione che oggi le donne subiscono, né l’oppressione delle nazionalità e delle razze, né la soggezione dei giovani agli adulti, né le molte altre contraddizioni che dividono le masse popolari si risolveranno automaticamente nel socialismo,

noi rispondiamo che ciò è perfettamente vero. Occorrerà una lotta specifica su ognuno di questi fronti. La condurremo. Potremo vincere? Noi facciamo osservare che la borghesia per l’evoluzione oggettiva delle cose è diventata il punto di coagulo di tutte le sopraffazioni e le violenze, di tutti gli oppressori.⁽⁷⁶⁾ Basta guardare alle condizioni delle donne e dei bambini nella società attuale, alla sorte che i gruppi imperialisti riservano alle donne e ai bambini nei paesi più civili che la borghesia è riuscita a creare. D’altra parte la classe operaia non riuscirà a sfuggire alla sua condizione di oppressione, sfruttamento e precarietà se non trasforma anche la condizione di tutti gli altri oppressi, se non pone fine a ogni oppressione. Non ci può essere comunismo senza porre fine all’oppressione e all’emarginazione delle donne e a ogni tipo di

oppressione. Il socialismo riunisce le condizioni necessarie per farlo e la classe operaia lo farà.

Se non togliamo il potere alla borghesia, è vano ogni tentativo e sforzo di risolvere le altre singole contraddizioni, perché la classe dominante, i suoi rapporti e la sua necessità di difendere il suo dominio lo impediscono, costringono la massa degli individui a riprodurre le condizioni che li opprimono.

La borghesia perpetua e genera contraddizioni in seno al popolo. Essa trasforma sistematicamente la contraddizione che oppone la borghesia al popolo in contraddizioni in seno al popolo. Le contraddizioni in seno al popolo possono essere definitivamente risolte solo se si risolve la contraddizione principale, quella che oppone le masse popolari alla borghesia imperialista. Solo nell'ambito del socialismo è tolta la radice delle condizioni pratiche di vita che generano miseria, abbruttimento, egoismo e violenza. Quindi è possibile combattere efficacemente e con successo anche le manifestazioni di questi nei rapporti tra le masse popolari. L'esperienza pur breve dei primi paesi socialisti ha fornito mille elementi a conferma di questo.

8. A quanti ci obiettano che lo Stato non può estinguersi perché gli uomini avranno sempre bisogno di coesione sociale e quindi di istituzioni che la rendano possibile, nella società comunista ancora più che nella società borghese,

noi diciamo che essi hanno ragione, solo che non distinguono due funzioni ben distinte e anzi contrastanti che lo Stato oggi svolge. Consideriamo le società a capitalismo monopolistico di Stato. Da una parte abbiamo il vecchio Stato strumento di oppressione e costrizione, un corpo estraneo di funzionari che grava sulla massa della popolazione. Dall'altra abbiamo lo Stato che con suoi propri corpi di funzionari organizza la vita associata. E spesso pretende solo di organizzarla, perché la funzione principale che la borghesia assegna ad esso è la prima, perché la borghesia fa dello Stato un organo dei suoi interessi contrapposti a quelli delle masse popolari. Ciò che nel corso del socialismo si estinguerà, sarà la prima funzione e con essa anche il bisogno di far svolgere la seconda da corpi di funzionari staccati professionalmente e sistematicamente dalla massa della popolazione. Le masse popolari

organizzate assumeranno gradualmente la gestione della propria vita associata ed esse stesse reprimeranno gli eventuali comportamenti antisociali: direttamente o tramite delegati revocabili. Non più uomini politici di professione, non più corpi politici professionali a vita (magistrati, poliziotti, militari, diplomatici, funzionari), non più segreti di Stato. Questa è l'estinzione dello Stato. (vedere anche il cap. 1.1 di questo MP)⁽¹¹¹⁾

9. *A chi ci obietta che noi comunisti siamo contrari all'eguaglianza dei diritti politici,*

noi facciamo osservare che questa eguaglianza nei diritti politici la borghesia l'ha proclamata e la proclama. Ma non l'ha mai realizzata. E non poteva realizzarla perché le condizioni di vita a cui costringe la massa della popolazione escludono questa dall'esercizio effettivo dei diritti politici che la legge proclama. La natura stessa dell'ordinamento politico borghese e la natura stessa dello Stato borghese, con i loro segreti di Stato e i loro corpi di professionisti della politica e di funzionari ribadiscono quell'esclusione. Noi comunisti partiamo dalla disuguaglianza reale, mobilitiamo e organizziamo l'avanguardia delle classi oppresse, assieme a questa creiamo un nuovo ordinamento politico che favorisce la partecipazione delle masse all'attività politica e riserviamo i diritti politici alle classi ora oppresse, indichiamo a queste la via dell'organizzazione e dell'elevamento culturale per esercitare effettivamente i diritti politici e creiamo le condizioni materiali, spirituali e politiche perché li esercitino effettivamente. Per questa via arriveremo a una società governata dalla popolazione stessa organizzata. Questa è la democrazia effettiva per cui noi lottiamo. In questo senso noi portiamo a compimento la democrazia che la borghesia aveva solo proclamato.⁽¹¹¹⁾

10. *A chi dubita che la rivoluzione socialista possa trionfare in un paese solo,*

noi rispondiamo che non solo è possibile, ma è già avvenuto ed è probabile che anche nel futuro la rivoluzione (socialista o di nuova democrazia) non trionfi contemporaneamente in tutti i paesi. Nonostante l'unità creata dalla borghesia nel mondo, lo sviluppo materiale e spirituale dei vari paesi è molto differenziato, la costruzione e la forza del movimento comunista e dei partiti comunisti molto diverse. E la

crisi generale del capitalismo li differenzia ancora di più.

Che cosa impedirà alla borghesia imperialista di soffocare sul nascere la rivoluzione che si sviluppa in un paese o in alcuni paesi, usando la forza e la prepotenza delle sue armi e della sua ricchezza, mobilitando tutto quanto di arretrato permarrà nelle masse popolari, sfruttando l'influenza e l'egemonia che essa eredita dalla storia? Il fatto che la situazione rivoluzionaria è universale. I regimi della borghesia imperialista nei singoli paesi sono instabili, in preda a convulsioni di ogni genere. Le masse popolari sono in fermento in ogni paese. Il sistema delle relazioni internazionali tra Stati, istituzioni e gruppi imperialisti è sempre più sconvolto da contrasti e lotte. I gruppi imperialisti lottano tra di loro. I focolai di rivoluzione sono sempre più diffusi. La borghesia imperialista, e in particolare la borghesia imperialista USA, ha molti nemici nel mondo e questi saranno nostri alleati, se noi dimostreremo di saperci imporre e tener testa alla reazione. Se saremo forti, avremo molti alleati.

Questo ha impedito alla borghesia imperialista di concentrare le sue forze con successo contro la prima repubblica sovietica. Questo impedirà alla borghesia di soffocare le prossime rivoluzioni sul nascere. Il Vietnam è stata una grande lezione, benché il popolo vietnamita abbia condotto con successo la sua lotta in un periodo in cui il sistema imperialista mondiale era relativamente stabile. La forza delle masse popolari guidate dalla classe operaia e dal suo partito comunista, il fermento rivoluzionario che cresce in tutti i paesi, le contraddizioni e le guerre tra gruppi e Stati imperialisti, la solidarietà internazionalista delle masse popolari: ecco nell'ordine i fattori che permettono la vittoria della rivoluzione socialista in un paese o in un gruppo di paesi, nonostante la forza e la prepotenza della borghesia imperialista.

11. Agli scettici e a quelli che negano la possibilità che la rivoluzione socialista trionfi in Italia,

noi indichiamo i motivi per cui il vecchio PCI ha realizzato i grandi avanzamenti che ha realizzato, ha portato la classe operaia al punto più alto e alle conquiste. Indichiamo anche i motivi per cui il vecchio PCI non è arrivato (né poteva arrivare stante gli errori che ha commesso e i limiti che non ha superato) alla vittoria.

Le Forze Soggettive della Rivoluzione Socialista che assumono

come loro riferimento generale l'ala sinistra del vecchio PCI (Pietro Secchia & C), in sostanza mirano a rifiutare il maoismo come terza superiore tappa del pensiero comunista.

Il nostro Manifesto Programma comprende un bilancio delle esperienze del movimento comunista in Italia. In particolare indica quanto di positivo i comunisti, gli operai e le masse popolari hanno compiuto e che facciamo nostro. In secondo luogo cerchiamo di comprendere e sempre meglio comprenderemo gli errori del vecchio PCI (analisi, linee, metodi sbagliati che deviavano da ciò che il movimento comunista aveva già acquisito col marxismo-leninismo: il bolscevismo) e i limiti del vecchio PCI (analisi, linee, metodi sbagliati che esigevano quello sviluppo del patrimonio del movimento comunista che è stato compiuto nel maoismo). Solo così siamo degni successori di quelli che ci hanno preceduto nella lotta per instaurare il socialismo nel nostro paese.

Note per lo studio del Manifesto Programma

Con queste note vogliamo raggiungere tre obiettivi.

1. *Offrire una guida ai compagni che saranno chiamati a insegnare e spiegare questo MP ai candidati e al pubblico.*
2. *Offrire riflessioni e riferimenti ai compagni che nelle scuole per quadri dirigenti dovranno approfondire le tesi esposte nel MP.*
3. *Mostrare che la nostra concezione è basata sul patrimonio teorico del movimento comunista, il marxismo-leninismo-maoismo e lo sviluppo.*

1. (pag. 5)

K. Marx (1818-1883) e F. Engels (1820-1895) hanno raccolto ed elaborato l'esperienza delle lotte della classe operaia. A questo fine hanno usato i più avanzati strumenti di conoscenza accumulati dall'umanità fino ai loro tempi:

- la filosofia dialettica di G. W. F. Hegel (1770-1831),
- l'economia politica di A. Smith (1723-1790) e di D. Ricardo (1778-1823),
- il materialismo degli illuministi francesi del secolo XVIII.

Riferimenti:

V. I. Lenin, *Tre fonti e tre parti integranti del marxismo* (1913), in *Opere* vol. 19.

V. I. Lenin, *Karl Marx* (1914), in *Opere* vol. 21.

F. Engels, *Anti-Dühring* (1878), in *Opere complete* vol. 25.

F. Engels, *Ludwig Feuerbach e il punto d'approdo della filosofia classica tedesca* (1883).

2. (pagg. 5, 6, 19, 50, 51, 61, 85, 103, 160)

Un processo di storia naturale

Con questa affermazione vogliamo indicare un processo che ha in se stesso e nelle circostanze le ragioni del suo farsi. Il suo svolgimento non è frutto di interventi metafisici, misteriosi, divini. Ogni trasformazione è frutto dell'azione di forze interne alla cosa che si trasforma e di forze (condizioni, circostanze) esterne. Le une e le altre, come anche le reciproche relazioni, gli uomini le possono conoscere e comprendere tramite una ricerca adeguata. Le ragioni del sorgere e della natura di ogni nuovo stadio del processo le possono rinvenire nello stadio che lo ha preceduto e nelle circostanze in cui il nuovo stadio è sorto.

Secondo il materialismo dialettico, ogni fenomeno e avvenimento, quelli che cadono direttamente sotto i nostri sensi come quelli che conosciamo per altre vie, quelli che sono oggetto delle scienze naturali tradizionali o comunque costituite e riconosciute e gli altri, ivi compresi i pensieri, i comportamenti, i sentimenti, ecc. vanno studiati come processi di storia naturale che si sviluppano ognuno secondo leggi sue proprie. Queste leggi noi le possiamo scoprire tramite l'osservazione empirica, la sperimentazione e l'elaborazione dei

dati dell'una e dell'altra. Molte cose sono ancora ignote e di molti fenomeni non abbiamo ancora scoperto la fonte e le leggi di sviluppo, ma niente è per sua natura inconoscibile. Ciò che è propriamente umano, che distingue la specie umana dalle altre specie animali, è 1. la capacità di conoscere e di verificare e usare la conoscenza nell'azione che trasforma il mondo e l'uomo stesso, 2. la capacità di elaborare dalle relazioni con la natura e dalle relazioni tra gruppi sociali e tra individui regole e criteri di comportamento che trasformano la società e gli individui. Queste capacità hanno prodotto il lato spirituale della specie umana: un insieme di realtà e di attività che nel corso della storia dell'umanità via via sopravanza e condiziona il suo lato animale. Queste sono le attività "specificamente umane" che le classi dominanti hanno in gran parte precluso e ancora precludono alle classi sfruttate e oppresse: ne fanno un mondo a sé, riservato alle classi dirigenti e dominanti. Il comunismo sarà la società costruita dalle classi finora sfruttate e oppresse che hanno finalmente accesso in massa a queste attività specificamente umane.

3. (pagg. 5, 21)

Il materialismo storico

La conoscenza della società umana e degli individui che la compongono riguarda e deve riguardare numerosi aspetti che esulano dall'ambito dell'attività economica: la politica, la morale, la psicologia, le scienze, le arti, le religioni, ecc. Lo sviluppo nel tempo di questi aspetti cessa di apparire come una successione più o meno casuale e arbitraria di fatti (in cui il caso e l'arbitrio vengono moderati o addirittura mascherati ricorrendo all'intervento divino) e la interna concatenazione di essi diventa invece comprensibile se lo sviluppo viene studiato combinandolo con la storia dei modi di produzione. La teoria del materialismo storico ha avuto per le scienze sociali e umane un'importanza analoga a quella che la teoria dell'evoluzione delle specie ha avuto per le scienze biologiche.

Riferimenti:

K. Marx, Introduzione a *Critica dell'economia politica* (1859).

F. Engels, *Anti-Dühring* (1878), in *Opere complete* vol. 25.

F. Engels, Lettera a K. Schmidt del 27 ottobre 1880, in *Opere complete* vol. 48.

V. I. Lenin, *Cosa sono gli "amici del popolo" e come lottano contro i social-democratici?* (1894), in *Opere* vol. 2.

4. (pag. 5)

Le classi

Attualmente chi cerca di capire a grandi linee come funziona la società, trova che in ogni paese essa è divisa in grandi insiemi chiamati classi. Ogni classe occupa nel sistema dell'attività economica della società un posto determinato e distinto e svolge un ruolo suo proprio. A grandi linee le caratteristiche di ogni classe e le sue relazioni con le altre dipendono dalla sua rela-

zione con i mezzi di produzione e le altre forze produttive (possesso o proprietà), dal suo ruolo nella divisione sociale del lavoro, dalla parte che riceve nella divisione del prodotto sociale (i tre aspetti dei rapporti di produzione – vedere anche la nota 20 Rapporti di produzione).

Secondo la classica definizione di Lenin, “si chiamano classi quei grandi gruppi di persone che si differenziano per il posto che occupano nel sistema storicamente determinato della produzione sociale, per i loro rapporti (per lo più sanciti e fissati da leggi) con i mezzi di produzione, per la loro funzione nell’organizzazione sociale del lavoro e, quindi, per la misura della parte di ricchezza sociale di cui dispongono e per il modo in cui lo ricevono e ne godono. Le classi sono gruppi di persone, dei quali l’uno può appropriarsi del lavoro dell’altro, a seconda del differente posto da esso occupato in un determinato sistema di economia sociale”.

V. I. Lenin, *La grande iniziativa* (1919), in *Opere* vol. 29.

Vedere anche il cap. 1.2. di questo MP.

5. (pagg. 5, 21)

Le forze produttive della società comprendono:

- la capacità lavorativa degli individui lavoratori (forza-lavoro),
- gli animali, i vegetali, i minerali e le altre risorse naturali impiegate nella produzione,
- l’organizzazione sociale e le conoscenze impiegate nel processo lavorativo (la professionalità, la tecnica e la scienza),
- gli utensili, le macchine, gli impianti e le installazioni che i lavoratori usano nel processo produttivo,
- le infrastrutture (porti, canali, strade, ecc.) e le reti (linee elettriche, oleodotti, ecc.) usate per la produzione.

6. (pagg. 5, 21)

La divisione della società in classi

La divisione della società in classi di sfruttati e sfruttatori da una parte costrinse ed abituò gli uomini a lavorare e a produrre più di quanto era necessario alla loro immediata sopravvivenza (pluslavoro e plusprodotto) e a produrre per individui che non appartengono alla propria famiglia né al proprio branco: insomma fu un decisivo passo avanti nel processo di distinzione della specie umana dalle altre specie animali. Dall’altra permise che alcuni di loro si dedicassero ad attività non necessarie all’immediata sopravvivenza, in misura tale da dare luogo ad attività qualitativamente superiori (quantità-qualità). Il patrimonio culturale, scientifico ed artistico e in generale la ricchezza della società sono stati per millenni il risultato del pluslavoro e del plusprodotto imposti dalla divisione della società in classi di sfruttati e sfruttatori, di oppressi e oppressori e sono state patrimonio esclusivo degli sfruttatori e degli oppressori.

7. (pagg. 5, 23)

Lo Stato

Nel corso della storia, in ogni società si sono sviluppate attività, funzioni e organi per la difesa dei suoi interessi comuni dagli attacchi interni ed esterni. Con lo sviluppo della divisione della società in classi, questi sono diventati un potere indipendente dalla società, nelle mani della classe che dominava l'intera società. Esso è lo Stato.

Lo Stato ha compiuto un processo storico di sviluppo. A grandi linee le tappe fondamentali sono state: 1. lo Stato come organo-funzione della società (il popolo in armi, la violenza come funzione sociale), 2. Lo Stato come organo-funzione della classe dominante (lo Stato corporativo), 3. Lo Stato come organo-funzione "al di sopra delle classi", distinto anche dalla classe dominante, non direttamente coincidente con essa, a sé stante, ma avente come compito supremo la difesa del suo ordinamento sociale. Tale è lo Stato capitalista, lo Stato moderno. Sull'argomento vedere anche il cap. V – Obiezione 8 di questo MP.

8. (pag. 6)

Produttività del lavoro umano

La quantità di beni o servizi prodotti da un lavoratore nell'unità di tempo è la produttività del suo lavoro. Quando il lavoro diventa collettivo, come nelle fabbriche e aziende moderne, è in generale impossibile distinguere il contributo di ogni singolo lavoratore alla produzione. La parola d'ordine "A ognuno il frutto del suo lavoro" perde di significato. In questi casi la produttività del lavoro è data dalla quantità di beni o servizi prodotti da un dato collettivo di lavoratori nell'unità di tempo.

9. (pagg. 6, 86)

Carattere collettivo delle forze produttive

Per accrescere la produttività del lavoro dei suoi operai, la borghesia ha dovuto rendere le forze produttive sempre più collettive, cioè tali che la quantità e qualità delle ricchezze prodotte dipendono sempre meno dalle capacità, qualità e caratteristiche del singolo lavoratore e dai suoi sforzi personali (la sua dedizione al lavoro, la durata del suo lavoro, la sua intelligenza, la sua forza, ecc.). Esse dipendono invece sempre più dall'insieme organizzato dei lavoratori (il collettivo di produzione), dal collettivo nell'ambito del quale l'individuo lavora, dai mezzi di produzione di cui questo dispone, dalle condizioni in cui lavora, dalla combinazione dei vari collettivi di lavoratori, dal patrimonio scientifico e tecnico che la società impiega nella produzione e da altri elementi sociali. In conseguenza di ciò il lavoratore isolato è ridotto all'impotenza: egli può produrre solo se è inserito in un collettivo di produzione (azienda, unità produttiva). Ma nello stesso tempo si sono create le condizioni perché crescano la produttività del lavoro, la coscienza della massa dei lavoratori, la loro capacità ed attitudine a organizzarsi, cioè a costituirsi in col-

lettivo e a dirigersi, la loro attitudine a svolgere attività umane intellettualmente e moralmente superiori, le attività specificamente umane (vedere la nota 2).

10. (pag. 7)

Le condizioni oggettive e soggettive del comunismo

Le condizioni oggettive per l'instaurazione del socialismo, fase inferiore del comunismo, consistono in un certo grado di sviluppo economico. Quindi un certo grado di concentrazione del capitale (e quindi anche dei lavoratori) e di proletarizzazione dei lavoratori e, conseguentemente, un certo livello della produttività del lavoro e della produzione dei mezzi necessari all'esistenza. Da sempre gli uomini hanno lottato contro la natura per strapparle quanto necessario per vivere. Per secoli quello che una società riusciva a produrre non bastava a soddisfare tutti i membri della società secondo i criteri più avanzati della società stessa. Solo le classi sfruttatrici e dominanti vivevano a questo superiore livello. Nel capitalismo questo ostacolo è stato gradualmente eliminato. Già nel secolo XIX le periodiche crisi di sovrapproduzione di merci hanno mostrato che quell'ostacolo era oramai superato. Oramai era l'ordinamento sociale che impediva che tutti i membri della società disponessero delle condizioni e dei mezzi necessari per una vita conforme ai criteri più avanzati della società stessa.

Le condizioni soggettive del socialismo consistono in un grado di organizzazione e un livello di coscienza della massa del proletariato tali che esso sia capace di operare come classe distinta dal resto della società e contrapposta alla classe dominante. Queste condizioni in Gran Bretagna furono raggiunte col movimento cartista (1838-1850). Nel resto degli attuali paesi imperialisti (a parte il Giappone – vedere la nota 43) furono raggiunte nella seconda metà del secolo XIX.

11. (pag. 7)

La dittatura del proletariato

Gli Stati che governano i paesi capitalisti sono organi della direzione della borghesia imperialista sull'intera società. Questa classe ha il monopolio del potere (vedere la nota 7). È economicamente impossibile (vedere la nota 26) che i paesi imperialisti siano governati da altre classi, quali che siano le forme (democratiche o autoritarie, monarchiche o repubblicane) con cui la classe dominante regola i rapporti tra i gruppi che la compongono e i suoi rapporti con le altre classi. In questo senso e per questo tutti gli Stati dei paesi capitalisti sono dittature della borghesia. In definitiva in questi paesi un governo può funzionare solo se ha il sostegno della parte decisiva della borghesia e se perpetua e asseconda il suo ordinamento sociale.

Analogamente, nei paesi socialisti il potere sarà monopolio della classe operaia. Quindi lo Stato dei paesi socialisti sarà lo Stato della dittatura della classe operaia (dittatura del proletariato). Ma, per la natura propria del socia-

lismo, la stragrande maggioranza della popolazione gradualmente acquisirà ed eserciterà una libertà e un potere quali i lavoratori non hanno mai avuto in nessuna altra società, neppure nella più democratica delle società borghesi mai esistita. La loro coscienza, la loro organizzazione e il loro ruolo nella vita politica e culturale, e in generale nella vita sociale, aumenteranno continuamente tramite la crescita del movimento comunista cosciente e organizzato (vedere la nota 13) col graduale ingresso in esso dell'intera popolazione. Per questa via si arriverà all'estinzione dello Stato. Sull'argomento vedere anche il cap. 3.1. – punto 2 di questo MP.

Riferimenti:

K. Marx, *Per la critica del programma di Gotha* (1875).

V. I. Lenin, *Stato e rivoluzione* (1917), in *Opere* vol. 25,

M. Martinengo, *I primi paesi socialisti* (2003), edizioni Rapporti Sociali.

12. (pagg. 7, 11, 31)

Gli ordinamenti sociali

Gli idealisti delle varie scuole sostengono tutti, benché con argomenti diversi, che gli ordinamenti sociali sono stati prima pensati e poi creati. Ciò vale per le varie leggende del tempo antico che chiamano in causa Dei o personaggi legislatori (Mosè, Solone, ecc.). Vale per Jean-Jacques Rousseau (1712-1778) e la sua teoria del "contratto sociale" che gli individui avrebbero stipulato per costituire la società (teoria che però ebbe il merito di affermare che l'ordinamento sociale è creato dagli uomini per soddisfare le loro necessità). Vale per le varie "robinsonate" (dal romanzo *Robinson Crusò*), teorie secondo cui la società borghese sarebbe costruita a sua immagine da ogni individuo sensato (perché "naturale"). Tutte queste teorie si rifanno ognuna a suo modo alla teoria religiosa di Dio che avrebbe creato l'uomo, dello spirito che crea il mondo, del pensiero che precede l'azione.

Nella storia dell'umanità, il primo ordinamento sociale prima pensato e poi creato sarà il comunismo. Sarà l'inizio di una nuova fase della storia dell'umanità, in cui il rapporto tra la coscienza e l'essere sociale assumerà un contenuto diverso da quello che ha avuto finora nella storia dell'umanità.

13. (pag. 8)

Il comunismo

"Il comunismo per noi non è uno stato di cose che debba essere instaurato, un ideale al quale la realtà dovrà conformarsi. Chiamiamo comunismo il movimento reale che abolisce lo stato di cose presente. Le condizioni di questo movimento risultano dal presupposto ora esistente".

Noi quindi distinguiamo il movimento comunista come processo oggettivo (la trasformazione dei rapporti sociali) verso il comunismo che la società capitalista sta compiendo e che si completerà durante il socialismo, dal movimento comunista cosciente e organizzato^(*): l'insieme dei partiti e delle or-

ganizzazioni che si propongono la marcia verso il comunismo come loro obiettivo, con il rispettivo patrimonio di concezioni, analisi, linee e metodi per realizzare il proprio obiettivo, con un complesso di relazioni e con la corrispondente divisione dei compiti (organizzazioni di massa e partito comunista).

Riferimenti:

K. Marx – F. Engels, *L'ideologia tedesca* (1845-1846), cap. 1 (Feuerbach), parte 2, in *Opere complete* vol. 5.

Tonia N., *Le due vie al comunismo* (2003), in *La Voce* n. 15.

14. (pag. 10)

Il valore è un rapporto sociale

Qui noi, tra i molti significati che la parola valore ha nella lingua italiana, consideriamo quello che essa ha quando si tratta delle attività economiche di compravendita. In questo contesto essa indica una ben determinata qualità delle cose oggetto della compravendita. Per capire l'origine e la natura di questa qualità, delle cose, consideriamo la più semplice, la più elementare e la più primitiva delle operazioni di compravendita in cui essa entra in gioco.

Nel baratto (scambio di prodotti contro prodotti), i due attori dello scambio raggiungono un accordo sulla base del fatto che ognuno dà volontariamente all'altro qualcosa che è prodotto del proprio lavoro. Con ciò ognuno riconosce che il lavoro dell'altro è a lui necessario quanto il suo è necessario all'altro, cioè attribuisce pari dignità sociale al suo lavoro e a quello dell'altro. È questa la base del loro rapporto, non il legame naturale (di sangue, di parentela, di clan, di vicinato, ecc.) o il rapporto sociale di venerazione o sottomissione personale, per cui un individuo consegna il prodotto del suo lavoro a un altro. Ma tutto ciò avviene implicitamente e inconsapevolmente. Come è successo e succede in tanti altri campi della vita, prima si fa e poi un po' alla volta le azioni modificano quelli che le compiono, i loro comportamenti, i loro gusti, le loro aspirazioni, i loro sentimenti: in breve la loro natura. Infine essi comprendono quello che da tempo stanno facendo. Prima o poi nasce in essi anche la coscienza di quello che fanno.

Tutto quello di cui i protagonisti dello scambio ragionano, sono consapevoli e di cui espressamente si occupano, riguarda la comune volontà di scambiare e l'accordo sulle quantità delle due merci da scambiare (sul valore di scambio dei loro prodotti). Un aspetto costitutivo essenziale del loro rapporto è che non vi è tra essi né reciproca intesa, preliminare alla produzione, né comprensione della natura del rapporto in corso. Quindi non vi può essere governo consapevole del rapporto. Se per qualunque motivo l'uno o l'altro non ha quanto necessario per scambiare alla pari, il rapporto non avviene, con danno di entrambi. Ognuno è proprietario del prodotto del suo lavoro, cioè ne dispone a sua volontà. Scambiandolo, ottiene un prodotto di eguale valore. Proprio perché, sia pure inconsapevolmente, la quantità (il tempo) di lavoro impiegato per la sua produzione è la misura del valore della cosa scambiata, il

principio “A ognuno secondo il suo lavoro” appare come un aspetto implicito, ovvio, giusto nella produzione mercantile. I socialisti utopisti (alla Proudhon) volevano elevare questo principio a regolamento della società borghese: non tenevano conto che esso nasce ed esprime relazioni che per loro natura escludono ogni regolamento *a priori* dello scambio. Questo principio verrà elevato a criterio consapevole della distribuzione (uno degli aspetti dei rapporti di produzione: vedere la nota 20) solo all’inizio della società socialista e in un senso ad essa specifico. Per arrivare a tanto saranno state però necessarie condizioni sociali molto differenti sia da quelle in cui nacque la produzione mercantile sia da quelle dettate dalla sua universalizzazione come produzione mercantile capitalista. Condizioni oggettive (un contesto sociale costituito dalla produzione pianificata diretta dalla classe operaia, invece che dalla produzione schiavista, feudale, asiatica, ecc. di cui la produzione mercantile alla sua nascita è ausiliaria) e condizioni soggettive (un livello relativamente alto di coscienza e di organizzazione delle grandi masse del proletariato e della popolazione).

15. (pag. 11)

Valore e valore di scambio

Il valore sta a un prodotto del lavoro in modo analogo a quello in cui il peso sta ad una massa. Questa è un grave, ha cioè un peso, solo se si trova in un campo gravitazionale. Analogamente la regalità è una qualità che un individuo ha perché i suoi sudditi gliela riconoscono, vivono in un regime monarchico; la sacralità è una qualità che un prete ha perché i suoi fedeli gliela riconoscono: cioè sono religiosi; ecc. Al di fuori dei loro contesti, un re, un prete, ecc. non si distinguono in nulla dagli altri uomini. Qui noi consideriamo il lavoro compiuto come attività necessaria per sopravvivere (lavoro forzato). Ogni prodotto di tale lavoro serve quindi a qualcosa: detto in altre parole, serve per l’uso, ha un valore d’uso. Ma esso ha un valore (intendendo ora questa parola nel significato che essa ha quando ci si riferisce alle operazioni di compravendita, di scambio) solo nell’ambito di operazioni di scambio. In questo senso un prodotto del lavoro è quindi un valore solo nell’ambito di una società che pratica un’economia mercantile.

Il lavoro socialmente necessario per produrre una merce è il tempo e il tipo di lavoro che deve essere impiegato per produrla, in base alla normale produttività del lavoro nella società in esame. Esso è il valore di scambio di quella merce. Esso può variare significativamente da un paese a un altro, a causa delle condizioni naturali e dello sviluppo raggiunto dalle forze produttive. Quindi lo stesso prodotto può avere in un paese un valore di scambio diverso da quello che ha in un altro. Così come la stessa massa ha pesi diversi a seconda della forza dei campi gravitazionali in cui si trova e la sacralità di un prete, o di un re, varia a secondo della forza della fede rispettivamente dei fedeli e dei sudditi, della stabilità della religione e della monarchia, ecc.

16. (pag. 11)

Valore di scambio e prezzo

I critici sciocchi o fraudolenti della teoria del valore-lavoro confondono il valore di scambio con il prezzo corrente (il prezzo di mercato, ecc.). La coincidenza tra i due, secondo la concezione marxista, è un caso e un'eccezione. A definire il prezzo corrente concorrono numerosi fattori, oltre al valore di scambio: il saggio medio del profitto, la rendita, la domanda e l'offerta, il monopolio, i brevetti, la pubblicità e altri ancora.

Ma negare il valore e il valore di scambio, perché quest'ultimo non coincide col prezzo, è sensato come negare la teoria atomica, gli elettroni, la forza di gravità, i campi elettromagnetici e mille altre cose che sono alla base dei fenomeni naturali e delle scienze naturali, solo perché si tratta di cose che non cadono direttamente sotto nessuno dei nostri sensi.

17. (pag. 12)

La forza-lavoro

La forza-lavoro è l'insieme di doti e risorse fisiche e spirituali che appartengono alla personalità vivente di un individuo e che questi mette in moto per produrre beni o servizi: prodotti di qualunque tipo.

18. (pag. 12)

“In che cosa il proletario si distingue dallo schiavo?”

Lo schiavo è venduto una volta per sempre; il proletario deve vendere se stesso giorno per giorno, ora per ora. Il singolo schiavo, proprietà di un solo padrone, ha l'esistenza – per miserabile che possa essere – assicurata dall'interesse di questo padrone. Il singolo proletario, proprietà per così dire dell'intera classe dei borghesi e il cui lavoro viene acquistato solo se qualcuno ne ha bisogno, non ha l'esistenza assicurata. Questa esistenza è assicurata solo alla classe dei proletari nel suo insieme. Lo schiavo si trova al di fuori della concorrenza; il proletario si trova nel suo mezzo e ne risente tutte le oscillazioni. Lo schiavo è considerato un oggetto, non un membro della società civile; il proletario è riconosciuto come persona, come membro della società civile. Lo schiavo può quindi avere un'esistenza migliore del proletario, ma il proletario appartiene a uno stadio superiore di sviluppo della società e si trova egli stesso a un grado di sviluppo superiore a quello dello schiavo. Lo schiavo si emancipa abolendo, fra tutti i rapporti di proprietà privata, solo il rapporto della schiavitù e divenendo così, dapprima, egli stesso proletario; il proletario si può emancipare solo abolendo la proprietà privata [dei mezzi di produzione] in generale”.

F. Engels, *Principi del comunismo* (1847), in *Opere complete* vol. 6.

19. (pag. 13)

Il capitale di Karl Marx

La natura e le leggi del modo di produzione capitalista sono state esposte da K.

Marx nella sua opera maggiore *Il capitale*. Il primo volume venne pubblicato nel 1867, il secondo e il terzo vennero pubblicati postumi da F. Engels rispettivamente nel 1885 e nel 1894 elaborando per la stampa scritti che Marx aveva per lo più stesso, sia pure in modo sommario, già prima della elaborazione definitiva del primo volume. In quest'opera Marx descrisse anche la nascita del modo di produzione capitalista e lo sviluppo della società borghese fino alla metà del secolo XIX.

20. (pagg. 16, 21)

Rapporti di produzione

Per produrre, gli uomini e le donne entrano in determinati rapporti tra loro: i rapporti di produzione. Per comprendere le questioni relative al passaggio dal capitalismo al comunismo, bisogna distinguere nei rapporti di produzione tre aspetti:

- la proprietà (o anche il semplice possesso, la libertà di disporre) dei mezzi e delle condizioni della produzione, cioè delle forze produttive ivi compresa la forza-lavoro (vedere la nota 5 e la nota 17);
- i rapporti tra gli uomini nel lavoro (nel processo lavorativo): la divisione tra lavoro manuale e lavoro intellettuale, uomini e donne, adulti e giovani, lavoro di direzione e lavoro esecutivo, città e campagna, paesi, regioni e settori avanzati e paesi, regioni e settori arretrati, ecc.;
- la distribuzione del prodotto.

Riferimenti:

V. I. Lenin, *La grande iniziativa* (1919), in *Opere* vol. 29.

Mao Tse-tung, *Note di lettura del "Manuale di economia politica"* (1960), in *Opere di Mao Tse-tung* vol. 18.

21. (pag. 17)

La prima società operaia inglese che conosciamo venne fondata dal calzolaio Thomas Hardy (1752-1832). Essa, oltre a fare agitazione politica, promosse numerose rivolte tra la popolazione industriale di Londra e delle Midlands. Lo Stato la soppresse nel 1799, nel quadro di generali misure repressive. Ma i movimenti si estesero nell'illegalità e con lotte sanguinose fino al 1824-1825. Alla fine lo Stato dovette cedere e attenuò le disposizioni che vietavano agli operai di organizzarsi.

Nel 1811 attorno a Nottingham e nei vicini distretti, gruppi di operai cominciarono a distruggere le nuove macchine (luddismo). Il movimento dopo il 1814 si estese a tutti i distretti industriali inglesi e venne represso dallo Stato con misure terroristiche.

A partire dagli anni attorno al 1830 gli operai inglesi parteciparono attivamente, accanto alla borghesia, alle lotte per la riforma del Parlamento, avanzando proprie richieste (cartismo) e nel 1847 strapparono la legge che limitava a 10 ore la durata legale della giornata lavorativa.

22. (pag. 18)

Nel periodo della sua ascesa la borghesia produsse una teoria dei rapporti economici e in generale dei rapporti sociali, scientifica per quanto l'orizzonte degli interessi borghesi lo permetteva: l'economia politica classica. I maggiori esponenti furono Adam Smith (1723-1790), David Ricardo (1778-1823), Thomas Robert Malthus (1766-1834). Quando la borghesia entrò nella fase del suo declino e dovette lottare non più contro le forze feudali superstiti, ma contro la classe operaia in ascesa, la sua produzione nel campo delle scienze sociali si inaridì. La sua "scienza sociale" si ridusse a descrizione empirica, a teoria della gestione delle aziende e dei mercati, ad esaltazione o deplorazione della società esistente e a mascheramento dei reali rapporti sociali: economia politica volgare, economia politica marginalista, sociologia, ecc. La borghesia non poteva più andare a fondo nel chiedersi il perché dello stato delle cose esistente.

23. (pag. 21)

La ricerca scientifica

La ricerca scientifica e tecnologica si è costituita oramai come settore di attività specifiche, condotte sistematicamente e mirate ad accrescere le conoscenze e le loro applicazioni. Esse costituiscono un settore nuovo di attività, la cui espansione è potenzialmente illimitata. La conservazione del modo di produzione capitalista pone però restrizioni economiche, culturali e morali al loro sviluppo. Esse costituiranno una parte crescente dell'attività umana del futuro: sono una parte delle "attività specificamente umane" (vedere la nota 2) che costituiranno il grosso dell'attività dell'umanità del futuro.

Karl Marx, *Lineamenti fondamentali di critica dell'economia politica (Grundrisse)*, quaderno VII, in *Opere complete* vol. 30 (pag. 716 e segg. della edizione Einaudi (1976)).

24. (pag. 22)

La divisione sociale del lavoro e la produzione mercantile

La divisione del lavoro tra gruppi e tra individui, la divisione sociale del lavoro, è di gran lunga anteriore alla divisione in classi e a maggior ragione anteriore allo scambio (economia mercantile). Essa è un presupposto dell'una e dell'altro. Ma solo in particolari condizioni si trasforma in divisione in classi e nello scambio. Questi sono forme sociali più evolute. In particolare lo scambio appartiene solo all'economia mercantile. Individui di una famiglia, di una comunità o di un villaggio che consumano in comune, anche se permanentemente dediti a lavori distinti non scambiano tra loro i prodotti del rispettivo lavoro. Analogamente non esiste scambio tra reparti della stessa azienda uno dei quali passa il suo prodotto ad un altro per una lavorazione successiva.

La scomparsa della divisione in classi non è assolutamente legata alla scomparsa della divisione sociale del lavoro e tanto meno alla scomparsa della divisione tecnica del lavoro (la divisione delle mansioni all'interno di una

unità produttiva o di una squadra di lavoratori). Ciò che scomparirà con la divisione in classi è l'asservimento degli individui alla divisione sociale o tecnica del lavoro. Questo asservimento lega indissolubilmente e limita un individuo ad una mansione, quindi lo deforma fisicamente, intellettualmente e moralmente conformandolo al mestiere che svolge. Esso è un aspetto della costrizione generale a cui le limitate forze produttive hanno finora condannato gli uomini e le donne e a cui continua a condannarli la permanenza del modo di produzione capitalista.

25. (pag. 23)

Monopolio statale della violenza

Ridurre la violenza a monopolio pubblico, della società, sottraendo l'uso della violenza ai singoli individui, costituì, nelle società primitive, un enorme progresso materiale, intellettuale e morale. La violenza cessò di essere un aspetto arbitrario dei rapporti tra individui, manifestazione degli stati d'animo e delle necessità individuali. Il suo uso divenne oggetto di riflessioni, della morale, di leggi quanto si voglia primitive, ma che costituirono comunque un avanzamento e fecero esplicitamente della violenza una funzione della vita sociale.

26. (pag. 23)

“Economicamente irrealizzabili” sono quelle rivendicazioni, quelle istituzioni e quelle concezioni che sono incompatibili con la natura del modo di produzione dominante.

V. I. Lenin, *Intorno a una caricatura del marxismo e all'economicismo imperialista* (1916), in *Opere* vol. 23.

27. (pag. 23)

L'origine dello Stato e la divisione in classi

L'essenza dello Stato è il monopolio della violenza che la classe sfruttatrice avoca a sé. Lo Stato è fondamentalmente costituito dall'insieme degli organi deputati ad esercitarla (forze armate, polizie, servizi segreti, sistemi di controllo, magistrature, carceri, codici, leggi e processi, apparati e servizi speciali, ecc.). Tuttavia la classe sfruttatrice non si costituisce come tale grazie alla violenza, ma grazie al ruolo che i suoi membri svolgono nella vita sociale. Come ben spiega F. Engels nell'*AntiDühring*, (*Opere complete* vol. 25), la classe dominante non mantiene il suo dominio solo grazie al monopolio della violenza. La stabilità e la forza del suo potere poggiano sul fatto che essa risolve i problemi della vita materiale e spirituale della società, sul fatto che le classi sfruttate non hanno e non concepiscono altro modo di risolverli, sul fatto che essa personifica la coesione dell'intera società, presiede ad essa e la tutela e sul suo predominio ideologico. Il monopolio della violenza è la sua ultima ed estrema risorsa. Questa diventa tanto più decisiva quanto più il suo ruolo è diventato superfluo o addirittura negativo, quanto più quindi si è sviluppato l'antagonismo delle classi sfruttate e il suo diritto a sfruttare è conte-

stato. La controrivoluzione preventiva^(*) è l'asse centrale dell'attività politica della borghesia imperialista: è anche la dimostrazione e la conferma che il suo ordinamento sociale è storicamente sorpassato.

L'esposizione più sistematica della teoria marxista dello Stato è nell'opuscolo di V. I. Lenin, *Stato e rivoluzione* (1917), in *Opere* vol. 25. Le concezioni dello Stato che gli opportunisti e i revisionisti hanno avanzato dopo Lenin, fino allo "Stato di tutto il popolo" proposto da Kruscev nel 1961 al ventiduesimo congresso del PCUS, non presentano novità teoriche rispetto a quelle smascherate e confutate da Lenin.

L'origine dello Stato è descritta nell'opera F. Engels, *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato* (1884). A. Gramsci ha messo in luce in varie sue opere le fonti non statali della stabilità e della forza della borghesia nel nostro paese.

28. (pag. 24)

La non-violenza

Chi attribuisce il successo di Gandhi (1869-1948) nella lotta per la fine del dominio britannico sull'India (culminata con l'indipendenza nel 1947) alla non-violenza anziché al movimento comunista e alla prima ondata della rivoluzione proletaria, non solo travisa la realtà, ma contribuisce a mantenere l'asservimento delle masse popolari alla borghesia imperialista. Lo stesso vale per ogni esaltazione della non-violenza e ogni condanna della violenza che non sia condanna della violenza che le classi dominanti e le loro Autorità esercitano sulle classi e sui popoli oppressi e che fanno dominare nelle relazioni interne e internazionali. L'uso della violenza da parte delle classi oppresse per emanciparsi è il fattore decisivo dello sviluppo della civiltà: "La violenza è la levatrice della storia" hanno proclamato Marx ed Engels.

29. (pagg. 24)

Proletari e operai

Nei primi secoli della vita del modo di produzione capitalista, il proletariato era composto praticamente solo dei lavoratori manuali di alcuni settori dell'industria, perché solo la produzione di quei settori era stata assorbita (sussunta, vedere la nota 34) nel modo di produzione capitalista. Da qui l'abitudine, che si trascina per inerzia presso alcuni autori (in particolare presso gli autori che proclamano la "scomparsa della classe operaia"), di considerare operai solo i lavoratori manuali dell'industria. In realtà un po' alla volta il modo di produzione capitalista si è esteso anche agli altri settori produttivi, ne ha creato di nuovi e ha approfondito la divisione del lavoro all'interno delle aziende e nella società. Nelle moderne società capitaliste la produzione capitalista di servizi ha in generale sopravanzato la produzione capitalista di beni, per numero di lavoratori impiegati. Di conseguenza anche i lavoratori di altri settori e lavoratori non manuali sono entrati a far parte della classe operaia:

sono lavoratori che vendono la propria forza-lavoro ai capitalisti che l'acquistano per valorizzare il loro capitale producendo merci. La percentuale di operai tra i lavoratori è quindi fortemente aumentata. I sostenitori della "scomparsa della classe operaia" o sono dogmatici ("solo gli operai dei tradizionali settori industriali sono veri operai"), o confondono lo stato sociale di operaio con il livello di coscienza e il grado di organizzazione che gli operai dei settori tradizionali hanno già raggiunto con l'esperienza della lotta di classe e che gli operai dei nuovi settori devono ancora raggiungere, o sono semplicemente degli imbonitori degli operai per conto della borghesia.

Fino alla seconda metà del secolo XIX, classe operaia e proletariato erano tuttavia grossomodo ancora la stessa cosa. "Per proletariato si intende la classe degli operai salariati moderni che, non possedendo alcun mezzo di produzione, sono costretti a vendere la loro forza-lavoro per vivere" (Engels). Nella fase imperialista della società borghese, la proletarianizzazione della società si è estesa oltre gli operai. Attualmente la classe operaia è solo una componente del proletariato. Altri lavoratori sono stati ridotti allo stato di proletari (cioè di lavoratori che per vivere devono vendere la loro forza-lavoro), pur non lavorando alle dipendenze di un capitalista per valorizzare il suo capitale. Sono così sorte nuove classi proletarie, diverse dalla classe operaia: i dipendenti pubblici (dello Stato, degli enti locali, dei servizi pubblici) e di enti non aventi fine di lucro, i dipendenti di aziende non capitaliste (artigiane, familiari, cooperative, ecc.), i dipendenti assunti per il servizio personale dei ricchi. Per una migliore comprensione di questo argomento, rinviamo al capitolo 2.2. di questo Manifesto Programma.

30. (pag. 27, 174, 185)

Scuola di comunismo

Ogni lotta concreta riguarda un problema particolare, è uno scontro su un aspetto particolare dell'ordinamento sociale ed ha come promotori e protagonisti un determinato gruppo sociale. Ogni lotta concreta è quindi unilaterale. Essa è comunque già di per se stessa una scuola di comunismo per chi vi partecipa. Insegna a organizzarsi, a stabilire e rafforzare relazioni, a individuare i nemici, a lottare, a scoprire e arricchire i mezzi e le forme di lotta, alimenta la coscienza e la conoscenza. Educa in massa i lavoratori a condurre una lotta comune, e, a questo fine, a organizzarsi. Essa è tanto più efficace e in senso tanto più elevato diventa scuola di comunismo, quanto più è condotta con metodi e criteri non unilaterali, non corporativi; quanto più unisce i protagonisti diretti agli altri lavoratori e li porta a comprendere il sostegno che il loro diretto sfruttatore riceve dalla sua classe, dallo Stato, dal clero e dalle altre istituzioni sociali; quanto più porta i protagonisti diretti a comprendere le condizioni sociali della loro condizione particolare e a unirsi agli altri lavoratori per instaurare un nuovo e superiore ordinamento sociale; quanto più educa e seleziona gli individui più generosi ed energici e li avvia a diventare comunisti.

L'azione dei comunisti potenzia questo carattere, fa e deve fare di ogni lotta una scuola di comunismo di livello e di efficacia superiori. Scuola di comunismo non vuol dire solo e a volte non vuole dire del tutto reclutamento al Partito, condivisione del programma e della concezione dei comunisti, simpatia per i comunisti. Questi sono risultati che maturano in tempi e in modi diversi a secondo delle classi, degli ambienti e degli individui. Scuola di comunismo vuol dire anzitutto portare un orientamento giusto sulla lotta in corso e su ogni aspetto della vita sociale e individuale che la lotta fa emergere; in ogni scontro mobilitare la sinistra perché unisca il centro e isoli la destra; trattare, imparare e insegnare a trattare le contraddizioni in seno al popolo in modo da unire le masse e mobilitarle contro la borghesia imperialista; favorire i legami della lotta in corso con le altre lotte; allargare e mobilitare la solidarietà oltre la cerchia dei protagonisti diretti della lotta in corso; sfruttare ogni appiglio e aspetto che la lotta presenta per favorire l'elevamento della coscienza di classe; mobilitare tutti i fattori favorevoli e neutralizzare quelli sfavorevoli alla vittoria della lotta in corso; favorire la massima partecipazione possibile a ogni livello di ideazione, progettazione, direzione e bilancio; individuare gli elementi più avanzati e spingerli in avanti; favorire la crescita di ogni elemento avanzato al livello massimo che ognuno può raggiungere; far emergere il legame tra le varie lotte e i vari aspetti della lotta; insegnare il materialismo dialettico nell'azione; insegnare a diventare comunisti; ecc. ecc. In ogni organizzazione di massa già esistente si tratta di migliorare il suo orientamento, rafforzare l'autonomia dalla borghesia del suo orientamento e dei suoi obiettivi, mettere a tacere ed emarginare i dirigenti corrotti e succubi della borghesia, rafforzare l'autonomia degli altri dalla borghesia. E su questa base creare e rafforzare i rapporti del partito comunista con gli elementi che più avanzano, fino reclutare quelli capaci di fare un lavoro di partito.

31. (pagg. 29, 57, 83)

Il capitalismo monopolistico di Stato

Il capitalismo monopolistico di Stato è la combinazione dei monopoli e del capitale finanziario (quindi non genericamente dell'intera classe borghese – come già era, ma dei monopolisti e dei re della finanza) con lo Stato. Questa combinazione sorse nell'epoca imperialista, è una delle sue caratteristiche e dei suoi fattori costitutivi. Ebbe una crescita particolarmente rapida con la Prima Guerra Mondiale. Nelle società a capitalismo monopolistico di Stato, lo Stato e la Pubblica Amministrazione assumono direttamente un ruolo determinante nella vita economica per imporre gli interessi della ristretta oligarchia dei capitalisti monopolisti e dei re della finanza a tutto il resto della società, compreso il resto della borghesia (ha quindi fine la democrazia borghese anche nei rapporti interni alla borghesia). Il capitalismo monopolistico di Stato è il massimo risultato degli sforzi della borghesia per regolare il movimento economico della società pur restando nell'ambito della proprietà privata e della libera iniziativa individuale dei capitalisti (FAUS vedere nota 46).

32. (pag. 33)

Leggi socialmente oggettive

La trasformazione della società è regolata da leggi oggettive nel senso che l'esperienza pratica, comune a un vasto numero di individui, genera in ognuno di essi sensazioni, sentimenti e concezioni che li muovono in massa a compiere le azioni necessarie a realizzare quella trasformazione di cui la società è gravida. In questo modo gli uomini e le donne attuano le leggi oggettive dello sviluppo della società di loro propria iniziativa, per loro volontà, liberamente, anche se non le conoscono. In questo senso una legge sociale è una legge oggettiva. Non nel senso caricaturale che a volte alcuni nostri avversari e alcuni nostri pericolosi amici (i dogmatici, i deterministi, ecc.) danno alla nostra affermazione: cioè non nel senso di una legge che si attuerebbe senza l'attività delle masse e degli uomini in genere (teoria del crollo del capitalismo e altre affini). La libera attività di milioni di individui e di loro organizzazioni dà luogo a un processo che si svolge secondo leggi sue proprie, così come la libera ricerca di numerosi scienziati dà luogo ad un'unica scienza che si sviluppa secondo i criteri propri del suo oggetto. L'attuazione delle leggi oggettive si presenta come realizzazione delle aspirazioni degli uomini perché le loro aspirazioni riflettono quelle leggi oggettive, come ben dice F. Engels (*AntiDühring*, in *Opere complete* vol. 25). Quindi la coscienza della classe operaia e il suo orientamento ideologico e politico costituiscono un fattore decisivo per la vittoria della rivoluzione socialista: per cambiare la società bisogna anzitutto cambiare l'opinione pubblica della sua classe decisiva, bisogna far sorgere un orientamento rivoluzionario nella classe operaia e organizzarla in forza politica rivoluzionaria (accumulazione delle forze rivoluzionarie) in vista della conquista del potere.

La trasformazione della società capitalista in società comunista è, come ogni trasformazione, un salto di qualità. La società cambia natura, alla società capitalista subentra una società con caratteristiche e leggi di sviluppo sostanzialmente diverse. Come ogni salto di qualità, anche questo è lo sbocco dell'accumulazione quantitativa di trasformazioni elementari. Gradualmente, una dopo l'altra, in ogni settore le componenti elementari della società si trasformano. Ad esempio, alcuni operai diventano comunisti, aderiscono al partito comunista. Queste piccole trasformazioni elementari, operai che diventano comunisti e svolgono la loro attività di comunisti, dapprima non alterano in misura percettibile la natura della società capitalista e non turbano il suo funzionamento. Ma prima o poi il numero degli operai comunisti raggiunge un certo livello e, in concomitanza con altre circostanze, l'effetto della loro attività sugli altri operai e sul resto delle masse popolari diventa tale che la società capitalista non riesce più o ha sempre più difficoltà a funzionare come prima. È maturata una crisi rivoluzionaria: o il movimento comunista sopprime la direzione della borghesia e instaura il socialismo o la borghesia stronca temporaneamente il movimento comunista.

Un processo analogo di accumulazione di trasformazioni elementari av-

viene in ogni settore della società: centralizzazione dell'attività economica in poche grandi aziende, unificazione e standardizzazione dei mercati, disponibilità universale di servizi, istruzione e cultura generale, organizzazione delle masse, ecc. Queste piccole trasformazioni le possiamo osservare e studiare analiticamente settore per settore della società, con una precisione affine a quella con cui osserviamo e studiamo i processi naturali che riguardano il mondo minerale, vegetale o animale. In ogni settore aumenta il numero di costituenti elementari cambiati: cresce il livello medio della concentrazione produttiva, dell'istruzione, ecc. Queste crescite quantitative nei singoli settori confluiscono tra loro e si influenzano a vicenda. Assieme costituiscono l'avanzamento quantitativo verso la trasformazione qualitativa della società. Giunte ad un certo grado di sviluppo, sboccano nella trasformazione qualitativa della società rompendo il vecchio involucro in cui fino ad allora sono cresciute.

Astraendo dai particolari e dal concreto, si tratta del passaggio dalla quantità alla qualità, della combinazione tra cause interne e cause esterne, della relazione che lega ogni cosa a tutte le altre, ecc.: le leggi che si osservano in ogni trasformazione naturale e sociale. Lo studio delle leggi più generali delle trasformazioni naturali e sociali è oggetto del materialismo dialettico. Il materialismo dialettico offre ai comunisti strumenti importanti per comprendere e condurre coscientemente la trasformazione della società capitalista in società comunista. Esso è stato ed è alimentato dal bilancio dell'esperienza di questa trasformazione. Il materialismo dialettico è la filosofia del partito comunista.

33. (pagg. 37, 173)

Le prime immediate misure del proletariato vittorioso in campo economico riordinano razionalmente le forze produttive esistenti in modo che siano usate il più efficacemente possibile per soddisfare i bisogni della massa della popolazione e regolano l'attività lavorativa in modo che si svolga nel modo più efficace per la soddisfazione dei bisogni individuali e collettivi dei lavoratori stessi e nel modo più dignitoso per essi.

Vedere in proposito:

K. Marx, *La guerra civile in Francia*, le misure prese dalla Comune di Parigi (1871);

nelle *Opere* di Lenin, i primi decreti del governo sovietico a cavallo tra il 1917 e il 1918.

A proposito di questo tema, vedere anche Marco Martinengo e Elvira Mensi, *Un futuro possibile* (2006), Edizioni Rapporti Sociali.

34. (pagg. 37, 81, 86)

Sussunzione formale e sussunzione reale nel capitale

La borghesia dapprima si impadronì delle attività produttive che erano state sviluppate in seno alla vecchia società e sviluppò le relazioni sociali sue

proprie negli spazi che la vecchia società consentiva. I marxisti chiamano questo processo “sussunzione formale nel capitale”: cambiano i rapporti nell’ambito dei quali un’attività lavorativa viene svolta, ma l’attività e la società che fa da contesto restano sostanzialmente eguali a quelli che la borghesia ha trovato. In un secondo tempo la borghesia modifica il contenuto dell’attività, in modo da renderla più produttiva, più adatta all’estrazione del plusvalore assoluto (allungamento della giornata lavorativa) e del plusvalore relativo (riduzione del lavoro necessario, messa al lavoro di donne e minori). Contemporaneamente modifica il complesso dei rapporti sociali, onde renderli più favorevoli alla valorizzazione del capitale. I marxisti chiamano questo processo “sussunzione reale della società nel capitale”.

Con l’espressione “capitalizzazione dell’attività economica” si intende la sussunzione (non importa se formale o reale) dell’attività economica nel capitale, il passaggio dell’attività economica nelle mani dei capitalisti.

35. (pagg. 38, 131)

I limiti della rivoluzione borghese in Europa

Il bilancio esauriente dei risultati delle rivoluzioni borghesi in Europa Occidentale è stato compiuto da Lenin in vista della rivoluzione borghese nell’Impero russo negli anni 1905-1906. Esso è esposto in vari scritti del vol. 9 delle sue *Opere*, come *Due linee della socialdemocrazia nella rivoluzione democratica*, *A rimorchio della borghesia monarchica*, ecc.

36. (pag. 40)

Riferimenti:

K. Marx, F. Engels, *Indirizzo al CC della Lega dei comunisti* (marzo 1850), in *Opere complete* vol. 10.

K. Marx, *Discorso dell’Aja* (1872).

F. Engels, *Introduzione* (1895) a *Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850*, in *Opere complete* vol. 10.

37. (pagg. 40, 173)

Le leggi secondo il materialismo dialettico

Come le leggi delle scienze naturali, anche le leggi delle scienze sociali vanno intese nel senso del materialismo dialettico. Ogni legge, considerata da sola, è un’astrazione, considera un aspetto della realtà in modo unilaterale, lo separa dagli altri a cui invece nella realtà concreta è indissolubilmente connesso. Essa considera il fenomeno quale si cerca di riprodurlo negli esperimenti di laboratorio, escludendo cioè l’interferenza dei molteplici fattori che nella realtà condizionano il suo svolgimento. Considerata da sola, alla maniera in cui la considerano i metafisici, ogni legge, anche la legge della gravitazione universale, è smentita dalla realtà: molti corpi del nostro universo restano distanti tra loro benché si attirino da tempo immemorabile. È impossibile

conoscere la realtà senza analizzarla, senza separare l'uno dall'altro i suoi vari aspetti. È impossibile formulare e considerare le sue leggi senza astrarre dal contesto. Ogni legge (prendiamo ad esempio la legge della pauperizzazione crescente degli operai nel capitalismo) è quindi un'astrazione che noi dobbiamo fare per conoscere la realtà. Nella realtà nessuna legge agisce da sola, incontrastata. Una legge che nella realtà potesse agire incontrastata, avrebbe da tempo esaurito il suo ruolo. Ogni legge è vigente proprio perché la sua azione è contrastata da altre leggi, che spingono la realtà in senso opposto, proprio perché non si realizza in modo assoluto. Nella realtà naturale e sociale, ogni legge agisce combinata con altre, che ne contrastano l'azione. Nella ricerca scientifica, per dimostrare una legge, si creano in laboratorio condizioni artificiali, in cui si elimina in tutto o in parte l'influenza delle leggi che nella realtà contrastano l'azione di quella che si vuole mettere in evidenza. Per sua natura il capitalismo spinge all'impoverimento crescente degli operai. Infatti, a parità di altre condizioni, ogni capitalista quanto meno paga i suoi operai tanto maggiori profitti intasca e tanto più facilmente fa le scarpe ai capitalisti suoi concorrenti. A chi nega questa legge, molti fenomeni della storia degli ultimi tre secoli restano misteriosi e per spiegarli deve ricorrere a forze occulte. Ma a questa legge si oppone la lotta della classe operaia e si oppongono persino le lotte di altre classi (non a caso è esistito – vedi *Manifesto del partito comunista*, 1848 – un “socialismo feudale”, un “socialismo conservatore borghese” e vari altri movimenti che hanno contrastato l'azione della legge della pauperizzazione crescente della classe operaia). Nella prima parte del secolo XX la classe operaia dei paesi imperialisti con la sua lotta e grazie al più generale sviluppo del movimento comunista ha strappato alla borghesia molti miglioramenti (riduzione del tempo di lavoro, legislazione del lavoro, previdenza sociale, assicurazioni e assistenza pubblica, miglioramenti salariali, servizi pubblici, ecc.). La borghesia cerca di limitare o liquidare ognuna di queste conquiste ogni volta che i rapporti di forza le sono favorevoli, come sta succedendo dalla metà degli anni '70 in qua. Questa come tutte le altre leggi del modo di produzione capitalista messe in luce da Marx sono state confermate dalla storia, a condizione che le si consideri e si consideri la storia secondo la concezione del materialismo dialettico.

Riferimenti:

V. I. Lenin, *Il socialismo e i contadini* (1905), in *Opere* vol. 9.

Umberto C., *L'instaurazione del socialismo nei paesi imperialisti* (2005), in *La Voce* n. 21.

38. (pag. 42)

Riferimenti:

Tonia N., *Le due vie al comunismo* (2003), in *La Voce* n. 15.

CP, *Che i comunisti dei paesi imperialisti uniscano le loro forze per la rinascita del movimento comunista!*, in *La Voce* n. 12 (2002).

39. (pag. 42)

Rivoluzione di nuova democrazia

Dopo che il capitalismo è entrato nella sua fase imperialista, la borghesia è diventata incapace di dirigere la rivoluzione democratico-borghese (il cui contenuto è il superamento dei rapporti di dipendenza personale: patriarcali, schiavisti, feudali, religiosi, ecc.) che si svolgeva o doveva ancora svolgersi nei paesi arretrati. Questa rivoluzione dovette essere diretta dalla classe operaia tramite il suo partito comunista. Essa è quindi chiamata rivoluzione di nuova democrazia per distinguerla dalla vecchia rivoluzione democratico-borghese diretta dalla borghesia. La teoria della rivoluzione di nuova democrazia è uno degli apporti del maoismo al pensiero comunista.

I paesi dove la rivoluzione di nuova democrazia ha vinto, se si voleva consolidare o anche solo preservare le conquiste della rivoluzione democratica e l'indipendenza dal sistema imperialista mondiale, dovettero per forza di cose nazionalizzare il commercio estero, pianificare l'attività economica, collettivizzare le principali forze produttive, combattere senza esitazioni e riserve le forze interne alleate dell'imperialismo (le vecchie classi dominanti e la borghesia compradora e burocratica) e sostenute dall'imperialismo con ogni mezzo e in ogni campo. Detto in altre parole, dovettero prendere la via del socialismo. La rivoluzione di nuova democrazia trapassa in rivoluzione socialista. Ciò avvenne non solo in Russia, ma in modo ancora più esemplare in Cina.

Riferimenti:

V. I. Lenin, *Due linee della socialdemocrazia nella rivoluzione democratica* (1905), in *Opere* vol. 9.

Mao Tse-tung, *Sulla nuova democrazia* (1940), in *Opere di Mao Tse-tung* vol. 7.

40. (pag. 42, 209)

Gli apporti principali del leninismo al pensiero comunista riguardano:

- la natura del partito comunista e il suo ruolo nel preparare e condurre la rivoluzione proletaria,
- le caratteristiche economiche e politiche dell'imperialismo e la rivoluzione proletaria,
- la direzione della classe operaia sul resto delle masse popolari nella rivoluzione socialista e l'alleanza del proletariato dei paesi imperialisti con i popoli oppressi dall'imperialismo.

J. V. Stalin, *Principi del leninismo* (1924).

41. (pag. 43)

Caduta tendenziale del saggio del profitto e sovrapproduzione assoluta di capitale

Per valorizzare di più il suo capitale il capitalista tra le altre misure aumenta la produttività del lavoro dei suoi operai. A questo fine aumenta la

composizione organica del capitale. Detto con altre parole, man mano che il capitale cresce, il valore dei mezzi e delle condizioni della produzione (detto capitale costante) cresce più rapidamente del valore della forza-lavoro impiegata nella produzione (detto capitale variabile). In questo modo si esprime nel “linguaggio del capitale” il fatto che la quantità dei mezzi di produzione cresce più rapidamente del numero dei lavoratori impiegati nella produzione, cioè per mettere in moto quei mezzi. La quantità del pluslavoro a cui i capitalisti costringono gli operai, per quanto grande e crescente, aumenta meno velocemente della quantità di lavoro passato (“lavoro morto”) oggettivato nei mezzi e nelle condizioni (materiali e spirituali) della produzione che essi utilizzano e che i capitalisti hanno accumulato come capitale.

Nell’ambito del modo di produzione capitalista la ricchezza della società si presenta come capitale: valore che deve essere valorizzato, cioè che deve accrescersi. Quindi quanto più ricca diventa la società borghese, tanto maggiore diventa la quantità di capitale che deve essere valorizzata. Quindi tanto maggiore diventa il plusvalore che gli operai dovrebbero produrre per valorizzarlo. Quindi tanto maggiore è il pluslavoro che i capitalisti cercano di far compiere agli operai (allungamento della giornata lavorativa, straordinari, innalzamento dell’età della pensione, riduzione delle festività e delle ferie, ecc.). Ma la quantità di plusvalore che i capitalisti estorcono a un operaio è limitata oggettivamente al pluslavoro che essi riescono a costringerlo a compiere, dalle lotte degli operai e da altri fattori sociali (culturali, politici, ecc.). Il numero dei lavoratori che i capitalisti impiegano è limitato dalle condizioni fisiche e sociali del loro impiego (risorse naturali, limiti ambientali, legislazione, dimensioni del mercato, ecc.), dalle lotte degli operai e da altri fattori sociali.

Il contrasto tra questi due elementi (aumento illimitato del capitale, limiti fisici e sociali del pluslavoro) crea la tendenza del saggio del profitto (rapporto tra la massa del plusvalore estorto e la massa del capitale impiegato nella produzione) a diminuire: la caduta tendenziale del saggio del profitto.

Quando il capitale accumulato è cresciuto oltre certi limiti (determinati dalle condizioni di valorizzazione), quel contrasto porta addirittura alla diminuzione della massa del plusvalore che i capitalisti estorcerebbero se impiegassero come capitale produttivo o come capitale finanziario (vedere la nota 42) tutto il capitale accumulato: in queste condizioni si ha sovrapproduzione assoluta di capitale. I capitalisti non impiegano nella produzione o al suo diretto servizio tutto il capitale accumulato. Si crea allora una massa crescente di ricchezza che non può esistere né come capitale produttivo né come capitale finanziario. Essa assume la forma di capitale speculativo.

Riferimenti:

K. Marx, *Il capitale*, libro III, cap. 13, 14, 15.

La crisi attuale: crisi per sovrapproduzione di capitale, in *Rapporti Sociali* n. 0 (1985),

Crack di borsa e capitale finanziario, in *Rapporti Sociali* n. 1 (1987).

Ancora sulla crisi per sovrapproduzione assoluta di capitale, in Rapporti Sociali n. 5/6 (1990).

Marx e la crisi per sovrapproduzione di capitale, in Rapporti Sociali n. 8 (1990).

Sulla situazione rivoluzionaria in sviluppo, in Rapporti Sociali n. 9/10 (1991).

La seconda crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale, in Rapporti Sociali n. 12/13 (1992).

La situazione attuale e i nostri compiti, in Rapporti Sociali n. 16 (1994-1995).

Per il dibattito sulla causa e la natura della crisi attuale, in Rapporti Sociali n. 17/18 (1996).

42. (pagg. 43, 57, 60)

Capitale produttivo, capitale finanziario, capitale speculativo

Queste tre forme del capitale costituiscono sia una successione storica delle forme dominanti (dirigenti) che epoca dopo epoca ha assunto il capitale, sia tre figure diverse di capitalisti operanti contemporaneamente, sia tre anime diverse dello stesso capitalista. Bisogna quindi considerare sia ognuna di esse nella sua forma pura, sia la genesi storica di una forma dall'altra, sia la combinazione delle varie forme tra loro.

Il capitale produttivo è il capitale che si accresce percorrendo e ripercorrendo il processo Denaro – Merci (mezzi di produzione, materie prime, forza-lavoro degli operai) – Lavorazione – Nuove Merci – Più Denaro (D – M – L – M' – D'). Questo processo è la base del modo di produzione capitalista, su cui poggia la società capitalista. Le forme dominanti successive del capitale nascono e si sviluppano come escrescenze di questa base, sono sia uno degli sfoghi salutari, ausiliari e necessari di essa, sia una sovrastruttura che la soffoca. Questa base riemerge ogni volta che la sovrastruttura si sgretola, come argomentò in modo conclusivo Lenin nel 1919, all'ottavo congresso del Partito comunista (bolscevico) russo, contro Bukharin e altri che sostenevano che l'imperialismo costituiva un nuovo modo di produzione, anziché una sovrastruttura del capitalismo (vedere nota 73). Il suo ambiente è la produzione, detta anche economia reale.

Il capitalista impegnato nella produzione (l'imprenditore) opera in un'economia mercantile. Egli compera con denaro le costruzioni, i macchinari e gli impianti della sua azienda, gli operai, le materie prime e ausiliarie. Egli quindi immobilizza denaro in "capitale fisso" (impianti fissi e macchinari) e in "capitale circolante" (materie prime e ausiliarie, merci in corso di vendita e salari). Il denaro gli ritorna solo un po' alla volta tramite la vendita delle merci prodotte. Inoltre egli alle scadenze pattuite paga rendite ai proprietari della terra e delle altre condizioni naturali della produzione (miniere, foreste, ecc.) e periodicamente versa imposte allo Stato e alle altre pubbliche Autorità. Egli ha quindi bisogno di denaro sia come mezzo di scambio sia come mezzo di pagamento.

A parte il denaro che possiede egli stesso, il capitalista imprenditore ricorre al prestito (banche, ricchi, risparmiatori individuali) e paga il relativo inte-

resse, oltre che restituire il prestito alla scadenza. Fin dall'inizio del modo di produzione capitalista, i capitalisti imprenditori hanno preso in prestito denaro dalle banche. Queste prestavano denaro proprio e contemporaneamente agivano come intermediarie tra proprietari di denaro e imprenditori. Questi con il denaro preso in prestito costituivano parte o tutto il loro capitale produttivo. Con la circolazione del denaro, nacque il denaro fiduciario: denaro non più costituito da una merce avente un valore intrinseco (oro, argento, ecc.), ma da un impegno scritto (cartamoneta, lettera di deposito, cambiale, lettera di credito, ecc.) assunto da persona o istituzione che riscuote fiducia, a trasformare su richiesta la carta in una quantità definita di denaro a valore intrinseco. Con la nascita del denaro fiduciario, la massa del denaro in circolazione non fu più soggetta ai limiti propri dell'industria mineraria e metallurgica e della zecca. Essa era regolata dalle banche (dal sistema creditizio) nelle forme e nella misura dettate dalle sue proprie leggi e dalle leggi dello Stato. Il denaro fiduciario moltiplicò i mezzi a disposizione delle banche e il loro ruolo sociale. Il suo sviluppo fu quindi di grande aiuto al capitale produttivo.

Un altro modo con cui fin dall'inizio del modo di produzione capitalista gli imprenditori si procuravano denaro, era cedere ad altri possessori di denaro una partecipazione al profitto che l'azienda avrebbe prodotto o persino una partecipazione alla proprietà (ed eventualmente anche alla gestione) dell'azienda. Nacquero così i titoli finanziari a reddito variabile (titoli di partecipazione agli eventuali utili e titoli di proprietà delle aziende) e le società per azioni.

In questo contesto nacquero e si svilupparono anche i titoli finanziari a reddito fisso (obbligazioni, cambiali, altri titoli di credito), il mercato dei titoli finanziari, il corso dei titoli finanziari (ogni titolo finanziario viene venduto e comperato a un prezzo diverso dal suo valore nominale, un prezzo che varia a secondo del profitto che si presume renderà), le borse dei titoli finanziari (organismi per il commercio di titoli finanziari). Le borse nacquero come istituzioni in cui i capitalisti combinavano il loro denaro per fare affari in comune. Nel corso del tempo le borse divennero istituzioni che direttamente, o indirettamente tramite le banche e altre istituzioni finanziarie, assorbivano i risparmi e la ricchezza in denaro di tutte le classi e li mettevano come capitale nelle mani dei maggiori imprenditori e dei pescicani della finanza.

Il mercato dei titoli finanziari e le borse fino alla metà del secolo XIX si erano sviluppati come ausiliari del capitale produttivo. Essi procuravano denaro ai capitalisti impegnati nella produzione e rendevano più liquido (più facilmente e rapidamente trasformabile in denaro) il loro stesso capitale immobilizzato in merci, mezzi di produzione, aziende. Costituivano una massa di capitale non impiegato direttamente nella produzione, ma al servizio del capitale produttivo.

In questo contesto sorsero e si svilupparono anche le borse merci (organismi per il commercio di titoli di proprietà di partite di merci già in stoccaggio di riserva o ancora da produrre) e il mercato speculativo delle merci, il mercato delle valute, le borse valute e la speculazione sulle valute. In questi mercati

e nel mercato dei titoli finanziari i singoli capitalisti e altri ricchi lottano tra loro ognuno per aumentare la propria ricchezza. Questi mercati hanno caratteristiche e funzionano secondo leggi diverse da quelle dei mercati in cui i produttori scambiano tra loro merci (nella produzione mercantile semplice o nel mercato tra capitalisti imprenditori).

Nel corso della seconda metà del secolo XIX la combinazione tra il capitale bancario, le borse, i mercati sopra indicati e il capitale produttivo divenne così stretta che prese grande sviluppo una nuova forma di capitale, il capitale finanziario. Nell'epoca imperialista il capitale finanziario prese il sopravvento sul capitale produttivo. La proprietà di un'azienda si divise in due: la proprietà delle azioni che rappresentano il suo capitale e la direzione dell'azienda. La proprietà delle aziende si frantumò nelle mani degli acquirenti delle azioni che rappresentano il suo capitale. La direzione dell'azienda si separò dalla proprietà delle azioni dell'azienda. Il prezzo di acquisto di un'azienda venne a dipendere dalla combinazione del profitto e del tasso di interesse che capitalizza (attualizza) il profitto (se un'azienda rende 100 e il tasso di interesse corrente è 5%, la sua capitalizzazione è $100/0.05 = 2.000$). In un secondo tempo a determinare il suo prezzo di acquisto subentrò la previsione del profitto che avrebbe reso. In un terzo tempo la previsione del corso (del prezzo di vendita) delle sue azioni. L'obiettivo dell'acquirente di azioni e di altri titoli finanziari non era più il profitto che sarebbe stato distribuito ai proprietari dei titoli, ma la plusvalenza del titolo, cioè l'incremento del prezzo (del corso) del titolo.

Giunti a questo punto, la produzione era diventata un'appendice e uno strumento del capitale finanziario: un'azienda è gestita, venduta e comperata in funzione del corso delle sue azioni. Quindi il capitale finanziario dettava legge alla produzione, benché si reggesse su di essa. Il capitale produttivo aveva svolto il ruolo dell'apprendista stregone. Il demone che esso aveva evocato non obbediva più ai suoi ordini e anzi lo comandava, ma nello stesso tempo non aveva vita propria: non poteva vivere che grazie all'esistenza dello stregone.

Sul capitale finanziario nel corso del tempo sono cresciuti i castelli delle società per azioni (le "scatole cinesi"), della speculazione finanziaria e del parassitismo imperialista che soffocano la produzione e danno luogo alle crisi finanziarie. La speculazione sui titoli finanziari, sulle merci, sulle valute è diventata per i capitalisti finanziari una via a sé stante per aumentare il proprio capitale. La produzione era diventata un'appendice del capitale finanziario. Questo a sua volta è diventato un'appendice del capitale speculativo.

La sovrapproduzione di capitale ha via via ampliato la massa di danaro vagante, nelle mani degli speculatori (cioè dei capitalisti che cercano di aumentare la loro ricchezza speculando sul futuro prezzo delle merci, sul futuro corso dei titoli finanziari, ecc.). Questa massa, con i suoi movimenti arbitrari e scomposti, sconvolge la produzione: le condizioni del credito, del commercio, ecc. da cui nella società capitalista dipende la produzione, che è detta anche "economia reale".

Su questo tema il testo fondamentale è V. I. Lenin, *L'imperialismo, fase*

suprema del capitalismo (1916), in *Opere* vol. 22. Vedere anche i riferimenti bibliografici della nota 41.

43. (pag. 44)

Il caso singolare del Giappone

Per un insieme di circostanze particolari, la società giapponese anziché sottomettersi a un rapporto coloniale o semicoloniale, reagì alla pressione della borghesia europea e americana assimilando e sviluppando a sua maniera il modo di produzione capitalista. Negli ultimi decenni del secolo XIX il Giappone ricuperò il suo ritardo storico ed entrò a far parte del ristretto gruppo delle potenze imperialiste mondiali.

44. (pag. 45)

La Comune di Parigi

Sulla Comune di Parigi (1871), Karl Marx espose il suo bilancio nell'Indirizzo all'Internazionale intitolato *La guerra civile in Francia* (1871).

Lenin ha esaminato ripetutamente l'esperienza della Comune di Parigi per trarne insegnamenti (vedere le sue *Opere*).

45. (pag. 45)

La II Internazionale

I partiti della II Internazionale (1889-1914) si chiamarono socialdemocratici perché si assegnavano il compito di portare a fondo la trasformazione democratica dell'ordinamento politico borghese e su questo terreno portare la coscienza e l'organizzazione della classe operaia al livello necessario per instaurare il socialismo.

Per il bilancio dell'opera della II Internazionale, vedere J. V. Stalin, *Principi del leninismo* (1924).

46. (pagg. 46, 57, 79)

Forme Antitetiche dell'Unità Sociale (FAUS)

Le FAUS sono istituzioni e procedure con cui la borghesia cerca di far fronte al carattere collettivo oramai assunto dalle forze produttive, restando però sul terreno della proprietà e dell'iniziativa individuali dei capitalisti. Per farvi fronte crea istituzioni e procedure che sono in contraddizione con i rapporti di produzione capitalisti. Sono mediazioni tra il carattere collettivo delle forze produttive e i rapporti di produzione che ancora sopravvivono. Sono ad esempio FAUS le banche centrali, il denaro fiduciario, la contrattazione collettiva dei rapporti di lavoro salariato, la politica economica dello Stato, i sistemi previdenziali, ecc.

Particolare importanza ha la creazione di un sistema monetario fiduciario mondiale. (vedere la nota 42) Essa fu completata nel 1971, quando il governo federale USA annunciò che non avrebbe più proceduto a cambiare dollari in

oro (al tasso fisso di 1 oncia (31.103 g) d'oro per 35\$) come con gli Accordi di Bretton Woods (per maggiori dettagli vedere *Rapporti Sociali* n. 1 (1987) e n. 2 (1988)) si era impegnato a fare quando le Banche Centrali degli altri paesi contraenti dell'Accordo lo chiedevano. Da allora gli scambi internazionali avvengono a mezzo di denaro convenzionale senza copertura aurea, in sostanza un buono emesso a suo giudizio dalla Banca Federale USA che viene correntemente accettato come mezzo di pagamento e tesaurizzato da privati e dalle Banche Centrali dei paesi più importanti. Ciò conferisce agli USA una posizione economicamente privilegiata e alimenta la fiducia di una parte dei capitalisti e dei loro esperti di possedere il mezzo di impedire una crisi finanziaria delle dimensioni di quella del 1929.

Riferimenti:

K. Marx, *Lineamenti fondamentali di critica dell'economia politica (Grundrisse)*. Il capitolo del denaro, in *Opere complete* vol. 29.

Le forme antitetiche dell'unità sociale, in *Rapporti Sociali* n. 4 (1989).

47. (pag. 56)

Plinio M., *Il futuro del Vaticano* (2006), in *La Voce* n. 23.

48. (pag. 56)

La riforma Gentile della scuola italiana

Con la sua riforma (1924), Giovanni Gentile (1875-1944) introdusse ufficialmente nella scuola pubblica l'insegnamento della religione sotto la direzione del clero cattolico. La religione cattolica venne proclamata fondamento e coronamento dell'educazione dei giovani delle classi oppresse. La concezione scientifica del mondo venne riservata ai rampolli delle classi dominanti che accedevano ai livelli superiori dell'istruzione.

49. (pag. 57)

Piano del capitale

A partire dalla seconda metà del secolo XIX vari teorici e uomini politici, borghesi e marxisti-revisionisti, hanno sostenuto che oramai la borghesia aveva raggiunto la capacità di governare il movimento economico della società secondo un suo piano. Alcuni sostenevano che lo avrebbero governato le banche, altri che lo avrebbero governato gli Stati. Tutte queste pretese si sono rivelate o illusioni o imbrogli.

In proposito vedere *Don Chisciotte e i mulini a vento – A proposito della parola d'ordine “lotta contro il piano della borghesia per uscire dalla crisi”*, in *Rapporti Sociali* n. 0 (1985).

50. (pag. 59)

V. I. Lenin, *L'opportunismo e il fallimento della II Internazionale* (1916), in *Opere* vol. 22.

51. (pag. 60)

La vittoria sul revisionismo

Verso la fine del secolo XIX scoppiò la prima “crisi del marxismo”. La società capitalista era entrata nell’epoca imperialista. Il movimento comunista si era fortemente sviluppato ed era sempre più impellente che facesse fronte ai compiti della rivoluzione socialista per i quali però le concezioni e i metodi di azione elaborati fino allora da Marx ed Engels non erano sufficienti. Attraverso questa fessura si insinuò e dilagò l’influenza ideologica della borghesia che inquinò il movimento comunista sotto la veste della revisione del marxismo, di cui Eduard Bernstein (1850-1932) fu il principale fautore. A nulla valsero la difesa dogmatica del marxismo fatta da K. Kautsky (1854-1938). Inutile fu anche il tentativo di Rosa Luxemburg (1870-1919) di contrastare le conseguenze riformiste del revisionismo di Bernstein in campo politico sulla base di una sua propria revisione del marxismo.

La “crisi del marxismo” fu risolta solo grazie all’opera di V. I. Lenin (1870-1924) che sviluppò il marxismo in campo teorico e su questa base diede soluzioni rivoluzionarie ai compiti politici nuovi dell’epoca: con la teoria dell’imperialismo, dell’egemonia della classe operaia sulle masse popolari dei paesi imperialisti e sui popoli e le nazioni dei paesi oppressi, della natura e del ruolo del partito comunista dell’epoca della rivoluzione proletaria.

Riferimenti:

V. I. Lenin, *L'imperialismo, fase suprema del capitalismo* (1916), in *Opere* vol. 22.

V. I. Lenin, *Due linee della socialdemocrazia nella rivoluzione democratica* (1905), in *Opere* vol. 9.

V. I. Lenin, *Che fare?* (1902), in *Opere* vol. 5.

J. V. Stalin, *Principi del leninismo* (1924).

52. (pag. 61)

Relazioni sociali di denaro

Nell’attuale società, quando la civiltà borghese ha compiuto già il suo corso storico ed è oramai nella fase del suo declino, il denaro assolve a molteplici e contraddittori ruoli: mezzo di scambio (nelle transazioni di compravendita), materia dei prezzi (che sono fissati in denaro), mezzo di pagamento (per assolvere a scadenze fissate ad obblighi verso terzi: salari, pensioni, imposte, rendite, interessi, affitti, ecc.), mezzo di risparmio (per far fronte a spese future), mezzo di tesaurizzazione (per accumulare ricchezza), capitale fruttifero di interessi (prestiti, obbligazioni, assicurazioni, ecc.), capitale produttivo (investimenti diretti, azioni, ecc.), titolo finanziario (oggetto di speculazione), valuta per scambi internazionali. A ognuno di questi ruoli corrispondono specifiche relazioni sociali, specifici attori con i relativi comportamenti, specifiche leggi socialmente oggettive. Questi ruoli interferiscono tra loro: il denaro impiegato per un ruolo subisce gli effetti delle vicende determinati dagli

altri ruoli. Di questi ruoli di gran lunga prevalente nell'epoca attuale è quello di titolo finanziario. La conseguenza che ne risulta è che il denaro si trasforma ripetutamente, ora qui ora là, da mezzo delle relazioni sociali in loro ostacolo e blocco. La massa della popolazione, che è costituita dal proletariato, riceve denaro con il pagamento a scadenze fisse dei salari, delle pensioni, con sussidi di vario genere e con prestiti e mutui e lo spende per l'acquisto corrente dei beni di consumo correnti, per acquisti straordinari saltuari e per il pagamento periodico di imposte, affitti, rate di mutui, assicurazioni, ecc. In ognuno di queste transazioni subisce gli effetti prodotti dai molteplici ruoli del denaro (inflazione, oscillazione dei cambi, speculazione, ecc.), a cui è completamente estranea e di fronte ai quali è impotente, a meno che impugni la lotta politica rivoluzionaria.

Tra le misure di razionalizzazione dell'esistente che il proletariato dovrà imporre una volta preso il potere (vedere la nota 33 e il testo a cui la nota si riferisce), una delle più importanti è l'abolizione della molteplicità dei ruoli del denaro e la sua riduzione a strumento di regolazione del consumo individuale. Una simile misura va ovviamente di pari passo con l'abolizione della proprietà privata delle principali forze produttive, con la pianificazione delle principali attività economiche e la fissazione amministrativa dei prezzi.

In proposito, vedere Marco Martinengo e Elvira Mensi, *Un futuro possibile* (2006), edizioni Rapporti Sociali.

53. (pagg. 62, 86)

La situazione rivoluzionaria in sviluppo

La teoria della situazione rivoluzionaria in sviluppo o di lungo periodo è uno degli apporti del maoismo al pensiero comunista ed è strettamente connessa alla strategia della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata. Si ha una situazione rivoluzionaria quando le azioni delle varie classi, delle forze organizzate e degli individui per motivi oggettivi sono tali che, se assecondate dall'azione del partito comunista, portano le classi verso la guerra civile e portano le masse popolari a sviluppare la stima di se stesse, l'eroismo e la forza morale che sono le armi più importanti per la loro vittoria contro gli oppressori e gli sfruttatori.

In una situazione rivoluzionaria sta al partito comunista trovare e compiere le operazioni sistematiche, coordinate e pratiche, realizzabili dal partito quali che sia la velocità alla quale matura la crisi rivoluzionaria, che assecondano il corso della rivoluzione.

Riferimenti:

V. I. Lenin, *Il fallimento della II Internazionale* (1915), in *Opere* vol. 21.

V. I. Lenin, *A proposito dell'opuscolo di Junius* (1916), in *Opere* vol. 22.

Mao Tse-tung, *Una scintilla può dar fuoco all'intera prateria*, in *Opere di Mao Tse-tung* vol. 2.

Sulla situazione rivoluzionaria in sviluppo, in *Rapporti Sociali* n. 9/10 (1991).

54. (pag. 63)

Il movimento di resistenza delle masse popolari al procedere della crisi della società borghese e i compiti delle Forze Soggettive della Rivoluzione Socialista, in *Rapporti Sociali* n. 12/13 (1992).

55. (pag. 65)

Riferimenti:

V. I. Lenin, *Tempi nuovi, errori vecchi in forme nuove* (1921), in *Opere* vol. 33.
Anna M., *Il 90° anniversario della Rivoluzione d'Ottobre* (2007), in *La Voce* n. 25.

56. (pag. 68)

Umberto C., *Un libro e alcune lezioni* (2006), in *La Voce* n. 24.

57. (pag. 69)

“Il progresso rivoluzionario non si fece strada con le sue tragicomiche conquiste immediate, ma, al contrario, facendo sorgere una controrivoluzione serrata, potente, facendo sorgere un avversario, soltanto combattendo il quale il partito dell’insurrezione raggiunse la maturità di un vero partito rivoluzionario”.

K. Marx, *Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850* (1850), in *Opere complete* vol. 10.

“È necessario demolire e buttare a mare la putrida teoria secondo la quale ad ogni passo in avanti che facciamo, la lotta di classe da noi dovrebbe affievolirsi sempre di più; secondo la quale, nella misura in cui otteniamo dei successi, il nemico di classe diventerebbe sempre più mansueto [...] Al contrario, quanto più andremo avanti, quanti più successi avremo, tanto più i residui delle vecchie classi sfruttatrici distrutte diventeranno feroci, tanto più rapidamente essi ricorreranno a forme di lotta più acute, tanto più essi cercheranno di colpire lo Stato sovietico, tanto più essi ricorreranno ai mezzi di lotta più disperati come ultimi mezzi di chi è condannato a morire. Bisogna tener conto del fatto che i residui delle classi distrutte nell’URSS non sono isolati. Essi hanno l’appoggio diretto dei nostri nemici al di là delle frontiere dell’URSS. Sarebbe errato pensare che a sfera della lotta di classe sia racchiusa entro le frontiere dell’URSS. Se la lotta di classe si svolge per una parte nel quadro dell’URSS, per un’altra parte essa si estende entro i confini degli Stati borghesi che ci circondano”.

J. V. Stalin, *Sulle deficienze del lavoro* (1937).

Sui limiti dell’Internazionale Comunista:

Umberto C., *L’attività della prima Internazionale Comunista in Europa e il maoismo*, in *La Voce* n. 10 (2002).

Ernesto V., *Il ruolo storico dell’Internazionale Comunista. Le conquiste e i limiti*, in *La Voce* n. 2 (1999).

58. (pag. 73)

Borghesia burocratica e borghesia compradora

Per la sua penetrazione nei paesi oppressi e il loro sfruttamento, i gruppi imperialisti hanno usato sia le Autorità a cui hanno concesso prestiti “per lo sviluppo del paese” (borghesia burocratica), sia intermediari tra le vecchie forme di sfruttamento proprie del paese e i gruppi imperialisti stessi (borghesia compradora).

59. (pag. 76)

Nicola P., *L'ottava discriminante* (2002), in *La Voce* n. 10.

L'esperienza della Grande Rivoluzione Culturale Proletaria è esposta nei volumi 23, 24, 25 delle *Opere di Mao Tse-tung*, edizioni Rapporti Sociali.

60. (pag. 81)

Il movimento di resistenza delle masse popolari al procedere della crisi della società borghese e i compiti delle Forze Soggettive della Rivoluzione Socialista, in *Rapporti Sociali* n. 12/13 (1992).

61. (pag. 82)

“Parigi operaia, con la sua Comune, sarà celebrata in eterno, come l'araldo glorioso di una nuova società. I suoi martiri hanno per urna il cuore della classe operaia. I suoi sterminatori, la storia li ha già inchiodati a quella gogna eterna dalla quale non riusciranno a riscattarli tutte le preghiere dei loro preti”.

K. Marx, *La guerra civile in Francia* (1871).

62. (pag. 82)

K. Marx, *Per la critica del programma di Gotha* (1875).

63. (pag. 83)

V. I. Lenin, *L'imperialismo, fase suprema del capitalismo* (1916), in *Opere* vol. 22.

64. (pag. 85)

K. Marx, *Per la critica del programma di Gotha* (1875).

65. (pag. 87)

Sulla lotta di classe nei paesi socialisti:

Opere di Mao Tse-tung, vol. 23, 24, 25.

Sull'esperienza dei paesi socialisti:

Il crollo del revisionismo moderno e Per il bilancio dell'esperienza dei paesi socialisti, in *Rapporti Sociali* n. 5/6 (1990).

Ancora sull'esperienza dei paesi socialisti, in *Rapporti Sociali* n. 7 (1990).

La restaurazione del modo di produzione capitalista in Unione Sovietica, in

Rapporti Sociali n. 8 (1990).

Sull'esperienza storica dei paesi socialisti, in *Rapporti Sociali* n. 11 (1991).

66. (pag. 87)

Nuova Politica Economica (NEP)

Politica economica messa in atto dallo Stato sovietico tra il 1921 e il 1929 e consistente nel lasciare sviluppare l'economia mercantile e l'economia capitalista entro limiti fissati dallo Stato sovietico, cioè lasciare operare liberamente i lavoratori autonomi (in pratica i contadini) e i capitalisti entro margini fissati dallo Stato proletario.

Riferimenti:

V. I. Lenin, *Sull'imposta in natura* (1921), in *Opere* vol. 32.

J. V. Stalin, *Un anno di grande svolta* (1929), in *Opere di Stalin* vol. 12.

67. (pag. 89)

F. Engels, Lettera a Conrad Schmidt del 5 agosto 1890, in *Opere complete* vol. 48.

68. (pag. 93)

V. I. Lenin, *Stato e rivoluzione* (1917), in *Opere* vol. 25.

69. (pag. 94)

“In una fase più elevata della società comunista, dopo che è scomparsa la subordinazione asservitrice degli individui alla divisione del lavoro e quindi anche il contrasto tra lavoro intellettuale e lavoro manuale; dopo che il lavoro è diventato non soltanto mezzo di vita, ma anche il bisogno della vita; dopo che con lo sviluppo omnilaterale degli individui sono cresciute anche le forze produttive e tutte le sorgenti della ricchezza collettiva scorrono in tutta la loro pienezza, solo allora l'angusto orizzonte giuridico borghese può essere superato e la società può scrivere sulle sue bandiere: 'Da ognuno secondo le sue capacità; a ognuno secondo i suoi bisogni'”.

K. Marx, *Per la critica del programma di Gotha* (1875).

70. (pag. 94)

Chang Chun-chiao, *La dittatura completa sulla borghesia* in *Opere di Mao Tse-tung* vol. 25.

71. (pag. 95)

Leninismo o socialimperialismo (1970), in *Opere di Mao Tse-tung* vol. 24.

72. (pagg. 97, 241)

“È stato obiettato che con l'abolizione della proprietà privata cesserebbe ogni attività, si diffonderebbe una neghittosità generale.

Se così fosse, la società borghese sarebbe da molto tempo andata in rovina per pigrizia, giacché in essa chi lavora non guadagna e chi guadagna non lavora. Tutta l'obiezione sbocca in questa tautologia: che non c'è più lavoro salariato quando non c'è più capitale”.

K. Marx – F. Engels, *Manifesto del partito comunista* (1848), in *Opere complete* vol. 6.

Vedere anche il cap. V – Obiezione 6 di questo MP.

73. (pag. 101)

L'imperialismo è una sovrastruttura del capitalismo

“L'imperialismo puro, senza il fondamento del capitalismo, non è mai esistito, non esiste in nessun luogo e non potrà mai esistere. Si è generalizzato in modo errato tutto ciò che è stato detto sui consorzi, i cartelli, i trust, il capitalismo finanziario, quando si è voluto presentare quest'ultimo come se esso non poggiasse affatto sulle basi del vecchio capitalismo. ... Se Marx diceva della manifattura che essa è una sovrastruttura della piccola produzione di massa, l'imperialismo e il capitalismo finanziario sono una sovrastruttura del vecchio capitalismo. Sostenere che esiste un imperialismo integrale senza il vecchio capitalismo, significa prendere i propri desideri per realtà. ... L'imperialismo è una sovrastruttura del capitalismo. Quando crolla, ci si trova di fronte alla cima distrutta e alla base messa a nudo”.

V. I. Lenin, *Rapporto sul programma del partito* (1919), in *Opere* vol. 29.

74. (pag. 102)

Operaisti

Corrente culturale e politica sorta in Italia all'inizio degli anni '60, che ha fatto propria, propagandato e cercato di attuare in campo politico la concezione della Scuola di Francoforte. I suoi esponenti ponevano al centro della loro inchiesta il contenuto del lavoro, la tecnica produttiva e le forme organizzative del lavoro, anziché i rapporti di produzione nel loro insieme. Un tratto tipico degli operaisti fu la tesi che le conquiste che le masse popolari hanno strappato alla borghesia imperialista grazie al movimento comunista, sarebbero in realtà astute riforme concepite e messe in opera dalla borghesia imperialista per “integrare” la classe operaia nel sistema capitalista e creare un nuovo spazio all'espansione del modo di produzione capitalista. Insomma gli operaisti negavano la tesi marxista che il capitale tende ad aumentare la miseria, l'oppressione, l'asservimento, l'abbruttimento e lo sfruttamento delle masse popolari, tendenza che si traduce in realtà tanto più quanto meno forte è la lotta di classe del proletariato contro di essa.

Le concezioni degli operaisti hanno avuto larga influenza sui gruppi dirigenti di Potere operaio, Lotta continua e Autonomia Operaia. Principali esponenti dell'operaismo furono Renato Panzieri (con la rivista *Quaderni rossi*), Mario Tronti, Asor Rosa, Toni Negri.

75. (pagg. 102, 146, 149)

Scuola di Francoforte

Concezione del mondo elaborata da intellettuali organizzati dall'Istituto per le Scienze Sociali di Francoforte, istituzione fondata negli anni '20 di questo secolo grazie ai fondi messi a disposizione da alcuni gruppi imperialisti tedeschi per contrastare l'influenza ideologica dell'Internazionale Comunista.

Le tesi principali della Scuola di Francoforte sono le seguenti.

- I rapporti di produzione capitalisti sono incorporati nelle forze produttive: nel macchinario, nell'organizzazione del lavoro, nelle strutture produttive. Quindi non esiste contraddizione tra le forze produttive collettive generate dal capitalismo e i rapporti di produzione capitalisti, contraddizione che secondo il marxismo è la contraddizione fondamentale del capitalismo, che ne determinerà inevitabilmente la fine.
- La borghesia imperialista è in grado di governare le contraddizioni della società borghese e di integrare in essa la classe operaia. Quindi il capitale elabora un suo piano (il piano del capitale) in base al quale dirige la società intera.
- Il capitalismo è un modo di produzione distruttivo e perverso; la sua sostituzione con il comunismo è auspicabile e moralmente necessaria, ma non è un processo storico oggettivo e inevitabile che fa inevitabilmente sorgere nella società le forze che lo attuano.
- Promotori della lotta per sostituire il comunismo al capitalismo sono gli intellettuali critici e in generale tutti quelli che sono in grado di comprendere il carattere negativo del capitalismo (i critici del capitalismo).

I più noti esponenti della Scuola di Francoforte sono stati T. W. Adorno (1903-1969), M. Horkheimer (1895-1973), H. Marcuse (1898-1979), F. Pollock (1894-1970). Essa ha raggiunto una grande influenza nel mondo universitario europeo e americano nel periodo del "capitalismo dal volto umano" (1945-1975) e, assieme al revisionismo moderno, ha contribuito a rendere difficile la vita del movimento comunista nel periodo successivo alla Seconda guerra mondiale. Come il revisionismo moderno, la Scuola di Francoforte nega che il capitalismo produce inevitabilmente crisi e guerre, nega il ruolo rivoluzionario della classe operaia, nega che il bilancio del movimento comunista è principalmente positivo. La Scuola di Francoforte ha sempre preteso di essere marxista e i suoi esponenti di essere continuatori critici del marxismo.

76. (pagg. 103, 104, 139, 144, 179, 243)

Con l'espressione "disuguaglianze aventi carattere di classe" si indicano quelle disuguaglianze e contraddizioni (ogni disuguaglianza in determinate condizioni dà luogo a una contraddizione) che, pur non essendo direttamente disuguaglianze tra classi distinte, sono legate alla divisione della società in classi: o perché derivano dai contrasti di classe esistenti nella società e dall'ordinamento sociale classista di essa, o perché la loro eliminazione è impedita od ostacolata dal carattere classista della società, o perché il loro trat-

tamento è fortemente influenzato o addirittura determinato dal carattere classista della società. Tali sono ad esempio nella società borghese le disuguaglianze tra uomini e donne, tra adulti e giovani, tra adulti e anziani, tra le razze, tra le nazioni e paesi a diverso grado di sviluppo economico, intellettuale o morale, tra città e campagna. Carattere di classe nello stesso senso hanno anche fenomeni come l'abbandono delle campagne, il saccheggio delle risorse naturali, la devastazione del pianeta, ecc. In questi ultimi casi si tratta di fenomeni che sono effetti collaterali dell'ordinamento sociale borghese della società. I primi invece sono eredità di un passato in cui ebbero la loro ragion d'essere e che sopravvivono alla scomparsa di essa perché la borghesia ormai non è più in condizioni di porvi fine. Ognuno di essi potrà essere eliminato tramite un intervento specifico, ma solo a partire dal cambiamento dell'ordinamento sociale.

In proposito vedere anche il cap. V – Obiezione 7 di questo MP.

77. (pag. 104)

Il movimento di resistenza delle masse popolari al procedere della crisi della società borghese e i compiti delle Forze Soggettive della Rivoluzione Socialista, in *Rapporti Sociali* n. 12/13 (1992).

78. (pag. 107)

Alcuni, in campo borghese ma anche nel movimento comunista, hanno dato e danno una spiegazione razziale, geografica, climatica e comunque “naturale” dell'arretratezza e della “anomalia” del nostro paese rispetto agli altri paesi capitalisti europei. Queste spiegazioni, varie e apparentemente scientifiche, di un fatto reale, sono tutte disfattiste rispetto al movimento comunista che propone alle masse popolari di mettere fine alle piaghe storiche del nostro paese. Esse sono prive di ogni fondamento scientifico. Esse sono smentite dal ruolo universale di avanguardia che per la seconda volta nella sua storia il nostro paese ha avuto nel Rinascimento e dalla spiegazione scientifica dei fattori sociali della sua successiva decadenza.

79. (pag. 107)

Plinio M., *Il futuro del Vaticano* (2006), in *La Voce* n. 23.

80. (pag. 108)

Il Papa e la sua corte non concepivano se stessi come responsabili delle condizioni del paese che governavano e della sorte della popolazione che lo abitava. Al contrario concepivano lo Stato Pontificio solo come condizione necessaria e strumento per esercitare la loro “missione divina in terra” e la sua popolazione come sudditi tenuti a fornire le risorse necessarie alla magnificenza della Chiesa e a vivere in modo da creare le condizioni più propizie alla sua “missione divina in terra”. Motivo per cui lo Stato Pontificio era nel seco-

lo XIX il più arretrato della penisola e la ribellione contro il Papa e il suo governo cresceva a vista d'occhio.

81. (pag. 109)

Il signore feudale sfruttava economicamente i contadini, ma nel suo feudo era anche l'autorità politica. Di essa egli rispondeva al suo signore e a Dio. Egli era investito dal suo signore e, tramite questo, da Dio. L'agrario borghese che ne prese il posto non pretendeva di avere alcuna investitura divina, se non quella del "diritto naturale" a usare la proprietà che aveva acquistato col suo denaro, anche se questa comportava ancora la servitù e la dipendenza personale dei contadini. L'autorità divina poteva quindi essere assunta per intero dal clero.

82. (pagg. 109, 114)

La borghesia tipicamente usa la ricchezza che estorce ai lavoratori e concentra nelle sue mani, non principalmente per il suo consumo e lusso come facevano le classi sfruttatrici che l'hanno preceduta, ma principalmente per aumentare ulteriormente la ricchezza che i lavoratori produrranno. Nel linguaggio borghese ciò si chiama valorizzare il capitale. Le classi dominanti fissate dalla Controriforma invece usavano la ricchezza che estorcevano ai lavoratori per il loro consumo, per il loro lusso, per affermare il loro prestigio sociale, per mantenere il loro potere. Questo s'intende quando si parla di parassitismo. La Chiesa e la corte pontificia erano l'incarnazione più piena e soddisfatta del parassitismo: tutta la ricchezza estorta ai lavoratori era incamerata "per la gloria di Dio e dei suoi servi".

83. (pag. 110)

"La storia di ogni società finora esistita è storia di lotte tra classi. Liberi e schiavi, patrizi e plebei, baroni e servi della gleba, membri delle corporazioni e garzoni, in una parola oppressori e oppressi sono sempre stati in contrasto fra di loro, hanno sostenuto una lotta ininterrotta, a volte nascosta, a volte palese: una lotta che finì sempre o con una trasformazione di tutta la società o con la rovina comune delle classi in lotta".

K. Marx – F. Engels, *Manifesto del partito comunista* (1848), cap. 1, in *Opere complete* vol. 6.

84. (pag. 113)

"Per comprendere la natura del rapporto tra la mafia siciliana (e organismi affini) e lo Stato centrale, bisogna pensare alla relazione che si instaurò nelle colonie tra le forze armate dei signori locali e le potenze dominanti, a quello tra le forze armate della Repubblica Sociale Italiana (Repubblica di Salò) e la Germania nazista. È un rapporto in cui la potenza dominante delega alla forza locale determinati compiti, la forza locale cerca di allargare la sua attività, la potenza dominante fa valere i suoi diritti: insomma la divisione dei compiti,

un rapporto di complementarità che non esclude contrasti e frizioni.”

Cenni sulla questione della mafia, in *Rapporti Sociali* n. 28 (2001).

85. (pag. 114)

Dal 1860 al 1880 il nuovo Stato dovette condurre una vera e propria guerra nell'Italia meridionale contro le bande di contadini insorti. La storia ufficiale ha chiamato “guerra al brigantaggio” quella guerra, come la pubblicistica borghese oggi chiama “guerra al terrorismo” la guerra che la borghesia imperialista conduce contro la rivoluzione democratica dei popoli arabi e musulmani. Le forze armate dello Stato ebbero più caduti nella guerra contro i contadini che nelle tre guerre di indipendenza. I caduti di parte contadini non vennero mai recensiti.

Per maggiori informazioni, vedere

Adriana Chiaia, *Il proletariato non si è pentito* (1984), Edizioni Rapporti Sociali
Renzo Del Carria, *Proletari senza rivoluzione*, Edizioni Oriente e Savelli.

Il Papa e altre case regnanti spossessate continuarono per anni ad agitare la minaccia di mettersi alla testa di rivolte contadine, come avevano fatto i Borboni nel 1799 contro la Repubblica Partenopea. In realtà erano minacce campate in aria, come quella che lo Zar agitava contro i nobili polacchi o quella che l'Imperatore d'Austria aveva agitato contro gli aristocratici lombardi: avevano più da perdere che da guadagnare da una sollevazione di contadini. Agitare la minaccia era invece utile per ricattare chi era disposto a mercanteggiare.

86. (pag. 114)

Fino all'avvento del modo di produzione capitalista la terra era stata la condizione materiale principale dell'esistenza: da essa e dai suoi frutti naturali i lavoratori traevano quanto necessario alla produzione e riproduzione delle condizioni materiali dell'esistenza per tutta la società. Anche per i signori feudali e per i proprietari agrari borghesi semifeudali un numero abbondante di lavoratori era la condizione necessaria di un prodotto abbondante. Per il capitalista agrario invece la terra, in proprietà o in affitto, è un capitale. Questo deve dare un profitto almeno eguale a quello di ogni altro capitale di pari entità. Il contadino si trasforma in manodopera salariata. A parità di altre condizioni, minore è il numero di lavoratori necessari, maggiore è il profitto.

87. (pag. 115)

La quarta delle *Tesi di Lione*, approvate dal terzo congresso del vecchio PCI (gennaio 1926) e redatte sotto la direzione di A. Gramsci, afferma: “Il capitalismo è l'elemento predominante nella società italiana e la forza che prevale nel determinare lo sviluppo di essa. Da questo dato fondamentale deriva la conseguenza che non esiste in Italia possibilità di una rivoluzione che non sia la rivoluzione socialista”. I revisionisti guidati da Togliatti (1893-

1964) misero nel cassetto questa tesi durante e dopo la Resistenza. Non a caso i sostenitori del “completamento della rivoluzione borghese” hanno sistematicamente dimenticato di porre all’ordine del giorno la misura principale dell’effettivo completamento della rivoluzione borghese che restava da fare in Italia: l’abolizione del Papato.

88. (pag. 116)

“I rapporti tra industria e agricoltura ... hanno in Italia una base territoriale. Nel Nord prevalgono la produzione e la popolazione industriale, nel Sud e nelle isole la produzione e la popolazione agricola. In conseguenza di ciò, tutti i contrasti inerenti alla struttura sociale del paese contengono in sé un elemento che tocca l’unità dello Stato e la mette in pericolo”.

Tesi di Lione (1926), cap. 4, tesi 8.

89. (pag. 117)

La mancanza di una riforma intellettuale e morale fu lamentata da vari esponenti della borghesia italiana, da Francesco De Sanctis (1817-1883), a Giosuè Carducci (1835-1907) fino a Benedetto Croce (1866-1952). Testimoni di tentativi idealisti di attuare una simile riforma sono le celebri opere *Pinocchio* di Collodi (Carlo Lorenzini 1826-1890) e *Cuore* di Edmondo De Amicis (1846-1908).

90. (pag. 117)

Altamente istruttive della indifferenza di G. Mazzini (1805-1872) ai problemi della rivoluzione agraria sono le sue lettere alle Società Operaie Italiane. Vedere di contro la critica della posizione di Mazzini fatta da K. Marx nella sua lettera a F. Engels del 13 settembre 1851 e in quella a J. Weydemeyer dell’11 settembre 1851.

91. (pag. 119)

Una delle differenze importanti tra lo sfruttamento capitalista dei lavoratori e le forme precedenti di sfruttamento, consiste nel fatto che il capitalista interviene direttamente nell’organizzare e dirigere il lavoro. Egli quindi porta nella scelta e nella messa a punto dei mezzi di produzione, nell’organizzazione dell’attività lavorativa, nella progettazione dei prodotti e in tutta l’attività che circonda la produzione intesa in senso stretto, tutto il patrimonio sociale di conoscenze e di arti di cui dispone la classe dominante. L’intellettuale tipico e specifico del capitalismo è l’organizzatore della produzione, intesa in senso lato. Una classe dirigente parassitaria invece si limita ad estorcere alle classi produttive “il pizzo”, quale che sia il nome che viene dato alla parte di cui si appropria. Ovviamente diventa però essenziale capire perché la borghesia produttiva italiana ha accettato e accetta di pagare “il pizzo” a quelle classi parassitarie, e in particolare alla Chiesa. Essa accetta di condividere il frutto dello sfruttamento, perché le classi parassitarie danno un contributo a tener

buoni i lavoratori, cosa che le è essenziale e che è incapace di fare da sola. Le vecchie forme parassitarie di sfruttamento si confondono poi oggi con le forme più moderne di sfruttamento: anche la borghesia tipica dell'epoca imperialista riscuote cedole sulle sue azioni e sui suoi titoli, senza intervenire direttamente nel processo lavorativo.

92. (pag. 120)

E. Sereni, *Il capitalismo nelle campagne 1860-1900*, ed. Einaudi 1968.

93. (pag. 121)

In questo contesto “certo” sta a indicare che i confini dei poteri dell'uno e dell'altro erano e sono mobili e fluidi, e oggetto di controversie. Vedere in proposito anche la nota 84.

94. (pag. 122)

La legge delle Guarentigie (1871) prevedeva che lo Stato avrebbe smesso di versare annualmente la somma sull'apposito conto bancario aperto a disposizione insindacabile del Papa se questi entro 5 anni dall'approvazione della legge non avesse incominciato a ritirare quanto versato. Il Papa si guardò bene dall'attingere al fondo: avrebbe significato il riconoscimento del nuovo Stato e della fine dello Stato Pontificio di fronte agli altri Stati europei, in particolare di fronte all'Impero Austro-Ungarico con cui intrigava contro l'Unità d'Italia e ricattava lo Stato Italiano. Lo Stato Italiano, nonostante questo, continuò a versare annualmente la somma fino a tutto il 1928. Alla luce di questi fatti è ancora più indicativo dei reali rapporti il fatto che lo stesso Stato tollerò ogni licenza, speculazione e reato in campo immobiliare e finanziario da parte della Chiesa e della “aristocrazia nera” romana e tolse così esso stesso ogni necessità per il Vaticano di accettare il generoso contributo dello Stato italiano. Questi, nello stesso tempo, spellava i contadini e gli altri lavoratori con le imposte ... anche per accantonare i 50 milioni di cui il Vaticano non sapeva che farsene grazie alle speculazioni finanziarie e immobiliari che lo stesso Stato tollerava e favoriva!

95. (pag. 125)

Il “non expedit” è la formula con cui Pio IX vietò ai cattolici di collaborare ufficialmente con il nuovo Stato. Ma anche questa “non partecipazione dei cattolici” va intesa nel senso che la classe dirigente, dal governo all'alta burocrazia, era composta per la grande maggioranza di persone devote al Vaticano fino al servilismo, ma partecipavano “a titolo personale”: il Vaticano chiedeva a loro e otteneva servizi d'ogni genere, ma non assumeva alcuna responsabilità per le direttive che impartiva in cucina. Insomma un esempio di doppia morale dei più vistosi. Nelle amministrazioni comunali, dove controllare le cose in cucina e manovrare tutti in modo occulto era meno facile (dove la

comune ostilità alle “autonomie locali” dello Stato borghese e del Vaticano), il Vaticano non esitò a far creare coalizioni di cattolici, come la Unione Romana per le elezioni amministrative creata già nel novembre 1871.

96. (pag. 132)

Per un lungo periodo dopo l'unificazione della penisola, i movimenti delle masse contadine, sebbene per il loro contenuto sociale fossero democratici e progressisti (gli obiettivi erano il possesso della terra e l'eliminazione delle residue angherie feudali), erano stati diretti da forze reazionarie antiunitarie. Cosa che oggi rende facile a noi comunisti italiani capire come la rivoluzione democratica dei popoli arabi e musulmani e di altri popoli coloniali possa essere diretta da forze per loro natura feudali.

I movimenti del 1893-1898 (dai Fasci Siciliani alla rivolta di Milano) furono invece movimenti operai-contadini. Le residue forze feudali erano ridotte, come la borghesia, sulla difensiva e si allearono con la borghesia: la crisi del 1893-1898 segna la fine di fatto dell'armistizio tra il Regno d'Italia e la Chiesa Cattolica, la fine di fatto del *non expedit* e l'inizio della loro collaborazione programmatica e sistematica contro il movimento comunista.

La crisi del 1943-1947 costituisce una fase ancora superiore rispetto alle precedenti. L'unità operai-contadini non è più solo una unità nei fatti e negli ideali. È anche assunta, promossa e diretta dal movimento comunista cosciente e organizzato, il primo PCI. Questo non fu all'altezza del suo compito, non seppe guidare le masse popolari alla vittoria, all'instaurazione di un paese socialista. Ma quello che riuscì a fare, lo fece tenendo ferma l'unità operai-contadini.

A proposito del rapporto tra il movimento comunista cosciente e organizzato e i movimenti contadini, vedere Gramsci, *Note sulla questione meridionale*, reperibile sul sito Internet del (n)PCI, sezione Classici del movimento comunista.

97. (pag. 132)

Riferimenti: Gramsci, *Rapporto della sezione torinese del PSI* (1920), reperibile sul sito Internet del (n)PCI, sezione Classici del movimento comunista.

Il Biennio Rosso mostra come in un paese imperialista si possano creare condizioni (condizioni diverse ma altrettanto adeguate se sono presentate in altri paesi e anche in Italia, in particolare nel 1943 e negli anni '70) per il passaggio dalla prima alla seconda fase della guerra popolare rivoluzionaria e in particolare come si possano creare le condizioni adeguate alla creazione delle forze armate rivoluzionarie, facendo leva sia sulla disponibilità degli operai e di altri elementi delle masse popolari a combattere sia sulle oscillazioni che si manifestano nelle forze armate della reazione e che rendono possibile il passaggio di una parte di esse alla rivoluzione o almeno la loro neutralizzazione. Da questo punto di vista il Biennio Rosso è una fonte di insegnamenti di inestimabile valore, in particolare a proposito della qualità dell'accumulazione di forze rivoluzionarie da compiere nella prima fase della guerra popolare. A

causa della qualità inadeguata dell'accumulazione delle forze rivoluzionarie che l'aveva preceduto, il Biennio Rosso ebbe nella storia del movimento comunista italiano il ruolo positivo di mostrare i limiti del riformismo e di dare impulso alla creazione del PCI.

98. (pag. 133)

Con la lotta politica rivoluzionaria la classe operaia assurge a un'altro livello rispetto a quello a cui si trova con la lotta rivendicativa. Questa resta nell'orizzonte della società borghese e della sua economia mercantile. Tramite la sua avanguardia rivoluzionaria, il suo partito comunista, con la lotta politica rivoluzionaria la classe operaia compie un salto di qualità che gli economicismi e gli spontaneisti non comprendono. Questo salto di qualità implica un livello superiore di coscienza e di organizzazione, il partito comunista conforme agli insegnamenti del leninismo. Grazie ad esso la classe operaia assume la direzione di tutte le masse popolari e, grazie a una concezione superiore del mondo e a un metodo di lavoro superiore, le dirige a condurre con successo la guerra popolare rivoluzionaria contro la borghesia imperialista fino all'instaurazione del socialismo.

99. (pag. 134)

Antonio Gramsci (1891-1937) è l'unico dirigente del movimento comunista italiano che ha studiato sistematicamente e a fondo, da un punto di vista comunista, materialista-dialettico, marxista-leninista, rivoluzionario la strategia della rivoluzione socialista nel nostro paese. È sulla sua opera (e non sulla deformazione togliattiana di essa) che noi dobbiamo innestare ciò che nella nostra strategia è specifico per l'Italia. La sua opera è esposta in *La costruzione del Partito Comunista (1923-1926)*, Einaudi 1971 e *Quaderni dal carcere*, Einaudi 1971 e 2001. Queste opere vanno però studiate con l'occhio agli eventi e ai problemi del movimento comunista italiano e internazionale dell'epoca, individuando per ogni riflessione la questione del movimento comunista che l'autore affronta. Non vanno studiate come trattati di "teoria generale", cosa indegna di un marxista perché "la verità è sempre concreta". In particolare, i *Quaderni*, a causa della censura carceraria, sono scritti senza riferimenti espliciti alle questioni concrete che danno luogo alle riflessioni. Leggendoli senza tener conto di questo, è facile trasformare i *Quaderni* in un manuale idealista, metafisico.

100. (pag. 134)

CARC, *Il punto più alto raggiunto finora nel nostro paese dalla classe operaia nella sua lotta per il potere* (1995), Edizioni Rapporti Sociali.

101. (pag. 134)

"La trasformazione dei partiti comunisti, nei quali si raccoglie l'avanguardia della classe operaia, in partiti bolscevichi, si può considerare, nel momento pre-

sente, come il compito fondamentale dell'Internazionale Comunista”.

Tesi di Lione (1926), cap. 4, tesi 1.

102. (pagg. 135)

“Nonostante le origini da una lotta contro degenerazioni di destra e centriste del movimento operaio, il pericolo di deviazioni di destra è presente nel Partito comunista d'Italia. ... Il pericolo che si crei una tendenza di destra è collegato con la situazione generale del paese. La compressione stessa che il fascismo esercita tende ad alimentare l'opinione che, essendo il proletariato nell'impossibilità di rapidamente rovesciare il regime, sia miglior tattica quella che porti, se non a un blocco borghese-proletario per l'eliminazione costituzionale del fascismo, a una passività dell'avanguardia rivoluzionaria, a un non-intervento del partito comunista nella lotta politica immediata, onde permettere alla borghesia di servirsi del proletariato come massa di manovra elettorale contro il fascismo. Questo programma si presenta con la formula che il partito comunista deve essere “l'ala sinistra” di un'opposizione composta da tutte le forze che cospirano all'abbattimento del regime fascista. Esso è espressione di un profondo pessimismo circa le capacità rivoluzionarie della classe lavoratrice”.

Tesi di Lione (1926), cap. 4, tesi 26.

103. (pagg. 135, 137, 217)

Pietro Secchia e due importanti lezioni, in *La Voce* n. 26.

104. (pagg. 140, 174)

Su questo argomento vedere *A proposito dell'esperienza storica della dittatura del proletariato* (1956), in *Opere di Mao Tse-tung* vol. 13: “Ad esempio, Stalin formulò il giudizio secondo cui in diversi periodi rivoluzionari lo sforzo principale doveva essere diretto a isolare le forze sociali e politiche intermedie di quel periodo. Noi dobbiamo esaminare questa teoria di Stalin adeguandoci alle circostanze da un punto di vista critico marxista. In taluni casi può essere giusto isolare tali forze, ma non è sempre giusto isolarle in ogni circostanza. Basandoci sulla nostra esperienza, lo sforzo maggiore deve essere diretto, durante la rivoluzione, contro il nemico principale per isolarlo. Nei confronti delle forze intermedie noi dobbiamo adottare sia la politica di unirli a loro, sia quella di combatterli, o per lo meno di neutralizzarli, sforzandoci, quando le circostanze lo permettono, di farle passare da una posizione neutrale a una posizione di alleanza con noi, in modo da poter aiutare lo sviluppo della rivoluzione.

Ma c'è stato un periodo (i dieci anni della seconda Guerra civile rivoluzionaria fra il 1927 e il 1936) durante il quale alcuni dei nostri compagni hanno rigidamente applicato questa formula di Stalin alla rivoluzione cinese dirigendo l'offensiva principale contro le forze intermedie, considerandole come il nostro nemico più pericoloso. Il risultato è stato che

invece di isolare il vero nemico, noi isolavamo noi stessi e subivamo delle forti perdite, mentre il nemico ne traeva vantaggio. Avendo di mira questo errore dogmatico, per poter sconfiggere gli aggressori giapponesi il Comitato centrale del Partito comunista cinese, durante gli anni della Guerra di resistenza contro il Giappone, sostenne il principio di “sviluppare le forze progressive, guadagnare le forze intermedie e isolare le forze dure a morire”. Le forze progressive cui ci si riferiva erano le forze degli operai, dei contadini e degli intellettuali rivoluzionari guidate o influenzabili dal Partito comunista cinese. Le forze intermedie erano la borghesia nazionale, tutti i partiti democratici e i senza partito. Le forze dure a morire erano le forze dei *compradores* e le forze feudali capeggiate da Chiang Kai-shek, che attuavano una resistenza passiva all’aggressione giapponese e di opposizione ai comunisti. L’esperienza nata dalla pratica ha dimostrato che questa politica sostenuta dal Partito comunista cinese si adattava bene alle circostanze della rivoluzione cinese ed era corretta. La realtà è che il dogmatismo è sempre apprezzato soltanto dalle persone pigre. Ben lungi dall’essere di qualche utilità, il dogmatismo reca un danno incalcolabile alla rivoluzione, al popolo e al marxismo-leninismo. Per poter elevare la coscienza delle masse popolari, stimolare il loro dinamico spirito creativo e realizzare il rapido sviluppo del lavoro pratico e teorico, è ancora necessario distruggere la superstiziosa fiducia nel dogmatismo.”

Va ricordato tuttavia ricordato che nella sua opera di direzione del movimento comunista Stalin stesso andò varie volte contro la sua tesi sbagliata. Nel corso della prima ondata della rivoluzione proletaria, il movimento comunista nella pratica utilizzò in più fasi e occasioni i riformisti e la sinistra borghese a favore del movimento comunista: basti pensare alla linea del Fronte popolare antifascista (1935). La mancanza di un consapevole orientamento generale giusto produsse tuttavia incertezze e sbandamenti nell’applicazione: unità senza lotta e lotta senza unità.

105. (pag. 140)

Da una parte la classe operaia italiana è essa stessa fortemente indebolita sul piano dell’organizzazione e dell’iniziativa politica, sindacale e culturale. La coesione della società è ancora in forte regressione. Dall’altra tra i lavoratori stranieri che arrivano in Italia il prestigio del movimento comunista è basso. In particolare in quelli che arrivano dai paesi arabi e musulmani è alto il prestigio delle forze feudali che al momento dirigono la resistenza antimperialista. Quelli che vengono dagli ex paesi socialisti non hanno ancora digerito l’esperienza traumatica del revisionismo moderno e del collasso a cui esso ha condotto i loro paesi.

106. (pag. 145)

“Sebbene a nostro parere l’attuale linea del Partito comunista italiano sulla questione della rivoluzione socialista sia sbagliata, noi non abbiamo mai cer-

cato d'interferire perché, naturalmente, si tratta di una cosa sulla quale solo i compagni italiani devono decidere. Ma ora il compagno Togliatti proclama che questa teoria delle "riforme di struttura" è una "linea comune all'intero movimento comunista internazionale" e dichiara unilateralmente che la transizione pacifica è "diventata un principio di strategia mondiale del movimento operaio e del movimento comunista". Questa questione coinvolge non solo la fondamentale teoria marxista-leninista della rivoluzione proletaria e della dittatura proletaria, ma anche il problema fondamentale dell'emancipazione del proletariato e del popolo in tutti i paesi capitalisti. Allora, come membri del movimento comunista internazionale e come marxisti-leninisti, noi non possiamo non esprimere le nostre opinioni al riguardo".

Le divergenze tra il compagno Togliatti e noi (1962), in *Opere di Mao Tse-tung* vol. 19.

Ancora sulle divergenze tra il compagno Togliatti e noi (1963), in *Opere di Mao Tse-tung* vol. 19.

107. (pag. 146)

La prima Internazionale Comunista non ha avuto una concezione chiara e giusta della forma che avrebbe assunto in Europa la rivoluzione socialista. I partiti comunisti oscillarono tra diverse deviazioni di destra e di sinistra. Vedere in proposito i riferimenti dati nella nota 57. Essi dettero un'interpretazione di destra (unità senza lotta con la borghesia di sinistra) alla linea del Fronte Popolare lanciata nel 1935 dall'IC.

Mao Tse-tung il 6 novembre 1938, nel discorso al CC pubblicato col titolo *Problemi della guerra e della strategia* (vol. 7 delle *Opere di Mao Tse-tung*, Edizioni Rapporti Sociali), riassume così la strategia seguita dai partiti comunisti europei.

"Il compito centrale e la forma suprema della rivoluzione sono la conquista del potere politico con la lotta armata e la soluzione del problema con la guerra. Questo principio rivoluzionario marxista-leninista è valido ovunque, in Cina come in tutti gli altri paesi. Tuttavia, pur rimanendo immutato il principio, i partiti proletari l'applicano in modo diverso a seconda delle differenti condizioni.

Nei paesi capitalisti, a meno che in questi non regni il fascismo e non ci si trovi in un periodo di guerra, le condizioni sono le seguenti: all'interno esiste una democrazia borghese, non il feudalesimo; nei loro rapporti esterni questi paesi non sono oppressi da altre nazioni, ma opprimono altre nazioni.

Date queste caratteristiche, il compito dei partiti proletari nei paesi capitalisti è quello di educare gli operai, di accumulare forze attraverso una lunga lotta legale e di prepararsi così a rovesciare definitivamente il capitalismo. In questi paesi si tratta di condurre una lunga lotta legale, di servirsi della tribuna parlamentare, di ricorrere agli scioperi economici e politici, di organizzare i sindacati e di educare gli operai. Là, le forme di organizzazione sono legali e le forme di lotta non sono sanguinose (non si ricorre alla guerra).

Riguardo al problema della guerra, ogni partito comunista lotta contro o-

gni guerra imperialista condotta dal proprio paese. Se una tale guerra scoppia, la sua politica mira alla sconfitta del governo reazionario del suo paese. L'unica guerra che esso vuole è la guerra civile per la quale si sta preparando. Ma non bisogna passare all'insurrezione e alla guerra fino a quando la borghesia non è veramente ridotta all'impotenza, fino a quando la maggioranza del proletariato non è decisa a condurre un'insurrezione armata e una guerra e fino a quando le masse contadine non si offrono di aiutare il proletariato. Quando poi viene il momento dell'insurrezione e della guerra, bisogna occupare prima le città e poi avanzare nelle campagne, e non il contrario".

Sempre Mao, nel discorso al CC del giorno prima, il 5 novembre 1938, pubblicato col titolo *La questione dell'indipendenza e dell'autonomia nel fronte unito nazionale anti-giapponese*, aveva detto:

““Tutto attraverso il fronte unito” è una parola d'ordine sbagliata. Il Kuomintang, che è il partito al potere, non ha finora permesso al fronte unito di assumere una forma organizzata. Nelle retrovie del nemico, noi possiamo soltanto agire indipendentemente e in modo autonomo attenendoci a quanto ha approvato il Kuomintang (per esempio il “Programma per la guerra di resistenza e la costruzione nazionale”) e non abbiamo la possibilità di attuare “tutto attraverso il fronte unito”. Oppure, dando per scontato la sua approvazione, possiamo prima agire e poi presentare un rapporto. Per esempio, la nomina di commissari amministrativi e l'invio di truppe nello Shantung non sarebbero stati possibili se avessimo tentato di realizzarli “attraverso il fronte unito”. Il Partito comunista francese, a quanto si dice, ha lanciato la stessa parola d'ordine. Forse era necessario che il Partito comunista francese lanciasse questa parola d'ordine per limitare l'azione del Partito socialista francese perché in Francia esisteva già un comitato congiunto dei partiti e il Partito socialista francese non voleva agire in base al programma stabilito in comune ma continuava ad agire per conto suo. Certamente non la lanciò per legarsi mani e piedi. Per quanto riguarda la situazione in Cina, il Kuomintang ha privato della parità di diritti tutti gli altri partiti e tutti gli altri gruppi politici e cerca di costringerli a sottostare ai suoi ordini. Se lanciamo questa parola d'ordine per esigere che il Kuomintang faccia “tutto” “attraverso” la nostra approvazione, ciò non solo è ridicolo ma irrealizzabile. Se, d'altra parte, dobbiamo ottenere in anticipo l'approvazione del Kuomintang per “tutto” ciò che ci accingiamo a fare, come faremo se non c'è l'accordo?”.

108. (pag. 147)

Riferimenti:

CARC, *F. Engels/10, 100, 1000 CARC per la ricostruzione del partito comunista* (1994), Edizioni Rapporti Sociali.

Pippo Assan, *Cristoforo Colombo, ossia di come convinti di navigare verso le Indie approdammo in America* (1988), Edizioni della vite, Firenze (reperibile sul sito Internet del (n)PCI, sezione Letteratura comunista).

109. (pag. 160)

“La rivoluzione in Europa non può essere altro che l’esplosione della lotta di massa di tutti gli oppressi e di tutti i malcontenti. Una parte della piccola borghesia e degli operai arretrati vi parteciperanno inevitabilmente – senza una tale partecipazione non è possibile una lotta di massa, non è possibile nessuna rivoluzione – e porteranno nel movimento, non meno inevitabilmente, i loro pregiudizi, le loro fantasticherie reazionarie, le loro debolezze e i loro errori. Ma oggettivamente essi attaccheranno il capitale e l’avanguardia cosciente della rivoluzione, il proletariato avanzato, esprimendo questa verità oggettiva della lotta di massa varia e disparata, variopinta ed esteriormente frazionata, potrà unificarla e dirigerla, conquistare il potere, prendere le banche, espropriare i trust odiati da tutti (benché per ragioni diverse!) e attuare altre misure dittatoriali che condurranno in fin dei conti all’abbattimento della borghesia e alla vittoria del socialismo, il quale si ‘epurerà’ dalle scorie piccolo-borghesi tutt’altro che di colpo”.

V. I. Lenin, *Risultati della discussione sull’autodecisione* (1916), in *Opere* vol. 22.

110. (pag. 166)

Riferimenti per l’analisi di classe della società italiana nella rivista *Rapporti Sociali*:

n. 3 (1989), *L’analisi delle classi in cui è divisa la società borghese*;

n. 5/6 (1990), *Per un’inchiesta collettiva sulle modificazioni nel processo di produzione e riproduzione delle condizioni materiali dell’esistenza*;

n. 12/13 (1992), *Il campo della rivoluzione socialista: classe operaia, proletariato, masse popolari*;

n. 14/15 (1994), *Per l’analisi di classe*;

n. 20 (1998), *La composizione di classe della società italiana*.

Ai fini dell’analisi di classe della società italiana è importante anche tener ben presenti le 10 grandi trasformazioni indicate nel capitolo 2.1.2. di questo MP.

111. (pagg. 167, 245)

“Il libero sviluppo di ciascuno è la condizione del libero sviluppo di tutti”. Ciò significa che gli ordinamenti della società sono tali che ogni individuo sviluppando liberamente le sue capacità contribuisce a che tutti gli altri sviluppino anch’essi le proprie capacità. Il comunismo è un sistema sociale tale per cui il libero sviluppo di un individuo determina il libero sviluppo anche degli altri individui e il singolo è libero nella misura in cui tutti lo sono. Per fare qualche esempio: un individuo respira aria tanto più pulita quanto maggiore è la purezza dell’aria che tutti respirano; in una società in cui i beni di consumo sono distribuiti in maniera eguale tra tutti, il singolo aumenta la quantità di beni di consumo di cui dispone nella misura in cui la quantità di cui dispone ogni membro della società diventa maggiore.

Il sistema capitalista invece per sua natura è tale che la libera iniziativa economica del capitalista implica, per potersi esplicare, che vari individui non possano farlo e che si presentino a lui come venditori della loro forza-lavoro. La libertà del ricco di oziare, implica che altri debbano lavorare per lui. Il capitalista è libero di licenziare e assumere solo se gli operai sono schiavi del bisogno.

I rapporti sociali (l'ordinamento sociale, l'ordinamento della società) sono tali che l'interesse individuale e l'interesse sociale (l'interesse di un individuo e l'interesse di tutti gli altri individui) o coincidono o devono essere fatti coincidere con la costrizione. È ciò a cui si riferiva K. Marx quando diceva che bisogna plasmare umanamente le circostanze "in cui l'individuo vive e da cui è plasmato". (Vedere la nota 153 e il cap. V – Obiezione 4)

Nella società mercantile e capitalista i principali rapporti sociali sono antagonisti: a un individuo le cose vanno tanto meglio quanto peggio vanno ad altri individui (i concorrenti, il cliente che ha molto bisogno, ecc.). Educare un individuo alla generosità, mentre vive in una società che lo costringe a rapporti antagonisti con altri, è un lavoro di Sisifo. Educare alla generosità un individuo che non è generoso, che proviene (è stato formato) da una società di rapporti antagonisti, dopo che la società ha mutato il proprio ordinamento sociale e ha reso gli interessi degli individui coincidenti, è impresa fruttuosa. Jeremy Bentham (1748-1832) ben intuiva che l'interesse individuale doveva coincidere con l'interesse sociale e, messo di fronte alla realtà dei rapporti sociali borghesi, concludeva con un atto di fede paradossale: il massimo egoismo è il massimo altruismo, grazie alla mano segreta della Divina Provvidenza. K. Marx – F. Engels, *Manifesto del partito comunista* (1848), cap. 2, in *Opere complete* vol. 6.

112. (pag. 168)

Un patrimonio, quale che sia la sua natura, è fruttifero se dà o può effettivamente dare un reddito corrispondente a quello che dà un patrimonio finanziario di eguale valore. Ciò esclude dalla nostra considerazione ad es. la casa "di inestimabile valore" che un individuo possiede per eredità in una data zona, ma che per lui è un bene di consumo e non un patrimonio fruttifero. Nella nostra analisi il patrimonio è importante perché individua le persone che vivono o possono "vivere bene" anche senza lavorare loro, che possono vivere del lavoro altrui, che quindi sono effettivamente libere di decidere cosa fare nella loro vita, non sono costrette a vendere la propria forza-lavoro per vivere.

Si assume grossolanamente che un individuo che ha un reddito annuo netto di 100 mila euro, quale che sia la fonte da cui gli proviene (quindi anche se all'origine ci fosse una sua prestazione personale, come ad es. nel caso di un calciatore, di un professionista, ecc.), possa nel giro di alcuni anni accumulare un patrimonio per cui non è più costretto a svolgere né quella né altra attività per "vivere bene". D'altra parte un individuo che percepisce un reddito annuo netto di 100 mila euro ha relazioni sociali tali da consentirgli di accumulare

un patrimonio mobiliare o immobiliare che lo fa rientrare rapidamente nella borghesia imperialista.

113. (pag. 169)

Tra i familiari sono inclusi i minori (circa il 15% della popolazione ha meno di 16 anni), gli studenti, i conviventi che non ricevono un reddito personale dal lavoro che svolgono (es. le casalinghe) o che non ne svolgono alcuno: in Italia secondo fonti ufficiali almeno 3 milioni di persone, oltre i disoccupati ufficiali, vorrebbero svolgere un lavoro. I pensionati sono classificati in base alla classe cui appartenevano quando lavoravano.

114. (pag. 169)

Operaio e lavoratore produttivo di plusvalore

Per comprendere cosa i marxisti intendono per operaio o lavoratore produttivo di plusvalore vedere K. Marx, *Il capitale*, libro 1 cap. 14. Coloro che riducono gli operai ai lavoratori manuali del settore industriale sostituiscono al marxismo una concezione materialista volgare, confortati in questa operazione dal dogmatismo che resta fermo a una identità che cento anni fa era ancora empiricamente grossomodo valida.

115. (pag. 170)

I proletari tipici sono genericamente lavoratori che possono vivere solo vendendo la loro forza-lavoro e che svolgono un'attività che può essere svolta da gran parte degli adulti, previo un periodo relativamente breve di addestramento. Essi di conseguenza vendono la loro forza-lavoro in concorrenza con un gran numero di lavoratori. Le qualifiche e i settori di appartenenza dividono i proletari. Ad un estremo vi sono quelli senza alcuna qualifica, semplice manodopera. All'altro estremo vi sono quelli che per l'abilità acquisita o le doti naturali sono difficilmente rimpiazzabili, hanno un quasi monopolio delle prestazioni che compiono. Questi ultimi sconfinano nelle masse popolari non proletarie. Diventano più venditori di servizi che venditori di forza-lavoro.

116. (pag. 178)

Marco Martinengo, *I primi paesi socialisti* (2003), Edizioni Rapporti Sociali.

117. (pag. 183)

Sulle caratteristiche del nuovo partito comunista vedere Nicola P., *Il nuovo partito comunista* (2005), in *La Voce* n. 19.

118. (pag. 183)

Nicola P., *L'ottava discriminante* (2002), in *La Voce* n. 10.

In questo articolo Nicola P. indica i cinque principali apporti di Mao al pensiero comunista:

- la guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata come forma universale della rivoluzione proletaria,
- la rivoluzione di nuova democrazia nei paesi semifeudali,
- la lotta di classe nella società socialista e la natura della borghesia nei paesi socialisti,
- la linea di massa come metodo principale di lavoro e di direzione del partito comunista,
- la lotta tra le due linee nel partito come metodo principale di difesa del partito comunista dall'influenza della borghesia e di sviluppo del partito.

119. (pag. 186)

Linea di massa^(*)

È il principali metodo di lavoro e di direzione del partito comunista ed è l'applicazione della teoria marxista della conoscenza all'attività politica. Consiste nell'individuare in ogni situazione le tendenze positive e negative esistenti nelle masse e intervenire per sostenere le tendenze positive e combattere le tendenze negative; nell'individuare in ogni situazione la sinistra, il centro e la destra e intervenire per mobilitare e organizzare la sinistra perché unisca a sé il centro e isoli la destra; nel raccogliere le idee sparse e confuse delle masse, elaborarle tramite il materialismo dialettico e la conoscenza del movimento economico della società, ricavarne un'analisi della situazione, tradurla in linee, criteri e misure e portare quindi queste linee, criteri e misure alle masse perché le riconoscano come proprie e le attuino. La teoria della linea di massa è uno dei principali apporti del maoismo al pensiero comunista.

Riferimenti:

Linea di massa e teoria marxista della conoscenza, in *Rapporti Sociali* n. 11 (1991).

La linea di massa, in *Rapporti Sociali* n. 12/13 (1992).

Nicola P., *L'ottava discriminante* (2002), in *La Voce* n. 10.

Molti scritti di Mao Tse-tung relativi alla linea di massa sono contenuti nei volumi 8 e 9 delle *Opere di Mao Tse-tung*.

120. (pag. 187)

Il movimento di resistenza delle masse popolari al procedere della crisi della società borghese e i compiti delle Forze Soggettive della Rivoluzione Socialista, in *Rapporti Sociali* n. 12/13 (1992).

121. (pag. 189)

“Non affronteremo il mondo in modo dottrinario, con un nuovo principio: qui è la verità, inginocchiatevi! Attraverso gli stessi principi del mondo noi illustreremo al mondo nuovi principi. Non gli diremo: ‘Abbandona la tua lotta, è una sciocchezza; noi ti grideremo la vera parola d’ordine della lotta’. Gli

mostreremo soltanto perché effettivamente combatte, poiché la coscienza è una cosa che deve far propria”.

Lettera di K. Marx ad Arnold Ruge (settembre 1843).

122. (pag. 193)

La borghesia imperialista ha sottomesso e sta sottomettendo a uno sfruttamento particolarmente intenso la popolazione dei paesi semicoloniali dove la classe operaia ha ancora scarse capacità di organizzarsi e contrastare con la lotta sindacale e politica l’impoverimento crescente dei lavoratori a cui tende il capitalismo. In alcuni paesi semicoloniali il capitalismo fa estinguere la classe operaia, dando salari sistematicamente inferiori al valore della forza-lavoro, cioè a quanto necessario alla sua riproduzione (capitalismo “arraffa e fuggi”): la distruzione della popolazione e delle risorse naturali sono il risultato del “miracolo economico” di vari paesi semicoloniali. In altri paesi la borghesia imperialista elimina direttamente la popolazione per impadronirsi della terra, delle foreste o delle risorse del sottosuolo (Indios dell’Amazzonia, Ogoni in Nigeria, ecc.).

123. (pag. 195)

V. I. Lenin, *Intorno a una caricatura del marxismo e all’”economicismo imperialista”* (1916), in *Opere* vol. 23.

124. (pag. 195)

F. Engels, *Introduzione a “Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850”* (1895), in *Opere complete* vol. 10.

125. (pag. 196)

Riferimenti:

Democrazia e socialismo, in *Rapporti Sociali* n. 7 (1990).

La situazione rivoluzionaria in sviluppo, in *Rapporti Sociali* n. 9/10 (1991).

A proposito della controrivoluzione preventiva vedere il capitolo 1.3. di questo MP.

126. (pag. 196)

Le contraddizioni tra Stati imperialisti nel futuro, in *Rapporti Sociali* n. 4 (1989).

127. (pag. 197)

Sulla forma della rivoluzione proletaria (1999), in *La Voce* n. 1.

128. (pag. 197)

La teoria della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata è esposta in vari scritti di Mao Tse-tung. I principali sono:

Problemi strategici della guerra partigiana anti-giapponese (maggio 1938), in *Opere di Mao Tse-tung* vol. 6,
Sulla guerra di lunga durata (maggio 1938), in *Opere di Mao Tse-tung* vol. 6,
Problemi della guerra e della strategia (novembre 1938), in *Opere di Mao Tse-tung* vol. 7.

129. (pag. 197)

Nicola P., *L'ottava discriminante* (2002), in *La Voce* n. 10.

130. (pag. 198)

Umberto C., *Bisogna distinguere leggi universali e leggi particolari della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata* (2004), in *La Voce* n. 17.

131. (pag. 198)

Su questi temi vedere F. Engels, *L'evoluzione del socialismo dall'utopia alla scienza* (1882), Edizioni Rapporti Sociali.

132. (pag. 198)

Lenin, *Friedrich Engels* (1895), in *Opere* vol. 2.

133. (pag. 199)

K. Marx, *Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850* (1850), in *Opere complete* vol. 10.

134. (pag. 199)

K. Marx, *La guerra civile in Francia* (1871) e F. Engels, *Introduzione* (1891).

135. (pag. 199)

F. Engels, *Introduzione a "K. Marx, Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850"* (1895), in *Opere complete* vol. 10.

136. (pag. 199)

I revisionisti dell'inizio del secolo (E. Bernstein & C) e i revisionisti moderni (Kruscev, Togliatti, ecc.) hanno cercato ripetutamente di "tirare dalla loro parte" l'Introduzione del 1895 di Engels. "Accumulo graduale delle forze rivoluzionarie all'interno della società borghese? Certo! Ecco i nostri gruppi parlamentari sempre più numerosi, abili, influenti e ascoltati dal governo, i nostri voti in crescita di elezione in elezione, i nostri sindacati cui sono iscritti milioni di lavoratori e che ministri e industriali ascoltano e interpellano con rispetto, le nostre floride cooperative, le nostre buone case editrici, i nostri giornali e periodici ad alta tiratura, le nostre manifestazioni d'ogni genere sempre affollate, le nostre associazioni culturali che raccolgono il fior fiore dell'intelligenza del paese, la nostra vasta rete di contatti e di presenze in po-

sti che contano, il nostro seguito in tutte le categorie. Ecco l'accumulo delle forze rivoluzionarie che ci rende capaci di governare!". È una grande violenza far dire queste cose a Engels che, pur non avendo visto tutto quello che è successo nel secolo XX, aveva messo in guardia dal farsi illusioni, aveva avvertito che la progressione elettorale del partito socialdemocratico tedesco, segno del progresso del socialismo nella classe operaia tedesca e della sua crescente egemonia sulle masse popolari, non sarebbe continuata all'infinito, aveva avvertito che la borghesia avrebbe "sovvertito la sua stessa legalità" quando questa l'avrebbe messa in difficoltà. Ma il problema principale non è "quello che Engels ha veramente detto". Il problema principale è che i fatti, la realtà, gli avvenimenti hanno ripetutamente dimostrato che quelle forze accumulate di cui parlano i revisionisti si sono sciolte come neve al sole in ogni scontro acuto e crisi acuta della società che hanno posto all'ordine del giorno la conquista del potere, in ogni caso in cui erano dirette dai revisionisti ed erano le sole o le principali "forze rivoluzionarie" che la classe operaia aveva accumulato (basti richiamare l'Italia del 1919-1920, l'Indonesia del 1966, il Cile del 1973). Esse hanno potuto servire allo scopo solo quando erano le propaggini legali, il braccio legale di un partito e di una classe operaia che veniva altrimenti accumulando le vere e decisive forze rivoluzionarie (basti citare la Russia del 1917).

137. (pag. 200)

La rivoluzione russa del 1905 aveva avuto più la forma di un'esplosione popolare non preceduta dall'accumulo delle forze attorno al partito comunista; ma non a caso non aveva portato alla vittoria. Vedere V. I. Lenin, *Rapporto sulla rivoluzione del 1905* (1917), in *Opere* vol. 23.

138. (pag. 201)

Tonia N., *Bisogna rielaborare le esperienze del passato ed elaborare le esperienze presenti alla luce della teoria della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata* (2004), in *La Voce* n. 18.

139. (pag. 207)

Non è un caso che ripetutamente si vedono pacifisti dichiarati diventare nel corso degli avvenimenti fautori della guerra. Clamoroso il caso di G. Sofri che divenne fautore dell'intervento militare degli imperialisti USA ed europei nei Balcani. Le cose procedono nonostante le volontà dei pacifisti e diventano tali che essi o si schierano contro le cause (l'imperialismo) che determina il corso delle cose o si schierano con una delle parti in guerra, giustificando in qualche modo il venir meno del loro pacifismo. Il loro pacifismo non può trasformare il corso delle cose e quindi è il corso delle cose che trasforma il loro pacifismo. Il pacifismo non è una "terza via". In alcuni è uno stadio transitorio verso lo schieramento nella guerra, per altri è una politica per impedire che le masse popolari prendano le armi contro la borghesia imperialista: pre-

dicano il disarmo e la pace alle masse che non hanno armi in modo da lasciare libero il campo d'azione alla borghesia imperialista che è armata fino ai denti e continua ad armarsi. Esponente tipico di questa seconda specie di "pacifismo" è stato Papa Wojtyła.

140. (pag. 207)

Esemplare al riguardo fu la Seconda Guerra Mondiale. Essa fu contemporaneamente guerra tra gruppi imperialisti e guerra tra classe operaia e borghesia imperialista. La contraddizione tra i due aspetti ha caratterizzato la natura, l'andamento e l'esito della Seconda Guerra Mondiale. Tra quelli che non comprendono questa contraddizione o per opportunità politica la negano, alcuni pongono unilateralmente un aspetto (guerra interimperialista), altri l'altro (guerra di classe), gli uni e gli altri facendo a pugni con i fatti e impegnandosi in un intrico di contraddizioni logiche da cui non riescono a uscire.

Su questa contraddizione che caratterizza la Seconda Guerra Mondiale, vedere: M. Martinengo *Il movimento politico degli anni trenta in Europa* (1999), in *Rapporti Sociali* n. 21, Rosa L., *Dieci tesi sulla Seconda Guerra Mondiale e il movimento comunista* (2005), in *La Voce* n. 20, Umberto C., *Un libro e alcune lezioni* (2006), in *La Voce* n. 24.

141. (pag. 211)

Questo concetto è ben illustrato in J. V. Stalin, *Principi del leninismo* (1924).

142. (pag. 214)

V. I. Lenin, *Partito illegale e lavoro legale* (1912), in *Opere* vol. 18.

143. (pag. 214)

Vedere in proposito Gramsci, *Rapporto della sezione torinese del PSI* (1920), reperibile sul sito Internet del (n)PCI, sezione Classici del movimento comunista.

144. (pag. 215)

V. I. Lenin, *A proposito dell'opuscolo di Junius* (1916), in *Opere* vol. 22.

145. (pag. 219)

Su questo tema vedere:

CARC, *F. Engels/10, 100, 1000 CARC per la ricostruzione del partito comunista* (1995), Edizioni Rapporti Sociali, Pippo Assan, *Cristoforo Colombo, ossia di come convinti di navigare verso le Indie approdammo in America* (1988), Edizioni della vite, Firenze, reperibile sul sito Internet del (n)PCI, sezione Letteratura comunista, *Martin Lutero, ossia la trascrizione in volgare del Comunicato del 20 maggio 1999*, supplemento a *La Voce* n. 3 con presentazione di Umberto Campi, reperibile sul sito Internet del (n)PCI.

146. (pag. 225)

Sul programma della rivoluzione socialista:

K. Marx – F. Engels, *Manifesto del partito comunista* (1848), cap. 2, in *Opere complete* vol. 6.

K. Marx, *Per la critica del programma di Gotha* (1875).

V. I. Lenin, *Sul progetto di rielaborazione del programma* (1917), in *Opere* vol. 24.

147. (pag. 225)

Cosa vuol dire mobilitare le masse su un obiettivo?

In generale e a grandi linee significa:

- fare inchiesta e studiare il problema (qual è la situazione tra le masse e quali le loro opinioni rispetto a quel problema?);
- individuare situazioni favorevoli, condurre esperienze tipo, correggere gli errori e conquistare successi;
- individuare la sinistra, il centro e la destra e definire obiettivi, linee e metodi;
- mobilitare e organizzare la sinistra (appello, organizzazione, direzione) perché svolga il suo lavoro verso il centro e la destra;
- seguire il lavoro, raccogliere esperienze, fare il bilancio e ridefinire sinistra, centro e destra; obiettivi, linee e metodi.

148. (pag. 226)

Marco Martinengo, *I primi paesi socialisti* (2003), Edizione Rapporti Sociali.

149. (pag. 226)

“La socialdemocrazia non ha né può avere una sola parola d’ordine ‘negativa’, che serva soltanto ad ‘acuire la coscienza del proletariato contro l’imperialismo’, senza fornire in pari tempo una risposta positiva sul modo come la socialdemocrazia risolverà il problema in causa, una volta che sia andata al potere. Una parola d’ordine ‘negativa’, non legata a una precisa soluzione positiva, non ‘acuisce’, ma ottunde la coscienza perché è una parola vuota, un puro grido, una declamazione senza contenuto”.

V. I. Lenin, *Intorno a una caricatura del marxismo e all’“economicismo imperialista”* (1916), in *Opere* vol. 23.

Riferimenti:

Gramsci, *Critica sterile negativa* (1925), reperibile sul sito internet del (n)PCI <http://lavoce-npci.samizdat.net>, sezione Classici del marxismo.

Su questo tema vedere anche

Un programma minimo? – Le Dieci Misure Immediate (2000), in *La Voce* n. 5
Marco Martinengo e Elvira Mensi, *Un futuro possibile* (2006), Edizioni Rapporti Sociali.

150. (pag. 232)

F. Engels, *La questione delle abitazioni* (1872-1887).

151. (pag. 238)

“[Occorre] poi delineare la tendenza fondamentale del capitalismo: ... aumento della miseria, dell’oppressione, dell’asservimento, dell’abbruttimento, dello sfruttamento. ... In questi ultimi tempi i critici che si raggruppano attorno a Bernstein si sono scagliati con particolare accanimento proprio contro questo punto, ripetendo le vecchie obiezioni dei liberali e dei socialpolitici borghesi contro la “teoria dell’immiserimento” [enunciata da Marx]. A nostro parere, la polemica svoltasi a questo proposito ha dimostrato in pieno la totale inconsistenza di simile “critica”. Lo stesso Bernstein ha riconosciuto la giustezza di quelle parole di Marx in quanto definiscono una tendenza del capitalismo, tendenza che si tramuta in realtà quando manchi la lotta di classe del proletariato contro di essa, quando la classe operaia non si sia conquistata leggi sulla tutela degli operai”.

V. I. Lenin, *Progetto di programma del nostro partito* (1899), in *Opere* vol. 4.

152. (pag. 239)

Riferimenti:

CARC, *Sul maoismo, terza tappa del pensiero comunista* (1993), Edizioni Rapporti Sociali.

Nicola P., *L’ottava discriminante* (2002), in *La Voce* n. 10.

153. (pag. 240)

K. Marx – F. Engels, *La sacra famiglia* (1844), cap. 6 parte 3 sezione f, in *Opere complete* vol. 4.

Indice analitico

- accumulazione delle forze rivoluzionarie: 35; **36**; 45; 58; 65; 66; **67**; 68; 69; 132; 144; 146; 147; 192; **195**; 196; 204; 207; 209; 211; 213; 222; 224; 264; 287
- analisi di classe: **166**; 171; 293
- anarchici: 94; 131
- anarcosindacalismo: 133; 145
- anomalia italiana: 109; 113
- aristocrazia operaia: 59; **139**; 152
- armata rossa: 65
- Associazione di Solidarietà Proletaria (ASP): 165
- attività legale del partito comunista clandestino: 211; 212; 213; 214; 215; 216
- attività specificamente umane: 6; 36; 61; 103; **250**; 253
- Austria: 66; 110; 204; 284
- autogoverno delle masse popolari organizzate: 176; 227; 234
- autonomia ideologica e organizzativa dalla borghesia: 27; 126; 131; 135; 145; 211; 263
- Autonomia Operaia: 164; 280
- Autunno caldo: 145
- base rossa: 66; 67; 71; 200
- Biennio Rosso: 132; 147; 175; 205; 206; 287
- bolscevizzazione: 134; 214
- bordighismo: 145; 241
- borghesia burocratica e compradora: **73**; 74; **278**
- borghesia unitaria (Risorgimento): **112**; 113; 114; 117; 119; 120; 125; 130; 131; 138
- Brigate Rosse: **145**; 146; 147; 150; 164; 207; 216; 219; 220
- capitale**
- bancario: 43; 272
 - commerciale: 14; 107
 - finanziario: 41; 43; 55; 101; 168; 229; 263; 269; 270; 272
 - industriale: 41
 - produttivo: **43**; **60**; 80; 269; **270**; 271; 272; 275
 - speculativo: 269; 270; 272

capitalismo

- burocratico: 74; 75
- dal volto umano: **74**; 78; 99; 137; 151; 155; 156; 160; 208; 281
- monopolistico di Stato: **29**; 57; 58; 75; **83**; 101; 127; 244; **263**
- carattere collettivo già raggiunto dalle forze produttive: 30
- carattere rivoluzionario del partito comunista: 134
- carovana del (nuovo)Partito comunista italiano: 165
- cellule del partito comunista: 222
- centralismo democratico: 90; 181; 183; 185; 227
- Chiesa Cattolica: 17; 33; 38; 51; 56; 102; 125; 138; 163; 168; 287
- CIA: 220
- Cile: 175; 195; 204; 299
- Cina: 67; 102; 197; 220; 268; 291; 292
- clandestinità del partito comunista: 165; **208**; 209; 211; 213; 214; 215; 218; 220; 221

classe operaia

- analisi: 26; 102; 138; 139; 141; 169; 170; 181; 214; 216; 261; 262; 290
- coscienza e organizzazione: 52; 264; 273; 297
- emancipazione: 6; 27; 30; 39; 47; 53; 83; 163; 176; 225; 243
- il partito comunista e la classe operaia: 52; 59; 69; 104; 130; 140; 149; 182; 183; 184; 185; 186; 187; 188; 197; 203; 208; 213; 215; 219; 221; 288
- ruolo: 6; 7; 8; 17; 18; 20; 24; 27; 28; 29; 30; 31; 34; 35; 39; 40; 41; 42; 54; 58; 63; 80; 81; 86; 88; 96; 97; 104; 105; 130; 144; 148; 150; 155; 159; 160; 161; 164; 166; 169; 170; 175; 184; 187; 192; 193; 196; 197; 202; 206; 207; 209; 210; 211; 219; 224; 225; 229; 238; 246; 256; 267; 268; 275; 280; 281; 288; 293; 300; 302
- Stato Maggiore della classe operaia: 47; 133; 134; 183; 184; 223
- storia: 17; 18; 36; 37; 44; 45; 49; 58; 64; 65; 67; 68; 70; 82; 87; 88; 94; 111; 114; 127; 130; 134; 136; 137; 145; 147; 150; 151; 153; 194; 195; 196; 198; 199; 212; 220; 238; 240; 246; 249; 259; 278; 288; 299
- codismo. 47
- colonialismo collettivo: 74
- Comitati di Appoggio alla Resistenza – per il Comunismo (CARC): 165
- Comitati di Partito: 166; 222; 223

- Commissione Preparatoria: 165
Comune di Parigi: 45; 65; 66; 82; 96; 97; 131; 175; 178; 182; 199; 240; 265;
273
Concordato Italia-Vaticano: 126; 228
condizioni di lavoro: 17; 24; 141
condizioni oggettive e soggettive della rivoluzione socialista: 7; 31; 35; 37;
41; 42; 45; 81; 102; 120; 253
condizioni per la ricostruzione del partito comunista: 165
Congresso del (nuovo)Partito comunista italiano: 166
Consigli di azienda e territoriali: 181; 226; 227
- contraddizioni**
- tra il nuovo e il vecchio: 185
 - tra il sistema imperialista e il campo socialista: 67
 - tra il vero e il falso: 185
 - tra le due linee nel partito comunista: 59; 72; 174; 185
 - tra teoria e pratica: 148
 - del capitalismo: 3; 18; 30; 31; 100; 101; 149; 226; 273; 281
 - in seno al popolo: 25; 54; 63; 129; 239; 243; 244; 263
 - interimperialiste: 33; 55; 64; 77; 101; 197; 207; 224; 246; 297
 - nel socialismo: 92; 99
 - tra le classi: 6; 13; 17; 23; 25; 28; 29; 32; 36; 49; 51; 54; 59; 62; 63; 64;
72; 78; 105; 111; 129; 146; 166; 176; 195; 207; 223; 244; 260; 281
 - altre: 149; 207; 244
 - le tre contraddizioni grandi dell'epoca imperialista: 42
 - la quarta contraddizione dell'epoca imperialista: 67
- Controriforma: 108; 109; 110; 111; 113; 114; 283
controrivoluzione preventiva: 42; 46; 50; 51; 52; 53; 54; 55; 74; **103**; 125;
130; 132; 142; 149; 153; 155; 158; 189; **195**; 196; 200; 209; 210; 211;
212; 215; 220; 221; **261**; 297
- Convenzione finanziaria con il Vaticano: 126
Coordinamento dei Comitati Contro la Repressione: 165
- crisi del sistema capitalista**
- cicliche: 37; 43; 61; 253
 - prima crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale: 36; 60;
61; 62; 64; 65; 68; 69; 71; 72; 73; 76; 81; 146; 150; 196; 212; 240

- seconda crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale: 3; 4;
36; **77**; 78; 79; 80; 81; 95; 98; 100; 101; 104; 105; 128; 132; 135;
140; 142; 147; 150; 152; 156; 157; 160; 161; 165; 166; 169; 170;
173; 174; 175; 187; 189; 190; 191; 192; 194; 196; 207; 217; 218;
224; 238; 239; 246; 269; 270
- Cuba: 76
- Democrazia Cristiana (DC): 127; 128; 135; 137; 138; 143; 150; 151; 152;
153; 154; 155; 156; 157; 158; 209; 228
- denaro, rapporto di: 270; 271; 274
- denaro, relazioni sociali del: 20; 61; 275
- disfattismo: 33; 35; 54; 282
- dissociazione in Italia (anni '70 e '80): 219
- distribuzione dei beni: 85
- distribuzione del prodotto: 20; 24; 88; 89; 91; 92; 94; 230; 258
- distribuzione della ricchezza: 27
- dittatura del proletariato (o della classe operaia): **7**; 29; 37; 39; 45; 83; 88; 93;
96; 98; 129; 161; 163; 173; 175; 176; **177**; 178; **179**; 181; 183; 186; 198;
199; 201; 203; 205; 211; 225; 226; **253**; 289
- dittatura terroristica della borghesia: 126; 132
- divisione dei poteri nello Stato borghese: 16; 38; 51
- divisione del lavoro: 9; 14; 21; 28; 222; 259; 261; 279
- divisione in classi: 5; 7; 12; 22; 28; 29; 30; 72; 178; 225; 259; 260
- donne, condizione delle: 24; 38; 109; 116; 121; 122; 126; 131; 138; 240; 242;
243; 266
- donne, emancipazione delle: 7; 30; 84; 89; 90; 92; 102; 138; 139; 179; 230;
231; 233; 243; 282
- economicismo: **26**; **34**; 133; 187; 216
- emancipazione delle classi oppresse: 25; 112; 117; 221; 291
- eurocomunismo: 145
- Europa, UE: 13; 14; 15; 16; 17; 31; 35; 36; 37; 40; 43; 46; 64; 66; 71; 82; 87;
88; 107; 108; 110; 121; 131; 132; 141; 142; 153; 156; 157; 204; 212;
239; 266; 277; 291; 293; 300
- fascismo: 64; 67; 69; 70; 126; 127; 132; 133; 134; 135; 137; 152; 154; 155;
157; 187; 195; 196; 217; 228; 289; 291
- fase di transizione dal capitalismo al comunismo: 31; 82
- fase imperialista: 41; 42; 59; 194; 199; 262; 268
- FBI: 220

- FIAT: 146
- Forme Antitetiche dell'Unità Sociale: 46; **57**; 83; 263; **273**
- forza-lavoro: 12; 13; 14; 18; 50; 57; 60; 84; 93; 102; 119; 169; 251; 257; 258; 262; 269; 270; 294; 295; 297
- forze armate rivoluzionarie: 132; 146; 209; **287**
- Forze Soggettive della Rivoluzione Socialista: 81; 165; 238; 246; 277; 278; 282; 296
- franchismo: 67; 70
- Francia: 16; 17; 38; 66; 110; 198; 199; 204; 212; 218; 265; 266; 273; 277; 278; 292; 297; 298; 319
- fronte anticapitalista: 225
- Fronte popolare antifascista: 70; 290; 291; 292
- Germania: 47; 64; 66; 69; 110; 133; 142; 199; 204; 218; 283
- germi di comunismo: 87; 95
- gestione pianificata dell'attività economica: 39
- Grande Depressione (1873-1895); 43; 121
- Grande Rivoluzione Culturale Proletaria; 71; 76; 187; 200; 278
- gruppi imperialisti franco-tedeschi; 142; 156; 228
- gruppi imperialisti USA; 54; 127; 129; 130; 136; 142; 157; 158; 159; 163; 246; 299
- Guarentigie, legge delle (1871); 121; 125; 286
- guerra civile; 23; 25; 35; 49; 50; 51; 54; 60; 64; 65; 66; 69; 135; 154; 175; 189; 196; 200; 204; 209; 212; 215; 218; 219; 265; 273; 276; 278; 292; 298
- guerra di sterminio non dichiarata della borghesia; 3; **79**; 157; 173; 193; 217
- guerra interimperialista; 60; 300
- guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata (GPRdiLD)**
- GPRdiLD: 40; 76; 132; 133; 136; 147; 148; **197**; **201**; 203; 205; **208**; 209; 210; 218; 222; 224; 276; 296; 297; 298; 299
- difensiva strategica: 36; **203**; 210; 222
- equilibrio strategico: 67; **204**; 210
- offensiva strategica **205**; 210
- fermezza strategica: 208
- flessibilità tattica: 208
- fronte: 96; 175; 183; 192; 203; 209; 224

- prima fase: 146; 203; 204; 222; 287
passaggio dalla prima alla seconda fase: 146; 147; **224**; 287
seconda fase: 132; 136; 204
retrocessione dalla seconda alla prima fase: 137
terza fase: 205
immigrazione: 140; 160
immigrazione nei paesi imperialisti: 140
imperialismo: 36; 41; 42; 59; 63; 72; 74; 76; 85; 97; 100; 125; 140; 160; 194;
207; 268; 270; 272; 275; 278; 280; 299; 301
indipendenza nazionale (autodeterminazione): 230
Indonesia: 175; 195; 204; 299
Inghilterra: 17; 110
insurrezione: 40; 58; 135; 199; 201; 211; 213; 217; 277; 292
intellettuali organici: 59; 178
Internazionalismo
I Internazionale: 45; 131; 193
II Internazionale: 45; 59; 64; 65; 66; 131; 133; 193; 273; 274; 276
Internazionale Comunista: 67; 69; 70; 87; 133; 134; 136; 187; 192; 193;
212; 214; 217; 218; 220; 277; 281; 289; 291
lavoro di massa del partito comunista: 161; 174; 189; 218; 219; 223
lavoro necessario: 8; 13; 50; 89; 91; 226; 266
leninismo: 60; 63; 76; 98; 133; 209; 268; 273; 275; 288; 300
libera iniziativa economica individuale: 26
linea di massa: 76; 105; 147; 161; **186**; **215**; 222; 239; 296
linea generale del partito comunista: 5; 72; 105; **161**; 165; 183; 190
liquidatorismo: 33
Lotta Continua: 164
lotta contro la natura: 21; 46
lotta contro la repressione: 26; 39; 53; 104; 165; 189; 223
lotta di classe: 5; 13; 20; 23; 26; 27; 32; 35; 39; 41; 64; 69; 72; 73; 76; 93; 95;
97; 98; 107; 133; 139; 140; 144; 177; 178; 181; 194; 196; 201; 204; 212;
262; 277; 278; 280; 296; 302
lotta economica: 24; 25; 26; 28
lotta politica per le riforme: 25; 26; 28
lotta politica rivoluzionaria: 26; 28; 68; 133; 276; 288

lotte di difesa: 190; 191
lotte rivendicative e sindacali: 27; 39; 45; 51; 133; 145; 151; 173; 181; 185;
186; 224; 238; 288
mafia: 55; 113; 115; 119; 123; 155; 283; 284
maoismo: 40; 71; 76; 95; 98; 145; 150; 197; 239; 247; 268; 276; 277; 296;
302
marxismo: 8; 26; 45; 50; 63; 76; 85; 98; 249; 260; 275; 281; 295; 297; 301
marxismo-leninismo: 42; 63; 247; 290
marxismo-leninismo-maoismo: **4**; **161**; 165; 183; 222; 249
materialismo dialettico: 161; 164; 183; 185; 186; 249; 263; 265; 266; 296
materialismo storico: 164; 250
militarismo: 54; **147**; 196; 206; 210; 216; 219
mobilitazione reazionaria delle masse popolari: 36; 54; **60**; **63**; 64; 65; 67; 69;
100; 104; 132; 133; 135; 140; 170; 173; 174; 195; 196; 197; 209
mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari: 36; 54; **63**; **65**; 66; 67; 104;
173; 175; 196; 197; 209
modi di produzione precapitalisti: 9
modo di produzione asiatico: 75
modo di produzione capitalista: 6; **9**; 12; 13; 16; 18; 24; 29; 40; 42; 46; 49;
58; 60; 73; 82; 85; 102; 103; 107; 108; 110; 112; 152; 257; 259; 260;
261; 267; 269; 270; 271; 273; 278; 280; 284
monarchie costituzionali: 38
monopoli nella fase imperialista: 41; 43; 44; 83; 101; 102; 141; 195; 257; 263
monopolio della violenza: 23; 28; 29; 260
movimentismo: 161; 162; 186; 199
movimento comunista americano: 46; 53; 130
movimento comunista cosciente e organizzato: 3; 47; **54**; 58; 59; 130; 131;
254; 287
movimento comunista internazionale: 4; 72; 130; 131; 136; 143; 152; 173;
291
movimento comunista italiano: 125; 130; 131; 134; 140; 145; 161; 164; 165;
288
movimento contadino nel Risorgimento: 131; 132
nazismo: 64; 67; 68; 69; 70; 133; 135; 218
Nicaragua: 175
operaismo: 102; 237; **280**

opportunismo: 27; 68; 69; 115; 136; 161; 165; 174; 186; 199; 202; 206; 221; 238; 261; 274

Organizzazioni Comuniste Combattenti (OCC): 164; 219

organizzazioni di massa: 34; 35; 45; 49; 84; 88; 90; 92; 95; 96; 97; 99; 126; 165; 175; 178; 179; 180; 181; 182; 190; 192; 193; 194; 203; 208; 209; 222; 223; 227; 233; 255

pacifismo, non-violenza: 261; 299

paesi ex-socialisti: 81; 140; 160; 240

paesi imperialisti: 3; 33; 35; 41; 44; 46; 48; 53; 54; 56; 63; 64; 66; 68; 69; 71; 72; 73; 74; 77; 80; 81; 87; 91; 95; 99; 100; 104; 130; 146; 148; 168; 173; 188; 195; 197; 201; 209; 213; 214; 215; 221; 253; 267; 268; 275

paesi oppressi: 3; 15; 33; 41; 42; 56; 66; 79; 104; 140; 158; 160; 275; 278

paesi socialisti, nuovi: 81; 144; 212; 253

paesi socialisti, primi

bilancio: 20; 33; 71; 72; 74; 75; 76; 80; **82**; 86; 87; **88**; **90**; 91; 93; 94; 95; **96**; 97; 98; 102; 147; 158; 163; 176; 177; 178; 180; 181; 187; 225; 239; 240; 241; 242; 243; 244; 254; 278; 279; 290; **295**; 296; 301

prima fase: 87

seconda fase: 87

terza fase: 88

partiti socialdemocratici: 60; 77; 198

Partito comunista cinese: 70; 76; 145; 290

Partito comunista dell'Unione Sovietica (PCUS): 144

Partito Operaio Socialdemocratico della Russia (POS DR): 65

Partito socialista italiano (PSI): 131

Patto Gentiloni (1913): 125

pentitismo in Italia (anni '70 e '80): 219

piano del capitale: 102; 281

Piano Generale di Lavoro (PGL) del (n)PCI: 39; 221; 223; 224

piccola borghesia: 38; 43; 293

pluripartitismo nella società socialista: 51; 178; 181

pluslavoro: 13; 50; 251; 269

plusprodotto: 22; 251

plusvalore: 13; 103; 266; 269; 295

Prima Guerra Mondiale: 59; 62; 65; 126; 132; 214; 263

primo Partito comunista italiano: 130; 134; 183
produttività del lavoro: 6; 13; 14; 16; 85; 92; 252; 253; 256; 268
produzione e riproduzione delle condizioni materiali dell'esistenza: 37; 61;
62; 73; 77; 110; 175; 284; 293
produzione mercantile: 9; 10; 11; 12; 13; 14; 30; 101; 107; 256; 259; 272
programma comune della borghesia: 158; 189
proletariato internazionale: 102; 140; 141
proprietà privata: 30; 84; 88; 89; 93; 103; 177; 178; 233; 257; 261; 263; 276;
279
proprietà pubblica: 39; 234
questione ambientale: 143; 144
questione contadina: 115; 138
questione meridionale: 115; 287
questione vaticana: 115
rapporti di produzione: 6; 8; 16; 21; 30; 46; 49; 57; 82; 83; 86; 88; 89; 91; 93;
94; 100; 109; 114; 129; 148; 177; 179; 225; 251; 256; 258; 273; 280;
281
rapporti di produzione capitalisti: 74
rapporti sociali: 6; 7; 9; 11; 22; 39; 40; 46; 55; 61; 71; 82; 83; 84; 88; 97; 114;
129; 177; 179; 225; 243; 254; 259; 266; 294
rapporto di capitale: 15; 87; 175
redistribuzione del reddito: 27
Resistenza: 134; 147; 187; 194; 204; 206; 216; 285
resistenza delle masse popolari: 99; 104; 140; 160; 161; 277; 278; 282; 296
revisionismo: 59; 64; 73; 136; 174; 275
revisionismo moderno: 33; 35; 71; 72; 73; 74; 75; 76; 80; 87; 90; 93; 95; 98;
99; 143; 144; 145; 146; 147; 150; 151; 155; 157; 158; 159; 160; 163;
181; 187; 195; 204; 206; 210; 216; 220; 240; 261; 274; 278; 281; 284;
290; 298; 299
ricerca: 15; 21; 28; 33; 55; 103; 108; 114; 127; 229; 249; 259; 264; 267
Riforma protestante: 108
riforme di struttura: 72; 145; 195; 291
riformismo: 27; 36; 74; 99; 151; 174; 199; 208; 290
Risorgimento: 109; 110; 112; 114; 116; 117; 118; 125; 138; 163
rivoluzione borghese: 37; 55; 115; 241; 266; 285
Rivoluzione d'Ottobre (1917): 66; 199; 200

- rivoluzione democratica (o democratico-borghese): 44; 58; 67; 70; 86; 97; 266; 268; 275; 284; 287
- rivoluzione di nuova democrazia: 60; 67; 70; 71; 76; 87; 100; 152; 192; 197; 200; **268**; 296
- rivoluzione europea: 37; 46
- Rivoluzione francese (1789-1815): 16; 17; 110; 241
- rivoluzione proletaria, prima ondata della: 4; 20; 33; 36; 40; **60**; 63; 66; 70; 71; 76; 77; 82; 87; 98; 142; 150; 151; 158; 165; 189; 197; 206; 213; 224; 239; 261; 290
- rivoluzione proletaria, seconda ondata della: 4; 77; 103; 128; 152; 192; 220; 240
- rivoluzione russa (1905): 299
- rivoluzione socialista nei paesi imperialisti: 71; 149
- ruolo progressista della borghesia: 16; 22; 42; 46; 195
- Russia: 66; 67; 87; 200; 204; 220; 268; 299
- saggio del profitto: 43; 268; 269
- scuola di comunismo: **27**; **39**; 133; 144; 185; 186; 222; 224; **262**
- Scuola di Francoforte: 146; 149; 280; 281
- Seconda Guerra Mondiale: 35; 44; 62; 67; 71; 73; 75; 77; 99; 100; 115; 128; 135; 142; 143; 146; 150; 209; 300
- semicolonie: 15; 44; 70; 72; 74; 96
- sindacati: 27; 45; 99; 112; 131; 139; 151; 155; 189; 222; 291; 298
- sinistra borghese: 174; 189; 290
- sistema coloniale: 44; 62; 70; 135
- sistema monetario fiduciario mondiale: 57; **273**
- situazione rivoluzionaria in sviluppo: 60; 61; **62**; 69; 81; 104; 165; 173; 187; 192; 270; **276**; 297
- socialismo rivoluzionario e socialismo opportunisto: 59
- socialsciovinismo: 68
- società segrete reazionarie: **55**; 90; 113; 153
- società segrete rivoluzionarie: 216; **219**; 220; 221
- soviet: 65; 90; 200
- sovranità limitata dello Stato italiano: 121; 123; 136
- sovraproduzione assoluta di capitale: 268; 269
- sovrastruttura della società: 8; 24; 28; 37; 62; 96; 270; 280

Spagna: 110; 175; 195; 204
spontaneismo: 26; 34; 202; 212; 288
Stato Pontificio: 108; 111; 122; 126; 127; 143; 153; 282; 286
struttura della società: 21
supplenza, teoria della: 147; **219**
sussunzione nel capitale: 40; 86; 137; **265**; 266
teatrino della politica borghese: 29; 52; 55; 158; 189; 224
Trattato del Laterano: 126
trozkisti: 133; 241
Ungheria: 66; 68; 204
Unione Sovietica: 66; 67; 87; 90; 98; 134; 142; 200; 278
Unità d'Italia: 121; 286
USA: 17; 46; 47; 50; 53; 73; 79; 123; 137; 142; 220; 273
valore di scambio: 10; 11; 12; 13; 255; 256; 257
valore, rapporto di: 10; 255
valorizzazione del capitale: 13; 15; 43; 56; 169; 266
Vaticano: 33; 124; 128; 129; 130; 135; 137; 138; 142; 153; 154; 158; 159;
168; 228; 274; 282; 286
verità, i comunisti e la: 188; 288; 293
via alla rivoluzione socialista: 134; 161
via italiana al socialismo: 145
via parlamentare al socialismo: 145; 211
via, passaggio graduale e pacifico al socialismo: 145; 210
Vietnam: 246

Indice

Capitolo I

La lotta di classe durante i primi 160 anni del movimento comunista e le condizioni attuali.....	5
Introduzione	5
1.1. Il modo di produzione capitalista	9
1.1.1. La produzione mercantile	9
1.1.2. La nascita, la natura e lo sviluppo del modo di produzione capitalista	12
1.2. Le classi e la lotta di classe	20
1.2.1. La nascita della divisione dell'umanità in classi	20
1.2.2. La lotta di classe e lo Stato	23
1.2.3. Le due classi fondamentali della società borghese	24
1.2.4. La lotta della classe operaia diventa lotta per il comunismo	27
1.2.5. L'ampliamento del ruolo dello Stato nella società borghese	28
1.2.6. La classe operaia è per sua natura la classe che dirige le altre classi sfruttate e oppresse dalla borghesia	29
1.2.7. La lotta della classe operaia per la propria emancipazione e l'estinzione della divisione in classi	30
1.3. L'imperialismo, ultima fase del capitalismo	36
1.3.1. Le origini dell'imperialismo	36
1.3.2. Come si era arrivati a quella svolta? Come si manifestava?.....	43
1.3.3. La controrivoluzione preventiva.....	46
1.3.4. Le Forme Antitetiche dell'Unità Sociale.....	57
1.3.5. Il movimento comunista all'inizio dell'epoca imperialista	58
1.4. La prima crisi generale del capitalismo, la prima ondata della rivoluzione proletaria, il leninismo seconda superiore tappa del pensiero comunista....	60
1.5. La ripresa del capitalismo, il revisionismo moderno, la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria, il maoismo terza superiore tappa del pensiero comunista	71
1.6. La seconda crisi generale del capitalismo e la nuova ondata della rivoluzione proletaria	77
1.7. L'esperienza storica dei primi paesi socialisti.....	82
1.7.1. In cosa consiste il socialismo?.....	82
1.7.2. Il socialismo trionfa in uno o in alcuni paesi per volta, non contemporaneamente in tutto il mondo	86
1.7.3. La fasi attraversate dai primi paesi socialisti	87
1.7.4. I passi compiuti dai primi paesi socialisti verso il comunismo nella prima fase della loro esistenza	88
1.7.5. I passi indietro compiuti dai revisionisti moderni nella seconda fase dell'esistenza dei primi paesi socialisti	90
1.7.6. Come è potuto avvenire che i revisionisti moderni prendessero il potere?	93
1.7.7. Gli insegnamenti dei paesi primi socialisti.....	96
1.8. Conclusioni	98

Capitolo II

Il movimento comunista in Italia	107
2.1. Bilancio dell'esperienza della lotta di classe nel nostro paese	107
2.1.1. Il presupposto e il contesto del movimento comunista in Italia	107
2.1.1.1. La rivoluzione borghese incompiuta.....	115
2.1.1.2. Lo Stato a sovranità limitata	121
2.1.2. Il primo Partito comunista italiano	130
2.1.3. I primi tentativi di ricostruire il partito comunista.....	144
2.1.4. Il regime DC e la sua putrefazione	150
2.1.5. La costruzione del nuovo partito comunista italiano	159
2.2. Analisi di classe della società italiana	166
2.2.1. Borghesia imperialista	168
2.2.2. Masse popolari.....	169
2.2.3. Conclusioni all'analisi di classe.....	171

Capitolo III

Il partito comunista lotta per fare dell'Italia un nuovo paese socialista	173
3.1. Le lezioni che abbiamo tratto dalla storia della rivoluzione proletaria – Principi guida del (nuovo)Partito comunista italiano	173
3.2. Lo Stato della borghesia imperialista e la lotta per instaurare il socialismo	194
3.3. La nostra strategia: la guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata ..	197
3.4. Il partito clandestino.....	208
3.5. Il Piano Generale di Lavoro (PGL)	221

Capitolo IV

Programma per la fase socialista	225
4.1. La dittatura del proletariato	226
4.2. Struttura della società	229
4.3. Sovrastruttura della società	232

Capitolo V

Le principali obiezioni al nostro Manifesto Programma.....	237
---	------------

Note per lo studio del Manifesto Programma.....	249
--	------------

Indice analitico	303
-------------------------------	------------

Antonio Gramsci (1891 – 1937)

Con la galera Mussolini si illuse di impedire a Gramsci di pensare.

Togliatti ha cercato di soffocare il pensiero di Gramsci sotto una coltre di revisionismo.

Liberiamo, valorizziamo, usiamo il pensiero che Gramsci ha eroicamente elaborato nonostante le carceri fasciste!

